
**V CONVEGNO NAZIONALE
LA PREVENZIONE NELLA SCUOLA E
NELLA COMUNITÀ
Dal Cambiamento Individuale al Cambiamento
Sociale
Padova, 23 – 24 – 25 Giugno 2005**

ABSTRACT BOOK

A cura di Cristini Francesca, Dallago Lorenza, Galbiati Elena.

Comitato Scientifico

Amerio P. (Torino), Arcidiacono C. (Napoli), Arcuri L. (Padova), Bertini M. (Roma), Contesini A. (Pisa), Croce M. (Verbania), De Piccoli N. (Torino), De Vogli R. (Londra), Francescato D. (Roma), Gelli B. (Lecce), Ingrosso M. (Ferrara), Kiesner J. (Padova), Lavanco G. (Palermo), Licciardello O. (Catania), Mannarini T. (Lecce), Manetti M. (Genova), Marta E. (Milano), Martini E.R. (Lucca), Meringolo P. (Firenze), Mirandola M. (Verona), Palmonari A. (Bologna), Pedrabissi L. (Padova), Prezza M. (Roma), Salvini A. (Padova), Sanavio E. (Padova), Santinello M. (Padova), Signani F. (Bologna), Trentin R. (Padova), Turchi G. (Padova), Vianello R. (Padova), Zani B. (Bologna), Zamperini A. (Padova).

Segreteria Scientifica

Massimo Santinello
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione
Università degli Studi di Padova
Via Belzoni 80 – 35131 Padova – Tel. 049/8278469 Fax 049/8278451
e-mail: massimo.santinello@unipd.it

Sito: <http://dpss.psy.unipd.it/link/news.htm>

Indice

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2005

SESSIONE PLENARIA

DAL CAMBIAMENTO INDIVIDUALE AL CAMBIAMENTO SOCIALE

Changing agents of change: from individual to social change in the helping professions	19
<i>Prilleltensky Isaac</i>	
Liberare dall' oppressione: quando un asilo notturno diventa una comunità.	19
<i>Comisso Nerio.</i>	
Il coinvolgimento dei bambini e dei giovani nella comunità.	20
<i>Miretta Prezza</i>	

VENERDÌ 24 GIUGNO 2005

SESSIONI PARALLELE

SESSIONE A

“LA PARTECIPAZIONE, ESPERIENZE E RIFLESSIONI”

Un modello partecipato di valutazione dei servizi sociali	21
<i>Risotto Antonella, Miretta Prezza .</i>	
Recuperare la democrazia: partecipazione e protesta collettiva nelle madres de Plaza de Mayo.	21
<i>Bonomelli Ronnie, Fedi Angela.</i>	
Di cosa parliamo quando parliamo di partecipazione? Una rassegna degli articoli pubblicati dal 1996 al 2004 nelle riviste scientifiche internazionali di psicologia di comunità.	22
<i>Mannarini Terri.</i>	
Esperienze di partecipazione e cittadinanza attiva da bambini e benessere sociale in adolescenza.	22
<i>Alparone Francesca Romana, Diamanti Francesca</i>	
La partecipazione dei cittadini alla definizione delle politiche sanitarie: un'indagine sui criteri di prioritizzazione dei LEA	23
<i>Cicognani Elvira, Mancini Tiziana, Nicoli Maria Augusta.</i>	
Esperienze di progettazione partecipata nel comune di Padova	23
<i>Limberto Nadia, Bertolazzi Giordano, Pasti Claudia.</i>	

SESSIONE B

“STAR BENE A SCUOLA”

Un'esperienza di valutazione dell'efficacia dell'intervento preventivo	24
<i>Nutini Ines, Khattab Sherouk, Nacci Valentina.</i>	
Progetto “star bene a scuola” progetto integrato di prevenzione al disagio giovanile e di sostegno alle situazioni di rischio evolutivo in ambito scolastico	24
<i>Carmassi Cecilia, Scali Simonetta.</i>	
Progetto “star bene a scuola”: laboratorio di videobiografia	25

<i>Parrella Carmine, Pontrandolfi Gaelle, Selis Giovanna, Carmazzi Carlo, Marabotti Matteo.</i>	
Progetto star bene a scuola: laboratorio interattivo tematico (lit)	25
<i>Nutini Ines, Colliva Lisa, Ricci Lucia.</i>	
Progetto “star bene a scuola” - l’assemblea animata, un modo nuovo di fare l’assemblea di istituto	26
<i>Paganelli Matteo, Sergiampietri Margherita, Colliva Lisa, Marabotti Matteo.</i>	
SESSIONE C	
“RIPENSARE I SERVIZI”	
Le attività in ambito nutrizionale dei servizi di igiene degli alimenti e della nutrizione (sian) della regione veneto: come i servizi sanitari territoriali di prevenzione si adeguano ai bisogni della comunità.	26
<i>Vanzo Angiola, Chioffi Linda, Cora Oscar, Vio Piero.</i>	
Prevenzione delle morti stradali : collaborazione inter-istituzionale per l’aumento dell’uso dei mezzi di sicurezza e diminuzione della mortalità specifica nell’aulss 13 del Veneto.	27
<i>Fabris Maria Luisa, Taggi Franco.</i>	
Giovani donne: studio, lavoro, maternità. Progetto di vite e progetto professionale: come compiere una scelta consapevole.	28
<i>Bazzanella Roberta, Boccasso Ester, Cicchini Luca, Marchesini Vanessa, Pacquola Chiara.</i>	
L’applicazione della legge 328/00 a cinque anni dalla sua approvazione	28
<i>Serio Lucia Maria.</i>	
Gli operatori dei servizi agli immigrati in sicilia. I bisogni di chi lavora con lo straniero.	29
<i>Novara Cinzia, De Franchis Chiara, Milio Annagiusy.</i>	
Prevenzione della marginalità sociale attraverso la realizzazione di servizi integrati	30
<i>Vinciguerra Rosaria.</i>	
La soddisfazione lavorativa degli operatori sanitari: un contributo di ricerca.	30
<i>Venza Gaetano, Amenta Patrizia.</i>	
SESSIONE D	
“SVILUPPARE E VALUTARE LE RISORSE DEL TERRITORIO”	
La funzione della formazione/intervento nei processi di protezione al rischio psicosociale: il caso delle comunità per minori.	31
<i>Alessandro Taurino, Paola Bastianoni.</i>	
Sviluppare risorse del territorio nella gestione di patologie degenerative dell’anziano: la promozione di gruppi di self-help per i caregiver.	32
<i>Tomai Manuela.</i>	
Psicologia di comunità e cooperazione internazionale, un esempio di intervento in Serbia.	33
<i>Francescato Donata, Janjatovic Smilza, Benedetti Maura, Mebane Minou.</i>	
Dalla scuola al mondo del lavoro: come orientarsi con le culture locali.	33
<i>Battisti Nadia.</i>	
La valutazione di un centro diurno: partecipazione e legge 285.	34
<i>Calabria Anna, Lastaria Ilaria, Rissotto Antonella.</i>	
La valutazione realistica in promozione della salute in adolescenza: lo studio di un caso.	35
<i>Zambon Alessio, Lemma Patrizia, Borraccino Alberto, Cavallo Franco.</i>	
Costruzione di un modello di verifica di un intervento psicologico nelle organizzazioni sociali.	35
<i>Giovagnoli Fiammetta, Dolcetti Francesca.</i>	

SESSIONE E

“FAMIGLIA”

Il senso di comunità, i rapporti di vicinato e la paura della criminalità concreta negli adolescenti: il ruolo dei modelli familiari.	36
<i>Pacilli Maria Giuseppina, Di Carlo Roberta, Ferri Ilaria, Orlando Agla.</i>	
La costruzione del significato di conciliazione nelle famiglie a doppia carriera: dal diritto alla pratica.	36
<i>Procentese Fortuna.</i>	
Cosa pensano di sapere e cosa realmente fanno i genitori e i comportamenti antisociali dei figli durante la pre-adolescenza: Il monitoring risulta o no un fattore protettivo?	37
<i>Vieno Alessio, Dallago Lorenza, Cristini Francesca.</i>	
Raccontarsi genitori. Una ricerca azione sul rapporto tra dimensioni valoriali e stili educativi.	37
<i>Bonfanti Cristiana, Cerini Cristina, Crotti Elena, D'Alessandro Sara, Trombetta Claudia.</i>	
Percorsi di promozione e arricchimento familiare.	38
<i>Iafrate Raffaella, Bertoni Anna, Gennari Maria Luisa, Giuliani Cristina, Rosnati Rosa.</i>	

SESSIONE F

“SCUOLA E PREVENZIONE”

Ridurre il bullismo: i “percorsi emotivo relazionali” con classi di scuola primaria e secondaria di primo grado.	39
<i>Facchinetti Oliviero.</i>	
La scuola ha nuovi orizzonti” progetto di individuazione e prevenzione del disagio scolastico.	39
<i>Ponta Anna Maria, Vadalà Manola.</i>	
Prevenzione ed empowerment a scuola: insegnanti attivatori della relazione e stimolatori della rete.	40
<i>Mazzoleni Carla.</i>	
La cultura locale come organizzatore del lavoro fra gli insegnanti e la classe: ripensare la partecipazione e la responsabilità della scuola attraverso una rilettura della prevenzione.	41
<i>Dolcetti Francesca, Giovagnoli Fiammetta.</i>	
Prevenire la dispersione scolastica: un intervento di supporto psicologico agli alunni in difficoltà nel primo anno delle scuole medie superiori.	41
<i>Celli Cristina, Taddei Stefano, Boldori Davide.</i>	

SESSIONE INTERATTIVA

43

Accompagnare la comunità nel processo di cambiamento

43

Croce Mauro, Contesini Angela, Martini Raffaello.

SESSIONI POSTER

SESSIONE POSTER PA

“MONDO DEL LAVORO”

Aspetti del benessere personale e sociale in contesti lavorativi. Studio su una popolazione di donne lavoratrici.	45
<i>Ravenna Marcella, Roncarati Alessandra.</i>	
Mobbing: una nuova malattia sociale. Un’indagine descrittivo-esplorativa nell’ambito delle strutture socio-sanitarie.	45
<i>Famularo Daniela.</i>	

Donne: risorse, scelte e progetti di vita. Individuazione dei bisogni e degli atteggiamenti delle donne di conselve dai 21 ai 65 anni.	46
<i>Romito Alessandra, Soatto Claudia.</i>	
Contributo all'adattamento italiano del "teacher stress questionnaire" di Travers e Cooper.	46
<i>Zurlo Maria Clelia, Pes Daniela.</i>	
Empowerment ed appartenenza sindacale.	48
<i>Morandi Alessandro.</i>	
Donne senza lavoro e centri per l'impiego: il metodo delle storie di vita per analizzare il rapporto tra servizi ed utenza.	48
<i>Frattoni Laura, Manetti Mara, Vitali Francesca.</i>	
Percezione del trattamento ed esperienze di maltrattamento sul lavoro. Studio su una popolazione di donne lavoratrici.	49
<i>Ravenna Marcella, Roncarati Alessandra.</i>	
SESSIONE POSTER PB	
"FAMIGLIA"	
Abitare l'educazione... in punta di piedi.	50
<i>Bernard Armando, Michelin Margherita.</i>	
La prevenzione del disagio nell'adozione: rassegna delle aree di possibile intervento post-adoztivo.	50
<i>Battistella Mariangela, Calvo Vincenzo.</i>	
Progetto "spazio adolescenza". Incontri di gruppo a sostegno della funzione genitoriale.	51
<i>Moro Marina, Dolcet Anna Maria, Vissat Gianna Luisa, Mazzotti Eva.</i>	
La famiglia soggetto delle politiche familiari: il progetto politiche familiari della città di Montebelluna.	51
<i>Pozzobon Andrea, Michelin Margherita.</i>	
Salute e comportamenti a rischio: un'analisi trigerazionale.	52
<i>Ardone Ritagrazia, Chiarolanza Claudia, Cappello Laura, Lombardi Milena.</i>	
Salute e malattia: strategie di coping nelle narrazioni di famiglie con adolescenti.	53
<i>Ardone Ritagrazia, Chiarolanza Claudia, Gagliardi Tiziana, Lamonea Maria.</i>	
SESSIONE POSTER PC	
"L'INTERVENTO CLINICO È PREVENZIONE?"	
Il fattore produttivo nell'intervento psicologico.	53
<i>Ruggieri Ruggero, Attanasio Stefania, Fasano Cleofe, Ria Mina, Carata Gaia.</i>	
Promuovere il benessere attraverso la pet therapy.	54
<i>Romano Floriana, Turrisi Roberto, Di Paola Maria Stella.</i>	
Crescere insieme.	55
<i>Madera Pietro, Fanini Silvia.</i>	
Percorsi...in rete.	55
<i>Deleo Daniela, Giuliano Giovanni, Guzzo Sabrina.</i>	
N.S.E. non solo ecstasy. Piano trattamento sperimentale.	56
<i>Bottaro Alberto, Battaglini Federico.</i>	
Progetto per la prevenzione e la rimozione dei disagi socio-affettivi: il contributo della psicomotricità relazionale.	56
<i>Lencioni Wilma, Bacci Annarosa.</i>	
Un centro adolescenti per l'accoglienza del disagio psicologico e la promozione della salute sul territorio.	57
<i>Alessandro Coppo, Paola Conterio, Patrizia Gaido.</i>	

Progetto “star bene a scuola” - disporre, accogliere, ascoltare: l’esperienza dello sportello d’ascolto e sostegno nella rete di scuole “girasole”.	58
--	-----------

Khattab Sherouk, Bernocchi Lorella, Della Maggiore Franco, Di Michele Michela, Micheli Fabrizio, Piroli Sabrina. _____

L’intervento clinico dal setting al territorio: il progetto OIKOS come modello di intervento incentrato sul cambiamento della carriera biografica.	58
---	-----------

Mussoni Angelo, Zamboni Francesca, Perno Andrea, Ceccarello Claudia, Andreoli Francesco, Sarasin Martina. _____

SESSIONE POSTER PD

“INFLUENZARE LE POLITICHE”

Progettare il piano di formazione in un’azienda ospedaliera: un’esperienza di ricerca a partire da un modello psicologico-clinico.	59
---	-----------

Amenta Patrizia. _____

Arcobaleno.	59
--------------------	-----------

Pagani Sonia. _____

Il lavoro di rete nell’attuazione della 285 a Roma.	60
--	-----------

Lastaria Ilaria, Calabria Anna. _____

Il bilancio sociale: uno strumento per la prevenzione e lo sviluppo territoriale.	60
--	-----------

Fini Viviana, Bernetti Andrea. _____

Scuola, psicologi, territorio: un problema di design.	61
--	-----------

Strignano Onofrio, Fini Viviana. _____

L’integrazione gestionale: due progetti in dialogo.	62
--	-----------

Baccarella Daniela, Messina Carolina. _____

Realizzazione di un centro servizi d’orientamento: percorsi per un cambiamento nella persona e nella rete sociale.	62
---	-----------

Pacquola Chiara, Marchesini Vanessa, Cicchini Luca, Boccasso Ester, Bazzanella Roberta. _____

SESSIONE POSTER PE

“ALCOOL E SICUREZZA STRADALE”

Alcol, sostanze e guida sicura.	63
--	-----------

Rossetto Lorenzo, Bottignolo Elena, Zini Luca, Toselli Marzia. _____

Percezione del proprio benessere psicofisico e stima del rischio connesso al consumo di alcol.	64
---	-----------

Trentin R., Ferrandi P., Bottignolo E., Brighenti M., Ghisi M., Terziani S.. _____

Aspetti psicologici del consumo di alcolici in un campione di adolescenti.	64
---	-----------

Nerini Amanda, Nocchi, Stefanile Cristina. _____

Il monitoraggio degli stili di vita per favorire la promozione della salute.	65
---	-----------

Modonutti Giovanni Battista. _____

Uso ed abuso di alcool nei quattordicenni: analisi dei dati raccolti attraverso il progetto identikit.	65
---	-----------

Negri Maria, Viola Enrica. _____

“Guida sicura” prevenzione degli incidenti stradali e uso di sostanze psicoattive negli istituti superiori.	66
--	-----------

Garbin Cristian, Pagani Sonia. _____

Alcolizzazione e modelli di comportamento degli adolescenti nei confronti delle bevande alcoliche nel contesto grossetano.	67
---	-----------

Modonutti G.B., Altobello A., Corlito F., Giannini S., Leon L., Spinsanti E., Corlito G. _____

Progetto RBS. Responsible beverage service (Vendita Responsabile di bevande alcoliche)	67
---	-----------

Esposito Massimo, Mosti Antonio. _____

SESSIONE POSTER PF

“PARTECIPAZIONE ED EMPOWERMENT”

Differenze di genere nella partecipazione politica: esiste un activism gap? 68

Legittimo Monica, Talò Cosimo.

Incontriamoci al kiosko. 68

Roncarati Maria Beatrice, Caucino Patrizia, Storelli Paola.

Empowernet – progettare per il protagonismo e l’empowerment della rete. 69

Dondero Stefania.

La partecipazione giovanile nei processi di empowerment della comunità locale: il progetto “cittadinanza attiva” dell’area Montebellunese (TV). 69

Pozzobon Andrea¹, Bacicchetto Alberto¹, Bandiera Giovanna¹, Bernard Armando⁴, Curtolo Ivano¹, Durante Oscar⁷, Emilio Marco³, Gheller Serena⁶, Marton Silvia⁸, Troncon Gianni², Visentin Stefania¹.

Il restauro della memoria, partecipazione e responsabilità. 70

Quaranta Carlo.

Il counseling universitario come intervento di empowerment: un’analisi qualitativa. 70

Matera Camilla, Stefanile Cristina.

SESSIONE POSTER PG

“COMUNITÀ A CONFRONTO”

Il significato del percorso in comunità: rappresentazioni di ex-ospiti e operatori. Di una comunità per minori a confronto. 71

Hindrichs Imke, D’Amaro Giovanni, Converso Daniela.

Una comunità tra i sordi e gli udenti: alla ricerca di un senso di comunità condiviso. 72

Petralia Valentina.

La valorizzazione delle risorse umane, naturali e culturali attraverso la narrazione del paesaggio. 72

Viberti Chiara.

La funzione aggregante della religiosità popolare in una zona rurale del piemonte. Miti, leggende, storia. 73

Guidetto Lairetta, Mattio Ezio.

Neo-localismi metropolitani: anticomunità e non luoghi della globalizzazione, una nuova area d’emergenza della psicologia di comunità per possibili linee di intervento? 74

Messina Daniela.

La percezione delle reti sociali in soggetti detenuti negli istituti di pena toscani. 74

Albertini Valentina, Meringolo Patrizia, Solimano Nicola.

SESSIONE POSTER PH

“BENESSERE E FELICITÀ”

C’era una volta... riflessioni su un percorso di promozione del benessere. 75

Luise Angela, Grandi Massimo.

Un modello multidimensionale di empatia: valutazione dell’efficacia di un training per l’accrescimento dell’abilità empatica. 75

Matricardi Giada, Calvo Vincenzo, Albiero Paolo.

I bambini e la felicità: un progetto educativo in età scolare. 76

Savarese Giulia.

Capitale sociale e volontariato: due regioni a confronto. 77

Galbiati Elena, Formentin Silvia, Pacucci Catia.

Emozioni e motivazione del comportamento prosociale: il caso dei corsi di primo soccorso.	77
<i>Indiano Alberto, Trentin Rosanna, Brighenti Mara, Ferrandi Paola.</i>	
Contesto ambientale, condizioni socioeconomiche e benessere in adolescenza.	78
<i>Cicognani Elvira, Salomone Selene, Albanesi Cinzia, Zani Bruna.</i>	
Benessere e salute: giovani donne a confronto.	79
<i>Lorenzo Ada, Cafaro Mariagrazia, Calora Maria Assunta.</i>	
SESSIONE POSTER PI	
“DISAGIO A SCUOLA”	
Benessere e disagio a scuola: le differenze del vissuto scolastico degli alunni e delle alunne nei due cicli della scuola dell’obbligo.	79
<i>Rosa Veronica, Tomai Manuela, Caimmi Simona, Andò Maria.</i>	
Una ricerca sul campo per un’offerta formativa scolastica che cerchi di rispondere al “bisogno di salute” degli adolescenti in un preciso contesto sociale e culturale.	80
<i>Tosi Sara, Jovon Marina, Dalla Pozza Antonella, Contemori Giampaolo.</i>	
Progetto “star bene a scuola” - conflitti e altri affanni... Per un’ottica sistemico-costruzionista dell’intervento sulle classi “difficili”.	81
<i>Della Maggiora Franco, Micheli Fabrizio, Marongiu Annamaria, Andreuccetti Emanuele.</i>	
Ricerca-intervento sul fenomeno del bullismo. Attuato in due comuni di Bergamo.	81
<i>Rizzi Giuseppe, Rizzi Luca, Sardelli Daniela, Facchinetti Oliviero.</i>	
Scegliere la propria formazione: una difficile tappa evolutiva. Un’indagine conoscitiva sul fenomeno della dispersione scolastica nel napoletano.	82
<i>Boursier Valentina, Romano Emilia.</i>	
Conflitti a scuola in preadolescenza: strategie spontanee di mediazione e comunicazione interpersonale.	82
<i>Scarzello Donatella, Pagliaro Fabio.</i>	
La scuola, focus privilegiato nella prevenzione del disagio minorile: il progetto PRE.GIO nel comune di Trento.	83
<i>Facchinetti Oliviero.</i>	
SESSIONE POSTER PL	
“SOSTANZE”	
“Tam tam”: progetto di informazione/formazione sulle sostanze stupefacenti col metodo della “peer education”.	83
<i>Rastelli Claudia, Caponi Leonardo.</i>	
Consumi ad effetto e strategie di prevenzione	84
<i>Anna Biffi</i>	
Prevenzione primaria delle dipendenze patologiche: il ruolo protettivo dell’adulto significativo nel progetto “scuola aperta”.	85
<i>Zini Luca, Toselli Marzia, Elena Bottignolo.</i>	
Desensibilizzazione o eccitamento. Questionario differenziale semantico.	85
<i>Rambuschi Claudia, Vezzà Roberto.</i>	
“Mantieni l’equilibrio” e “uso di sostanze psicoattive nel mondo del lavoro”. Prevenzione dell’uso delle sostanze psicoattive in ambito lavorativo.	86
<i>Madera Pietro, Garbin Cristian.</i>	
L’indagine di un gruppo multidisciplinare sul controllo del tabagismo in piemonte.	87
<i>Giordano Livia, Senore Carlo, Segnan Nereo, Charrier Lorena, Coppo Alessandro, D’Elia Paolo, Di Stefano Francesca, Molinar Roberta, Piccinelli Cristiano.</i>	

“Progetto no smoking”- interventi di prevenzione e cura nella lotta al tabagismo.	87
<i>Fanini Silvia.</i>	
“Spazio sikuro”: percorsi di conoscenza e prevenzione in età scolare.	88
<i>Menchi Cesare, Giusti Nicoletta.</i>	
Nuove modalità di trattamento per nuove modalità di consumo.	88
<i>Bottaro Alberto, Battaglini Federico.</i>	
Il riconoscimento di sé e dell’altro: un percorso di conoscenza e di riconoscimento dei vissuti adolescenziali.	89
<i>Remaschi Laura, Scherillo Barbara, Matteini Lorella.</i>	
SESSIONE POSTER PM	
“NUOVI MEDIA E COMPORTAMENTI ESTREMI”	
Pensieri, parole, emozioni.... Studio sull’efficacia di interventi informativi rivolti alla popolazione generale in materia di gioco d’azzardo.	90
<i>Smaniotto Roberta, Capitanucci Daniela, Biganzoli Angela, Scalas Manuela.</i>	
Dall’immagine alla realtà. Uno studio empirico ed una ipotesi di intervento sulle rappresentazioni sociali nella pubblicità.	90
<i>Celi Santina Maria, Miraglia Leonida.</i>	
Dipendenze comportamentali in adolescenza: uso e abuso di internet, videogames, telefono cellulare e gioco d’azzardo.	91
<i>Manca Maura, Couyoumdjian Alessandro, Baiocco Roberto, Cerutti Rita, Del Miglio Carlamaria.</i>	
Psicologia di comunità e formazione on-line: l’utilizzo del CSCL in ambito universitario.	92
<i>Solimeno Andrea, Barbuto Florinda.</i>	
Dai vecchi media ai nuovi media: i giovani e la comunicazione cellulare.	92
<i>Gaballo Giovanna.</i>	
Dipendenze e comportamenti a rischio: come “prevenire i giochi di morte”	93
<i>Lo Nano Alessandra.</i>	
Gli italiani e la guerra in Iraq 2003-2004. Una survey su un campione nazionale.	93
<i>Fedi Angela, Roccato Michele.</i>	
SESSIONE POSTER PN	
“RISCHIO E DISAGIO”	
Contesti educativi e rischio evolutivo.	94
<i>Marsico Giuseppina, Fasano Oreste, Iannaccone Antonio.</i>	
Percezione del rischio e cambiamento di atteggiamento nei confronti del fumo negli adolescenti: una ricerca sperimentale.	94
<i>Castelli Luigi, Sebaste Alessandra.</i>	
Emergenza di massa e soccorritori. La percezione del rischio in un gruppo di vigili del fuoco.	95
<i>Troia Giovanna, Lumetta Antonella.</i>	
Stili di vita in un gruppo di preadolescenti napoletani: tra rischi e protezione.	95
<i>Amodeo Anna Lisa, De Falco Roberto, Boursier Valentina, Cesàro Adele Nunziante.</i>	
Scintille: preadolescenza, volontariato e comportamenti a rischio. Un progetto di prevenzione dell’AIDS.	96
<i>La Rocca T., Morabito E., Dalai J., Marchi S.</i>	
Il disagio giovanile in un comune del Salento.	96
<i>Attanasio Stefania, Carata Gaia, Ria Mina, Fasano Cleofe.</i>	

La prevenzione del fenomeno della violenza negli stadi: conoscere per intervenire. Un'analisi esplorativa nelle comunità di Roma e Cava Dei Tirreni.	97
<i>Tuozzi Teresa, Gallotta Elisabetta, Benedetti Maura.</i>	
Le rappresentazioni mentali dei comportamenti a rischio e protettivi nei bambini: uno studio pilota in studenti delle scuole medie.	98
<i>Couyoumdjian Alessandro, Baiocco Roberto, Del Miglio Carlamaria.</i>	
Ci sono bambini a zig-zag. Rischio psicosociale in età evolutiva: percorsi possibili di prevenzione e promozione della resilienza a scuola.	98
<i>Salmaso Luisa.</i>	
SESSIONE POSTER PO	
“INTEGRAZIONE”	
“Diversinsieme”	99
<i>Banci Verusca, Baroni Annalisa.</i>	
Il lavoro di segreteria: aspetti psicologici, posturali e autoefficacia in relazione a dolori cervicali e/o dorso-lombari. Prevenzione e cura attraverso il movimento	99
<i>Roberta Molinar, Silvia Ciairano, Manuela Giuggia, Margherita Micheletti.</i>	
Servizio ISI del comune di terni, per l’inserimento scolastico dei minori stranieri.	100
<i>Filippi Stefania.</i>	
Di che colore mangi? Una prospettiva psico-medica sulle abitudini alimentari degli immigrati.	100
<i>Federico Virginia, Corrao Francesca, Quagliana Antonella, Pitarresi Nicolò.</i>	
La misurazione del benessere nei gruppi di lavoro	101
<i>Ieri Cecilia</i>	
SESSIONE POSTER PP	
“INSEGNANTI E SCUOLA”	
La percezione del disagio evolutivo da parte degli insegnanti: una ricerca esplorativa.	101
<i>Bascelli Elisabetta, Di Toro Elodia.</i>	
La prevenzione del disagio psicologico nell’infanzia: la relazione bambino-insegnante come fattore di protezione.	102
<i>Moro Marina, Buseti Paola, Simeone Chiara, Vissat Gianna Luisa, Della Valentina Silvia, De Benedet Paola, Mazzotti Eva, Dall’Agata Andrea, Casagrande Laura, Volpatti Roberta, D’Andrea Cristina, Pauletta Paola, Pensa Monica, Sparti Lia.</i>	
Valutare per e con la scuola.	103
<i>Baccarella Daniela, Messina Susanna, Taormina Elisa.</i>	
Lavorare con i rappresentanti scolastici degli istituti superiori: un’esperienza di laboratori attivi.	103
<i>Silvestri Giuliano, Busacca Maurizio.</i>	
Reti relazionali e rischio psico-sociale nei contesti educativi: il fenomeno delle prepotenze nei pre-adolescenti e le rappresentazioni degli insegnanti, nella comunità dell’agro-nocerino-sarnese.	104
<i>Fasano Oreste, Marsico Giuseppina, Cesaro Michele, Pepe Angela, Tenore Rosa Maria.</i>	
Gli atteggiamenti prosociali e le inclinazioni alla relazione di aiuto nelle motivazioni alla scelta della facoltà.	105
<i>Gainotti Merete Amann, Pallini Susanna.</i>	

SESSIONI PARALLELE

SESSIONE G

“APPARTENENZA E SENSO DI COMUNITÀ”

Senso di comunità e percezione del rischio vulcanico nelle zone del vesuvio e dell’etna	107
<i>Ricci Tullio, Davis Matthew S., Pacilli Maria Giuseppina.</i>	
Senso di comunità ed alcuni aspetti caratterizzanti la globalizzazione	107
<i>Prezza Miretta, Zampatti Emanuela, Campilongo Francesca.</i>	
Senso di comunità, responsabilità ed efficacia nell’affermazione dei diritti dei minori.	108
<i>Petrillo Giovanna, Caso Daniela, Donizzetti Anna Rosa.</i>	
Bambini e legami di vicinato. Un’ esperienza di life skills education.	109
<i>Roggeri Silvia, Braibanti Paride</i>	

SESSIONE H

“RISCHIO È QUALITÀ DELLA VITA?”

Chi non risica...?’. Un tentativo di ragionare sul rischio in adolescenza con i diretti protagonisti.	109
<i>Croce Mauro, Soni Monica, Vassura Mauro.</i>	
Fattori individuali, familiari e sociali implicati nella protezione o nel rischio in adolescenza.	110
<i>Zambianchi Manuela.</i>	
Il ruolo della trasgressione nella costruzione dell’identità in adolescenza.	110
<i>Molinar Roberta, Sica Luigia Simona, Ciairano Silvia, Aleni Sestito Laura.</i>	
Giovani, tempo libero e qualità della vita.	111
<i>Manetti Mara, Rania Nadia, Zunino Anna.</i>	
Bande creative. Ricerca intervento in una scuola media superiore dell’area fiorentina.	111
<i>Meringolo Patrizia, Bracco Annalisa, Rontini Lisa, Bondi Anna Maria.</i>	

SESSIONE I

“DONAZIONE E VOLONTARIATO”

Agire nell’emergenza: professionisti e volontari del soccorso a confronto.	112
<i>Marta Elena, Castelli Stefano, Pozzi Maura, Vanin Luca.</i>	
Progetto donazioni –intervento di informazione e sensibilizzazione nelle scuole medie superiori dell’alto vicentino.	113
<i>Banovich Flavio, Alba Bruna, Negri Michele, Agrigento Livia, Pigato Roberto, Picco Lorenzo, Ferrari Manrico, Sardella Corrado, Saugo Mario, Cracco Adriano.</i>	
Anemia mediterranea e aderenza alla terapia ferrochelante. Uno studio sulle dimensioni psicosociali.	113
<i>Gelli Bianca, Lorenzo Ada, Felisi Mariagrazia.</i>	
Giovani e associazionismo	114
<i>Brigiolini Elisa, Spaccapietra Barbara.</i>	

SESSIONE L

“ALCOOL”

Progetto Nemo: la salute si impara. Ricerca sulla conoscenza delle bevande alcoliche in un campione di bambini di terza elementare del distretto sud-est dell’ulss 6 – vicenza	115
<i>Giacchetto Michela, Certa Giuseppina, Codogno Mauro, Stoico Arianna, Ferrari Annalisa.</i>	
Prevenzione all’abuso di alcool sulla popolazione giovanile over 14 – l’esperienza nelle sagre	115
<i>Spolitu Biagio, Gallo Claudio.</i>	

Usò ma non abuso: teatro forum a scuola, prevenire creando.	116
<i>Pini Graziano, Katia Calceglia, Lorenza Farneti, Antonio Ozzimo, Elena Samori</i>	
Adolescenti e uso di alcol: la necessit� di un azione mirata nelle scuole.	117
<i>Arcidiacono Caterina, Caianiello Elisabetta.</i>	
SESSIONE M	
“ESPERIENZE DI INTEGRAZIONE”	
Il quartiere esquilino: un incontro tra culture, quali gli stereotipi reciproci	117
<i>D’Atena Paola.</i>	
Osservazione e analisi dei bisogni dei gruppi etnici presenti sul territorio siciliano.	118
<i>Mandal� Monica, Novara Cinzia, De Franchis Chiara, Cerami Francesca.</i>	
Progetto “di persone si tratta”: proposta educativa di sensibilizzazione per giovani della fascia 14-18 anni d’et� sul fenomeno della prostituzione migrante.	119
<i>Bicego Carolina, Barbara Maculan.</i>	
Carnevale in cenci e broccati 2005: un’esperienza di integrazione culturale e aggregazione sociale.	120
<i>Caprio Carla, Pardini Francesca, Giusti Laura.</i>	
SESSIONE N	
“PEER EDUCATION E DINTORNI”	
Peer education: dall’empowerment nella scuola alla ricerca azione sul territorio	121
<i>Sara Rosson, Elena dalle Carbonare, Andrea Gnemmi</i>	
L’azione della cooper-azione tra pari su uno studente con deficit di attenzione e iper-attivit�.	121
<i>Sarzi Anna, Trubini Chiara, Pinelli Marina.</i>	
Friends- il giovane attore nella prevenzione.	122
<i>Forcella M., Bonetti S., Di Stavolo E., Manca F., Zuccaro P., Vidotto G..</i>	
Promozione della salute in adolescenza, il modello puntocom – sportello giovani.	122
<i>Geninatti Silvio, Ramella Francesca, Panighetti Cristina.</i>	
SESSIONE O	
“SESSUALIT�”	
Atteggiamenti verso l’uso del profilattico: percezione del rischio e comportamenti in un gruppo di giovani donne.	123
<i>Taddei Stefano, Celli Cristina, Franca Anna, Boldrini Paola, Parisioli Francesca, Vaccari Elisabetta, Venturelli Laura.</i>	
Prevenzione di comportamenti sessuali a rischio in giovani non studenti: formazione di una "comunit� educante.	124
<i>Moscardi Eleonora, Corso Stefano.</i>	
Ecosessualit�: l’amore al tempo dell’aids.	124
<i>Cioffi Giuseppe, Bellesini Susy, De Vogli Roberto, Rossi Andrea.</i>	
Per una sessualit� responsabile.	125
<i>Modonutti Giovanni Battista.</i>	
SESSIONE P	
“SVILUPPO DI COMUNIT� E SICUREZZA”	
Prevenzione e sviluppo di comunit�.	126
<i>Zangelmi Fanny, Stefanini Grazia.</i>	
Contesti urbani e senso di sicurezza.	126
<i>Procentese Fortuna, Esposito Maria.</i>	

Studenti universitari: una risorsa per la comunità	127
<i>Pasti Claudia, Bertolazzi Giordano, Limberto Nadia.</i>	
Accrescere partecipazione e responsabilità educativa: analisi di un caso di sviluppo di comunità.	127
<i>Mazzoleni Carla, Baldini Chiara, Rancati Ilaria.</i>	
Non solo doposcuola. Un servizio di doposcuola per creare connessione e partecipazione.	128
<i>Mazzotti Sara, Trombetta Claudia.</i>	

SESSIONE Q

“GIOVANI PROTAGONISTI”

Raccontare la droga con parole da ragazzi: esperienze di peer education e prevenzione dell’uso di sostanze psicotrope nelle seconde superiori.	129
<i>Michelini Silvia, Guaita Fabrizio, Bellinato Gianna.</i>	
DIS&TU – il tuo distretto sociale e il tuo protagonismo.	130
<i>Gallo Claudio, Pertino Patrizia.</i>	
Videolab: quando l’educazione alla salute diventa partecipazione, protagonismo giovanile e divertimento.	130
<i>Caucino Patrizia, Vio Fabio, Busacca Maurizio, Storelli Paola.</i>	

SESSIONE R

“ALTRE DIPENDENZE”

Street rave parade. Interviste nella chill out.	131
<i>Pegli Emma, Bartoli Fabio, Jimenez Elena Leria.</i>	
Giocatori patologici e occasionali: una ricerca comparativa su emozioni e motivazioni nel gioco d’azzardo.	131
<i>Scacchi Luca, Galuppi Ornella.</i>	
Il trattamento del gioco d’azzardo problematico: l’esperienza del centro “la bussola” di Legnaro (VR).	132
<i>Zanovello Paolo, Boin Alessandro, Galuppi Ornella.</i>	
Videoindipendenti: un percorso di prevenzione sui confini.	133
<i>Mauro Croce, Laura Lazzari, Silvio Lorenzetto, Marco Martinetti, Paola Ragazzoni; Claudio Tortone; Alessandra Suglia; Mauro Vassura.</i>	
Work addiction: quando il lavoro diventa una schiavitù.	133
<i>Lavanco Gioacchino, Milio Anna Giusy.</i>	

SPRITZ TIME

“Nuovi trend di consumo e bisogni sociali dei giovani”	135
<i>Caianiello Elisabetta., Arcidiacono Caterina.</i>	
“La borsa, la vita e il carrello: Microstorie di shopping compulsivo”	135
<i>Lavanco Gioacchino.</i>	
“L’ostilità è un disturbo di personalità o un effetto dell’ambiente sociale ed economico”	136
<i>De Vogli Roberto.</i>	
“Insegnare la Psicologia di comunità on-line: quali influenze esercitano gli stili e le strategie d’apprendimento , i tratti di personalità ed il locus of control sull’apprendimento degli studenti?”	136
<i>Francescato Donata, Solimeno Andrea.</i>	

SABATO 25 GIUGNO**SESSIONI PARALLELE****SESSIONE S****“UNA SCUOLA CHE PROMUOVE LA SALUTE”****La scuola ... Promotrice di salute! 139***Longo Rita, Troia Bruno Mario.***Centro di servizi consulenza e documentazione per la promozione del benessere a scuola. 139***Magagnoli Claudio, Migani Cinzia, Del Mugnaio Anna, Albanesi Cinzia.***La scuola: una comunità competente. 140***Guccione Karin, Vinciguerra Rosaria.***Narrazione ed empowerment in gruppi di insegnanti. Un modello di intervento integrato per la motivazione e il cambiamento nella scuola. 140***Brustia Piera, Ramella Benna Stefano, Verni Elena, Rollé Luca, Pogliano Silvia.***Scuola e promozione della salute: modelli di collaborazione progettuale integrata e condivisa fra comunità scolastica e territorio. 141***Gallegati Annalisa, Sereni Giuditta, Bampi Ilaria.***SESSIONE T****“SOSTANZE E VALUTAZIONE”****La valutazione di risultato e di processo dell'azione-intervento. Denominata “i ragazzi della panchina”: il sistema-paese come utente finale dell'intervento di contrasto al consumo di sostanze illegali. 142***Turchi Gian Piero, Mussoni Angelo, Conci Laura, Orrù Luisa, Perno Andrea, Tesi Angelo.***Eu-dap – european drug addiction prevention trial: valutazione dell'efficacia di un programma scolastico europeo di prevenzione primaria dell'abuso di sostanze stupefacenti nelle scuole piemontesi. 142***Vitale Laura, Siliquini Roberta, Cuomo Gianluca, Faggiano Fabrizio.***Il dire ed il fare della valutazione nella prevenzione delle dipendenze. 143***Bottignolo Elena, Nardelli Rosa.***Il consumo di alcol negli studenti universitari di adova: determinanti cognitive e affettive. 144***Trentin Rosanna, Ghisi Marta, Natuzzi Marica, Monaci Mariagrazia, Scacchi Luca.***Verso il cambiamento: sensibilizzazione alle problematiche alcol-droga correlate in ambito penitenziario. 145***Borille Francesco, Ciccio Giulio, Cosmo Katia, Pisaniello Zaira, Sacchetto Barbara.***SESSIONE U****“RAPPRESENTAZIONE E IDENTITÀ”****Guida pericolosa e sicurezza stradale: un contributo di ricerca sulle rappresentazioni dei giovani frequentanti i corsi di scuola guida. 145***Pisciotta Serenella, Corrao Francesca, Virginia Federico.***Strategie di coping e self-esteem in situazioni di incertezza lavorativa. 146***De Piccoli Norma, Gonella Raffaella.***Una proposta teorica e metodologica: la fiducia sociale. 146***Arcidiacono C., Di Napoli I.***Autoefficacia, indecisione e supporto percepito in adolescenti a rischio di insuccesso scolastico: analisi delle variabili intervenienti. 147***Ferrari Lea.*

Altre convivenze: i legami di coabitazione.	148
<i>De Donatis Stefania.</i> _____	
SESSIONE V	
“POLITICA E PARTECIPAZIONE”	
Pensare la politica e agire la partecipazione: giovani e identità di genere.	148
<i>Varveri Loredana, Scira Barbara, Gelli Bianca.</i> _____	
Il ruolo dei mass media nella socializzazione politica dei giovani.	149
<i>Sorace Roberta, Mebane Minou.</i> _____	
Promozione del Benessere: Studio Cross Culturale sulla donna in Italia e in Cile.	150
<i>Comunian Anna Laura , Francesca Valentino</i> _____	
Partecipazione politica tradizionale, non convenzionale e sociale: le stesse determinanti?	150
<i>Mannarini Terri, Gelli Bianca, Legittimo Monica, Sorace Roberta.</i> _____	
Il concetto di giustizia nel senso comune: un’indagine qualitativa con differenti appartenenze sociali.	151
<i>Tulli Serena.</i> _____	
SESSIONE Z	
“FONDAMENTI DELLA PREVENZIONE”	
Prevenire è meglio che cambiare.	151
<i>Strignano Onofrio.</i> _____	
Educazione alla resilienza.	151
<i>Putton Anna, Fortugno Michela.</i> _____	
La pianificazione di interventi di prevenzione a partire dalla rilevazione delle culture locali.	152
<i>Cavalieri Paola.</i> _____	
Linee guida per la prevenzione degli incidenti stradali nella scuola.	153
<i>Negri Elisabetta, Ferraris Sara, Lo Re Emanuela, Testa Laura.</i> _____	
Dalla ricerca di illusioni e limiti della prevenzione alla fondazione epistemologica dell’intervento in campo sociale.	153
<i>Fenini Davide, Durante Roberta, Turchi Gian Piero.</i> _____	
SESSIONE Y	
“PEER EDUCATION”	
“On the road-prevenzione dell’uso di sostanze psicoattive correlate alla guida di moto,motorini e auto”	154
<i>Forcella M., Bonetti S., Ranieri R., Manca F., Zuccaro P., Arosio A., Vidotto G..</i> _____	
Progetto icaro come prevenzione dell’uso delle sostanze psicotrope e dell’alcool nelle scuole superiori: un’esperienza di “peer education”.	154
<i>Negri Maria, Michelini Silvia, Bellinato Gianna, Romanato Marina, Guaita Fabrizio.</i> _____	
Promuovere la peer education: l’esperienza di palermo.	155
<i>Messina Susanna, Mandalà Monica, Gaballo Giovanna.</i> _____	
Progetto filo di arianna: una esperienza di peers educators all’interno della scuola.	156
<i>Maciocia Lucio.</i> _____	

SESSIONE PLENARIA

“PARTECIPAZIONE E CAMBIAMENTO NELLA COMUNITÀ”

Favorire e gestire la partecipazione: l'esperienza dell'Assessorato alla Partecipazione del comune di Padova. 157

Scortegagna Renzo.

Comunità ideale e partecipazione. 157

Gelli Bianca R.

Partecipazione socio-politica e psicologia di comunità'. 158

Amerio Piero.

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2005

SESSIONE PLENARIA

DAL CAMBIAMENTO INDIVIDUALE AL CAMBIAMENTO SOCIALE

Changing agents of change: from individual to social change in the helping professions

Prilleltensky Isaac

*Professor of Human and Organizational
Development*

Director, Graduate Studies

*Director, PhD Program in Community Research and
Action*

Peabody College Box 90

Vanderbilt University

Nashville, TN 37203

Email: isaac.prilleltensky@vanderbilt.edu

http://people.vanderbilt.edu/~isaac.prilleltensky

There are a number of persisting and stubborn paradoxes that beset health, human, and community services. While it is widely accepted that a strengths-based approach is more humane and engaging than a deficit orientation, many institutions require their workers to embrace a retrograde way of categorizing people. While prevention is acknowledged to be better than cure, research indicates that the vast majority of public resources, up to 99% of them, are allocated for treatment and rehabilitation. While the praises of empowerment have been sung for quite a while now, a vast number of community residents feel detached, alienated, and out of control when it comes to receiving services or interacting with health, human, education, and community service workers. Finally, while the limitations of person-centered interventions have been widely documented, a transition towards efforts for community-wide and systemic changes has been terribly slow in coming. So entrenched is the reigning paradigm that well documented alternatives, even ones that have been empirically validated, have failed to make a dent in the dominant modus operandi of health, human, and community services. For reasons having to do with the power of tradition, habituation, and the status quo, we reinforce a helping industry that is out of step with the dire realities of disadvantaged communities.

In light of the shortcomings of a deficit-oriented and reactive approach that fails to empower people or to change community conditions, we wish to pursue an alternate method we call SPEC. The acronym stands for Strengths, Prevention, Empowerment, and Community conditions. We claim that these four complementary elements need to be implemented simultaneously in health, human, and community services. But easier said than done! Anyone who has

tried to change the dominant paradigm can tell stories of enthusiasm and despair, hope and hopelessness, and above all, false starts – wonderful beginnings and sudden endings. Naively perhaps, our team is engaged in the Sisyphean task of trying to implement the SPEC approach in a number of agencies serving people troubled by class, race, and gender inequities; unemployment; lack of access to health care; mental health problems; family challenges; and other contextual psychosocial issues. We are invested in this process, and we are invested in learning from our own mistakes and small wins. Unless we methodically and rigorously work to understand how changes in helping professions and institutions take place, the proverbial boulder will keep rolling down, crushing workers and community residents alike. In this paper I introduce the paradigm that guides our work, present a theoretical framework to explicate changes in helping agencies, and use a few case studies to test and elaborate our ideas. The main aim of the paper is to ground our understanding of change processes in an actual case studies that are informed by, as well as inform, theory building, research, and action. The paper concludes with the challenge of reconciling the roles of professional helpers with the role of agents of social change. I propose a synthesis between the seemingly opposed roles of individual helpers and change agents.

Liberare dall' oppressione: quando un asilo notturno diventa una comunità.

Comisso Nerio.

Casa dell'Ospitalità, Venezia

La democrazia come terapia?

L'esperienza che viene presentata si fonda sul rispetto dei diritti fondamentali degli ospiti di qualsiasi istituzione. In particolare, sviluppando le intuizioni di Basaglia, un asilo notturno per senza fissa dimora è diventato, nel tempo, una istituzione cogestita con gli utenti e in grado di fornire una serie di servizi ai cittadini.

Una vita di autogoverno, di autogestione in una struttura pubblica.

L'accoglienza, il fare comunità, la comunità partecipata è stato il motore del cambiamento. Gli ospiti sono stati sempre più responsabilizzati e hanno riacquisito un ruolo attivo in grado di dare un nuovo significato alla loro esistenza.

Nessuno può essere condannato all'inutilità.

Il coinvolgimento dei bambini e dei giovani nella comunità.

Miretta Prezza

Dipartimento di Psicologia, Università "La Sapienza", Roma.

La maggior parte degli interventi degli psicologi è diretta a persone, gruppi, comunità svantaggiate o particolarmente a rischio. Pur ritenendo fondamentale intervenire nelle situazioni di particolare disagio e povertà, ritengo altrettanto importante focalizzarsi su quelle condizioni di vita ritenute "normali" nella nostra società ma che possono inficiare il benessere psicologico e sociale delle persone. Come afferma Amerio (2003), alcune condizioni di vita sono percepite come problematiche in alcuni periodi storici mentre le stesse possono non esserlo in altri periodi o in altri contesti culturali. Per i ricercatori e gli operatori sociali è probabilmente più semplice percepire come "problematiche" situazioni che riguardano "altri" (altre persone, altri gruppi sociali, altri gruppi etnici, altre culture...) piuttosto che condizioni di vita divenute "normali" e diffuse nella nostra società.

In questa relazione mi soffermerò in particolare su due aspetti che solo in anni relativamente recenti vengono ritenuti problematici. Da una parte il rapporto fra i bambini e il contesto urbano e dall'altra l'isolamento dei ragazzi dal mondo degli adulti, la sfiducia della società nei loro confronti e le loro poche opportunità di responsabilizzarsi e partecipare attivamente alla vita della comunità.

Nella società occidentale si sono diffusi nei confronti dei minori atteggiamenti e comportamenti di iperprotezione nel tentativo di evitare che si confrontino con situazioni considerate rischiose. Ciò porta inevitabilmente ad una svalutazione della loro capacità di autonomia e responsabilizzazione. I bambini sono stati espropriati del loro diritto di tempo e spazio libero, di esplorare, giocare, socializzare in autonomia negli spazi pubblici e si sono costruiti luoghi separati per le loro attività. Questa separazione degli spazi si sta estendendo ai ragazzi più grandi che hanno sempre minor opportunità di allacciare relazioni significative con adulti non familiari nell'ambito della propria comunità e che stanno divenendo meno capaci di autoorganizzarsi nei gruppi di pari, almeno nelle grandi città. Nel tentativo di aiutare i ragazzi a superare l'isolamento, in Italia si stanno diffondendo nuovi servizi dove spesso però si continuano ad offrire prevalentemente attività strutturate in un'ottica di separazione dalla comunità.

In questo panorama si individuano tuttavia anche elementi positivi di cambiamento.

Da una parte infatti si stanno affermando interessanti modalità di intervento - su cui mi soffermerò - e dall'altra sta aumentando la sensibilità verso questi problemi in quanto sta convergendo verso di essi l'interesse di differenti ricercatori e professionisti, oltre che del mondo politico istituzionale (vedi ad

esempio la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e degli adolescenti, ratificata in Italia nel 1991).

Ad esempio nei confronti della ridotta autonomia dei bambini negli spazi pubblici le prime denunce sono pervenute da urbanisti, geografi, sociologi e psicologi. Più recentemente si è unita la preoccupazione dei pediatri e di quanti si occupano della viabilità e mobilità urbana. La ridotta possibilità dei bambini di spostarsi in autonomia nel loro quartiere ha infatti ripercussioni anche sul traffico. I genitori sempre più spesso usano l'automobile per accompagnare i figli nei loro spostamenti, aumentando il traffico e l'inquinamento. Quest'ultimo, a sua volta, assieme al ridotto movimento fisico minaccia la salute dei bambini.

Nei confronti degli adolescenti, invece, si sta dimostrando (Zeldin, 2004) come sia più efficace coinvolgere direttamente i ragazzi e responsabilizzarli nei confronti degli altri e della comunità piuttosto che affrontare separatamente i differenti problemi legati all'abuso di sostanze e alla violenza.

Bibliografia

Zeldin S. (2004). Preventing youth violence through the promotion of community engagement and membership. *Journal of Community Psychology*, 32, 623-641.

Amerio P. (2003). *Psicologia per la comunità*. In N. De Piccoli e G. Lavanco (a cura di) *Setting di Comunità*. Milano: Unicopli, 23-42.

VENERDI' 24 GIUGNO 2005

SESSIONI PARALLELE

SESSIONE A

**“LA PARTECIPAZIONE,
ESPERIENZE E RIFLESSIONI”**

**Un modello partecipato di valutazione
dei servizi sociali**

Risotto Antonella, Miretta Prezza **.*

*Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del
CNR di Roma*,*

*Dipartimento di Psicologia dell'Università degli
Studi di Roma La Sapienza**.*

antonella.risotto@istc.cnr.it

In Italia l'attuazione delle leggi 328/00 e 285/97 ha contribuito alla diffusione della valutazione delle politiche sociali, tuttavia le esperienze di valutazione realizzate finora sono per lo più episodiche, frammentarie e disomogenee (Rissotto e Lastaria, 2005).

L'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, nell'ambito di una convenzione con il V Dipartimento del Comune di Roma, sta sviluppando un progetto di valutazione dei servizi/progetti sociali per i minori e le famiglie. Uno degli obiettivi principali del progetto è la elaborazione di un modello di integrato e sostenibile di valutazione. Il modello, che verrà presentato nella relazione, è stato ideato da un gruppo di lavoro formato da tecnici ed esperti del Comune di Roma ricercatori del CNR e dell'Università di Roma. La sostenibilità della valutazione dovrebbe essere garantita dall'adozione di una molteplicità di approcci metodologici, dalla produzione di strumenti caratterizzati da un alto grado di utilizzabilità, dall'attenzione per il ruolo della valutazione nel lavoro dei soggetti coinvolti e dalla realizzazione di attività di formazione. Anche l'integrazione dei committenti (tecnici del V Dipartimento del Comune di Roma) nel gruppo di lavoro impegnato nell'elaborazione del modello e nella realizzazione delle esperienze di valutazione contribuirà alla sostenibilità della valutazione. Il modello comprende due principali livelli di analisi: il livello del sistema e quello dei servizi/progetti. A livello del sistema gli oggetti della valutazione sono la funzionalità (prassi e regole che governano il sistema dei servizi sociali) e la rilevanza (processi che hanno portato ai Piani di zona e criteri utilizzati per la scelta dei servizi/progetti da finanziare) dell'offerta dei servizi. A livello dei servizi/progetti, l'ipotesi è che l'ente locale abbia tre interessi centrali: di conoscenza, promozione della qualità e individuazione dei criteri per l'accreditamento che saranno poi utilizzati anche per il controllo. Uno

degli approcci prescelti è la valutazione partecipata, che favorisce la crescita delle competenze degli operatori e la promozione della qualità tramite il confronto dei punti di vista dei responsabili dell'offerta di servizi/progetti e degli attori coinvolti nella realizzazione ed utilizzazione dei servizi stessi. I percorsi di valutazione partecipata prevedono la costituzione di gruppi di lavoro, che coinvolgeranno servizi/progetti con finalità simili, composti da tecnici del Comune, del privato sociale e ricercatori del CNR e dell'Università di Roma. In momenti specifici del percorso si creeranno occasioni per coinvolgere gli utenti e conoscere il loro punto di vista. Il modello prende in esame anche le condizioni che dovrebbero consentire alla valutazione di essere parte delle normali attività del servizio.

Bibliografia

Rissotto, A. e Lastaria, I. (2005). I sistemi di valutazione e monitoraggio dei servizi sociali: lo stato dell'arte in Italia, ISTC CNR Roma.

**Recuperare la democrazia:
partecipazione e protesta collettiva nelle
madres de Plaza de Mayo.**

Bonomelli Ronnie, Fedi Angela.

*Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi
di Torino*

ronnie_bonomelli@yahoo.it

Le ricerche sulla protesta collettiva hanno evidenziato l'importanza della connessione tra il senso di efficacia collettiva, l'identità sociale e la percezione di ingiustizia (Klandermans, 1997, 2000; Simon & Klandermans, 2001; Kelly & Breinlinger, 1996).

In particolare, l'esperienza del movimento Madres de Plaza de Mayo (e di gruppi collegati, quali H.I.J.O.S. e Herman@s) esemplifica efficacemente le dimensioni individuali e collettive che sostengono l'azione sociale, fino alla costruzione di un significato politico vero e proprio.

La ricerca che qui presentiamo si è mossa in questo contesto teorico e sociale e si è svolta attraverso la realizzazione di interviste individuali (N=13) e di focus group (N=2) con persone appartenenti a movimenti di protesta nati in Argentina in seguito al fenomeno, tristemente noto, dei desaparecidos.

Le interviste hanno avuto come obiettivo l'indagine del percorso "dall'individuale al collettivo" di persone che hanno saputo trasformare una tragedia personale in una efficace azione sociale e politica in un contesto ad alto rischio (Loveman, 1998).

Nei focus group, l'attenzione si è rivolta alla co-costruzione del significato della partecipazione, attraverso la sottolineatura dell'identità collettiva acquisita, delle dimensioni organizzative e della creazione di social networks.

Sulle interviste e sui focus group è stata condotta un'analisi dei contenuti; verranno qui presentati i temi emersi e le relazioni tra di essi.

Bibliografia

- Kelly, C. & Breinlinger, S., "The Social Psychology of Collective Action", 1996, Taylor & Francis, Basingstoke, UK;
- Klandermans, B., "The Social Psychology of Protest", 1997, Blackwell, Cambridge, MA;
- Klandermans, B., "Identity and Protest: How group identification helps to overcome collective action dilemmas", in Van Vugt, Snyder, Tyler & Biel, "Cooperation in modern society: Promoting the welfare of communities, states and organizations", 2000, Routledge, London, p. 162-183;
- Klandermans, B. & Simon, B., "Politicized Collective Identity: A Social Psychological Analysis", *American Psychologist* Vol. 56 (4), Aprile 2001, p. 319-331;
- Loveman, M., "High Risk Collective Action: defending human rights in Chile, Uruguay and Argentina", *American Journal of Sociology*, n°2, sept. 1998, p. 477-525;

Di cosa parliamo quando parliamo di partecipazione? Una rassegna degli articoli pubblicati dal 1996 al 2004 nelle riviste scientifiche internazionali di psicologia di comunità.

Mannarini Terri.

Università degli Studi di Lecce

terrimannarini@hotmail.com

Il contributo esamina le modalità semantiche con cui il concetto di partecipazione viene utilizzato nella letteratura scientifica di Psicologia di Comunità; dall'analisi del contenuto degli abstract degli articoli comparsi su tre riviste di settore nel periodo 1996-2004 (*Journal of Community Psychology*, *American Journal of Community Psychology*, *Journal of Community and Applied Social Psychology*), emergono quattro diversi usi del concetto: partecipazione circoscritta a determinati gruppi o target (settoriale), partecipazione come processo provocato, partecipazione all'azione sociale e partecipazione come concetto-contenitore. L'analisi ha consentito di costruire un modello descrittivo provvisorio che individua due parametri incrociati di costruzione dell'oggetto "partecipazione" in PC: spontaneità/prescrittibilità e volontarietà/fattualità.

Delle combinazioni possibili di queste categorie, alcune esprimono significati della partecipazione condivisi da lay people e professional, altre significati noti all'universo scientifico ma non anche a quello del senso comune; tutte, in ogni caso, definiscono un tipo di partecipazione che ha connotazioni prevalentemente sociali e che si definisce in rapporto a specifici contesti territoriali e di appartenenza.

Esperienze di partecipazione e cittadinanza attiva da bambini e benessere sociale in adolescenza.

Alparone Francesca Romana, Diamanti*

*Francesca***

Dipartimento di Scienze Biomediche – Università

degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara;*

Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi

*di Roma "La Sapienza"****

francesca.alparone@uniroma1.it

Il diritto dei bambini ad una cittadinanza autonoma e ad un rapporto positivo con l'ambiente e le istituzioni trova legittimità politica e giuridica nella Convenzione Internazionale sui Diritti dei Bambini (ONU, 1989). Il richiamo alla partecipazione, come possibilità concreta di esprimere i propri bisogni distintivi in ogni ambito della vita sociale, ha stimolato in tutto il mondo la crescita di iniziative che coinvolgono i bambini nella pianificazione, nel disegno e nel governo delle città, con il presupposto implicito che la cittadinanza e il benessere dei bambini si rafforzano reciprocamente.

Su questa base, in Italia, sono stati realizzati diversi Consigli dei bambini (CdB) - organismi consultivi d'appoggio alle amministrazioni locali su tematiche riguardanti la sostenibilità e lo sviluppo urbano. La letteratura sottolinea positivamente gli effetti di tali esperienze sull'accrescimento del senso di efficacia personale e collettiva, della sensibilità verso i problemi sociali e ambientali (Checkoway et al., 1995) e sull'attivazione della partecipazione democratica. Il raggiungimento di tali benefici però non è stato dimostrato da ricerche valutative e restano ancora da chiarire i processi coinvolti e i fattori di successo o insuccesso.

La presente indagine si propone di valutare gli effetti di un'esperienza di CdB sul benessere psicosociale di un gruppo di ex consiglieri, oggi adolescenti. L'ipotesi è che questi ragazzi si differenzino dai coetanei che non hanno avuto questa opportunità per un maggiore senso di efficacia e benessere sociale, una migliore qualità del rapporto con il proprio ambiente e una maggiore fiducia nelle capacità trasformative della partecipazione; si ipotizza anche che questi effetti siano legati all'impegno e alla coerenza con cui l'amministrazione municipale ha risposto e si è fatta carico delle idee e delle proposte dei bambini.

METODO.

Partecipanti. (G.S.) 11 adolescenti, 16/17 anni, ex partecipanti al CdB del V Municipio di Roma (1998-99); (G.C.) 55 adolescenti simili per età, genere, istruzione, residenza.

Strumenti. Questionario sulla partecipazione, impegno sociale e paura della criminalità; Scala italiana sul senso di comunità (Prezza et al., 1999); alcuni item della Scala sul senso di comunità per adolescenti (Albanesi et al., 2002); Scala di Autoefficacia percepita nella Comunicazione

Interpersonale e Sociale (Caprara, 2001); Scala sul Benessere Sociale (Keyes, 1998; trad. di Cicognani et al., 2001);- solo per il G.S.- intervista semistrutturata (caratteristiche di un quartiere favorevole ai bambini/adolescenti; valutazione/soddisfazione dell'esperienza);

Analisi dei dati.

Per verificare l'ipotesi di una differenza significativa tra i due gruppi si è proceduto all'analisi: 1) delle differenze tra i punteggi alle scale tramite ANOVA; 2) delle differenze nel grado di partecipazione sociale tramite il test Chi2. Per le risposte all'intervista è stata utilizzata un'analisi qualitativa.

Gli indicatori di processo dell'esperienza sono stati valutati analizzando i verbali delle sedute del CdB, i documenti recanti le proposte, i verbali delle sedute e le delibere di attuazione del Consiglio Municipale.

La partecipazione dei cittadini alla definizione delle politiche sanitarie: un'indagine sui criteri di prioritarizzazione dei LEA

Cicognani Elvira, Mancini Tiziana**, Nicoli Maria Augusta***.*

Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna.*

*Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Parma**.*

*Agenzia Sanitaria Regionale, Regione Emilia Romagna***.*

elvira.cicognani@unibo.it

Dal novembre 2001 i servizi e le prestazioni per la tutela, la cura e il recupero della salute da assicurare a tutti i cittadini e in modo uniforme sono raggruppati nei LEA ("Livelli Essenziali di Assistenza"; DPCM. 29/11/2001), attraverso i quali vengono i delineati i confini ed esplicitate le priorità dell'azione del servizio sanitario in materia di politiche sanitarie.

In letteratura (es. Domenighetti, Maggi 2001; Bowling, 1993; Taroni, 2000) è stato evidenziato che la scelta delle priorità sanitarie non può essere compito solo degli esperti del settore (medici, amministratori, politici, economisti) implicati nella definizione di queste riforme, ma è necessario anche il confronto con i cittadini-utenti. Varié ricerche condotte in ambito internazionale negli ultimi anni sulle politiche di prioritarizzazione hanno avuto pertanto l'obiettivo di coinvolgere il pubblico dei cittadini nella definizione di queste scelte.

Un problema che è risultato evidente in queste indagini riguarda gli aspetti metodologici della rilevazione delle priorità assegnate alle specifiche prestazioni sanitarie. Si è sottolineato come il processo di definizione delle priorità, essendo sostanzialmente un processo di giudizio sociale, è influenzato da una varietà di fattori psicosociali, fra cui le caratteristiche demografiche e socioculturali dei soggetti interpellati, il loro grado di expertise, la

situazione in cui il giudizio è formulato – individualmente (questionari) o in gruppo (es. giurie dei cittadini, focus group) (Furnham et al., 1998, 2002). Da queste indagini emerge comunque come i criteri di priorità proposti dagli utenti si differenzino considerevolmente da quelli elaborati dagli "esperti". Alla luce di queste considerazioni è stato promosso un progetto di ricerca allo scopo di indagare i principali orientamenti della popolazione sui LEA ed esaminare come essi si declinino in funzione di una serie di variabili psicosociali. A tale scopo, si è reso necessario preliminarmente effettuare uno studio pilota per mettere a punto una scala di atteggiamenti ad hoc capace di rilevare gli orientamenti verso le priorità sanitarie.

Prendendo spunto dal metodo utilizzato da Thurstone, sono state realizzate 100 interviste ad altrettanti cittadini (50% uomini e 50% donne, di età compresa fra 22 e 65 anni), con la consegna di valutare 52 diverse prestazioni sanitarie e sociosanitarie comprese nei LEA raggruppandole in 10 categorie graduate lungo una scala di importanza, e successivamente esprimere i criteri che avevano guidato i raggruppamenti definiti. I criteri espressi dagli intervistati sono stati sottoposti ad analisi del contenuto tematico. Le 33 categorie di contenuto emerse dopo l'accordo completo tra due giudici indipendenti, sono state successivamente sottoposte ad una verifica attraverso analisi lessicali condotte sui testi delle risposte fornite dai soggetti. Oltre all'accertamento della validità di contenuto delle categorie costruite, tali analisi hanno permesso di individuare i principi organizzatori che guidano le attribuzioni di priorità ai diversi livelli essenziali di assistenza. I risultati saranno discussi nel corso del convegno.

Esperienze di progettazione partecipata nel comune di Padova

Limberto Nadia, Bertolazzi Giordano**, Pasti Claudia**.*

Comune di Padova, Settore Servizi Sociali, MartiniAssociati**.*

limberton@comune.padova.it

Obiettivo generale: promuovere azioni a sostegno delle famiglie con minori in un'ottica di sviluppo di comunità.

Obiettivi specifici:

Attivare e sostenere gruppi territoriali in alcuni rioni della città.

Definire progettualità condivise a favore delle famiglie con minori.

Sostenere lo sviluppo delle azioni previste.

Valutare processi e risultati.

Descrizione delle esperienze avviate nel rione Stanga-PioX e nel rione Bassanello-Guizza in relazione a:

modalità di attivazione dei gruppi territoriali

sviluppo delle progettualità
gradi di partecipazione ai gruppi
ruolo e sviluppo dei gruppi nei differenti contesti dei rioni/quartieri.

Alcune considerazioni in relazione a :

la costruzione di aree di condivisione

la diffusione di responsabilità e potere

il ruolo dell'ente locale

l'assistenza tecnica al gruppo

le funzioni di connessione e di coordinamento

quali linee di sviluppo futuro

SESSIONE B

“STAR BENE A SCUOLA”

Un'esperienza di valutazione dell'efficacia dell'intervento preventivo

*Nutini Ines, Khattab Sherouk, Nacci Valentina.
CeisScuola “Gruppo Giovani e Comunità”*

ceiscuola@tin.it

Dall' anno scolastico 2000 il CeisScuola “Gruppo Giovani e Comunità” di Lucca, la ASL Educazione alla Salute, il Dipartimento di Giustizia Minorile Firenze promuovono e sostengono un progetto di educazione socio-affettiva e alla legalità rivolto al triennio della Scuola Media inferiore “I. Calvino” di Montecarlo al fine di incrementare i fattori protettivi per la prevenzione del disagio.

Gli interventi sono stati differenziati in base ai tre anni scolastici e articolati su tre dimensioni: identificativa, relazionale e affettiva.

Questo percorso è stato indirizzato agli alunni al fine di aumentare la conoscenza di sé e l'autostima e sviluppare la consapevolezza dei vissuti emotivo-affettivi propri e degli altri attraverso la riflessione e la condivisione della propria storia. La dimensione di gruppo, con la quale è stata eseguita l'attività, ha permesso di fare esperienze interattive e relazionali aumentando le competenze sociali, la capacità di negoziare e di entrare in contatto con le emozioni degli altri.

In tal modo è stato possibile approfondire la riflessione sull'amore e sulla sessualità, attraverso il confronto guidato con gli altri per facilitare l'esplorazione dei sentimenti e delle emozioni. La dimensione della legalità è stata affrontata fornendo informazioni specifiche e stimolando la riflessione degli alunni sull'importanza delle norme condivise, sul senso di appartenenza alla comunità e sul senso di responsabilità al fine di prevenire comportamenti devianti.

Le attività sono state svolte attraverso una modalità attiva comprendente il coinvolgimento dei ragazzi in simulazioni, circle time, esercitazioni di gruppo.

Nel corso dell' anno scolastico 2004-2005 è sorta l'esigenza di utilizzare uno strumento di valutazione

e monitoraggio dei risultati dell' intervento effettuato nelle classi. A tal fine abbiamo somministrato il TVD (Test di valutazione del disagio e della dispersione scolastica) seguendo la modalità test-retest prima e dopo l'attività svolta. Questo è servito a perseguire un duplice scopo:

individuare gli alunni e le classi con maggior disagio al fine di progettare interventi mirati alla riduzione dello stesso;

valutare quanto le attività svolte all'interno del progetto di educazione socio-affettiva hanno inciso positivamente sulle dinamiche della classe.

Questo strumento composto da 36 item permette di cogliere la multifattorialità del disagio identificando le seguenti aree:

concetto di sé;

rapporto con i compagni;

rapporto con la scuola in genere;

rapporto con gli insegnanti;

rapporto con i genitori.

Le classi coinvolte nella somministrazione del TVD sono state 10 per un totale di 226 studenti.

I dati raccolti sono attualmente in fase di elaborazione e saranno presentati al Convegno.

Progetto “star bene a scuola” progetto integrato di prevenzione al disagio giovanile e di sostegno alle situazioni di rischio evolutivo in ambito scolastico

Carmassi Cecilia, Scali Simonetta.

*Assessora Pubblica Istruzione Provincia di Lucca
Insegnante, rappresentante della rete Girasole*

istruzione@provincia.lucca.it

“STAR BENE A SCUOLA” è un progetto integrato di prevenzione del disagio giovanile e di sostegno alle situazioni di rischio evolutivo in ambito scolastico. Si colloca tra le iniziative volte a favorire l'assolvimento dell'obbligo formativo ma ciò che costituisce il suo valore aggiunto è la sinergia fra pubblico e privato sociale. Si sono infatti affiancate la Provincia come Assessorato alla Pubblica Istruzione, l'Azienda Usl n. 2 come Salute Mentale di Lucca, la Rete delle scuole “Girasole” composta da 8 Istituti Superiori di Lucca e della Piana di Lucca, il CeisScuola del Ceis “gruppo Giovani e comunità” e la Siducef-onlus come ente del privato sociale.

L'ARTICOLAZIONE A RETE permette quindi di collocare all'interno di uno stesso contenitore progettuale molteplici proposte e di sposterle nelle diverse sedi calibrando l'entità dell'offerta all'effettivo bisogno che si evidenzia. Questa modalità azzerà gli sprechi e permette la piena fruizione di tutte le risorse esistenti, attraverso una “equipe itinerante con struttura a fisarmonica” che si sposta nelle diverse sedi incrementando o diminuendo l'ampiezza degli interventi .

Nel progetto gli interventi si rivolgono al gruppo classe ed alle sue quotidiane dinamiche con i docenti. Infatti la crescente complessità di un mondo giovanile in progressiva evoluzione impone lo scambio di competenze e attitudini tra gli appartenenti al corpo docente, latore di un onere soprattutto etico, e l'adolescente, in fuga per mettersi alla prova e rischiare la faticosa avventura della crescita e dell'individuazione.

“STAR BENE A SCUOLA” è costituito da singoli sotto-progetti:

sportello d'ascolto e sostegno

assemblee animate

L.I.T.

mediazione nelle classi conflittuali

laboratorio di video biografia

Le metodologie delle attività di gruppo sono rigorosamente attive prevedendo l'utilizzo di simulazioni, role-playing, role-changing, all'interno delle tipologie di lavoro di gruppo e comprendono il coinvolgimento di insegnanti in qualità di tutor.

Il progetto “STAR BENE A SCUOLA” ha interessato nell'anno scolastico 2003/2004 circa 2500 ragazzi afferenti a tutto il ciclo di studi, 100 insegnanti referenti delle attività e/o tutor, 100 classi. I dati relativi alle attività del progetto per l'anno scolastico 2004/2005 saranno presentati durante il convegno.

Progetto “star bene a scuola”: laboratorio di videobiografia

*Parrella Carmine, Pontrandolfi Gaelle, Selis
Giovanna, Carmazzi Carlo, Marabotti Matteo.
Azienda USL n. 2 Lucca – U. F. Salute Mentale
Adulti – Progetto “Star Bene a Scuola”, Accordo di
Rete Girasole.*

c.parrella@usl2.toscana.it

Il laboratorio di videobiografia è un'attività con finalità preventive rivolte agli studenti delle scuole medie Superiori di Lucca aderenti al progetto “Star Bene a Scuola”. Il laboratorio tenta di sfruttare le caratteristiche del mezzo audiovisivo per promuovere negli adolescenti un percorso legato alla conoscenza e all'esplorazione del sé. Il laboratorio viene rivolto sia a gruppi classe che a gruppi trasversali all'interno della scuola. La prima fase è quella in cui gli studenti vengono aiutati a pensare a se stessi in termini “storici”, focalizzando l'attenzione su episodi, oggetti eventi e relazioni a cui attribuiscono il potere di rappresentare le caratteristiche salienti della propria identità.

Nella seconda fase, questi elementi biografici individuali vengono associati tra di loro in modo da formare il primo abbozzo di un possibile soggetto. Attraverso una metodologia narrativa chiamata “la storia delle storie” gli studenti producono un soggetto che contiene gli elementi autobiografici reali proiettati però su uno sfondo inventato. Ad esempio

l'importanza del gioco del calcio per l'identità di uno studente verrà intrecciato con l'incidente che è capitato ad uno dei suoi compagni in una storia fittizia. In questo modo la storia che verrà realizzata sarà falsa ma conterrà tutti gli elementi biografici reali degli studenti.

Le fasi seguenti sono quelle della realizzazione della sceneggiatura, della divisione dei ruoli e della produzione video. Tale attività nata dall'intreccio di metodi autobiografici e di linguaggi audiovisivi si è rivelato un potente catalizzatore di interesse e di motivazione per la maggior parte dei ragazzi che vi hanno partecipato in misura molto maggiore ed incisiva di normali percorsi di apprendimento del linguaggi audiovisivi.

Altra caratteristica è la costituzione di un'equipe congiunta di educatori, psicologi e tecnici video in modo da garantire contemporaneamente una forte proiezione di componenti individuali sulle storie ed un risultato “visivo” soddisfacente. Il laboratorio ha sviluppato nel tempo una serie diversa di prodotti capaci di incidere su differenti fattori di rischio e di protezione. Tra questi uno dei più rilevanti sono percorsi di videotraining (che utilizzano in modo interattivo le storie dei film) o la tecnica della produzione di “videodilemmi” (storie ipertestuali filmate dagli studenti legati a diverse possibilità e finali).

Progetto star bene a scuola: laboratorio interattivo tematico (lit)

*Nutini Ines, Colliva Lisa, Ricci Lucia.
Ceiscuola – Ceis “Gruppo giovani e comunità”
Siducef-onlus
Progetto “Star Bene a Scuola”, Accordo di Rete
Girasole.*

cscuola@tin.it

Il L.I.T. (Laboratorio Interattivo Tematico) si colloca all'interno del più ampio progetto “Star Bene a Scuola” per la prevenzione del disagio giovanile e il sostegno alle situazioni di rischio evolutivo in ambito scolastico. Il progetto è sostenuto da una rete di enti del pubblico e del privato sociale che operano in sinergia per il raggiungimento degli obiettivi proposti.

Fa parte integrante della rete il consorzio di scuole “Girasole” che comprende 8 istituti superiori dei quali 5 hanno aderito all'attività del L.I.T. (2 licei e 3 istituti tecnici). Sono state coinvolte 10 classi per un totale di 250 studenti. Sono state impegnate 11 psicologhe e 1 psicologo.

Il LIT si propone come discussione informale all'interno di gruppi-classe, mirata all'individuazione e all'approfondimento di tematiche riconosciute come rilevanti ed emergenti da parte dei ragazzi stessi. Attraverso l'uso di metodi e tecniche specifiche centrate sui processi comunicativi e di gruppo che sottendono all'attività si influenzano

alcuni aspetti di relazione, quali la comunicazione interpersonale, l'espressione del dissenso, la partecipazione, i livelli di fiducia nel gruppo.

La metodologia prevede un contesto non giudicante e la partecipazione attiva degli studenti. L'intervento è costituito da 4 incontri con il gruppo-classe, per un totale di 8 ore, articolati in due fasi: una prima fase di analisi della domanda e di contratto formativo, e una seconda fase di attuazione dell'intervento.

Per valutare la ricaduta dell'attività sul ben-essere dei partecipanti, nell'anno in corso è stato costruito e utilizzato un questionario di auto-percezione che i partecipanti hanno riempito all'inizio e al termine dell'attività, in modo da verificare sia la corrispondenza tra l'entità dell'offerta e l'effettivo bisogno dell'utenza sia l'efficacia dell'intervento. I dati raccolti sono attualmente in fase di elaborazione.

Progetto “star bene a scuola” - l'assemblea animata, un modo nuovo di fare l'assemblea di istituto

*Paganelli Matteo, Sergiampietri Margherita**,

Colliva Lisa, Marabotti Matteo.

*SIDUCEF onlus Lucca**

Azienda USL n. 2 Lucca – U. F. Salute Mentale

Adulti

Progetto “Star Bene a Scuola”, Accordo di Rete

Girasole.

psicodoctor@tin.it

“STAR BENE A SCUOLA” è un progetto integrato di prevenzione del disagio giovanile e di sostegno alle situazioni di rischio evolutivo in ambito scolastico. Si colloca tra le iniziative volte a favorire l'assolvimento dell'obbligo formativo ma ciò che costituisce il suo valore aggiunto è la sinergia fra pubblico e privato sociale. Si sono infatti affiancate la Provincia come Assessorato alla Pubblica Istruzione, l'Azienda USL n. 2 come Salute Mentale di Lucca, la Rete delle scuole “Girasole” composta da 8 Istituti Superiori di Lucca e della Piana di Lucca, il Ceiscuola del Ceis “gruppo Giovani e comunità” e la Siducef-onlus come ente del privato sociale.

L'Assemblea Animata è un singolo sotto-progetto del progetto “STAR BENE A SCUOLA” ed è un modo nuovo di realizzare l'assemblea di Istituto. Tra i suoi obiettivi:

L'acquisizione ed il rinsaldamento del senso di partecipazione alla assemblea di Istituto e la sua valorizzazione come strumento di gestione democratica, attraverso l'attivazione dei processi di partecipazione e protagonismo giovanile.

Il coinvolgimento dei docenti nelle attività.

La valorizzazione della rete e l'implementazione degli scambi tra scuola, territorio e comunità locale.

L'aumento del capitale sociale, come quantità e qualità delle risorse che il gruppo ha a disposizione

per la soddisfazione dei propri bisogni e per mantenere il senso di comunità.

La realizzazione dell'assemblea animata è l'organizzazione di un vero e proprio evento interno alla scuola che si svolge secondo diversi modelli (struttura talk-show, Forum, Parlamento) e si basa su una tematica scelta dagli studenti. L'equipe multidisciplinare formata da psicologi scolastici, psicologi tirocinanti, educatori e tecnici coordina un gruppo di animatori nella preparazione del materiale (filmati, musica, interviste) necessario alla realizzazione dell'evento e nel reperimento di eventuali esperti. Il personale docente viene coinvolto in qualità di tutor.

L'attività viene svolta per lo più in gruppo. L'assemblea animata ha interessato 7 Istituti, per un totale di oltre 2500 studenti, decine di docenti, un'equipe di più di dieci operatori.

SESSIONE C “RIPENSARE I SERVIZI”

Le attività in ambito nutrizionale dei servizi di igiene degli alimenti e della nutrizione (sian) della regione veneto: come i servizi sanitari territoriali di prevenzione si adeguano ai bisogni della comunità.

Vanzo Angiola, Chioffi Linda, Cora Oscar, Vio Piero.

Azienda ULSS n°6 Vicenza

Azienda ULSS n°20 Verona

Azienda ULSS n°1 Belluno

Regione del Veneto

angiola.vanzo@ulssvicenza.it

La sfida maggiore che si presenta nei prossimi anni per i SIAN del Veneto è l'accreditamento professionale delle attività in ambito nutrizionale. Ciò significa acquisire credito professionale: per la qualità delle attività sanitarie e dei risultati, per i contenuti professionali e scientifici, per i riferimenti alla medicina basata sull'evidenza e per il continuo processo formativo per migliorare la “performance”.

Il percorso di revisione critica e di formazione compiuto dai SIAN nel Gruppo di Lavoro n°8 “Nutrizione”, all'interno del Piano Regionale Triennale per la Sicurezza Alimentare 2002-2004, ha costituito un primo passo importante per l'abbandono di alcuni interventi di prevenzione tradizionali, improntati all'obbligatorietà e al controllo, e dimostratesi inadeguati ai bisogni emergenti in fatto di salute della comunità.

La definizione della nuova “mission” dei SIAN, si sta delineando attraverso un percorso di revisione storica

che tiene conto degli obiettivi della programmazione sanitaria nazionale e regionale.

Anche nel nuovo Piano Triennale per la sicurezza alimentare 2005-2007 della Regione del Veneto, la sicurezza alimentare, oltre che garantire cibi igienicamente idonei, include la promozione della sicurezza nutrizionale con la realizzazione di strategie interdisciplinari relative all'informazione-educazione alimentare, alla ristorazione collettiva, alla sorveglianza nutrizionale ed alla consulenza dietetico-nutrizionale.

Tale strategia vuole rispondere anche alla crescente attenzione dei consumatori per il valore nutrizionale degli alimenti che acquistano e alla necessità di fornire loro informazioni corrette (Libro Bianco sulla sicurezza alimentare).

Presupposti condivisi sono le conoscenze ormai ampiamente accertate che alcune abitudini quotidiane risultano nocive alla salute, tanto da indurre l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) a etichettarle come "determinanti di salute" (cfr. WHO, The World Health Report 2002); le evidenze scientifiche attribuiscono importanza alla nutrizione e all'attività fisica tra le variabili (fisiche, sociali e ambientali) che concorrono al mantenimento di un buono stato di salute e alla prevenzione delle malattie cronico-degenerative e disabilità correlate.

I principi di riferimento e le strategie che i SIAN del Veneto stanno adottando per rendere più efficace le azioni e si ispirano in particolar modo:

alla "Carta di Ottawa", documento formulato nel corso della Prima Conferenza Internazionale per la Promozione della Salute (Ottawa 1986), dove si afferma che la chiave strategica della nuova sanità pubblica sta nell'azione per la promozione della salute intesa come "il processo che consente alle persone e alle comunità di aumentare il loro controllo sui fattori che determinano la salute e attraverso ciò di migliorare la loro salute";

alla definizione di "qualità della vita" intesa come la soddisfazione complessiva dell'individuo per la propria vita, in relazione ai valori, ai bisogni ed agli obiettivi individuali (Emerson, 1985);

allo sviluppo di un "intervento di rete comunitaria" che faciliti l'adozione ed il mantenimento di stili di vita corretti in relazione in particolare ad alimentazione ed attività fisica;

al metodo della "prevenzione attiva", che rappresenta un insieme articolato di interventi, offerti attivamente alla popolazione generale o a gruppi a rischio per malattie di rilevanza sociale, che vedono il coinvolgimento integrato dei vari soggetti del Servizio Sanitario Nazionale impegnati nelle attività di prevenzione primaria e secondaria (Piano Nazionale di Prevenzione Attiva 2004-2006).

Prevenzione delle morti stradali : collaborazione inter-istituzionale per l'aumento dell'uso dei mezzi di sicurezza e diminuzione della mortalità specifica nell'aulss 13 del Veneto.

Fabris Maria Luisa, Taggi Franco**.*

*Azienda ULSS 13 Mirano Dolo (VE), Dirigenza
Medica P.O. Noale*.*

*Istituto Superiore di Sanità, Reparto Ambiente e
Traumi, Roma**.*

marialuisa.fabris@ulss13mirano.ven.it

Le cinture di sicurezza e dei seggiolini in auto e il casco sono fondamentali mezzi di protezione dell'individuo in caso di incidente stradale. In teoria, tutti lo sappiamo bene, ma in Italia è stato necessario varare per questi una lunga serie di norme, ripetute anche in anni successivi al varo del Nuovo Codice della Strada, per l'obbligo ai mezzi di sicurezza e di ulteriori provvedimenti (Patente a Punti, Patentino) per richiamare la popolazione all'importanza del loro uso sulla strada. Tuttavia, la norma non è sufficiente da sé sola per essere rispettata, in assenza di una "Cultura della sicurezza" , che renderebbe probabilmente inutile anche la norma stessa. In attesa che la popolazione possa godere di una Cultura della sicurezza, dopo la fruizione di adeguati programmi formativi, a cominciare dal livello scolastico, il "sistema della prevenzione" pubblico ha cercato una soluzione alla disattenzione alla legge, attraverso un dibattito allargato e multiprofessionale, e una condivisione di obiettivi, uguali anche per istituzioni differenti, perché l'adozione universale dei mezzi di sicurezza da parte della popolazione sia finalmente raggiunta, allo scopo di diminuire del 40% la mortalità da incidente stradale, come richiesto dalla UE per il 2010 a tutti gli stati membri. Nel caso dell'apparato di prevenzione del Servizio Sanitario Nazionale, la possibilità di proporre e di condurre progetti di prevenzione a livello locale, ha portato alla condivisione di una cultura medica di prevenzione ed alla collaborazione tra i medici dell'ospedale territoriale, le polizie municipali ed altre professionalità, che si sono progettualmente assegnati obiettivi comuni: 1) Aumentare l'uso dei mezzi di sicurezza, 2) Pervenire alla valutazione degli interventi concordati, 3) Monitorare sul territorio la mortalità specifica, nell'ambito ognuno delle proprie competenze. Sugli obiettivi si sono effettuate verifiche periodiche delle procedure e dei risultati, pubblicati ogni anno nel "Rapporto ai Sindaci del Territorio dell'AULSS 13" dei 17 Comuni dell'AULSS, che conta un tot. di circa 250.000 residenti. I mass-media, fin dall'inizio informati del progetto, lo hanno via via seguito attraverso le campagne informative ed i comunicati stampa, pubblicati contemporaneamente con la formazione del gruppo dei pari e dei personaggi-rélais, che hanno prodotto la Comunicazione del Rischio. In questo modo, come registrato dal Registro di Mortalità

Regionale, in soli 5 anni la popolazione residente sul territorio dell'AULSS 13 ha visto calare progressivamente dal 1999 al 2003 la sua mortalità da incidente stradale del 39,3% rispetto al quinquennio precedente, passando da una cinquantina di morti/anno a meno di una trentina morti/anno da incidente stradale. Contemporaneamente si è osservato, monitorando il territorio mensilmente con il metodo del Sistema Ulisse dell'ISS (1), un aumento dell'uso dei mezzi di sicurezza, che si attesta per casco e cinture sul 90% circa; col metodo del Programma Regionale Strada Sicura per i seggiolini, da un iniziale 29%, si è arrivati al 43% (dato regionale). Non è stato così nel resto del Veneto, secondo l'ultimo Bollettino Epidemiologico Regionale (N°1, giu.2004), che ha contato i morti per singola provincia (territorio comprendente più AULSS), dato che altre province, come Verona, Vicenza, Padova e Rovigo mostrano nel 1999-2000 invece un incremento di mortalità rispetto al 1991-92 (anno dell'obbligo delle cinture). Il calo di mortalità stradale in AULSS 13 mostra un sufficiente accordo col modello matematico, proposto dall'Istituto Superiore di Sanità (2), nel quale ad una prevalenza stimata d'uso del casco del 80% , corrisponde una diminuzione stimata di mortalità del 40% (alfa= 0,469).

Bibliografia:

Giustini M. et Al. (2003) L'uso dei dispositivi di sicurezza in Italia: i dati dell'Osservatorio Nazionale (Sistema Ulisse).

Taggi F. (1988) Safety helmet law in Italy, The Lancet , January 23.

Giovani donne: studio, lavoro, maternità. Progetto di vite e progetto professionale: come compiere una scelta consapevole.

Bazzanella Roberta, Boccasso Ester, Cicchini Luca, Marchesini Vanessa, Pacquola Chiara, Centro Studi W. Reich

do.or@libero.it

Lo studio di fattibilità, conclusosi nel Marzo 2005, cofinanziato dalla Regione Veneto nell'ambito delle Pari Opportunità e condotto dal Centro Studi W. Reich di Padova, si è posto come fine quello di verificare le condizioni per la creazione di un Centro Servizi di Orientamento Personale e Professionale.

L'obiettivo è quello di intervenire nel percorso individuale e collettivo, che partendo dalla fantasia, desiderio e immaginazione del proprio futuro come donna, madre, moglie e professionista, porta alla realizzazione di azioni per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Il target scelto è quello di giovani donne di età compresa tra i 17 e i 30 anni, nel territorio della provincia di Padova.

L'ipotesi di partenza, elaborata sulla base del Modello di riferimento della Psicologia Funzionale (Rispoli-Andriello, 1983; Rispoli 1993), è che la giovane donna trovi difficile immaginarsi come persona che riesce a realizzarsi in modo pieno in entrambi gli ambiti di vita professionale e personale, e che, ritenendoli difficilmente conciliabili, operi scelte di aut-aut.

Partendo da questa riflessione, la ricerca è stata impostata in tre fasi:

Analisi della domanda: abbiamo delineato le caratteristiche della domanda di orientamento del target: come crescono, si immaginano e scelgono le giovani donne della provincia di Padova, intervistando Testimoni Privilegiati, definendo il campione e conducendo interviste individuali e focus group.

Analisi dell'offerta: attraverso un'indagine conoscitiva sul territorio, abbiamo indagato quali sono, ad oggi, i servizi e le opportunità che supportino le giovani donne nel conciliare il proprio progetto di vita con quello professionale. Il campione prevedeva Enti locali, Enti territoriali, il Sistema dell'istruzione scolastica, Enti di diritto pubblico, le Parti Sociali e il sistema della Formazione Professionale che già svolgono attività mirate al tema ed al target.

Creazione di un partenariato, resa possibile dai contatti avuti coi Testimoni Privilegiati e dagli Enti intervistati. Questa fase ha permesso la costruzione di collaborazioni sul territorio, mettendo le basi per un dialogo sull'integrazione a livello territoriale dei servizi offerti.

Le informazioni raccolte hanno fornito un ampio panorama di quali sono i bisogni del target, e a quali di essi gli Enti rispondano. Nel territorio vi è una buona quantità di servizi di orientamento diretti a soddisfare prevalentemente bisogni di formazione e di ricerca di lavoro, ma vi sono pochi servizi specifici per le donne e spesso non rispondono in maniera integrata sia ai desideri espliciti che ai loro bisogni profondi collegati alla scelta e progettualità.

L'applicazione della legge 328/00 a cinque anni dalla sua approvazione

Serio Lucia Maria.

Dottoranda Psicologia di Comunità e Modelli formativi, Università di Lecce

mlserio@tiscali.it

Le profonde trasformazioni socio-demografiche e strutturali avvenute nel nostro Paese e la crescente e rapida evoluzione dei bisogni hanno richiesto nuove modalità di intervento e un ripensamento dei sistemi di welfare tradizionali. La necessità di un superamento di un impianto nazionale di interventi inadatti alle nuove esigenze hanno trovato una risposta adeguata all'interno della legge quadro per la

realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (L.328/00).

Essa supera il concetto puramente risarcitorio dell'assistenza e trasforma in legge il percorso teorico sviluppato dalla psicologia di comunità promuovendo un cambiamento delle politiche sociali e realizzando un sistema di welfare community.

Tuttavia, a cinque anni dalla sua attuazione, la L.328/00 presenta un'applicazione a macchia di leopardo e gli interventi realizzati difficilmente possono essere interpretati in maniera univoca.

Dalla ricerca bibliografica effettuata, risulta che la modifica in senso federalista del titolo V della Costituzione (che ha stabilito la competenza delle Regioni in materia di servizi sociali), ha comportato una accentuata diversificazione nei criteri e nei sistemi di produzione dei servizi sociali, tra regione e regione.

Se la Lombardia è l'unica ad avere adottato un piano sociosanitario con un impianto fortemente sbilanciato sulle politiche sanitarie; le Marche hanno realizzato un sistema che rispecchia fedelmente i principi e lo spirito della Legge quadro; l'Emilia-Romagna invece ha promosso un percorso di programmazione che parte dal basso facendo emergere le peculiarità dei diversi ambiti territoriali; mentre la Toscana con la Società della Salute ha assunto l'integrazione tra politiche sociali e sanitarie con un approccio originale ed innovativo; la Sicilia ha ulteriormente specificato i livelli di assistenza e programmato gli interventi a livello territoriale in coincidenza con le competenze dei Distretti Sanitari. Altre regioni, infine come la Puglia, hanno da poco approvato il Piano Sociale Regionale, mentre sono ancora da definire i piani di zona.

Bibliografia

Candela.M., (a cura di) (2003)“L'attuazione di riforma del welfare locale” Formez-Area editoria e documentazione. Scaricabile dal sito <http://welfare.formez.it>

Casali O., (2001), Piano sociale di zona, Guide Ediesse

Dradi G., (2002), “Un bene comune di zona” in Animazione Sociale, marzo 2002, pagg. 82-86

Fiorentini G., (a cura di), (2004), I servizi sanitari in Italia 2004, Il Mulino, Bologna

Ferrario P.; (2002), “Dalla L.320/00 a oggi”, in Prospettive Sociali e Sanitarie, n.6 pagg. 6-9

Giorni M., Serofilli M., (2004), “Un territorio apprende ad agire l'integrazione”, in Animazione Sociale, aprile 2004, A. XXXIV, n 182, pagg. 63-71

Insera P.P., Petrunaro C., (2004), “La costruzione dei piani sociali di zona”, in Animazione Sociale, Gennaio 2004, Anno XXXIV, n.179 pagg. 71.82

Magistrali, G. (a cura di), (2003), Il futuro delle politiche sociali in Italia, prospettive e nodi critici della legge 328/00 Franco Angeli, Milano

Maggian R.,(2001),Il sistema integrato dell'assistenza.Guida alla legge 328/00,Carocci, Roma

Gli operatori dei servizi agli immigrati in sicilia. I bisogni di chi lavora con lo straniero.

Novara Cinzia, De Franchis Chiara**, Milio Annagiusy***.*

Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Medicina.*

*Università degli Studi di Lecce, Dottorato in Psicologia Clinica**.*

*Università degli Studi di Lecce, Dottorato in Psicologia di Comunità e Modelli Formativi***.*

cinzia.novara@tiscali.it

Andiamo incontro ad un insediamento stabile della popolazione immigrata e non ad un semplice spostamento con flussi e reflussi periodici; a questo trend bisogna che il territorio sia preparato, affinché nel nuovo ed eterogeneo quadro demografico non vengano a mancare le condizioni per una accoglienza integrata tra i differenti contesti locali. In particolare, ai servizi – che si trovano a svolgere una funzione di filtro e di canalizzazione dei bisogni delle popolazioni immigrate – va la responsabilità di accogliere e tradurre le richieste di aiuto di tale utenza ricorrendo a prassi di lavoro condivise, benché non sempre misurate con la complessità dei casi.

La ricerca azione Siris (Sistema Informativo Regionale Integrato Socio-sanitario) nasce nell'ambito dell'applicazione della 328/00 nel territorio siciliano ed è finalizzata ad analizzare i bisogni di chi nei servizi, trovandosi a contatto con l'utenza immigrata, si confronta quotidianamente con lo stress, le paure, le incertezze del lavorare con lo straniero.

La ricerca, sotto la supervisione scientifica della Cattedra di Psicologia di comunità dell'Università di Palermo, promuove una lettura “dal di dentro” della percezione che gli operatori hanno dell'immigrato e di se stessi in relazione alla soddisfazione lavorativa.

Il campione dell'indagine è stato selezionato sulle nove province siciliane con l'obiettivo di produrre una ricognizione che tenesse conto delle differenze locali e le rappresentasse. Agli operatori dei servizi è stato proposto il Minnesota Satisfaction Questionnaire nella versione italiana di 11 item (Di Nuovo, Alba, 1990) e un questionario costruito ad hoc sugli stereotipi relativi all'immigrato. L'indagine che contempla un approccio di ricerca qualitativo ha sottoposto al campione una traccia di intervista su tre temi chiave: 1) area del lavoro reale, 2) area della percezione dei rischi 3) area del lavoro ideale. La traccia di intervista permette di comprendere quale significato ricopre il lavoro che si svolge nei servizi se messo a confronto con le mansioni realizzate, con la percezione dei rischi, con i progetti di lavoro idealmente perseguibili, al di là di quanto il territorio offra. Si sospetta infatti che i professionisti coinvolti nel lavoro ai servizi agli immigrati subiscano la stessa sorte dei paraprofessionals: non garantendo loro una

formazione specifica alla relazione con l'altro e navigando tra prassi eccessivamente standardizzate o al limite improvvisate, questi operatori risulterebbero più a rischio di altri in termini di stress e quindi di inefficacia del servizio stesso. L'analisi dei dati ha previsto un'analisi quantitativa dei dati emersi dalle scale di atteggiamento ed una quali-quantitativa delle interviste realizzata tramite il programma T-lab. Il software basato su una logica di funzionamento word driven, consente l'estrazione, la comparazione e la mappatura dei dati testuali, limitando l'intervento interpretativo quasi unicamente al commento degli outputs.

Bibliografia

Albano, R., Marzano, M. (2000). L'organizzazione del servizio sociale. Milano: Franco Angeli.
Di Nuovo, S., Alba, G. (1990). Coinvolgimento nel lavoro, soddisfazione e valori professionali. Bollettino di Psicologia Applicata, 193-194, 85-95.
Willkinson, R. (2003). Old problems...New Realities. Refugees Magazine Issue, n.132 (sep.2003), 4-20.

Prevenzione della marginalità sociale attraverso la realizzazione di servizi integrati

Vinciguerra Rosaria.

*Ispettorica Salesiana Sicula – Centro Giovanile
Villaurea*

rosariavinci@libero.it

Lo sviluppo di una riflessione teorica e culturale sulla condizione minorile ed adolescenziale, sempre più incentrata su una visione unitaria ed integrata dei percorsi di crescita e di sviluppo, ha contribuito alla definizione di politiche sociali fondate sulla promozione di una regolamentazione ed integrazione del sistema di servizi e alla progettazione di interventi rivolti ad utenze multiple ed eterogenee, evidenziando la necessità del "Lavoro di Rete". Tale lavoro esige, nei suoi aspetti politici, organizzativi e operativi, la partecipazione attiva dei soggetti, non soltanto come mero recupero riparativo-curativo, ma soprattutto come promozione del "welfare", che attraverso l'intreccio di risorse formali ed informali, determina benessere, sicurezza, senso di appartenenza.

In questa ottica si sta realizzando in diverse circoscrizioni del Comune di Palermo il progetto "Arcobaleno" finalizzato alla "Riqualificazione delle aree urbane in condizioni di degrado ambientale ed economico con manifestazioni di disagio sociale, al fine di promuovere il senso di appartenenza alla comunità" sulla base di un Accordo di Programma Quadro (APQ) sul recupero della marginalità sociale e pari opportunità fra la Regione Siciliana, il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il progetto mira a: garantire ai giovani (dai 12 ai 20 anni) maggiore protagonismo sociale attivando spazi-laboratorio finalizzati alla socializzazione, alla promozione e al supporto socio-culturale e alla crescita individuale attraverso la condivisione delle esperienze e dei saperi di cui ognuno è portatore; ad individuare e potenziare le risorse necessarie per affrontare efficacemente situazioni di rischio e di disagio stimolando l'assunzione di una prospettiva di valutazione e di azione che va oltre i limiti del contesto di appartenenza.

Le azioni di sviluppo locale partecipato comprendono:

1. Animazione territoriale, anche attraverso la valorizzazione dei soggetti del territorio quali operatori grezzi con potenzialità educative;
2. Attivazione di centri polivalenti intesi come spazi sperimentali mirati a favorire l'acquisizione e il rispetto delle regole di convivenza civile e la tolleranza;
3. Supporto ai gruppi spontanei (adulti e minori), espressione del territorio, volto alla promozione di un associazionismo locale;
4. Promozione della presenza istituzionale sul territorio per garantire "legalità e pari opportunità".

Riferimenti bibliografici

Gelli B.R. (2002). Comunità, rete, arcipelago. Carocci, Roma.
Lavanco G., Novara C. (2005). Marginalia. Franco Angeli, Milano.
Noto G., Lavanco G. (2000). Lo sviluppo di comunità. Franco Angeli, Milano.
Leone L., Prezza M. (1999). Costruire e valutare i progetti nel sociale. Franco Angeli, Milano.

La soddisfazione lavorativa degli operatori sanitari: un contributo di ricerca.

Venza Gaetano, Amenta Patrizia.

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di
Palermo*

givenza@libero.it

Riferimenti teorici: Il contributo qui presentato si inserisce nel panorama di studi rivolti alla definizione delle componenti analitiche della soddisfazione e alla relazione tra la soddisfazione lavorativa e le caratteristiche del contesto e degli attori organizzativi (Cortese, 2001), in una prospettiva di sviluppo aziendale.

Ipotesi: Verificare i bisogni formativi emersi durante una precedente analisi degli stessi, svolta presso l'Azienda Ospedaliera "V. Cervello" di Palermo, che erano stati classificati, secondo la teoria igienico-motivante di Herzberg, in fattori estrinseci per quanto riguarda l'amministrazione dell'azienda, le condizioni di lavoro (orario, riposo settimanale, stipendio), le relazioni interpersonali e la sicurezza del lavoro ed in fattori intrinseci al lavoro quali il riconoscimento, la

responsabilità, la crescita professionale, i risultati ottenuti, l'avanzamento nella carriera..

Metodologia di rilevazione: La distribuzione dei questionari ha previsto due modalità: direttamente ad una parte dei 49 direttori delle U.O. intervenuti alla riunione indetta per presentare gli obiettivi della ricerca e nelle singole U.O. .

È stato utilizzato il QSO nella forma standard di 20 item e ad esso è seguita una sezione di dati anagrafici contenente quattro domande chiuse relative a: età, sesso, anzianità di servizio e qualifica ed una aperta per raccogliere possibili note o suggerimenti.

L'obiettivo che la ricerca si prefigge è descrivere l'andamento generale della soddisfazione lavorativa, sottolineando macro fenomeni.

L'analisi dei dati è stata effettuata tramite il package SPSS, che già era stato usato per la standardizzazione del QSO.

I dati sono stati suddivisi ed analizzati per i 7 dipartimenti strutturali in cui è suddivisa l'Azienda.

Per la descrizione e la classificazione dei fenomeni osservati sono stati effettuati dei grafici e delle tabelle che hanno permesso di evidenziare la distribuzione dei punteggi ISO (indice di soddisfazione organizzativa).

È stata condotta un'analisi di ogni singolo item in rapporto ai dati anagrafici; a ciò è seguita l'analisi della correlazione delle medie dei valori attribuiti dai soggetti (per ciascun dipartimento) ad ogni singolo item con i valori attribuiti agli stessi item dagli stessi soggetti, suddivisi, però, secondo le classi che determinavano i dati anagrafici.

Dati: È stata verificata, nel 90% dei casi, la validità e l'attendibilità di quanto emerso in precedenza: ad esempio, il dipartimento di Medicina 1 è il più insoddisfatto per il livello di retribuzione ($\mu= 2,78$, $\sigma= 1,679$),

I dati che emergono dall'analisi dei punteggi ISO in relazione ai dati anagrafici ci permettono di affermare che la soddisfazione aumenta col progredire dell'età e della qualifica e che la variabile "sesso" non è discriminante.

Dalle correlazioni, calcolate tramite l'indice di Spearman, (dato che alcune variabili sono misurabili a livello di scala nominale), si può ipotizzare che, per quanto riguarda la possibilità di apprendimento e formazione, sia molto insoddisfatto chi ha oltre 60 anni di età ($p= -.543$) mentre il riconoscimento dei meriti individuali correla mediamente con la classe di soggetti la cui età è minore di 30 anni ($p= .500$).

Bibliografia:

Cortese, C.G., (2001), «Prima standardizzazione del Questionario di Soddisfazione Organizzativa (QSO)», in *Risorsa Uomo*, vol. 8, n. 3-4, pp. 331-349.

Maeran, R., (1996), «Job Satisfaction: gli strumenti di misura», in *"Risorsa Uomo"*, vol. 4, n. 4, pp. 69-90.

SESSIONE D

“SVILUPPARE E VALUTARE LE RISORSE DEL TERRITORIO”

La funzione della formazione/intervento nei processi di protezione al rischio psicosociale: il caso delle comunità per minori.

*Alessandro Taurino, Paola Bastianoni.
Università degli Studi di Lecce*

aletaurino@libero.it

La riflessione sulla formazione e supervisione alle équipe educative relativamente alle modalità di apprendimento e di lavoro sui temi della cura dell'altro e dell'esercizio della protezione dal rischio psicosociale nei confronti di preadolescenti/adolescenti accolti in comunità per minori, consente di rilevare che, senza grandi variazioni da un soggetto all'altro o da un'equipe educativa all'altra, le emozioni e i vissuti soggettivi sono per gli educatori i primi potenti organizzatori impliciti del proprio modo di intervenire e di relazionarsi con ragazzi/e e con i colleghi (Bastianoni, Palareti, 2005; Bastianoni, 2000). Questa consapevolezza permette di focalizzare l'attenzione sui criteri secondo cui è possibile mettere a punto un modello formativo per le équipe educative delle comunità per minori orientato in una prospettiva dinamico/costruzionista centrata sulla comprensione dei vissuti, difficoltà, passioni, resistenze, negazioni, pregiudizi che il lavoro in comunità comporta.

Sulla base di queste considerazioni e riferendo le argomentazioni che si intende sviluppare al tema relativo ai fattori di rischio e fattori protettivi nei confronti di minori e giovani adulti provenienti da contesti familiari multiproblematici (Emiliani, 2005; Rutter, 1988), l'obiettivo di questo intervento sarà quello di evidenziare il ruolo della formazione agli educatori come "indiretto" fattore protettivo nei confronti dei processi evolutivi di preadolescenti e adolescenti in comunità. Mettere infatti gli educatori nelle condizioni di lavorare sul proprio sé e sui propri agiti nelle relazioni strutturanti con i ragazzi, consente agli educatori stessi di poter cogliere le dinamiche insite nei processi interattivi in comunità, facendo sì che tale contesto divenga un ambiente terapeutico globale in grado di attivare processi di empowerment nei soggetti ospiti.

A questo proposito, sviluppando il discorso sugli ambiti di intervento che tale formazione implica, un ruolo di fondamentale importanza viene rivestito dal lavoro di conoscenza e consapevolezza di sé. L'attenzione a riconoscere, interpretare, leggere e monitorare i processi dinamici che la relazione con bambini e adolescenti "provati" attiva è il primo compito a cui ogni professionista impegnato in una

relazione d'aiuto non può sottrarsi. Sapersi ascoltare, sapersi osservare, registrare e riconoscere, senza reprimere, le proprie emozioni riconducendole ai contesti simbolici nei quali i significati della storia di ciascuno trovano radicamento e ragioni sono il contenuto di questo primo e costante lavoro su sé propedeutico alla relazione con l'altro, all'essere assieme e per l'altro. Sono questi significati soggettivi che costituiscono i primi filtri con cui l'educatore di comunità/il formatore/il supervisore legge la realtà dinamica in atto, la interpreta, reagisce e interviene. E la conoscenza e la consapevolezza di questi primi embrionali, soggettivi modelli interpretativi scandisce la premessa ad ogni processo di conoscenza e di presa in carico dell'altro.

Adottando una prospettiva integrata di stampo psicodinamico ad orientamento psicosociale un secondo livello di tale formazione inerisce la riflessione e supervisione sui sistemi delle alleanze, sull'analisi della domanda e sulla conduzione del gruppo: riconoscere le difese, orientare il focus del gruppo, la gestione dei conflitti e la restituzione.

Bibliografia

- Bastianoni, P. (2000). *Interazioni In Comunità*. Roma, Carocci
- Rutter M. (1988), *Studies of psychosocial risk. The power of Longitudinal Data*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Emiliani F. (2005), *Adattamento, rischio e protezione*, in Speltini G., *Minori, disagio e aiuto psicosociale*, Il Mulino, Bologna, pp. 89-118.
- Bastianoni P., Palareti (2005), *Comunità per minori*, in Speltini G., *Minori, disagio e aiuto psicosociale*, Il Mulino, Bologna, pp. 229-260.
- Bastianoni P., Taurino A., *Formazione e Supervisione dei gruppi educativi. Strumenti di intervento nelle comunità per minori*, (in corso in stampa).

Sviluppare risorse del territorio nella gestione di patologie degenerative dell'anziano: la promozione di gruppi di self-help per i caregiver.

Tomai Manuela.

*Università degli Studi di Roma "La Sapienza",
Psicologia I*

manuelatamai@yahoo.it

Il rapido e generalizzato invecchiamento della popolazione in Italia fa sì che ci si debba confrontare con il fenomeno della demenza senile e della demenza di Alzheimer in particolare. La scarsa diffusione sul territorio nazionale di servizi assistenziali addossa alla famiglia un ruolo spesso solitario nella gestione del paziente demente, causa di varie forme di stress, manifestazioni di disagio psichico a carico della persona identificata come caregiver (Fiore et al., 1986; Orford, 1987), impoverimento della rete e del sostegno familiare,

diminuzione del livello di sostegno sociale percepito (Prezza, Principato, 2002). La funzionalità della rete familiare e sociale rappresenta un importante elemento per prevenire l'istituzionalizzazione precoce e lo stato di salute residuo; recentissime ricerche (Schultz, 2004) dimostrano come l'ospedalizzazione di un malato demente spesso aggravi lo stato emotivo della famiglia in seguito alla sofferta decisione presa e alla colpevolizzazione che ne segue. Nell'ultimo decennio diverse ricerche hanno teso a dimostrare la validità di iniziative di supporto informativo e di counseling diretto al caregiver. La maggior parte di questi studi sottolinea l'importanza di un intervento integrato, in grado di offrire supporto sia di tipo informativo che emotivo/terapeutico. Molto trascurate risultano in letteratura le ricerche sul sostegno sociale in caso di stress cronico, assenti nel caso di patologie degenerative dell'anziano. L'importanza acquisita dagli anni 70 in poi dalle teorie del sostegno sociale relativamente allo stato di salute e al livello di benessere percepito da un lato e la consapevolezza dell'impoverimento della rete sociale con l'avanzare dell'età e in concomitanza con condizioni di malattia cronica dall'altro, hanno motivato la sperimentazione di un modello di intervento che, oltre a fornire supporto informativo e counseling fosse teso a sviluppare la rete sociale del caregiver del paziente di Alzheimer. L'intervento, svolto all'interno di un ospedale generale di Roma, ha visto la collaborazione di professionalità diverse, ha previsto un intervento di tipo "tradizionale" (informazione più counseling) seguito da un breve percorso di formazione al gruppo di auto aiuto, secondo il modello proposto da Francescato (Francescato, Putton, 1995). La creazione di un gruppo di self-help per familiari di persone con problemi cronici può costituire un nodo delle reti sociali all'interno del quale scambiare forme di supporto in grado di favorire la gestione di uno stress prolungato e accrescere il capitale sociale del contesto in cui è inserito.

Bibliografia

- Orford, (1987), *Coping with disorder in the family*, London, Croom Helm
- Fiore J., Coppel D., Becker J., Cox G., (1986), *Social support as a multifaceted concept: examination of important dimension for adjustment*, in Amer. J. of Community Psychol., 14, 93-112
- Prezza, Principato, (2002), *La rete sociale e il sostegno sociale*, in Prezza Santinello, *Conoscere la comunità*, Il Mulino, Bologna
- Shultz R., (2004), *Placing relative with dementia into long-term care facility does little to ease the emotional burden of caregivers*, in J. Amer. Medical Assoc, 25/8, 16-23
- Francescato, Putton, (1995), *Star meglio insieme*, Mondatori, Milano

Psicologia di comunità e cooperazione internazionale, un esempio di intervento in Serbia.

*Francescato Donata**, *Janjatovic Smilza***,
*Benedetti Maura****, *Mebane Minou*****.
Professore ordinario di Psicologia di Comunità
Università La Sapienza di Roma*,
Coordinatrice del Progetto PTR Serbia, OIM,
Organizzazione Internazionale per le Migrazioni**,
Dottore di Ricerca in Psicologia Cognitiva,
Università La Sapienza di Roma***,
Dottoranda di Ricerca in Psicologia dei
Comportamenti Prosociali e Antisociali, Università
di Roma La Sapienza****.

donata.francescato@uniroma1.it

L'intervento formativo di cui discuteremo nella presentazione fa parte di un più ampio progetto che si sta attuando in Serbia per promuovere il superamento del trauma post conflitto, risultato dell'ultima guerra nei Balcani. Nello specifico si è trattato di una formazione sui Profili di Comunità che rappresentano una tecnica di ricerca intervento multidimensionale utile per diverse finalità: analizzare i punti forza e le aree problema di una comunità; incrementare il capitale sociale, cioè l'insieme di relazioni che promuovono l'instaurarsi di relazioni significative che aumentano il benessere individuale e della comunità; diminuire i conflitti intergruppi (generazionali, etnici, genere) e promuovere l'avvio di progetti di empowerment (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002).

Gli strumenti della psicologia di comunità sono ritenuti particolarmente validi all'interno del contesto della cooperazione allo sviluppo. Un esempio di intervento di psicologia di comunità nell'ambito della cooperazione internazionale è rappresentato dalla formazione sull'Analisi di Comunità e sul Lavoro di rete, fatta a 24 tutors (professionisti serbi con diverse specializzazioni) nell'ambito del progetto PTR Serbia (Psychosocial and Trauma Response in Serbia). Tali corsi di formazione rappresentano strumenti volti al raggiungimento dell'obiettivo di aumentare le competenze degli operatori nella prevenzione e nell'intervento nelle comunità colpite da traumi post conflitto. Il progetto all'interno del quale è stata inserita la formazione è promosso dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) in partnership con l'Istituto di Salute Mentale di Belgrado e finanziato dal Governo italiano attraverso la Legge 84 per i Balcani e seguito dal Ministero degli Esteri.

Le componenti principali del progetto riguardano:

A) la formazione dei formatori (tutors), in cui un gruppo multidisciplinare di professionisti è stato formato per svolgere la funzione di formatori nei confronti di altri professionisti (di discipline diverse) nell'ambito del counselling psicosociale e di comunità.

B) La creazione di 4 Centri (Pilot Project), dislocati in quattro città: Belgrado, Kragujevac, Novi Sad e Nis che avranno funzioni di banca dati, educativo-formative, di base scientifica e di ricerca per professionisti locali, di sostegno e cura e di prevenzione. Rappresenteranno i quattro nodi principali di una rete nazionale per il counselling psicosociale e di integrazione culturale. Nell'ambito delle attività dei Centri verranno svolte anche attività formative relative alle metodologie della Psicologia di Comunità faccia a faccia e online.

C) Il corso di formazione in counselling psicosociale e di comunità per un gruppo multidisciplinare di 40 professionisti (psicologi, psichiatri, insegnanti, operatori sociali, medici, artisti, antropologi, pedagogisti, ecc.).

Nella presentazione verranno discussi i primi risultati raggiunti, le difficoltà incontrate e le prospettive di interventi di psicologia di comunità in questo settore.

Bibliografia:

Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, Fondamenti di Psicologia di Comunità, Carocci Editore, Roma.

Francescato D., Tomai M., Mebane M., 2004, Psicologia di Comunità per la scuola, l'orientamento e la formazione, esperienze faccia a faccia e online, Il Mulino, Bologna.

Dalla scuola al mondo del lavoro: come orientarsi con le culture locali.

Battisti Nadia.

*Laboratorio di Analisi del Testo – Facoltà di
Psicologia I, Università degli Studi di Roma “La
Sapienza”*

nadiabattisti@virgilio.it

Il contributo intende resocontare del modo in cui le reti locali di soggetti e di istituzioni possono essere prese in considerazione per supportare la realizzazione di un maggiore collegamento tra la scuola ed il mondo del lavoro. L'esempio è dato da due interventi progettuali che si sono mossi dall'intreccio tra:

politiche di sviluppo proposte agli Stati membri da parte della Commissione Europea, in materia di Istruzione;

investimento crescente, entro il quadro dell'autonomia scolastica, da parte degli insegnanti nella propria formazione continua;

investimento da parte delle scuole in progetti volti ad ottimizzare il loro collegamento con il mondo del lavoro e ad utilizzare per questo le differenziate risorse a disposizione.

I due interventi, uno in fase di attuazione ed il secondo in fase di valutazione da parte della Direzione Generale, rientrano nel Programma Socrates, azione Comenius 2.1.. Il soggetto capofila di tali progetti è il Dipartimento di Psicologia

Dinamica e Clinica dell'Università di Roma "La Sapienza".

Il primo dei due interventi, dal titolo "Il gruppo-classe come committente della formazione e risorsa per l'apprendimento", che si è avviato nell'ottobre 2002, ha coinvolto un partenariato transnazionale (Italia, Spagna e Francia), ed istituzioni universitarie, scuole medie superiori e dipartimenti di ASL di alcune province italiane.

In questo primo progetto diverse azioni sono state realizzate.

In un'ottica di superamento del pregiudizio individualista, una prima azione è stata la conoscenza della Cultura Locale; questa ha riguardato l'idea di "futuro" espressa dagli studenti delle scuole coinvolte. Questa conoscenza è stata condivisa con gli insegnanti, ed in ultima istanza, anche con degli opinion leader del mondo del lavoro, a livello locale, che poi hanno incontrato le classi per discutere con loro riguardo attese, idee e curiosità messe in gioco sul mondo del lavoro.

Mentre questo primo progetto si sta avviando a conclusione, con la fine del 2005, il Dipartimento ha progettato una nuova ipotesi di intervento, sempre entro il Programma Socrates, dal titolo "How - Dalla scuola al mondo del lavoro: come orientarsi con le culture locali.

Alla progettazione di questo secondo intervento hanno partecipato organizzazioni di tre paesi: Italia, Francia, Romania e Turchia. Le istituzioni coinvolte sono, oltre alle scuole medie superiori: Pubbliche Amministrazioni come le Province (settori per lo sviluppo economico e per l'impiego), Centri per l'impiego, Associazioni senza fini di lucro implicate nello sviluppo socio-economico locale, Enti di formazione dipendenti dai Ministeri dell'Istruzione, ma anche Enti di formazione privati, Dipartimenti universitari e di ASL.

Se l'intervento è ancora una volta finalizzato ad incrementare la capacità dell'organizzazione scolastica di legarsi al mondo del lavoro, questa viene perseguita integrando ancora di più la rete di rapporti a livello sia locale che transnazionale. Oltre alla conoscenza della Cultura Locale sul futuro dagli studenti, si realizzerà la conoscenza della Cultura Locale espressa da rappresentanti del mondo del lavoro. Saranno gli studenti stessi a realizzarla attraverso la conduzione di interviste a: datori di lavoro, lavoratori, amministratori pubblici, rappresentanti di associazioni datoriali, sindacali, di categoria, del terzo settore.

Bibliografia

Carli R. 2000 Culture giovanili, Franco Angeli, Milano

La valutazione di un centro diurno: partecipazione e legge 285.

Calabria Anna, Lastaria Ilaria, Rissotto Antonella.

Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR di Roma

progetti.erg@istc.cnr.it

Questo contributo riguarda la valutazione partecipata di un progetto avviato dal Comune di Roma nell'ambito della legge 285/97. Il progetto aveva come obiettivo principale l'apertura di un Centro diurno per adolescenti borderline, che costituisse una alternativa, prima assente, al trattamento ambulatoriale ed al ricovero ospedaliero. La sua realizzazione ha coinvolto l'Assessorato alle politiche sociali e per la salute del Comune di Roma, una Associazione Temporanea d'Impresa (ATI), la ASL e la Direzione scolastica regionale del Lazio.

La valutazione del progetto è avvenuta nell'ambito di una convenzione tra il Comune di Roma, che ha finanziato la ricerca e l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, che ne ha curato la realizzazione.

Il principale obiettivo della ricerca era la produzione di informazioni utili all'assunzione di decisioni ed in particolare lo studio degli elementi di debolezza e dei punti di forza dell'intervento in vista di una riprogettazione, resa necessaria dall'esigenza del Comune di ridurre l'entità del proprio contributo economico.

L'idea di valutazione proposta dai ricercatori ai soggetti coinvolti è stata quella di un percorso di conoscenza, riflessione e negoziazione di significati. La qualità di un percorso di questo tipo, infatti, è fortemente influenzata dalla possibilità di stabilire dei flussi efficaci di informazione tra i tecnici del Comune e gli operatori del Centro, da un lato, e i ricercatori, dall'altro. In questa ottica il valutatore è una persona interessata alla comprensione ed evidenziazione degli elementi di problematicità, ma anche alla ricerca di possibili soluzioni ed alla valorizzazione del lavoro svolto, rendendo comunicabile e leggibile quanto è stato fatto.

La scelta metodologica più importante ha riguardato la creazione di un contesto di partecipazione e scambio tra i ricercatori del CNR e i soggetti coinvolti nella attuazione del progetto.

L'adozione di un approccio partecipato ha prodotto essenzialmente due risultati positivi. Il primo riguarda il sostegno offerto da tutti gli attori alle attività di valutazione. L'équipe del Centro Diurno e i tecnici del Comune hanno collaborato attivamente alla ricerca, supportando i ricercatori nel reperimento di materiali, nell'organizzazione degli incontri e nella realizzazione delle interviste. In alcuni casi inoltre le persone coinvolte nella valutazione hanno prodotto specifici documenti richiesti dai ricercatori. Il secondo vantaggio si riferisce alla creazione di un setting positivo per la ri-progettazione

dell'intervento. L'esperienza valutativa, infatti, ha permesso di avviare la ridefinizione del progetto a partire dalla conoscenza dei suoi punti di forza e di debolezza all'interno della rete di relazioni che è stata costruita durante la realizzazione dell'esperienza stessa.

La valutazione realistica in promozione della salute in adolescenza: lo studio di un caso.

Zambon Alessio, Lemma Patrizia, Borraccino Alberto, Cavallo Franco.

Università di Torino – Dipartimento di Sanità Pubblica

alessio.zambon@unito.it

L'intervento presenta la valutazione di un intervento di promozione della salute condotto con i quattordicenni di un intero distretto ASL piemontese, discutendo alcuni punti critici della valutazione di interventi di questo tipo.

Nel progetto preso in considerazione si intrecciano e si integrano suggestioni di fonte molto diversa, dando origine ad un approccio fortemente multidisciplinare. Da una parte le difficoltà di applicare alla promozione della salute disegni valutativi a carattere sperimentale tradizionale.

Dall'altra parte l'importanza attribuita alla partecipazione della comunità alla progettazione di interventi che la coinvolgono, che è un punto centrale, sia etico che strumentale, in quanto il coinvolgimento dei membri della comunità li sostiene nello sviluppo delle proprie capacità e, come vuole la carta di Ottawa (OMS, 1986), nella presa di potere su ciò che determina la propria salute.

In ottica partecipativa, il nostro gruppo di ricerca ha colto le richieste della comunità locale, espresse dagli insegnanti di scuola superiore, di valutare interventi volti alla riduzione del disagio giovanile, percepito come sempre più problematico. I principi della valutazione realistica di Pawson e Tilley richiedono un'approfondita comprensione del contesto in cui gli interventi vengono implementati, oltre alla partecipazione del territorio. Volendo seguire tale approccio, abbiamo utilizzato tecniche sia qualitative che quantitative: analisi di dati secondari, interviste con testimoni qualificati, interviste e focus group con i ragazzi del territorio, inchiesta tramite questionario rivolto a tutti i quattordicenni. Lo studio ha compreso anche la comparazione con un territorio simile ma distante.

Ancora seguendo il modello della valutazione realistica, la popolazione dei quattordicenni è stata analizzata secondo diverse dimensioni, un'analisi di raggruppamento ha permesso di identificare il tipo di scuola scelto come variabile che più di ogni altra differenzia i ragazzi. Secondo il modello contesto-meccanismo-risultato, la valutazione finale ha quindi cercato di comprendere in che modo (meccanismo)

l'intervento ha funzionato (risultato), in modo diverso per i ragazzi dei diversi tipi di scuola (contesto: "per chi" l'intervento funziona in che modo). A tal fine è stata condotta anche una valutazione di processo attraverso l'osservazione diretta degli interventi condotti nelle diverse scuole.

La diversa provenienza sociale degli allievi delle diverse scuole ha contribuito al differente impatto che l'intervento ha avuto nelle diverse scuole, si discuterà del modo in cui questo è stato possibile, e anche della generale efficacia ridotta che è stato possibile rilevare. Quest'ultima è da attribuire al tempo limitato dell'osservazione, all'età dei ragazzi, e all'ancora limitata portata degli interventi negli ambienti di vita dei ragazzi esterni alla scuola. Da ciò si trarranno le dovute conseguenze per la riprogettazione e il proseguimento degli interventi.

Costruzione di un modello di verifica di un intervento psicologico nelle organizzazioni sociali.

Giovagnoli Fiammetta, Dolcetti Francesca.

Facoltà di Psicologia 1 Università di Roma La Sapienza

fiammetta.giovagnoli@tiscali.it

Come verificare i risultati di un intervento psicologico nell'ambito di organizzazioni, gruppi sociali, dove le vicende dell'intervento, la continua evoluzione del rapporto con il cliente e con la committenza rendono difficile, ma anche non opportuna, la standardizzazione richiesta dalle esigenze del disegno sperimentale.

Il presente contributo intende resocontare la costruzione di un modello di verifica dei risultati utilizzato all'interno di alcuni progetti di intervento nell'organizzazione scolastica. Il riferimento è in particolare ad un progetto di intervento volto alla prevenzione del disagio giovanile realizzato in alcune scuole medie superiori di Roma e di Frosinone. Modalità di verifica che si è avvalsa di strumenti quali il resoconto clinico, e metodologie di analisi delle Culture Locali quali l'Analisi Emozionale del Test.

SESSIONE E “FAMIGLIA”

Il senso di comunità, i rapporti di vicinato e la paura della criminalità concreta negli adolescenti: il ruolo dei modelli familiari.

Pacilli Maria Giuseppina, Di Carlo Roberta**,
Ferri Ilaria**, Orlando Agla**.*
*Dipartimento di Psicologia, Università “La
Sapienza”, Roma*,
Università “G. D’Annunzio”, Chieti**.*

gpacilli@uniroma1.it

Sicuramente numerose sono le ricerche in cui viene esplorato il ruolo trainante dei figli/e in età scolare nel contribuire ad un maggior senso di appartenenza al territorio e a più intensi rapporti di vicinato nei genitori. Tuttavia in queste ricerche, in cui si intravede una prospettiva familiare, manca l’analisi delle caratteristiche dei genitori che possono influenzare le variabili suddette nei figli/e. Il rapporto che i ragazzi/e instaurano con la propria comunità certamente presenta delle componenti idiosincratiche. E’ possibile però pensare anche ad una socializzazione di questo rapporto che può avvenire in modo diretto (i genitori ad es. coinvolgono i loro figli/e nei loro rapporti di vicinato o ad es. nelle loro attività per la comunità) o in modo indiretto per cui un rapporto affettivo con la comunità viene in parte trasmesso dai genitori.

Una proposta di concettualizzare in modo più specifico la componente relazionale della paura della criminalità viene da Warr e Ellison (2000) e Cicognani (2003). Questi hanno preso in esame la “paura altruistica” ovvero la preoccupazione che i genitori di figli/e adolescenti nutrono nei confronti della sicurezza dei figli/e stessi. In queste ricerche non è stato esplorato però il ruolo delle “preoccupazioni personali” dei genitori nel rafforzare la paura della criminalità dei figli/e.

Scopo della presente ricerca è stato quello di esplorare se alcune variabili che esprimono il rapporto degli adolescenti con la comunità locale ovvero il senso di comunità, i rapporti di vicinato e la paura della criminalità concreta presentano una matrice familiare.

Partecipanti

I partecipanti sono ragazzi/e di età compresa fra i 16 e i 19 anni e i loro genitori, residenti in contesti territoriali di differente ampiezza del Lazio e dell’Abruzzo.

Strumenti

A tutte le triadi (figlio/a, madre e padre) sono state somministrate:

-la Scala Italiana del Senso di Comunità di Prezza et al. (1999),

-la Scala dei Rapporti di Vicinato di Prezza e Pacilli (2002) e

-la Scala di Davoli et al. (2003) per la paura della criminalità concreta.

Risultati

Verranno riportati i risultati di tre regressioni multiple in cui si considerano come variabili dipendenti il senso di comunità, i rapporti di vicinato e la paura della criminalità dei figli/e e come predittori di volta in volta le rispettive variabili misurate sui genitori.

Bibliografia

Cicognani, E. (2003). L’insicurezza per gli adolescenti nel contesto urbano: genitori e figli a confronto. In B. Zani, (ed.), *In/sicuri in città*, (pp.165-194). Bologna: Il Mulino.

Warr M., & Ellison C.G. (2000). Rethinking social reactions to crime: Personal and altruistic fear in family households. *American Journal of Sociology*, 106, 551-578.

La costruzione del significato di conciliazione nelle famiglie a doppia carriera: dal diritto alla pratica.

Procentese Fortuna.

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

forprocentese@libero.it

Studi svolti sul tema della conciliazione lavoro-famiglia evidenziano prassi differenziate per padri e madri nell’assunzione di ruoli di cura, nella gestione dell’organizzazione domestica e lavorativa (Fine-Davis et al. 2005).

Tale dato risulta confermato da ricerche svolte in Italia (Giovannini, 2003; Procentese, 2005) ove sono evidenti le contraddizioni, espresse dai partecipanti agli studi, tra i propositi innovativi delle politiche di conciliazione, altamente condivisi a livello valoriale, e le effettive pratiche comportamentali più orientate in senso “tradizionale”.

Il presente contributo intende evidenziare gli aspetti che concorrono al mantenimento di una visione differenziata di competenze tra padri e madri e gli atteggiamenti verso le politiche di conciliazione che caratterizzano le organizzazioni lavorative. A tal fine verranno presentati i risultati di un lavoro di ricerca svolto con 108 genitori di sesso maschile e femminile, 47 padri e 61 madri dalle seguenti caratteristiche: lavoratori nel settore pubblico e/o privato; conviventi con un partner avente a sua volta un’occupazione lavorativa; con almeno un figlio di età inferiore a sei anni; analogamente distribuiti per status socio-economico.

Lo strumento utilizzato, in tale indagine, è un questionario self-report (Fine-Davis e al., 2005) finalizzato ad esplorare le attitudini delle persone e la loro esperienza di conciliazione tra le responsabilità lavorative e quelle familiari, con riferimento alle differenti prospettive di donne e uomini. In

particolare tale strumento consente di rilevare i cambiamenti dovuti alla nascita dei figli e le modalità di gestione del lavoro domestico così come percepiti soggettivamente e dal partner. Inoltre vengono indagate le soluzioni adottate per la cura dei figli, l'atteggiamento e l'usufruibilità di misure di politiche di conciliazione nei luoghi di lavoro.

Dall'analisi dei dati emergono differenze significative, in relazione al genere, nelle diverse aree indagate.

A partire dai risultati della ricerca, il presente lavoro costituisce occasione di riflessione sul significato assunto dalle politiche di conciliazione quale derivato dei processi socio-culturali. In tale prospettiva, l'attenzione è posta ai necessari cambiamenti di politica sociale, in termini di supporto alla cura dei figli e di cultura che caratterizza i posti di lavoro. Aspetti che possono concorrere alla promozione di sinergie tra il diritto e le pratiche quotidiane e che richiedono, a loro volta, di ridefinire gli atteggiamenti di genere e le modalità con cui vengono definite la paternità e la maternità.

Bibliografia

Fine-Davis M., Fagnani J., Giovannini D., Hojgaard L., Clarke H. 2005. Fathers and Mothers – Dilemmas of the Work-Life Balance. A Comparative Study in Four European Countries. Kluwer Academic Publishers, Londra.

Giovannini D. 2003. Lavoro fuori casa, attività domestiche e cura dei figli: i dilemmi di una conciliazione di ruoli e di genere per padri e madri. Analisi e confronto di alcuni risultati italiani nell'ambito della ricerca europea. Seminario tenutosi presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", 16 Maggio.

Procentese F. 2005. Padri in divenire. Nuove sfide per i legami famigliari. FrancoAngeli, Milano.

Cosa pensano di sapere e cosa realmente sanno i genitori e i comportamenti antisociali dei figli durante la pre-adolescenza: Il monitoring risulta o no un fattore protettivo?

Vieno Alessio, Dallago Lorenza*, Cristini Francesca**.*

Facoltà di Psicologia, Università degli studi di Padova.*

*Dipartimento di Scienze Pedagogiche, Psicologiche e Didattiche – Università degli Studi di Lecce**.*

alessio.vieno@unipd.it

Recentemente si è originato in letteratura un ampio dibattito sulla effettiva relazione esistente tra la conoscenza che i genitori pensano di avere e quella che realmente hanno circa le attività dei figli (vedi Laird, Pettit, Bates, & Dodge, 2003) e a proposito della reale rilevanza delle strategie di monitoring adottate dai genitori come deterrente dei comportamenti antisociali dei ragazzi (Fletcher,

Steinberg, & Williams-Wheeler, 2004; Kerr & Stattin, 2000; Larid et al., 2003; Stattin & Kerr, 2000). Il presente studio ha l'obiettivo di verificare la relazione esistente tra quello che i genitori ritengono di sapere e la reale conoscenza circa le attività dei figli e di verificarne l'effetto protettivo nell'insorgenza di comportamenti antisociali in un campione di preadolescenti. È stato somministrato un questionario a 224 preadolescenti (52.2 % maschi) di età compresa tra gli 11 e i 14 anni (M = 12.9, DS = .90). Sono state inoltre raccolte informazioni attraverso un questionario somministrato ad uno dei genitori (71.9% di protocolli ritornati). Lo strumento somministrato ai ragazzi comprendeva le scale relative al sostegno dei genitori, l'associazione con pari devianti, i comportamenti antisociali e la conoscenza che i genitori hanno delle attività dei figli. Quest'ultimo aspetto è stato indagato anche nei genitori. I risultati hanno evidenziato come esista un modesto legame tra ciò che i genitori pensano di sapere e quello di cui sono realmente a conoscenza e come questa relazione sia mediata dal calore della relazione genitori-figli e dal sesso di questi ultimi. Sostegno percepito dai figli e conoscenza percepita dai genitori insieme all'associazione dei ragazzi con pari devianti sono risultati in relazione con l'assunzione di comportamenti antisociali. I risultati confermano come la conoscenza che i genitori ritengono di avere delle attività dei figli sia negativamente legata all'assunzione di comportamenti indesiderati nei figli. Vengono infine discusse le possibili implicazioni circa la re-interpretazione delle strategie di monitoring.

Raccontarsi genitori. Una ricerca azione sul rapporto tra dimensioni valoriali e stili educativi.

Bonfanti Cristiana, Cerini Cristina, Crotti Elena, D'Alessandro Sara, Trombetta Claudia. Società Cooperativa Sociale Spazio Giovani – ONLUS

claudia.trombetta@spaziogiovani.it

Da diversi anni la Cooperativa Sociale Spazio Giovani realizza progetti finalizzati alla promozione di una genitorialità più serena e consapevole, attraverso sia la costruzione di occasioni formative di scambio e confronto tra genitori sia la creazione di reti tra famiglie e tra queste e l'istituzione scolastica. Nell'ambito di queste attività, ci siamo sempre più trovati a confrontarci con quesiti di questo tipo: quali sono le dimensioni valoriali maggiormente presenti nelle famiglie oggi e che influenzano significativamente atteggiamenti e comportamenti educativi? Che tipo di connessione ed interdipendenza esiste tra contesto socio-culturale odierno e valori educativi presenti nelle famiglie? Come le famiglie percepiscono il contesto sociale, "ciò che è fuori dalla famiglia": un'opportunità di

crescita o un luogo di “rischio”, pericoloso ? Come percepiscono i rapporti esistenti con altre agenzie educative, ed in particolare la scuola ?

Di fronte a tali questioni, apparentemente banali in realtà alquanto complesse se analizzate a partire dalle sollecitazioni proposte dai genitori, abbiamo ritenuto importante realizzare, in collaborazione con i comuni e le scuole presenti sui territori di Monza e Villasanta, una ricerca-intervento finalizzata a coinvolgere i genitori in un’approfondita analisi dei temi sopra esposti. Coerentemente con la metodologia di sviluppo di comunità che utilizziamo nei nostri progetti, ci è sembrato importante porre particolare attenzione sia all’analisi del rapporto tra famiglia e contesto sociale/locale sia a produrre una conoscenza che diventasse patrimonio della comunità nel suo complesso.

La ricerca-intervento è attualmente in fase di attuazione.

Sono state inizialmente realizzate interviste guidate a 25 genitori. Tali interviste, oltre ad aver fornito importanti informazioni qualitative per l’elaborazione finale, sono state utilizzate per costruire un questionario, successivamente somministrato a 450 genitori, equamente distribuiti in padri e madri, aventi figli dai 6 ai 16 anni. Grazie all’ottima collaborazione delle scuole coinvolte (Scuola Primaria di primo e secondo grado e scuola secondaria di primo grado) i questionari restituiti sono 420 e su di essi si sta attualmente realizzando un’analisi (che sarà pronta per l’eventuale presentazione al convegno).

Nel mese di maggio sono stati organizzati degli incontri con i genitori che hanno collaborato alla ricerca, per la condivisione degli elementi salienti emersi dall’analisi sia delle interviste sia dei questionari. Questa prima occasione di riflessione ci permette, inoltre, di arricchire i dati quantitativi con un approfondimento qualitativo oltre che di definire con i presenti il percorso formativo che verrà realizzato nel periodo autunnale.

Infine, tutto il percorso di ricerca-intervento diverrà oggetto di un seminario in cui verranno coinvolti operatori sociali, docenti, amministratori e tecnici dei servizi pubblici al fine di comprendere meglio la famiglia odierna, con le sue potenzialità ed i suoi limiti e nel rapporto con il contesto sociale ed istituzionale in cui si inserisce.

Percorsi di promozione e arricchimento familiare.

*Iafrate Raffaella, Bertoni Anna, Gennari
Marialuisa, Giuliani Cristina, Rosnati Rosa.
Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)*

raffaella.iafrate@unicatt.it

Il contributo presenta le più recenti riflessioni del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia dell’Università Cattolica di Milano in merito a nuove

forme specifiche di intervento per la famiglia, volte a promuovere ed arricchire i legami familiari. Questi interventi sono nati in risposta a segnali di fragilità/debolezza espressi dalla famiglia anche qui in Italia, in particolare alla fragilità coniugale e alle difficoltà nell’esercizio del ruolo genitoriale. In una prospettiva preventiva e salutogenica sono stati pertanto sperimentate nuove forme di intervento per la famiglia che supportino i passaggi e le transizioni normative e non normative del suo percorso, spesso non privo di fatica e di complessità: tali interventi sono stati denominati Percorsi di Promozione e Arricchimento dei Legami Familiari e, nello specifico PPAG (per la Genitorialità) e PPAC (per la Coniugalità).

Tali forme di intervento sono ancorate all’approccio relazionale-simbolico alla famiglia, elaborato da Scabini e Cigoli nel 2000 e alla vasta letteratura dedicata ai temi dell’enrichment coniugale e del parent training in ambito internazionale, nonché alle più recenti riflessioni sulla prevenzione familiare che rispondono al bisogno di una più chiara definizione e diversificazione delle forme di intervento rivolte alla famiglia. Due sono risultate essere le aree imprescindibili all’interno delle quali ogni Percorso promuove ed arricchisce le relazioni familiari: l’area dell’identità familiare e l’area delle competenze: a queste due aree pertanto ciascuno dei due percorsi dedica due fasi distinte. Dal punto di vista metodologico i Percorsi sono organizzati in maniera semistrutturata in modo tale che i contenuti proposti siano adattabili di volta in volta alla richiesta dei committenti, alla fase del ciclo di vita dei partecipanti, al tipo di partecipanti, e al numero di partecipanti stessi, nonché alla specificità della condizione familiare (es. famiglia adottiva/separata). Strumento fondamentale di formazione è il gruppo.

In tutti i moduli è prevista una metodologia di lavoro che prevede l’attivo coinvolgimento dei partecipanti, anche grazie a supporti e strumenti pensati ad hoc per ciascun tema affrontato e in parte ripresi da programmi di enrichment particolarmente “collaudati” a livello internazionale. La finalità è quella di promuovere la coniugalità e la genitorialità, offrendo alle coppie uno spazio per pensare, ma garantendo al tempo stesso degli obiettivi chiari che guidano il percorso formativo. Una seconda finalità degli incontri è quella di promuovere reti sia tra coppie/genitori stessi, sia tra essi ed alcune istituzioni che si trovano nel territorio (scuole, parrocchie, consultori e così via); ciò sottolinea la valenza sociale e comunitaria di questi due Percorsi.

Verranno presentate alcune esemplificazioni dell’applicazione dei Percorsi sia su gruppi di coppie, sia di genitori.

SESSIONE F “SCUOLA E PREVENZIONE”

Ridurre il bullismo: i “percorsi emotivo relazionali” con classi di scuola primaria e secondaria di primo grado.

Facchinetti Oliviero.

olifac@iol.it

Alcune indagini sulla diffusione del bullismo in scuole di Trento e provincia, effettuate dal 2001 al 2004 (oltre 4000 questionari in classi dalla terza elementare alla terza media), hanno evidenziato che un alunno su tre è coinvolto a diverso titolo ed in modo continuativo nelle prepotenze: 37% alle elementari e 35% alle medie. Il 29% degli alunni di scuola elementare dichiara di subire prepotenze, contro il 20% delle medie.

Considerando la scuola come luogo privilegiato per effettuare interventi antibullismo, ci si è concentrati sulla classe in quanto ambiente sociale ricco di potenzialità di cambiamento. I “percorsi emotivo relazionali con classi”, rappresentano il consolidamento e la formalizzazione di una lunga serie di interventi attuati, a partire dal 1997, in varie scuole del Trentino. Negli ultimi tre anni hanno costituito una delle principali azioni di un più ampio progetto finalizzato alla prevenzione territoriale ed alla riduzione del disagio minorile (Progetto “Pre.Gio”, attivato dal Servizio Attività Sociali del Comune di Trento).

I percorsi sono svolti da psicologi e si esplicano su tre livelli interconnessi di intervento: la collaborazione con gli insegnanti, gli incontri con gli alunni (7/10 incontri di 2 ore in ogni classe in compresenza con gli insegnanti) e la sensibilizzazione mirata con i genitori.

Obiettivo generale è la riduzione delle prepotenze e la promozione di un migliore clima di classe, da perseguire attraverso l’analisi e la mobilitazione delle principali difficoltà relazionali presenti nel gruppo degli alunni. Pur prevedendo alcune attività trasversali, l’intervento è adattato alla tipologia della singola classe e definito in accordo con i docenti coinvolti.

La metodologia di lavoro utilizza il gruppo classe come risorsa fondamentale per la conoscenza e la gestione delle situazioni di bullismo. Grazie alla forte condivisione con i docenti di classe, la promozione di migliori capacità di gestione dei conflitti (prevenzione primaria) può conciliarsi con interventi rivolti agli alunni con ruolo sociale fortemente connotato nel senso della prepotenza o del vittimismo, attuando così un’azione di prevenzione secondaria rivolta alla fascia a rischio.

Per la valutazione degli esiti sono stati utilizzati un questionario individuale di rilevazione delle prepotenze per alunni (con una sezione di

autovalutazione ed una di nomina dei pari) e un questionario di fine percorso rivolto ai docenti.

Le diverse verifiche effettuate negli anni hanno confermato una ricaduta positiva, sia come riduzione generale delle prepotenze e miglioramento del clima di classe, sia come diminuzione del disagio degli alunni che subiscono prepotenze. Ad esempio, per quanto riguarda la percezione degli alunni rilevata con i questionari di inizio e fine anno, l’indice di vittimismo passa mediamente dal 28% al 21%.

Dal 1999 ad oggi questo tipo di intervento è stato utilizzato in più di 80 classi di scuola primaria o secondaria di primo grado.

La scuola ha nuovi orizzonti” progetto di individuazione e prevenzione del disagio scolastico.

Ponta Anna Maria, Vadalà Manola.

Alternativa A....

annaponta@libero.it

Il Disagio Scolastico nasce dall’incontro fra il ragazzo e la scuola, dal processo dialettico fra le richieste dell’istituzione scolastica e la risposta dell’alunno. Questo stato emotivo si manifesta con un insieme di comportamenti disfunzionali, che non permettono al ragazzo di vivere adeguatamente le attività di classe e di apprendere con successo.

A questo fenomeno si associa spesso l’abbandono scolastico, la devianza od altre manifestazioni di disagio psicopatologico.

Il corrente anno scolastico il CSA della provincia di Verbania ha proposto di attuare, in via sperimentale, un progetto di prevenzione alla dispersione scolastica “Provaci ancora Sam” rivolto a tre Istituti di Scuole Medie.

Il progetto si propone di attuare strategie e percorsi educativi, interni ed esterni alla scuola, rivolti alla rimotivazione dei soggetti a rischio di dropout.

Il percorso si è sviluppato nel seguente modo una prima fase di raccordo con:

Analisi delle risorse della scuola

Raccolta dei progetti trasversali e specifici previsti per l’anno scolastico in corso all’interno del plesso

Raccordi ed accordi tra istituti partecipanti al progetto con la scelta di percorsi diversi

Una seconda fase di identificazione dei soggetti portatori di disagio attraverso:

La raccolta di informazioni sugli alunni a rischio attraverso l’osservazione dei docenti referenti di classe

La somministrazione del test TVD

La scelta del tipo di test è stata dettata dalla conformazione stessa che permette:

l’analisi del disagio del singolo

concezione di sé

rapporto con gli insegnanti

rapporto con l’istituzione

rapporto coi compagni

rapporto coi famigliari
l'analisi del disagio del gruppo classe
Il campione comprendeva 316 alunni di classe 1°, 2° e 3° Media.

I soggetti portatori di semplici segni di disagio al test erano 25

I soggetti portatori di un livello di disagio medio 10
Si sono riscontrate difficoltà in tutte le aree evidenziate dal test

Il disagio delle classi era registrato tra un livello di 4,3 e 5,7 dove l'indice di disagio generale è 8,5

Nel campione, dopo un'attenta analisi dei risultati in collaborazione col corpo docente sono stati identificati 20 alunni, con cui è stato intrapreso un percorso formativo.

Si sono articolati tre incontri di gruppo in cui è stato presentato agli alunni il progetto e richiesta la loro collaborazione per strutturare un percorso che li vedesse come attori di un cambiamento del modo di approcciarsi alla scuola.

Con ognuno di loro si è poi intrapreso un percorso individuale o di gruppo con la funzione di rimotivazione e potenziamento delle abilità presenti

Prevenzione ed empowerment a scuola: insegnanti attivatori della relazione e stimolatori della rete.

Mazzoleni Carla.
Università degli Studi di Pavia

carla.mazzoleni@tin.it

Recenti studi sul fenomeno della dispersione scolastica (Morgagni, 1998; Serreri, 1998) hanno evidenziato come i percorsi irregolari, caratterizzati dall'accumulo di ritardo nel compimento del percorso scolastico e dall'abbandono precoce del corso intrapreso, siano espressione di un più ampio disagio relazionale riconducibile a difficoltà maturate durante la crescita in vari contesti educativi. Il disadattamento, in un'ottica più approfondita, s'instaura, infatti, nell'ambito di un sistema di relazioni non efficaci in cui gli attori coinvolti sono tutte quelle persone che a vario titolo contribuiscono alla formazione dell'individuo: genitori, insegnanti, educatori.. La scuola può allora promuovere iniziative di prevenzione che rendano fertili e significative le relazioni che caratterizzano la rete sociale del minore e stimolino i soggetti adulti che la compongono a riflettere sul proprio ruolo educativo.

Il presente contributo intende illustrare un approccio formativo adottato nei confronti delle scuole della provincia di Lodi, dal 2002 ad oggi, ad opera del gruppo di formazione di un'associazione locale che opera nel settore di minori e famiglia, l'Associazione Comunità Famiglia Nuova; tale approccio formativo e di consulenza operativa mira a valorizzare gli insegnanti come promotori di benessere per gli alunni a loro affidati e nel contempo attivatori o stimolatori della relazione tra genitori e figli e promotori di una

rete territoriale che può farsi carico in modo più completo del disagio complessivo del nucleo familiare considerato.

L'azione qui illustrata ha avuto come focus il potenziamento degli insegnanti nell'intervento in caso situazioni familiari conflittuali e di separazione coniugale dei genitori dei propri alunni; con essa si è inteso perseguire un obiettivo complesso, articolato su più livelli o sistemi, tra loro integrantesi: 1. a un primo immediato livello si prevede l'intervento col bambino portatore del malessere: in tal caso ci si è prefissati di favorire negli insegnanti la capacità di analisi, comprensione dei problemi relazionali del minore, stimolando l'apprendimento di un comportamento accogliente e dunque efficace nella gestione quotidiana della relazione, in particolare attraverso le strategie dell'ascolto attivo. 2. A un secondo livello è collocato il piano d'intervento con il sistema familiare: si intende riconoscere il ruolo prezioso giocato dagli insegnanti nei confronti dei genitori, soprattutto se in situazione di sofferenza o di conflitto coniugale: l'insegnante può apparire una fonte neutra di analisi del disagio del bambino, un valido supporto e fonte di rassicurazione per i genitori, in grado di stimolarli a una convergenza genitoriale che sa superare i contrasti tipici del fallimento coniugale. 3. A un terzo ed ultimo livello si colloca l'intervento sul sistema di rete territoriale, in una logica di integrazione, collaborazione e invio: proprio in quanto ricettacolo di ansie, aspettative e speranze di supporto, l'insegnante può fungere da stimolo nei confronti della coppia genitoriale, affinché sia accompagnata a riconoscere il bisogno di supporto e ad esplicitarne la richiesta, orientandosi verso quei servizi o quegli interventi adeguati alla circostanza (ad esempio il servizio di mediazione familiare). Tale lavoro di orientamento e, potremmo dire, di non specialistica 'analisi della domanda' (quasi sempre non espressa) è possibile solo a condizione che l'insegnante sia formato e supervisionato in questo prezioso lavoro di affiancamento e invio. Ciò significa anche che l'insegnante deve porsi in una logica di rete, in stretto rapporto con i servizi territoriali rivolti ai minori e alla famiglia, deve conoscere le risorse presenti e soprattutto deve conoscere, o costruire di volta in volta in un percorso condiviso, le strategie migliori per operare un accompagnamento relazionale di rete (Folgheraiter, 2000).

Bibliografia

Folgheraiter F. (2000). L'utente che non c'è: lavoro di rete ed empowerment nei servizi alla persona. Trento: Erickson.

Morgagni E. (a cura di) (1998). Adolescenti e dispersione scolastica. Possibilità di prevenzione e recupero. Roma: Carocci.

Putton A. (1999). Empowerment e scuola. Roma: Carocci.

Santinello M., Crespi I., Vieno S. (2000). La prevenzione nella scuola e nella comunità. Padova: Unipress.

Serreri P. (a cura di) (1998). Programma Feronia: liberi di sapere. Milano: F. Angeli.

La cultura locale come organizzatore del lavoro fra gli insegnanti e la classe: ripensare la partecipazione e la responsabilità della scuola attraverso una rilettura della prevenzione.

*Dolcetti Francesca**, *Giovagnoli Fiammetta***,
RisorseObiettiviStrumenti Studio Associato di
*Psicologia**,
Facoltà di Psicologia 1 Università di Roma La
*Sapienza***.

francesca.dolcetti@uniroma1.it

Questo contributo propone una riflessione sulla Cultura Locale della funzione professionale degli insegnanti, che si è sviluppata entro esperienze di intervento nelle organizzazioni scolastiche.

Questo è il prodotto di un cambiamento nell'approccio alla prevenzione:

lo spostamento del focus del lavoro, dai singoli ragazzi al gruppo-classe, ha portato con sé l'emergere una nuova domanda di competenze da parte degli insegnanti.

La classe, se intesa quale fenomeno organizzativo ove si costruisce la socialità, pone domande che vanno oltre l'apprendimento di saperi tecnici precostituiti e chiede una riorganizzazione delle risorse, in vista di una realizzazione e una partecipazione sociale che guardi al fuori del contesto stesso.

E' la Cultura Locale il dispositivo che permette di conoscere e trattare la relazione con l'attuale contesto scolastico, in primo luogo con gli insegnanti che sono tra i primi portatori di una domanda di realtà nei confronti dei ragazzi. L'obiettivo dell'intervento si trasforma nella costruzione di uno spazio per ripensare le proprie relazioni, in primo luogo con i docenti; la nuova domanda posta dalla scuola diventa: come possono i docenti trattare le dimensioni culturali che informano questo rapporto? E' emersa l'utilità di riconoscere una differenza di funzioni nel ruolo dei docenti: educare ai valori, insegnare specifici contenuti teorici e dimensioni tecniche, formare per utilizzare queste conoscenze al fine di costruire competenze utili ai ragazzi per realizzare i propri obiettivi. E' su questo terzo aspetto che si è aperta la possibilità di una funzione consulente nei confronti della scuola, dove lavorare a nuove competenze.

La partecipazione e la responsabilità della scuola può essere ripensata come uno slittamento dalla prevenzione dei comportamenti a rischio, entro un pregiudizio individualista, alla promozione dello sviluppo delle competenze organizzative e sociali dei ragazzi, da fondare entro la relazione individuo-contesto.

Prevenire la dispersione scolastica: un intervento di supporto psicologico agli alunni in difficoltà nel primo anno delle scuole medie superiori.

*Celli Cristina**, *Taddei Stefano***, *Boldori*
*Davide**.

*Università Cattolica di Brescia**,
*Università degli studi di Firenze***.

cristina.celli@bs.unicatt.it

Il rischio di abbandono scolastico nelle prime classi della scuola media superiore è riconosciuto come elevato e da più parti si assiste ad iniziative volte ad intervenire in termini preventivi, spesso inoltre al drop out si associano altre forme di rischio che favoriscono l'adozione di comportamenti dannosi per la salute dei giovani. Appare in tal senso importante la messa a punto di interventi che, nello sforzo di evitare il cattivo esito scolastico, prevedano la attivazione di risorse personali dei giovani tali da favorire l'adozione di strategie e comportamenti efficaci nel raggiungere i risultati scolastici auspicati. Scopo del presente intervento è quello di presentare una esperienza volta a prevenire l'insuccesso scolastico e le difficoltà psicologiche che ne conseguono in un gruppo di studenti che nell'anno dell'obbligo formativo si erano trovati in difficoltà nell'usuale percorso di apprendimento scolastico.

L'intervento si è rivolto agli studenti di classe prima che, nel primo momento di valutazione dopo l'inizio dell'anno scolastico, manifestavano difficoltà di apprendimento, di adattamento e di orientamento tali da venir segnalati dal consiglio di classe nell'ottica della prevenzione del disagio e dell'abbandono scolastico.

Tale intervento si è articolato in una prima fase diagnostica – orientativa che ha permesso di individuare percorsi differenziati per il recupero cognitivo – psicologico degli alunni in difficoltà e in una seconda fase volta alla sua realizzazione. In tal senso dopo aver effettuato l'analisi dei bisogni emersi dalla prima fase, sono stati individuati come ottimali due percorsi: 1) sulla motivazione e autostima; 2) sull'attivazione di strategie per lo sviluppo dell'attenzione e concentrazione.

In particolare il percorso prevede un coinvolgimento personale volto a sviluppare: a) una più approfondita conoscenza di sé e delle proprie capacità relazionali; b) il potenziamento dell'aspettativa di efficacia.

Nello specifico esso è articolato in 5 incontri di 2 ore ciascuno affronta i seguenti temi: rapporto io –altri, con l'approfondimento della conoscenza di sé, il confronto sulle proprie capacità relazionali e il rafforzamento dell'atteggiamento di positività nei confronti del percorso; io e lo studio, con la conoscenza e incremento del proprio livello di motivazione; autorealizzazione e credenze di efficacia al fine di stimolare lo sviluppo dell'attitudine all'autorealizzazione e l'analisi delle

credenze di efficacia individuale; autostima e autoefficacia per potenziare il proprio livello di autostima per giungere ad un atteggiamento di autoefficacia nelle scelte e nella progettualità; life planning, per essere in grado di costruire un percorso di autoefficacia e ridisegnare le proprie prospettive future in chiave positiva.

Gli incontri condotti con modalità interattive hanno previsto dinamiche di gruppo, proposte di elaborazione individuale, role playing o giochi di simulazione e stimolazione tramite immagini o messaggi verbali. Nel presente contributo si intende presentare l'articolazione dell'esperienza unitamente ai primi dati relativi all'efficacia dell'intervento in termini di successo ed adattamento scolastico.

SESSIONE INTERATTIVA**Accompagnare la comunità nel processo di cambiamento**

*Croce Mauro**, *Contesini Angela***, *Martini*

*Raffaello****.

*ASL 14 VCO (VB)**

*Aretè***.

*Martini Associati****.

Qualsiasi processo di cambiamento ha una direzione, porta da qualche parte. La direzione può essere più o meno chiara, consapevole o inconsapevole, condivisa o imposta, intenzionale o fortuita, stabile o mutevole, auto o etero definita, ecc. Ma una direzione c'è.

Accompagnare la comunità nel processo di cambiamento vuol dire quindi, prima di ogni altra cosa, affrontare la questione della direzione, della meta, dell'orientamento dell'azione collettiva. Ma non solo. Anche del modo o del processo attraverso il quale si definiscono nell'intreccio di visioni, interessi, sogni, bisogni, valori, saperi e risorse presenti nella comunità.

Il lavoro di comunità comporta quindi sapersi districare in una realtà complessa nella quale occorre mettere a punto strategie di cambiamento condivise e sostenibili, in uno scambio continuo e creativo di punti di vista, ruoli, saperi, opportunità, poteri.

Abbandonata la fantasia di disporre di strumenti che permettono di imprimere una direzione e di controllarla basandosi sulle verità scientifiche in suo possesso, allo psicologo di comunità non resta che immergersi in questa complessità ed interagire, disponendo però di "sicurezza metodologica" e di strumenti adeguati. La forza della psicologia di comunità sta proprio nell'idea che SAPER lavorare e approfondire questa interazione, possa sviluppare competenze per leggere e intervenire negli spazi della convivenza sociale e attivare energie collettive per promuovere cambiamenti, migliorare l'esistente, introdurre innovazioni, stare bene con gli altri.

Il modello della Ricerca/Azione/Partecipata (RAP), che intreccia ricerca e azione, apprendimento e partecipazione, che riposiziona i ruoli dei diversi attori e quindi la loro relazione, fornisce a questo riguardo un utile punto di riferimento per orientarsi nella complessità.

Il cuore di questa sessione è la sperimentazione di uno scenario di vita sociale in cui si mettono a fuoco bisogni, desideri, relazioni e compiti, ed in cui, successivamente, si condivide una riflessione emotiva, affettiva e sulle competenze specifiche dello psicologo di comunità per una operativa possibilità di aprire orizzonti reali di intervento e di cambiamento.

La sessione che proponiamo costituisce una esperienza nuova all'interno di un congresso, può essere definita come "immersione nella dimensione della comunità attraverso il modello della ricerca azione partecipata e, limitatamente al contesto ed al

tempo, intende offrire ai partecipanti la possibilità di "giocarsi" nel lavoro di comunità e con tutte le complessità che questo presenta.

La sessione si richiama ad una esperienza di formazione denominata "Laboratorio di Comunità" che con modalità e caratteristiche diverse viene da tempo utilizzato nella formazione di diverse figure professionali e di quadri e dirigenti, in modo particolare del terzo settore. In genere si tratta di una "simulazione di comunità", realizzata in una situazione residenziale di 4-5 giorni, che vede i partecipanti assumere un ruolo definito (ad es. cittadini, politici, operatori, giornalisti, minoranze, etc.) ed interagire dando vita ad un processo alimentato dalle loro stesse relazioni.

Per elaborare i vissuti di estraneamento e di disorientamento che in genere produce nei partecipanti questa esperienza e, al tempo stesso, per favorire la comprensione del processo, nel corso dell'esperienza sono previsti dei "momenti di stacco" definiti Unità di Analisi. In tali momenti si esaminano l'evoluzione della comunità, le fasi salienti, i vissuti, le strategie, gli strumenti e i metodi utilizzati, le dinamiche ed i processi interagenti. Tale "stacco" dal ruolo e dalle azioni all'interno di un contesto di analisi collettiva è fondamentale per la comprensione e per realizzare il processo prassi (Azione di Comunità)/teoria (Unità di Analisi) /prassi (ripresa del ruolo e della simulazione).

SESSIONI POSTER**SESSIONE POSTER PA
“MONDO DEL LAVORO”****Aspetti del benessere personale e sociale
in contesti lavorativi. Studio su una
popolazione di donne lavoratrici.**

*Ravenna Marcella, Roncarati Alessandra.
Dipartimento di Scienze Umane, Università di
Ferrara*

rvm@dns.unife.it

INTRODUZIONE: Il benessere personale e sociale che si associa all'esperienza lavorativa è una questione ampiamente affrontata dagli psicologi del lavoro. Gli studi fin qui realizzati, per lo più su popolazioni maschili, hanno evidenziato che il benessere lavorativo percepito è frutto di molteplici e diversificati fattori che lo configurano come un'esperienza multidimensionale (Baldassarri e Depolo, 1999). Tra i numerosi elementi che strutturano la qualità dell'esperienza lavorativa hanno un ruolo di rilievo la soddisfazione circa le relazioni con i colleghi ed il grado di interdipendenza percepita rispetto al gruppo di lavoro. Scopo di questa indagine è pertanto di esplorare, in una popolazione di donne lavoratrici, il grado di benessere personale e sociale che si associa alla loro esperienza lavorativa. Ci ha interessato in modo specifico cogliere quanto alcuni fattori connessi alla qualità delle relazioni lavorative influenzino alcuni aspetti inerenti all'esperienza di sé delle intervistate in rapporto al loro lavoro, ed in particolare l'autostima di ruolo e di appartenenza.

METODO: Per realizzare questi obiettivi è stato predisposto un questionario originale, composto da domande in formato chiuso ed organizzato nelle seguenti tre sezioni: 1) aspetti riferiti alla qualità delle relazioni lavorative (soddisfazione; grado di similarità percepito verso colleghi/e; interdipendenza nei confronti dell'ingroup –Gaertner e Schopler, 1998-); 2) stima di sé come lavoratrice (Rosenberg, 1979) e misure di autostima collettiva (Luthanen e Crocker, 1992); 3) dati socio-anagrafici. Il questionario è stato somministrato a 350 donne che operano presso differenti strutture dell'Azienda USL di Ferrara.

RISULTATI: I risultati dell'analisi fattoriale effettuata sugli item che misurano l'autostima di ruolo e collettiva evidenziano livelli di stima di sé come lavoratrici tendenti alla positività e livelli di autostima collettiva più consistenti in relazione alla dimensione dell'autostima pubblica associata all'importanza per l'identità. Per quanto concerne la qualità delle relazioni lavorative, le intervistate si dichiarano “abbastanza soddisfatte” del rapporto con colleghi/e. Pur evidenziando una certa indecisione nei giudizi di similarità, si percepiscono “abbastanza

interdipendenti” con il proprio gruppo di lavoro. Per verificare l'impatto delle variabili riferite alla qualità delle relazioni sulle dimensioni di autostima personale e collettiva, assunte come indicatori di benessere personale e sociale, abbiamo effettuato delle analisi di regressione multipla. I principali risultati mostrano che la percezione di interdipendenza e di similarità con i colleghi/e (rispetto al grado di soddisfazione del rapporto con i colleghi ed i superiori) sono gli elementi maggiormente predittivi della soddisfazione di sé in termini di autostima personale e collettiva.

BIBLIOGRAFIA

- Baldassarri C., Depolo M. (1999). La Conflittualità interpersonale nei luoghi di lavoro: Mobbing veleno letale. *Psicologia Contemporanea*, 252, 18-25.
 Gaertner L., Schopler J. (1998). Perceived ingroup entitativity and intergroup bias: an interconnection of self and others. *European Journal of Social Psychology*, 28, 963-980.
 Luhtanen R., Crocker J. (1991). Self-esteem and intergroup comparisons: toward a theory of collective self-esteem. In J.Suls & T.A.Wills (Eds.). *Social Comparison: contemporary theory and research*. NJ:Lawrence Erlbaum.
 Rosenberg B. (1979). *Conceiving the self*. New York: Basic Books.

**Mobbing: una nuova malattia sociale.
Un'indagine descrittivo-esplorativa
nell'ambito delle strutture socio-sanitarie.**

Famularo Daniela.

*Dottore in Psicologia clinica e di comunità,
Università degli Studi di Palermo.*

psicodany@virgilio.it

La struttura socio-sanitaria nasce con l'obiettivo di promuovere e mantenere il benessere individuale, attraverso la cura e l'assistenza degli individui; per cui risulta impensabile sottovalutare l'elevato rischio di burnout al quale gli operatori sono costantemente esposti, il quale spesso sfocia nel mobbing. Quest'ultimo, in particolare, incide prepotentemente sulle relazioni personali e sulla qualità prestazionale del servizio, condizionandoli significativamente, a scapito anche dell'utente, che si annovera così tra le vittime inconsapevoli di tale fenomeno.

Sicché, all'interno di un'ottica burocratico-razionalista, quale habitat naturale del sistema ospedaliero, in concomitanza con le grandi ristrutturazioni aziendali, va ripensata una nuova forma d'impiego, che vede nella persona-risorsa la mossa vincente nel passaggio da una logica del prodotto ad una che si basa sulle conoscenze.

L'intento, perciò, è quello di sviluppare una cultura dei valori a tutti i livelli gerarchici, che consenta di acquisire consapevolezza sui danni e sulle conseguenze derivanti dal mobbing, facendo della

prevenzione il punto di forza nella lotta contro il fenomeno delle azioni vessatorie.

Con queste premesse la Cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università

degli Studi di Palermo, ha promosso una ricerca esplorativa, relativamente

alle possibili sorgenti di disagio, alimentate dalla correlazione tra la crescita esponenziale della nuova malattia sociale e le trasformazioni registratisi nel mondo del lavoro.

A tal fine sono stati coinvolti 60 soggetti adulti operanti in quattro strutture sanitarie del territorio palermitano, con l'obiettivo d'indagare la qualità della vita lavorativa, cercando di far emergere la reale complessità della situazione e la presa di coscienza della natura multidimensionale dei problemi presenti.

BIBLIOGRAFIA :

Ege, A., Lancioni, M., 1998 Stress e mobbing, Pitagora, Bologna;

Ege, A., 2001 Mobbing. Conoscerlo per vincerlo, Franco Angeli, Milano;

Lavanco, G., Terranova, C., 2001 L'insostenibile mobbing nel lavoro sociale, Luoghi & Professioni in Animazione Sociale, pp. 72-78;

Spaltro, E., 1995 Qualità - Psicologia del benessere e della qualità della vita, Patron, Bologna in Ege, H., Lancioni, M., 1998 Stress e mobbing, Pitagora, Bologna.

Donne: risorse, scelte e progetti di vita. Individuazione dei bisogni e degli atteggiamenti delle donne di conselve dai 21 ai 65 anni.

Romito Alessandra, Soatto Claudia.

Associazione PsiCom – Psicologia per la Comunità – Padova.

alessandra.romito@tiscali.it

La ricerca, promossa dalla Commissione Pari Opportunità del Comune di Conselve (Pd), si articola in due fasi:

Fase 1 - indagine, centrata su un campione di donne dai 21 ai 65 anni e condotta con la tecnica del focus group, su: (a) immagine, identità e ruolo, principi e valori nell' "essere donna", (b) elementi determinanti la percezione della qualità di vita e significati accordati al concetto di benessere, (c) percezione delle risorse per il raggiungimento e il mantenimento del benessere e per la realizzazione del progetto di vita, (d) percezione di rischi e ostacoli al raggiungimento e al mantenimento del benessere e alla realizzazione del progetto di vita, (e) proposte per il miglioramento della qualità di vita nel territorio di appartenenza.

Fase 2 - indagine condotta attraverso la somministrazione di un questionario ad hoc, sul rapporto tra donna e mondo del lavoro, in particolare modo per quanto riguarda le seguenti aree: (a) livello generale di soddisfazione rispetto alla propria vita,

(b) qualità della vita nel territorio di Conselve, (c) condizione lavorativa attuale (d) atteggiamento generale nei confronti del lavoro, (e) esperienze di discriminazioni di genere e/o molestie sessuali nel luogo di lavoro, (f) conciliazione dei tempi lavorativi e di quelli familiari.

Fase 1 - La ricerca è stata condotta con la tecnica del focus-group, uno strumento di rilevazione per la ricerca sociale basato sulla discussione in piccolo gruppo. Il campione di donne individuato nel territorio comunale è stato suddiviso in tre fasi del ciclo di vita: 21-30 anni, 31-40 anni e 41-65 anni, così da incontrare persone in momenti esistenziali profondamente diversi ed avere una panoramica il più possibile ampia e variegata dei vissuti femminili. Sono stati costituiti sette gruppi (per un totale di 70 intervistate), ciascuno dei quali si è incontrato per due volte.

I dati, restituiti nel corso di una serata aperta alla cittadinanza, evidenziano come, nelle tre fasi del ciclo di vita, gli elementi di trasversalità siano presenti soprattutto per quanto riguarda i "significati attribuiti al concetto di qualità di vita" e le "risorse percepite per il raggiungimento e il mantenimento del benessere e per la realizzazione del progetto di vita"; più differenziate e specifiche, invece, le risposte relative alla "percezione di rischi e ostacoli al raggiungimento e al mantenimento del benessere e alla realizzazione del progetto di vita", e alle "proposte per il miglioramento della qualità di vita nel territorio di appartenenza".

Fase 2- In corso di realizzazione.

Contributo all'adattamento italiano del "teacher stress questionnaire" di Travers e Cooper.

Zurlo Maria Clelia, Pes Daniela.*

*Università degli Studi di Napoli "Federico II" – Dipartimento di Scienze Relazionali "G. Iacono"**

zurlo@unina.it

Introduzione. Negli ultimi anni, la ricerca sullo stress occupazionale ha evidenziato la necessità di approfondire i meccanismi che, regolando l'interazione tra l'individuo e il suo contesto di lavoro, modulano la percezione soggettiva dello stress (Dewe, Leiter & Cox, 2000; Lazarus, 1999). Tali studi hanno condotto all'elaborazione di modelli teorici dello stress occupazionale finalizzati ad integrare le precedenti acquisizioni della ricerca in una visione maggiormente coerente e condivisa (Edwards, Caplan & Van Harrison, 1998; Theorell, 1998). Tra questi modelli, uno dei più esaurienti e meglio strutturati è quello inizialmente proposto da Cooper e Marshall (1978), perfezionato poi da Sutherland e Cooper (1988) e da Cummings e Cooper (Cooper, 1998). Tale modello individua alcune principali fonti di stress provenienti dall'ambiente lavorativo in relazione alle quali il soggetto

interagisce secondo le proprie caratteristiche di personalità. Il Teacher Stress Questionnaire (TSQ) di Travers e Cooper (1996) nasce come declinazione del modello di Cooper in ambito scolastico ed indaga alcuni aspetti collegati allo stress dell'insegnante. Il questionario è strutturato in sei parti costruite in modo tale da cogliere le principali cause e gli effetti più evidenti dello stress negli insegnanti: 1) informazioni biografiche sulla vita personale (età, sesso, etc.), professionale (livello di insegnamento, anzianità di servizio, etc.), diversi dettagli concernenti il lavoro (numero di allievi nelle classi, numero di ore di servizio prestate, etc.), nonché risposte comportamentali considerate indicatori di stress dell'insegnante (consumo di tabacco e alcolici, intenzione di abbandonare l'insegnamento, etc.); 2) il Crown-Crisp Experiential Index (Crown & Crisp, 1979) come misura del disagio psicologico; 3) la Scala per il Tipo A di personalità (Bortner, 1969) come misura dello stile comportamentale; 4) la Job Satisfaction Scale (Warr, Cook & Wall, 1979), indicatore della soddisfazione lavorativa; 5) la Scala delle Fonti di Stress dell'insegnante (Travers & Cooper, 1996); 6) il Coping Style Inventory (Cooper, Cooper & Eaker, 1988; Sirigatti e Stefanile, 2002), indicatore delle strategie di coping utilizzate per fronteggiare lo stress.

Obiettivi. Il presente lavoro si propone di fornire un contributo all'adattamento italiano del TSQ, presentandone la struttura e la traduzione e verificandone la validità. In particolare abbiamo verificato: 1) la validità di costrutto dello strumento nel contesto italiano attraverso la somministrazione ad un gruppo di insegnanti, procedendo quindi all'analisi della struttura fattoriale e della consistenza interna delle scale del TSQ; 2) la validità predittiva dello strumento, evidenziando quali tra le variabili da esso rilevate erano maggiormente correlate al distress degli insegnanti. Il contributo all'adattamento dello strumento nel contesto italiano ha costituito il passo preliminare all'interno di un percorso di ricerca più ampio finalizzato all'analisi dell'intreccio tra stress percepito e modalità di coping degli insegnanti nella relazione educativa.

Metodo. Il questionario è stato somministrato a 320 insegnanti della provincia di Napoli. In relazione agli obiettivi della ricerca, i dati raccolti sono stati analizzati mediante le seguenti tecniche statistiche: 1) analisi fattoriale delle diverse scale del TSQ (Package SPSS, metodo delle componenti principali con rotazione Varimax) e calcolo della consistenza interna per mezzo del coefficiente alfa di Cronbach; 2) analisi della regressione multipla (Package SPSS, metodo Stepwise).

Risultati. L'analisi fattoriale della Scala delle Fonti di Stress dell'insegnante ha evidenziato una struttura a 16 fattori; la ricchezza e la complessità delle strutture fattoriali, nonché l'analisi delle differenze che emergono dal confronto con i dati emersi nello studio britannico forniscono lo spunto per riflessioni articolate. Dall'analisi della regressione multipla è emerso che 4 fattori (variabili predittive: punteggi fattoriali relativi alla Scala del Tipo A, alla Job

Satisfaction Scale e al Coping Style Inventory) sono associati in modo significativo (varianza spiegata cumulata 47.2%) al disagio psicologico sperimentato dagli insegnanti (variabile risposta: punteggio totale del Crown-Crisp Experiential Index). Di particolare interesse risulta l'associazione tra Scala del Tipo A di personalità e disagio degli insegnanti (varianza spiegata 32%, $F = 36.2$, $PH0 < .001$).

Bibliografia

- Bortner, R.W. (1969). A short rating scale as a potential measure of Pattern A Behaviour, *Journal of Chronic Diseases*, 22, 87-91.
- Cooper, C.L. & Marshall, J. (1978). *Understanding executive stress*. London, Macmillan.
- Cooper, C.L., Cooper, R.D. & Eaker, L.H. (1988). *Living with stress*. Penguin, Health, London.
- Crown, S. & Crisp, A.H. (1979). *Manual of the Crown-Crisp Experiential Index*. Hodder & Stoughton, London
- Cummings, T.G. & Cooper, C.L. (1998). A Cybernetic Theory of Organizational Stress. In C.L. Cooper (ed) *Theories of Organizational Stress*. Oxford University Press.
- Dewe, P., Leiter, M. & Cox, T. (eds) (2000). *Coping, health and organizations*. Taylor & Francis.
- Edwards, J.R., Caplan, R.D. & Van Harrison, R. (1998). Person-Environment Fit Theory. In C.L. Cooper (ed) *Theories of Organizational Stress*. Oxford University Press.
- Lazarus, R.S. (1999). *Stress and emotion. A new synthesis*. Free Association Books: London.
- Sirigatti, S. e Stefanile, C. (2002). *Occupational Stress Inventory - Adattamento italiano*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- Sutherland, V.J. & Cooper, C.L. (1988). Sources of work stress. In J.J. Hurrell, Jr, L.R. Murphy, S.L. Sauter and C.L. Cooper (eds) *Occupational stress: issues and developments in research*. London, Taylor & Francis.
- Theorell, T. (1998). Job Characteristics in a Theoretical and Practical Health Context. In C.L. Cooper (ed) *Theories of Organizational Stress*. Oxford University Press.
- Travers, C.J. & Cooper, C.L. (1996). *Teacher under pressure: stress in the teaching profession*. London, Routledge.
- Warr, P., Cook, J. & Wall, T. (1979) Scales for the measurement of some work attitudes and aspects of psychological well-being, *The Journal of Occupational psychology*, 52, 129-148.

Empowerment ed appartenenza sindacale.

Morandi Alessandro.

*Dipartimento di Psicologia Università di Firenze,
tirocinante in Psicologia di Comunità*

alemorandi@hotmail.it

Gli individui che arrivano ad essere definiti empowered possiedono senso del controllo, consapevolezza critica del proprio ambiente socio-politico e coinvolgimento nella comunità (Zimmerman, 1999). Ulteriormente, la partecipazione attiva a organizzazioni e associazioni favorisce un aumento della consapevolezza politica e un' aumentata autopercezione di competenza (Kieffer, 1982).

Obiettivi

La presente indagine intende esplorare il livello di empowerment presente in un campione di lavoratori iscritti al sindacato. In particolare ci si propone di individuare l'eventuale presenza di differenti livelli di empowerment rispetto alle seguenti variabili: categoria di appartenenza (metalmecanici, pubblico impiego, "atipici"), ritenere il lavoro consono al titolo di studio, anzianità di iscrizione al sindacato, ricoprire incarichi nel sindacato, impegno in altre attività di carattere culturale, politico, associativo.

Metodo

Partecipanti: 120 lavoratori sindacalizzati residenti in Firenze e provincia.

Strumenti

E' stato somministrato un questionario appositamente costruito per raccogliere informazioni su variabili socio-anagrafiche e sindacali-lavorative dei partecipanti. Sono state inoltre somministrate scale di Autostima, Self-efficacy, Locus of control e la Scala dell' empowerment.

Risultati

I dati emersi dall'indagine mostrano come l'appartenenza sindacale sia potenzialmente in grado di influenzare i livelli di empowerment degli iscritti: l'impegno diretto nel sindacato e la partecipazione in ulteriori attività di carattere sociale sembrerebbero favorire alti livelli di empowerment.

L'appartenenza sindacale sembra avere un ruolo anche per quanto riguarda il mantenimento di un elevato senso di autoefficacia personale, altrimenti messo a rischio dall'accettazione passiva di un ruolo lavorativo subordinato come conseguenza possibile di un titolo di studio ritenuto non consono al lavoro svolto.

Differenze significative sono state osservate anche in base alla categoria di appartenenza ed alla maggiore o minore anzianità di iscrizione al sindacato.

E' possibile ipotizzare l'influenza di elementi di natura organizzativa (lavorativa e sindacale) che potrebbero essere approfonditi in ulteriori ricerche.

Bibliografia

Kieffer C.H. (1982). The emergence of empowerment: the development of participatory

competence among individuals in citizen organization. In Division of Community Psychology Newsletter, 2, pp. 13-14.

Zimmerman M. A. (1999). Empowerment e partecipazione della comunità: un'analisi per il prossimo millennio. In Animazione Sociale, 2, pp. 10-24. Torino.

Donne senza lavoro e centri per l'impiego: il metodo delle storie di vita per analizzare il rapporto tra servizi ed utenza.

Frattoni Laura, Manetti Mara, Vitali Francesca.

Dipartimento di Scienze Antropologiche, Sezione di Psicologia, Università di Genova

frattoni@nous.unige.it

Numerosi studi mostrano come la perdita o la mancanza di lavoro mettano in discussione l'identità personale e sociale, destrutturino il tempo, aumentino l'instabilità emotiva (Warr, 1987), compromettendo il senso di auto-efficacia personale (Bandura, 1997), il benessere e la qualità della vita (Kessler, Turner & House, 1989). La partecipazione delle donne al mondo del lavoro è in aumento in molti ambiti professionali, ma la condizione lavorativa femminile fatica ad intrecciarsi con il ruolo culturalmente attribuito alla donna, che esperisce instabilità, disagi e difficoltà di adattamento, ancora più impegnative per chi possiede una bassa scolarizzazione e più di quaranta anni d'età. La condizione di rischio risulta aggravata dal fatto che insuccessi nelle prime esperienze di inserimento professionale, possono rendere più difficili successivi tentativi di ricollocamento lavorativo. La ricerca nasce su richiesta di un Ente pubblico incaricato di gestire le politiche attive del lavoro in favore dell'occupazione femminile e si propone gli obiettivi di:

comprendere quali effetti la mancanza di lavoro induca nelle donne, per verificare la connessione fra disoccupazione e disagio psicologico;

valutare quali strategie di attivazione e di resilienza risultino più utili per affrontare e superare la condizione di crisi;

considerare quale sia la percezione dei problemi delle utenti da parte degli operatori del servizio;

progettare interventi diretti a stimolare e sostenere l'ingresso nel mondo del lavoro delle donne over 40 in situazione di difficoltà e di disagio (Fryer & Fagan, 2003).

La metodologia utilizzata ha previsto l'utilizzo di strumenti qualitativi (focus group e interviste semi-strutturate a un gruppo di responsabili delle politiche del lavoro e di donne che vivono una situazione di disoccupazione/sottooccupazione) e quantitativi (somministrazione di un questionario strutturato a circa 400 donne in situazione di disagio).

Nel presente lavoro verranno esposti i risultati relativi all'analisi qualitativa delle interviste. I dati raccolti

risultano utili per l'approfondimento degli effetti problematici legati alla mancanza di lavoro sullo stato di benessere psicologico, sul sé e l'identità, sul modo di rappresentarsi il lavoro nelle donne over 40. La ricerca ha consentito, inoltre, una comparazione dei punti di vista degli operatori dei servizi con quelli delle donne intervistate rispetto ai problemi connessi con la disoccupazione. I risultati dello studio verranno utilizzati dall'Ente pubblico committente per la progettazione di politiche ed azioni più efficaci a favore dell'occupazione femminile.

Bibliografia

Bandura, A. (1997). *Self-efficacy: The exercise of control*. Freeman W.H. & Company: New York.
Kessler, R.C., Turner, J.B., & House, J.S. (1989). Unemployment, Reemployment and Emotional Functioning in a Community Sample. *American Sociological Review*, 54, 648-657.
Fryer D., Fagan R. (2003). Toward a Critical Community Psychological Perspective on Unemployment and Mental Health Research in America *Journal of Community Psychology* vol 32 Nos 1-2 September pp 89-96.
Warr, P. B. (1987). *Work, unemployment and mental health*. Oxford University Press: London.

Percezione del trattamento ed esperienze di maltrattamento sul lavoro. Studio su una popolazione di donne lavoratrici.

*Ravenna Marcella, Roncarati Alessandra.
Dipartimento di Scienze Umane, Università di Ferrara*

rvm@dns.unife.it

INTRODUZIONE: Numerosi studi hanno rilevato che il trattamento sessista riservato alle donne e le molestie in ambito lavorativo, sono un fenomeno costantemente presente, se non addirittura in aumento, che contribuisce a rafforzare la posizione subordinata (Swim e Campbell, 2001). Il trattamento percepito sul lavoro, così come l'esperienza di violenze psicologiche e sessuali (Maass e Cadinu, 2001), da parte di colleghi e superiori, hanno evidenti conseguenze sul grado di benessere personale e sociale e sulla qualità dell'esperienza lavorativa delle donne lavoratrici (Levorato e Savani, 2000). Scopo di questa indagine è pertanto di esplorare, in un campione di donne lavoratrici, sia la qualità delle relazioni lavorative, sia la diffusione di specifiche esperienze di maltrattamento sul lavoro. Più in particolare ci ha interessato cogliere come le intervistate si sentono trattate dai colleghi (maschi e femmine) e dai superiori e l'incidenza di eventuali esperienze di maltrattamento in ambito lavorativo.

METODO: Per realizzare questi obiettivi è stato predisposto un questionario originale, composto da domande in formato chiuso ed organizzato nelle seguenti tre sezioni: 1) percezione di giustizia

relazionale e di trattamento da parte dei colleghi (distinti in base al genere) e dei superiori (Tyler e Blader, 2000); 2) diffusione e caratteristiche di eventuali esperienze di maltrattamento morale, discriminazione di genere e molestie sessuali in ambito lavorativo; 3) dati socio-anagrafici. Il questionario è stato somministrato a 350 donne che operano presso differenti strutture dell'Azienda USL di Ferrara.

RISULTATI: I principali risultati, discussi in riferimento al modello del valore di gruppo di Tyler e colleghi (1996), mostrano che le intervistate si sentono trattate in complesso con rispetto ed equità e maggiormente apprezzate dai colleghi rispetto a colleghe e superiori. Si sentono inoltre meno disapprovate per il lavoro svolto e percepiscono minore insofferenza per eventuali riferimenti alla vita extralavorativa da parte dei colleghi e dei superiori rispetto alle colleghe. Passando alle esperienze di maltrattamento, queste lavoratrici riportano soprattutto episodi di maltrattamento morale (n=91) rispetto a molestie sessuali (n=12) e discriminazione di genere (n=6). A proposito del maltrattamento morale spicca l'elevato grado di tolleranza nel contesto lavorativo. I tipi di maltrattamento sono soprattutto riconducibili a offese/insulti/denigrazione ed all'essere oggetto di rimproveri e prepotenze specie da parte dei superiori, sia donne che uomini. Ulteriori elementi si ricavano dalla ricostruzione di un episodio specifico rispetto al quale sono rievocate le reazioni emozionali e la loro durata così come le modalità con cui le intervistate hanno affrontato la situazione.

Bibliografia

Levorato M.C., Savani N. (2000). La propensione alla molestia sessuale: un'indagine su studenti universitari. *Bollettino di Psicologia Applicata*, 232, 49-52.
Maass A., Cadinu M. (2001). Sexual harassment at the university: comparing professors' estimates with students' self reports. Unpublished manuscript, Padova University.
Swim J.K., Campbell B. (2001). Sexism: attitudes, beliefs, and behaviours. In R. Brown e S. Gaertner (Eds.). *Intergroup Processes*. Oxford. Blackwell.
Tyler T.M., Blader S.L. (2000). Cooperation in groups. *Procedural Justice, Social Identity and Behavioral Engagement*. Philadelphia, Psychology Press.
Tyler T.R., DeGoey P., Smith H. (1996). Understanding Why the Justice of Group Procedures Matters: A Test of the Psychological Dynamics of the Group - Value Model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 20 (5), 913-930.

SESSIONE POSTER PB “FAMIGLIA”

Abitare l'educazione... in punta di piedi.

*Bernard Armando, Michelon Margherita.
Cooperativa sociale il sestante.*

flavlot@tin.it

Nell'ultimo anno la Cooperativa Sociale “Il Sestante” ha rilevato un aumento esponenziale di casi seguiti da educatori domiciliari per conto dell'ULSS 9 di Treviso.

A fronte del forte sviluppo di questo ambito di lavoro è emersa dagli operatori l'esigenza di creare un'occasione di confronto su approcci teorici, modalità e strumenti operativi utilizzati.

Nel contempo ci è sembrato opportuno capitalizzare l'esperienza maturata in questi anni di intervento nel territorio al fine di aprire una riflessione rispetto ad alcune questioni fondanti, ai nodi problematici ed alle possibili prospettive future.

A tal fine si è costituito un gruppo di lavoro, formato da cinque professionisti della Cooperativa, che si sono impegnati a raccogliere ed elaborare gli elementi teorici, metodologici ed esperienziali forniti dagli educatori domiciliari, al fine di:

far emergere e sistematizzare le peculiarità professionali dell'educatore domiciliare, approfondendo e valorizzando la dimensione educativa dell'intervento “con il minore e con la famiglia” (condivisione dello spazio domestico, le routine, il coinvolgimento emotivo, la dimensione tempo);

fare un quadro delle diverse tipologie di intervento attualmente in essere nel territorio dell'Azienda ULSS n° 9 di Treviso;

esplicitare strumenti e modalità operative dell'educatore domiciliare;

enucleare elementi di criticità e potenzialità degli interventi di educativa domiciliare;

stimolare il dibattito e il confronto all'interno della rete dei servizi che si occupano di educativa domiciliare.

Parallelamente il percorso ha coinvolto tutti gli educatori domiciliari, attraverso incontri periodici di confronto ed elaborazione collettiva, che hanno permesso a ciascuno di apportare il proprio contributo al fine di:

partecipare alla progettazione del documento di sintesi e del convegno;

presentare il proprio modo di operare, specificando modelli teorici di riferimento, prassi operativa e strumenti utilizzati;

confrontarsi con gli altri per accrescere le proprie competenze, in un'ottica di formazione circolare;

implementare il Sistema di Gestione della Qualità (UNI EN ISO 9000), con il quale la cooperativa

intende dare conformità alle procedure attivate in relazione agli interventi di educativa domiciliare.

Nel rivedere il lavoro svolto in questi anni è emerso come ciascuno di noi abbia imparato ad utilizzare, con l'esperienza, diverse modalità di lettura e di intervento sul caso, spesso senza essere pienamente consapevole di quale fosse la teoria alla base o il nome dato a quella data strategia che stava utilizzando.

Il documento prodotto e il Convegno sono stati importanti per fare chiarezza sul nostro modo di operare e rendere più facile lo scambio di conoscenze e il confronto sui metodi e sui risultati.

La prevenzione del disagio nell'adozione: rassegna delle aree di possibile intervento post-adoitivo.

*Battistella Mariangela, Calvo Vincenzo.
Università degli Studi di Padova – Dipartimento
dello Sviluppo e della Socializzazione*

battistella.m@libero.it

Dagli ultimi rapporti della Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI, rapporto sui fascicoli dal 16/11/2000 al 31/12/2004), organo ministeriale con il compito di vigilare in materia di adozione, emerge che la pratica dell'adozione è in crescita, soprattutto per quanto riguarda quella internazionale. La scelta adottiva comporta, tuttavia, secondo molti autori (Brodzinsky & Pinderhughes, 2002; Johnson, 2002) vari aspetti di difficoltà e di rischio per lo sviluppo dei figli, la genitorialità e la famiglia. In effetti, alla crescente diffusione dell'adozione si accompagna anche un aumento dei casi di fallimento adottivo, inteso, nella forma più eclatante e definitiva, come l'allontanamento del figlio dalla famiglia e l'interruzione del rapporto di filiazione. Il fenomeno del fallimento adottivo, tuttavia, può essere considerato in modo più ampio e complesso, includendo anche quelle situazioni di disagio individuale e familiare, che non necessariamente sfociano in un allontanamento del minore, ma che comportano, comunque, un elevato grado di problematicità connesso o derivante dall'adozione. A riguardo, alcune ricerche (Moretti, 2003; Galli & Viero, 2002) propongono dati preoccupanti sia sulla restituzione dei minori, sia sulla presenza di vari aspetti di criticità per queste famiglie (Brodzinsky & Pinderhughes, 2002).

A fronte di tale problematicità, nell'ottica della tutela del minore e della famiglia, si rende necessario lo sviluppo di programmi di intervento, di sostegno e di prevenzione per le famiglie adottive.

Da un punto di vista giuridico, la legge n. 476 del 1998 ha affidato alle Regioni il compito di promuovere la definizione di protocolli operativi e di svolgere le funzioni di programmazione, indirizzo e controllo in materia di adozione. La Regione Veneto ha stilato delle linee guida innovative per la

definizione di una cornice operativa nel procedimento adottivo con lo scopo di dettagliare gli interventi di sensibilizzazione, formazione, valutazione delle coppie e sostegno alle famiglie, da realizzarsi fino ad almeno il primo anno dopo l'inserimento del minore. I successivi interventi stabiliti dalla Regione non si riferiscono propriamente ad aspetti preventivi, ma riguardano il monitoraggio e la vigilanza.

La letteratura, per contro, suggerisce che il ciclo di vita delle famiglie adottive presenti difficoltà e compiti specifici, che vanno oltre i momenti iniziali dell'inserimento del bambino: spesso, infatti, le crisi si presentano anni dopo che si è concluso il percorso fatto con i servizi. Da questo punto di vista, l'adozione non è un processo che si risolve con la conclusione delle scadenze scandite dall'iter adottivo (Galli & Viero, 2002).

Lo scopo di questo lavoro è quello di fornire un contributo, attraverso la rassegna di quanto presente in materia in ambito nazionale e internazionale, circa i fattori critici dei diversi momenti della vita familiare adottiva, al fine di delineare possibili campi di prevenzione del disagio nell'adozione, anche in fasi evolutive più avanzate rispetto a quelle fino ad ora proposte. Lo studio, quindi, si è focalizzato sulla comprensione delle tappe di sviluppo individuali e familiari nell'adozione e sugli aspetti peculiari connessi con l'esperienza pre e postadottiva implicati con la maturazione e l'adattamento. Si sono esplorate le problematiche tipiche dell'età prescolare, dell'età scolare e dell'adolescenza e, parallelamente, si è discusso dei cambiamenti, delle difficoltà specifiche e degli aspetti di criticità che la famiglia adottiva affronta lungo il ciclo di vita, al fine di evidenziare aree rilevanti per possibili interventi di prevenzione del disagio.

Progetto “spazio adolescenza”. Incontri di gruppo a sostegno della funzione genitoriale.

*Moro Marina**, *Dolcet Anna Maria***, *Vissat Gianna Luisa***, *Mazzotti Eva****.

Ambito Socio Assistenziale 6.4 – Distretto Nord, Comune di Maniago (Pordenone).*

*Consulterio Familiare – A.D.O. 1 - Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 “Friuli Occidentale” (Pordenone)**.*

*Università degli Studi di Roma “La Sapienza” – Psicologia 2***.*

marina.moro1@tin.it

Il progetto “SPAZIO ADOLESCENZA” avviato nel maggio 2004 nel territorio dell'Ambito Socio Assistenziale 6.4 della provincia di Pordenone ha come obiettivo generale quello di sostenere la crescita psicologica e relazionale dei ragazzi adolescenti costituendo uno spazio di ascolto dedicato alle problematiche collegate a questa fascia di età.

Le azioni previste consistono nella realizzazione all'interno dei Consulterio Familiari di cicli di incontri di gruppo rivolti ai genitori di adolescenti e preadolescenti (10-18 anni) e di uno sportello psicologico di “pronto accesso” dedicato ai ragazzi.

Il presente contributo si riferisce in particolare al lavoro di gruppo con i genitori, che rappresenta la parte più innovativa del progetto.

Questa iniziativa risponde ad una domanda espressa: dai genitori che richiedono sempre più frequentemente di usufruire di occasioni di confronto in riferimento alle valenze psicologiche e affettive della funzione genitoriale, tale richiesta raggiunge i servizi anche attraverso la scuola; dai servizi socio-sanitari che evidenziano un'accentuata criticità nel rapporto genitori-figli preadolescenti e adolescenti.

L'articolazione e la strutturazione del lavoro con i gruppi di genitori si sono maggiormente definite nel tempo, dopo una sperimentazione quadriennale (L. N. 285/97 e L. R. 34/96) che ha attivato degli interventi di informazione, sensibilizzazione e confronto, in diverse forme, sul tema dell'adolescenza.

Gli incontri di gruppo vengono programmati all'interno delle attività ordinarie del Consulterio Familiare. Il ciclo di ogni gruppo prevede sei incontri, consentendo ai genitori di partecipare ad un percorso che si conclude in tempi abbastanza brevi, ma che non esclude la possibilità di ripetere l'esperienza con la partecipazione al ciclo successivo. La sperimentazione ha anche consentito, a partire dalla definizione delle aree più problematiche della genitorialità in adolescenza, di precisare gli obiettivi specifici ai quali il lavoro di gruppo deve tendere.

Le aree ritenute di maggiore criticità per i genitori sono risultate essere quelle relative alle cosiddette capacità di ascolto e alle capacità di “tenuta” nelle situazioni di conflitto con i figli.

Il lavoro di gruppo viene di volta in volta “orientato” in considerazione delle aree critiche individuate, ma i contenuti vengono proposti dal gruppo e si articolano quindi in modo personale e diverso per ogni ciclo di incontri.

Per quanto riguarda la valutazione del progetto nel corso dell'ultimo anno è stato messo a punto, grazie alla consulenza di un esperto in materia, uno strumento, che oltre alla rilevazione del gradimento, consenta una misura del cambiamento nel senso di autoefficacia genitoriale.

La famiglia soggetto delle politiche familiari: il progetto politiche familiari della città di Montebelluna.

Pozzobon Andrea, Michelon Margherita.

Città di Montebelluna, Il Sestante coop. Soc. (TV).

neadani@virgilio.it

L'amministrazione comunale di Montebelluna si è chiesta se fosse possibile lavorare con il “sistema

delle famiglie” non solo in un’ottica di deficit model (in particolare con le famiglie “patologiche” e/o deboli”), bensì in una prospettiva di empowerment model mirando così a sviluppare la soggettività sociale della famiglia e a promuovere il capitale sociale familiare.

Si è così attivato un percorso di ricerca-azione con le famiglie e con i gruppi/associazioni familiari al fine di promuovere la partecipazione attiva delle famiglie stesse nella costruzione delle politiche familiari della città. Attraverso 20 incontri interlocutori con altrettante famiglie (gate keepers), si sono attivati 15 focus group nei quali 83 famiglie si sono espresse/confrontate ed hanno deciso in ognuno dei gruppi i tre principali ostacoli al raggiungimento del benessere della famiglia a Montebelluna. Successivamente tali famiglie si sono riunite in un’assemblea nella quale hanno prioritizzato i 7 ostacoli principali: 1. problema della viabilità; 2. manca un servizio di supporto psicologico a chi ha un anziano, malato o disabile in casa; 3. manca un servizio di sostegno psicologico alle coppie che vivono un momento di difficoltà e una formazione ai valori nella coppia; 4. manca una politica per la casa in chiave familiare; 5. è forte l’esigenza di sviluppare reti di relazioni familiari, amicali e di vicinato come sostegno alla genitorialità e nelle situazioni di emergenza-bisogno; 6. vanno potenziati i servizi per la prima infanzia; 7. manca un sistema di agevolazioni economiche alla famiglia. Su tali priorità si sono costituiti 7 gruppi di lavoro. Tali gruppi hanno poi trasformato (problem setting) tali ostacoli in ipotesi di azione concrete. Gli ostacoli prioritizzati e le ipotesi di azione sono state restituite alla cittadinanza e alla giunta comunale in un incontro/convegno dal titolo La famiglia protagonista. I gruppi di lavoro, attualmente costituiti da 70 famiglie, sono ora nelle fase di attivazione per l’implementazione concreta di alcune delle azioni individuate; le famiglie sono sostenute nel processo dall’Amministrazione comunale in un’ottica di sussidiarietà promozionale.

Salute e comportamenti a rischio: un’analisi trigerazionale.

*Ardone Ritagrazia, Chiarolanza Claudia,
Cappello Laura, Lombardi Milena.
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e
Socializzazione, Università degli Studi di Roma “La
Sapienza”*

ritagrazia.ardone@uniroma1.it

Introduzione

Il presente contributo si inserisce nell’ambito della psicologia sociale della salute e nella cornice degli studi sulla famiglia e sulla sua capacità di fronteggiare situazioni di rischio, che sono innescate da processi di cambiamento (Ardone, 1999). La ricerca ha l’obiettivo di esplorare gli atteggiamenti e i

comportamenti rischiosi e di promozione della salute, secondo una prospettiva teorica e metodologica che tenga conto della dimensione trigerazionale. Tale dimensione permette di cogliere gli scambi affettivi, i significati ed i valori attraverso cui viene costruito il costruito di salute nelle famiglie (Scabini, Iafrate, 2003). È interessante, al fine di studiare la dimensione trigerazionale utilizzare metodologie d’indagine di tipo qualitativo, in quanto offrono la possibilità di esplorare aspetti dell’esperienza soggettiva dei diversi attori sociali, altrimenti non analizzabili attraverso i metodi quantitativi (Mazzara, 2002).

Metodo

I partecipanti sono 20 famiglie, provenienti dal centro-sud Italia, ognuna costituita da almeno un adolescente tra i 15 e i 18 anni, dai suoi genitori e da almeno un nonno. I partecipanti sono stati sottoposti ad un’intervista narrativa con domande riguardanti la salute e la malattia. In particolare sono state indagate le valutazioni degli intervistati, le loro esperienze, i valori ricevuti dalla famiglia d’origine, i comportamenti adottati e infine il ruolo dei mezzi di comunicazione relativamente a salute e malattia. Le interviste sono state analizzate con il software ATLAS/ti che consente il processo di lettura e di codifica del corpus dati, facilitando l’approccio circolare e induttivo caratteristico della Grounded Theory (Glaser e Strauss, 1967), a cui fa riferimento la prospettiva narratologica adottata nell’indagine. I dati sono stati categorizzati tenendo conto di due livelli: interfamiliare e intrafamiliare.

Risultati

A livello interfamiliare, le narrazioni hanno evidenziato che gli adulti attribuiscono molta importanza ad un tenore di vita sano con un’attenzione particolare all’alimentazione corretta; gli adolescenti, invece, preferiscono mangiare cibi più gustosi anche se nocivi per la salute. Un comportamento a rischio messo in atto con frequenza dalla generazione di mezzo è il fumo; tuttavia padri e madri si dichiarano consapevoli delle gravi conseguenze negative per la loro salute e di costituire modelli negativi per le generazioni più giovani. I nonni in particolare, ma anche alcuni genitori, hanno manifestato un atteggiamento fatalista nei confronti della salute e della malattia. Il fatalismo potrebbe sostenere un comportamento a rischio, inducendo le persone a non adottare comportamenti in difesa della salute: alcuni intervistati hanno infatti affermato di non credere alla prevenzione, perché la malattia è imprevedibile e non si può contrastare. Anche molti adolescenti hanno raccontato di non aver mai adottato comportamenti protettivi nei confronti della salute: alcuni hanno dato sempre per scontato il loro benessere, altri sono indifferenti verso tutti quei comportamenti che sono a difesa della salute.

Dall’analisi delle narrazioni a livello intrafamiliare è emerso un accordo tra le narrazioni dei genitori e quello che raccontano e attuano i loro figli adolescenti: gli insegnamenti trasmessi dalla famiglia d’origine, riguardanti la salute, sembrano essere compresi e accolti positivamente dalle generazioni

successive. Tale risultato sostiene l'ipotesi di una trasmissione intrafamiliare dei valori e degli atteggiamenti connessi alla salute.

Riferimenti bibliografici

Ardone, R. (1999). *Adolescenti e generazioni adulte*. Milano, Unicopoli.
Glaser, B.G., Strauss, A.L. (1967). *The discovery of Grounded Theory: strategies for qualitative research*. Chicago, Aldine.
Mazzara, B.M. (2002). *Metodi qualitativi in psicologiasociale*. Roma, Carocci.
Scabini, E., Iafrate, R. (2003). *Psicologia dei legami familiari*. Bologna, Il Mulino.

Salute e malattia: strategie di coping nelle narrazioni di famiglie con adolescenti.

Ardone Ritagrazia, Chiarolanza Claudia, Gagliardi Tiziana, Lamonea Maria.
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

ritagrazia.ardone@uniroma1.it

Introduzione:

Gli studi sulla salute in famiglia hanno messo in evidenza come questo "piccolo gruppo con storia" sia in grado di sviluppare capacità di adattamento e di reazione agli stress prevedibili e imprevedibili che può incontrare nel suo ciclo di vita (Scabini, Iafrate, 2003). Molte ricerche si sono focalizzate sulle modalità di coping, strategie con le quali le persone affrontano le situazioni potenzialmente stressanti collegate alla salute. Eckenrode (1991) afferma che esse possono essere considerate reazioni mutevoli e flessibili a sfide normative o a eventi di vita quotidiana stressanti collegati alla salute.

L'obiettivo di questo lavoro è indagare, attraverso le narrazioni dei partecipanti, in una prospettiva trigerazionale, le strategie di coping per fronteggiare rischi connessi alla salute. L'analisi si articola su due livelli: uno interfamiliare, l'altro intrafamiliare.

Metodo:

I partecipanti alla ricerca sono 85 soggetti, provenienti da 20 famiglie: 24 nonni (17 femmine e 7 maschi), la cui età è compresa tra i 64 e gli 84 anni; 20 coppie di genitori di età compresa tra i 38 e i 53 anni; 21 adolescenti (12 femmine e 9 maschi) di età compresa tra i 15 e i 18 anni, tutti provenienti da tre città del centro-sud Italia. Ad ogni partecipante è stata sottoposta un'intervista centrata su tre principali aree tematiche: le rappresentazioni di salute e malattia, i comportamenti a difesa della salute e volti a contrastare la malattia, l'influenza della famiglia e dei mezzi di comunicazione sui comportamenti rilevanti per la salute. Si tratta di un'intervista narrativa, uno strumento la cui centralità è data dalla

"costruzione di senso" operata dall'intervistato (Atkinson, 1998). Le interviste sono state analizzate con il software ATLAS/ti che facilita l'approccio circolare e induttivo caratteristico della Grounded Theory (Glaser, Strauss, 1967).

Risultati:

Nelle narrazioni, analizzate al livello interfamiliare, si evidenzia che le strategie di coping dei partecipanti sono caratterizzate da un'azione diretta sull'evento stressante (coping attivo). Gli adulti e gli anziani, in particolare, hanno sottolineato l'importanza della prevenzione (coping proattivo) e di affrontare gli eventi potenzialmente stressanti in modo mirato. Facendo riferimento alle dimensioni identificate da Lazarus et al. (1984), si può affermare che i partecipanti mettono più frequentemente in atto strategie centrate sul problema (problem-focused) rispetto a quelle fondate sulle emozioni (emotion-focused). Gli adolescenti, sia i maschi che le femmine, mettono in atto principalmente strategie di coping attivo e sono consapevoli dell'importanza della prevenzione e dell'attività sportiva per la promozione della salute. A livello intrafamiliare, emerge come la famiglia abbia un ruolo importante non solo come fonte di sostegno e di aiuto, ma anche come offerta di modelli sia nel momento in cui si percepisce lo stress sia nel fronteggiamento dei problemi.

Riferimenti bibliografici:

Atkinson R. (1998), *L'intervista narrativa: raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
Eckenrode J. (1991), *The social Context of Coping*, Plenum, New York.
Glaser, B.G., Strauss, A.L. (1967), *The discovery of Grounded Theory: strategies for qualitative research*. Chicago, Aldine.
Lazarus R.S., Folkman S. (1984), *Stress, Appraisal and Coping*, Springer, New York.
Scabini, E., Iafrate, R. (2003). *Psicologia dei legami familiari*. Il Mulino, Bologna.

SESSIONE POSTER PC "L'INTERVENTO CLINICO È PREVENZIONE?"

Il fattore produttivo nell'intervento psicologico.

Ruggieri Ruggero, Attanasio Stefania, Fasano Cleofe, Ria Mina, Carata Gaia.
Dipartimento di Scienze Pedagogiche, Psicologiche e Didattiche – Università degli Studi di Lecce

r_ruggieri@katamail.com

Negli ultimi anni la letteratura psicologica si è arricchita di contributi che riferiscono su programmi di intervento empirici pensati secondo il criterio di

validità 'ecologica' (Neisser, 1976; Mannetti, 2002). Questo tipo di apporto è di estrema importanza perché permette di spostare l'oggetto di discussione dalla descrizione di fenomeni sociali (dispersione scolastica, disagio giovanile, profilo di comunità ecc.) alle modalità che supportano il cambiamento di una situazione data.

In questa prospettiva, l'interrogativo centrale per la scienza psicologica diventa: come è possibile produrre un cambiamento nella direzione desiderata? Ragionare sul come significa chiedersi quale è il 'Fattore Produttivo' dell'intervento, cioè quale è il fattore che produce determinati effetti e non altri. Diversamente da approcci di carattere sperimentale e quasi sperimentali che lavorano sul controllo delle variabili e delle condizioni, la metodologia dell'intervento si occupa, quindi, di guidare i processi psico-sociali in grado di produrre cambiamenti.

Questo tipo di operazione è resa possibile attraverso: L'analisi delle variabili da prendere in considerazione;

l'introduzione di variabili nel sistema di intervento;

la scelta del tipo di variabili da introdurre;

la redistribuzione dei rapporti di forza nel campo psicologico (Lewin, 1951).

Quanto appena descritto non è una tecnica d'intervento definita una volta per tutte, ma piuttosto una strategia il cui processo è costruito per approssimazione successive, sulla base dell'interazione con il cliente.

Pertanto, ricorrere alla locuzione 'fattore produttivo' offre allo psicologo l'occasione di cogliere le opportunità ed i rischi connessi alla propria azione professionale durante l'erogazione dell'intervento.

Proponendo in termini esemplificativi l'esperienza di una ricerca-azione condotta in un Comune del Salento, questo contributo si pone come un tentativo di esplorazione e definizione dei Fattori Produttivi dell'intervento, partendo dall'analisi della richiesta della committenza fino alla promozione della stessa sul territorio.

Bibliografia

Lewin K. (1951), *Field Theory in Social Science*, Harper & Brothers, New York; trad. it. *Teoria e sperrimentazione in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1972.

Mannetti L. (2002, V ed.), *Strategie di ricerca in psicologia sociale*, Carocci, Roma.

Neisser U. (1976), *Cognition and Reality*, Freedman, San Francisco.

Promuovere il benessere attraverso la pet therapy.

Romano Floriana, Turrisi Roberto, Di Paola Maria Stella.

florianaromano@email.it

L'intervento riabilitativo-educativo mediante l'utilizzo di animali domestici rappresenta una

tecnica innovativa, seppure già consolidata e da tempo attuata in molteplici strutture ed istituti che lavorano con diversi tipi di utenza.

Il nostro presupposto è che la relazione eterospecifica che s'instaura tra uomo ed animale possa inquadrarsi nell'ambito della prevenzione e della promozione del benessere, in quanto tale relazione produce molteplici benefici, di ordine sia cognitivo che emotivo-relazionale.

La pet therapy costituisce, oltre che un valido metodo atto a valorizzare le capacità comunicative e creative dei soggetti destinatari dell'intervento, anche un importante strumento di socializzazione, di condivisione delle problematiche e della ricerca di valide e durature soluzioni a queste, mediante percorsi maturativi individuali e collettivi.

La Cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università degli Studi di Palermo, a partire da un'indagine-pilota e sulla base della letteratura di riferimento, ha elaborato un modello teorico ed operativo di ricerca-intervento, in un'ottica di promozione del benessere e di miglioramento della qualità della vita. L'indagine si è basata sull'osservazione sistematica delle interazioni spontanee che s'instaurano tra soggetti, affetti da deficit psicomotori e di età compresa tra i quattro ed i sedici anni, ed i pet partners (cani, conigli e tartarughe).

Il modello che ne scaturisce è costituito da specifici elementi del setting e da due strumenti di osservazione costruiti ad hoc: una griglia di monitoraggio ed una check-list, che vanno compilate da un osservatore non partecipante, la prima ad ogni incontro, la seconda ad intervalli regolari (ogni dieci incontri circa). In entrambi gli strumenti, gli items sono raggruppati nelle tre aree che dall'indagine emergono come le più significative (cognitiva, emotiva e relazionale), individuando, nella griglia, indicatori e descrittori.

Rispetto agli elementi contestuali, si è rilevata l'importanza di un ambiente fisico confortevole sia per il bambino che per l'animale, nonché della stabilità dell'elemento temporale: la durata di ogni incontro deve essere prestabilita e costante (45 minuti), così come la frequenza (minimo due incontri settimanali). Tale stabilità fa sì che si instauri, sia nei soggetti che nei pet, una relazione affettiva positiva e profonda, la quale costituisce il fondamento dei meccanismi d'azione della pet therapy.

Riferimenti bibliografici

Del Negro, E. (2004). *Pet therapy. Una proposta di intervento per i disabili neuromotori e sensoriali*. Milano: Franco Angeli.

Fossati, R. (2003). *Guida alla pet therapy. Verso il benessere psicofisico con gli animali da compagnia*. Firenze: Olimpia.

Levinson, B. M. (1962). *The dog as a Co-Therapist*. *Mental Hygiene*. 46: 59-65.

Crescere insieme.

Madera Pietro, Fanini Silvia***

*Dirigente psicologo - Dipartimento delle Dipendenze
- Ser.T. n.3, Soave (VR) – ULSS 20 Regione
Veneto*.*

*Psicologo collaboratore – Dipartimento delle
Dipendenze - Ser.T. n.3, Soave (VR) – ULSS 20
Regione Veneto**.*

madera@infinito.it

Dall'analisi dei dati contenuti nel 4° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, realizzato dall'Eurispes in collaborazione con Telefono Azzurro, emerge che il 28% di adolescenti italiani consuma sostanze stupefacenti di diversa natura e pericolosità. Un dato allarmante che, tradotto nella realtà, significa che un ragazzo su quattro fa uso di droghe e alcolici (2004).

Alla luce di tali considerazioni, il Sert 3 di Soave (Vr) - Dipartimento delle Dipendenze ha realizzato il progetto Regionale Triennale "Crescere Insieme" allo scopo di prevenire l'uso di sostanze psicoattive in ambito scolastico e potenziare le risorse individuali degli studenti della scuola primaria.

L'iniziativa, che ha coinvolto tutti gli 11 Istituti comprensivi e Scuole Medie presenti nel distretto n° 4 di Verona (Soave, Lavagno, Caldiero, S. Bonifacio, Cologna Veneta, Tregnago, Ronco, Monteforte, Montecchia, S. G. Ilarione, Badia Calavena), si è articolato in due fasi.

Nella prima, sono stati effettuati due incontri di due ore ciascuno con tutte le classi terze di tutte le scuole: il primo incontro inerente alla trasmissione di informazioni scientifiche corrette sulle sostanze, e il secondo centrato sulla conoscenza di sé e sulle abilità comunicative ed assertive all'interno del gruppo di pari. Nel solo anno scolastico 2003-2004 sono stati coinvolti circa 700 studenti.

La seconda fase ha previsto l'attivazione di un Centro d'Ascolto, ossia di uno spazio di prima consulenza, di sostegno e di orientamento rivolto a tutti i ragazzi, genitori ed insegnanti che hanno avuto il bisogno di sentirsi ascoltati e accettati, aiutati nelle varie attività educative, nel percorso di crescita dei ragazzi e nella gestione delle situazioni problematiche nate all'interno dell'ambiente scolastico o nel contesto socio-famigliare.

L'attività si è svolta da gennaio a maggio per 2 ore mensili, in cui gli utenti si sono presentati previo appuntamento.

Dall'analisi dei dati delle schede di valutazione dell'anno scolastico 2003-2004, è emerso che sono state effettuate 203 consulenze. Le principali problematiche rilevate sono stati episodi di bullismo (soprattutto nei confronti degli alunni extracomunitari) ed situazioni di emarginazione ed isolamento.

Diverse scuole sulla base del numero elevato di richieste, hanno deciso di incrementare di altre due ore il Centro d'Ascolto con finanziamenti propri o

delle varie amministrazioni comunali, portando così a 4 ore mensili l'attività di counseling.

L'iniziativa del Centro d'Ascolto ha rappresentato quindi non solo una assoluta novità rispetto a quanto previsto dalle normative vigenti che lo istituiscono solamente negli Istituti Superiori (C.I.C. Centri Informazione e Consulenza) ma è diventato, in poco tempo, un punto di riferimento importante per l'intera comunità scolastica e un centro di scambio e di intermediazione tra studenti, genitori, insegnanti.

Percorsi...in rete.

Deleo Daniela, Giuliano Giovanni, Guzzo

Sabrina.

Cooperativa Sociale "Punto Esclamativo"

Salvodaniela@virgilio.it

Il poster che intendiamo presentare, coadiuva l'esperienza di un progetto-intervento "Percorsi...in rete", proposto dalla Cooperativa Sociale "Punto Esclamativo", finanziato dal Ministero dell'Economia delle Finanze e dalla Regione Sicilia. Le azioni progettuali, che prevedono fasi formative e operative, si rivolgono sia agli adolescenti in situazioni di disagio e/o privi di supporto familiare idoneo, sia alle donne in situazione di disagio e/o vittime di abuso e maltrattamento. L'implementazione del progetto si realizza nel Comune di Palermo, permettendo l'accesso agli utenti che ne richiedano il supporto e mettendo, al contempo, in rete tutti quei servizi territoriali affini e specifici alle problematiche trattate, potenziando, in tal modo, le azioni territoriali già avviate. Le azioni che vengono attivate prevedono un centralino informativo, una specifica valutazione e rispettiva presa in carico, un lavoro di rete con i servizi del territorio ed eventuali consulenze specialistiche, un orientamento e inserimento lavorativo. L'ottica del nostro intervento non intende essere settoriale, ossia rivolta esclusivamente al singolo, ma si rivolge alla famiglia ed alla costellazione di strutture che ruotano intorno ad essa. Si vuole, così, sperimentare l'attivazione di un processo d'aiuto che, a partire dal contatto telefonico o dalla segnalazione dei servizi, giunga all'identificazione di strumenti ed opportunità, volti a facilitare il percorso di individuazione personale e a prevenire percorsi viziosi di isolamento ed emarginazione. L'intenzione è, infatti, di conoscere meglio e sostenere, con interventi specifici, le relazioni amicali, parentali, familiari che ruotano sia intorno ai giovani in difficoltà che alle donne vittime di violenza, affinché diventino risorse significative. Il nostro intervento si propone di rispondere ad una costellazione di bisogni che attingano alla sfera dell'ascolto e del sostegno emotivo come presupposto di partenza per l'avvio del processo di aiuto.: Primo compito degli operatori è permettere ai ragazzi/e e alle donne di riconoscere ed esplicitare un bisogno specifico, permettendo di

percepire la situazione problematica in modo da formulare una richiesta di aiuto; tutto ciò nel rispetto dei "tempi" dei beneficiari, al fine di non essere percepiti come invasivi e colpevolizzanti e per attivare alternative alla situazione di difficoltà che favoriscano l'emergere di capacità e potenzialità che permettano loro di sentirsi soggetti attivi di diritti e promotori dei propri progetti di vita.

AA.VV. (2000), "Le luminose trame-Sistemi di aiuto e modelli di intervento contro la violenza alle donne", Anteprema, Palermo.

Ammatiti M., (a cura di) (2002), "Manuale di Psicopatologia dell'adolescente", R. Cortina, Milano.

De Leo G., Patrizi P., (1999), "Trattare con adolescenti devianti", Carocci Editore, Roma.

De Zulueta F. (1999), "Da dolore alla violenza. Le origini traumatiche della violenza", R. Cortina, Milano.

N.S.E. non solo ecstasy. Piano trattamento sperimentale.

*Bottaro Alberto, Battaglini Federico.
Coges, Mestre.*

alberto.bottaro@libero.it

Il Piano Trattamento Sperimentale N.S.E. nasce dall'esigenza di rispondere alle problematiche legate alle nuove modalità di consumo di sostanze stupefacenti e di dipendenze in genere.

I giovani che incontriamo hanno un'età compresa tra i 14 e i 35 anni, pertanto le nostre proposte sono diverse secondo i destinatari.

Il Progetto prevede una presa in carico da parte di un'equipe. Ciò significa, che se un utente si rivolge a noi con una richiesta d'aiuto esplicita, entra in relazione con un singolo operatore, ma il cammino che si deciderà poi di intraprendere con lui potrà riguardare altre figure dell'equipe sia nel processo decisionale della proposta all'utente, sia nello svolgimento del programma proposto.

La prima fase trattamentale consiste in una consultazione che prevede da uno a tre colloqui; l'utente arriva a questa fase sia con una richiesta di aiuto esplicita sia con l'emergere della domanda eventualmente maturata durante la frequentazione della sede e l'instaurarsi di una relazione con gli operatori. Pertanto, può succedere che la fase detta consultazione si svolga al di fuori di un setting clinico strettamente definito. Successivamente, attraverso una rielaborazione in equipe, si giunge ad un'ipotesi di percorso da proporre all'utente. Le proposte possono essere varie, tra cui, l'avviamento di un percorso di sostegno psicologico attraverso una presa in carico, l'invio ad una psicoterapia all'interno del progetto o presso altri professionisti, l'invio a servizi specifici per le problematiche portate, prosecuzione delle attività ricreative presso la sede del progetto o la conclusione della relazione.

Altro aspetto di questo programma trattamentale, consiste nella possibilità che l'utente già in trattamento psicoterapico possa essere inviato a svolgere attività all'interno della sede.

La sede non connotata è composta di tre spazi definiti. Una sala accoglienza, dove in un ambiente confortevole gli utenti possono gratuitamente navigare in internet, ascoltare musica o visionare film presenti nella videoteca, proposti dagli stessi fruitori; dove possono socializzare con altri presenti in quel momento e/o con gli operatori. Una seconda, che denominiamo "sala laboratori", destinata alle attività varie ludico-laboratoriali-animative. Un terzo spazio particolarmente intimo e accogliente dove si svolgono i colloqui terapeutici in senso stretto.

La flessibilità delle offerte è coerente con la nostra intenzione di offrire ad ogni utente un percorso il più possibile personalizzato.

Il tempo del trattamento è un tempo definito, breve e con chiari obiettivi da raggiungere:

cercare ciò che funziona; fare emergere i punti forti, le risorse; avere una posizione a-teorica e non normativa e centrata sul cliente; scegliere piccoli cambiamenti per arrivare ai grandi cambiamenti; orientarsi al presente e al futuro; lavorare CON il terapeuta e CON l'utente in una relazione di cooperazione.

Progetto per la prevenzione e la rimozione dei disagi socio-affettivi: il contributo della psicomotricità relazionale.

*Lencioni Wilma, Bacci Annarosa.
Associazione culturale ECO – Lucca
Insegnante Istituto Comprensivo di Galliciano*

inesnu@tin.it

Chi si occupa di prevenzione del disagio e promozione del benessere, condivide la necessità di interventi che ricadano contemporaneamente sulla scuola, attraverso i ragazzi e gli insegnanti, sulla famiglia tramite i genitori, sul territorio con iniziative di divulgazione e sensibilizzazione, infatti la sinergia che si crea all'interno del progetto complessivo, aumenta l'efficacia di ogni singola componente.

In questa ottica il progetto prevede una struttura modulare coinvolgendo famiglia, scuola e territorio.
modulo bambini: **LABORATORIO DI PSICOMOTRICITA' RELAZIONALE**

metodologia di gruppo elaborata da André ed Anne Lapierre. Attraverso il gioco simbolico, permette al bambino di esprimere e riconoscere le proprie emozioni, di alleggerire tensioni e conflitti, e lo accompagna nella scoperta del sé e dell'altro, aumentandone l'autonomia, la capacità relazionale e l'espressione della propria individualità

hanno partecipato 125 bambini di tre scuole materne e due scuole elementari della Mediavalle di Lucca.

Modulo insegnanti : ESPERIENZE DI PSICOMOTRICITÀ RELAZIONALE

Il lavoro psicomotorio permette di modificare alcune strategie comportamentali, aumenta la percezione della propria corporeità e la capacità di decodificare il linguaggio corporeo e quindi l'efficacia comunicativa. Hanno partecipato 20 insegnanti delle scuole coinvolte nel progetto.

Modulo genitori: LA RELAZIONE CON I FIGLI

Ha coinvolto, con tecniche attive, 30 genitori dei bambini partecipanti ai laboratori stimolando la riflessione sull'efficacia del proprio stile genitoriale. Ascolto per genitori e insegnanti: sostegno individuale alla funzione genitoriale, consulenza sull'aspetto relazionale della funzione docente e sulla gestione della classe. Ha coinvolto 18 soggetti

CONVEGNO APERTO AL TERRITORIO:

MI NASCONDO MI MOSTRO

percorsi evolutivi attraverso la Psicomotricità Relazionale

insieme ad Anne Lapierre.

Per divulgare l'esperienza e sensibilizzare alle tematiche corporee e relazionali.

Hanno partecipato circa 200 persone.

Complessivamente il progetto ha coinvolto circa 400 partecipanti ed è stato sostenuto dall'Istituto Comprensivo di Galliciano, e dal Comune di Galliciano - Pubblica Istruzione

Un centro adolescenti per l'accoglienza del disagio psicologico e la promozione della salute sul territorio.

Alessandro Coppo, Paola Conterio, Patrizia Gaido.

ASL 2-Torino, Dipartimento Materno Infantile

ale-cop@libero.it

Il Centro Adolescenti dell'ASL 2 di Torino nasce nel 2002 con l'intento di prevenire e curare il disagio psicologico in un'età, l'adolescenza, che fino ad allora non aveva un unico punto di riferimento nelle ASL. Sul territorio esistevano già molte realtà aggregative, ciò che mancava era un servizio professionalizzato che potesse occuparsi adeguatamente della promozione della salute psichica e che facesse da filtro con i servizi aziendali che trattano la patologia.

L'equipe multidisciplinare che vi lavora è formata da 6 psicologi che si occupano della prima accoglienza e svolgono attività di counselling, 6 psicoterapeuti, 1 pediatra, 1 psichiatra, 1 medico dello sport e 1 infermiera professionale.

L'utenza del Centro è costituita principalmente da ragazzi di età compresa tra i 12 e i 21 anni, ma anche dai loro genitori. Il centro si rivolge inoltre a tutte quelle realtà che sono in contatto con l'adolescenza (scuola, ambulatori medici e pediatrici, associazioni e parrocchie). In questo modo si intende lavorare non

solo a livello individuale, ma incidere sull'ambiente di vita dei ragazzi.

Con il convegno "L'adolescente e la sua famiglia: costruiamo insieme un percorso di conoscenza e di cura", realizzato a marzo 2004, si è sottolineata la necessità del lavoro di rete con le agenzie del territorio e il bisogno di fornire eventi formativi agli operatori che operano con i ragazzi, esigenza che è stata accolta con una giornata di formazione con i medici di famiglia realizzata a marzo 2005.

I dati relativi all'utenza nel 2004 indicano 1228 passaggi (+25% rispetto al 2003) e 242 casi trattati con progetti terapeutici individualizzati (+5% rispetto al 2003).

Il 62% degli adolescenti sono ragazze, il 38% ragazzi.

Gli interventi terapeutici effettuati sono: prime accoglienze, valutazione psicodiagnostica, counselling, colloqui di sostegno psicologico per adolescenti e per genitori di adolescenti, psicoterapia individuale, gruppo genitori, psicoterapia di gruppo e consulenze mediche.

Il Centro svolge inoltre altre attività di prevenzione rivolte agli adolescenti quali:

incontri educativi sulla contraccezione, sostegno psicologico per madri e coppie di genitori minori,

accompagnamento per minori che hanno chiesto una IVG,

interventi di prevenzione della violenza e educazione ad una cultura di parità tra i sessi, laboratori e gruppo di lavoro per la riflessione tra tecnici della salute mentale, dell'educazione (scuole) e presenze culturali del territorio e per la formulazione e l'elaborazione di domande di prevenzione.

Attualmente gli psicologi del Centro stanno svolgendo un'attività di approfondimento e verifica della metodologia attuata nella presa in carico del disagio adolescenziale nelle diverse fasi di intervento con le diverse tipologie di utenza presso il servizio. L'obiettivo è anche quello di poter confrontare la metodologia e l'esperienza del Centro con quelle di altre realtà simili.

Progetto “star bene a scuola” - disporre, accogliere, ascoltare: l’esperienza dello sportello d’ascolto e sostegno nella rete di scuole “girasole”.

Khattab Sherouk, Bernocchi Lorella, Della Maggiora Franco, Di Michele Michela, Micheli Fabrizio, Piroli Sabrina.
SIDUCEF onlus Lucca – Progetto “Star Bene a Scuola”, Accordo di Rete Girasole.

sherouk@tin.it

“Star Bene a Scuola” è un progetto integrato di prevenzione del disagio giovanile e di sostegno alle situazioni di rischio evolutivo in ambito scolastico. Lo sportello d’ascolto e sostegno rimane a tutt’oggi, probabilmente, il servizio più stabile e richiesto tra i moduli contenuti nel progetto ed effettuati annualmente per le attività della Rete di Scuole “Girasole”.

Si configura, infatti, nel panorama dei prodotti offerti, come l’unico servizio al singolo – studente, genitore, o docente – delineandosi, gli altri interventi, come necessariamente rivolti al gruppo – piccolo, o grande, classe, o interclasse – per motivi di fattibilità e d’impegno delle risorse.

Altri elementi partecipano alla peculiarità di questo tipo di servizio: se l’attività è spesso condotta da insegnanti formati e supervisionati dagli stessi psicologi, è anche vero che risulta irrinunciabile affidarsi ad esperti in grado non soltanto di monitorare il servizio, ma di fornirlo direttamente in maniera specificatamente qualificata.

Gli psicologi scolastici possono inoltre rapportarsi in maniera viepiù automatica con i servizi di Neuropsichiatria Infantile e d’Igiene Mentale Adulti, qualora le situazioni di disagio scolastico incontrate lo richiedano.

La flessibilità, la facilità nell’apparecchiare il servizio alla bisogna, l’uso alla collaborazione professionale, ma cordiale, tra esperti esterni alla scuola e personale docente coinvolto nei CIC, hanno decretato l’ampio utilizzo e la continuità di questo servizio.

Illustriamo quindi una panoramica delle attività di poco più di un anno di lavoro entro la “Rete Girasole”. Un’attività che ha visto coinvolti: 6 psicologi; i 6 dirigenti scolastici degli istituti, circa 30 insegnanti attivi nelle commissioni CIC ed altrettanti docenti coinvolti straordinariamente; hanno usufruito del servizio, sino ad ora, non meno di 90, tra studenti e genitori. I dati aggiornati, saranno presentati nel corso del convegno

L’intervento clinico dal setting al territorio: il progetto OIKOS come modello di intervento incentrato sul cambiamento della carriera biografica.

Mussoni Angelo, Zamboni Francesca, Perno Andrea, Ceccarello Claudia, Andreolli Francesco, Sarasin Martina.
Cooperativa sociale a r.l. altreStrade, Padova.

angelo.mussoni@altrestrade.it

Il progetto che si va ad illustrare nasce come modello di intervento clinico nei confronti di minori in situazioni cosiddette ‘multiproblematiche’, in cui a fronte della particolare criticità di gestione del ‘caso’ sia da parte della famiglia che dei Servizi e delle istituzioni educative si profila l’inserimento in una struttura residenziale di tipo terapeutico-riabilitativo o educativo a seconda della ‘gravità’ del ‘caso’; tale soluzione presenta però da un lato alti costi economici, e dall’altro non risulta sempre essere risolutiva (es: il minore stabilizza una ‘carriera’ come ‘utente dei servizi’) e/o praticabile (es: il minore e/o la famiglia si oppone). OIKOS nasce dunque come modello di intervento che permetta una gestione di tali ‘casi’ direttamente sul territorio, proponendo un intervento altamente qualificato che possa essere da un lato efficace nell’esaurire la richiesta che ha portato all’attivazione dell’intervento, e dall’altro sia efficiente nel ridurre e massimizzare l’utilizzo di risorse (umane ed economiche). Per assolvere alle caratteristiche sopra descritte, il progetto si pone come obiettivo la costruzione rispetto al minore di un percorso biografico all’insegna della ‘salute’ piuttosto che della ‘malattia’, ‘devianza’, ‘marginalità’, esaurendo dunque le condizioni socio-sanitarie e/o giudiziarie che rendono necessarie un intervento da parte delle istituzioni/ruoli preposti. Ciò implica necessariamente il coinvolgimento dell’intero contesto relazionale, intervenendo rispetto a tutti gli interlocutori sia a livello istituzionale (servizi socio-sanitari, insegnanti, etc) che extra-istituzionale (famiglia, gruppo dei pari) che insieme al minore generano processi discorsivi, e dunque interattivi, che consentono a questo di identificarsi ed essere identificato come ‘problematico’, mantenendo dunque una carriera biografica all’insegna del ‘disagio’ ed alla ‘devianza’. Il tradizionale concetto di ‘prevenzione’, mutuato da un modello di tipo medico, viene dunque sostituito da quello di ‘promozione’ di percorsi di cambiamento. Per realizzare ciò viene impiegato e formato un ruolo professionale definito ad hoc, denominato operatore dell’interazione strategica: questo stabilisce con il minore e la famiglia una relazione informale che lo legittimi ad intervenire strategicamente per generare ‘crisi’ rispetto ai sopra citati processi, ed opera come trait d’union tra tutte le figure professionali a vario titolo coinvolte nella gestione del caso. L’equipe che segue un caso è dunque composta da due Operatori, un Coordinatore e ad un Supervisore Clinico,

permettendo un costante monitoraggio del progetto, l'immediata gestione delle criticità e la crescita professionale delle risorse impiegate. Il lavoro svolto è valutato mediante una metodologia che consente da un lato di valutare l'andamento dell'intervento in termini processuali (valutazione in itinere) al fine di apportare i necessari correttivi, dall'altro periodici momenti di attestazione dei risultati ottenuti (valutazione dell'efficacia). Tale gestione genera condizioni tali per cui si riscontra una alta soddisfazione degli operatori stessi, annullando di fatto il cosiddetto fenomeno del burn-out, frequente in ambito socio-sanitario. Il modello qui delineato, utilizzato fino ad ora in ambito pubblico in convenzione con Comuni e ASL, sta incominciando ad essere proposto anche presso privati, andando a costituire una alternativa alla classica psicoterapia basata sul setting e l'intervento individuale.

SESSIONE POSTER PD “INFLUENZARE LE POLITICHE”

Progettare il piano di formazione in un'azienda ospedaliera: un'esperienza di ricerca a partire da un modello psicologico-clinico.

*Amenta Patrizia.
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo*

patrizia75@simail.it

In base alle normative nazionali (229/99) e regionali, ogni Azienda Sanitaria deve produrre un piano di formazione, annuale o triennale, nell'ottica del Miglioramento Continuo della Qualità e nel rispetto delle norme prescritte dal programma ECM.

In questo poster sarà presentato un contributo di ricerca: infatti, a partire dalla rilevazione dei bisogni formativi, effettuata tramite la somministrazione di un questionario ai 49 Direttori delle UU.OO., è stato stilato un piano di formazione. In esso sono contenute le strategie aziendali, gli obiettivi strettamente correlati a quelli del PSN (diffusione della cultura manageriale, miglioramento dell'accoglienza dei pazienti), gli indirizzi metodologici, il personale da coinvolgere, le risorse finanziarie da impiegare (sia per pagare i crediti ECM, sia per fornire copia del materiale didattico), gli strumenti di valutazione e di verifica da adottare.

Quindi, in base ai bisogni emersi ed agli obiettivi che il piano si prefigge, sono state individuate 4 aree di intervento: l'area tecnico-scientifica, l'area del management e del miglioramento della Qualità, l'area gestionale e l'area dell'emergenza.

I corsi di formazione hanno previsto forme di docenza estremamente condivise ed interattive; in

essi è stato contemplato l'uso di metodi attivi (metodo dei casi e role-playing).

Verranno presentati esempi di corsi e di valutazione degli stessi, sia per quanto riguarda l'apprendimento, sia per quanto riguarda la soddisfazione. Tutto ciò è stato fatto a partire da un modello psicologico-clinico, che contempla al suo interno la teoria dell'andragogia di Knowles (1970), secondo cui l'apprendimento è condizionato dal bisogno di conoscenza, dal concetto di sé del discepolo, dal ruolo dell'esperienza, dalla disponibilità ad apprendere, dall'orientamento verso l'apprendimento e dalla motivazione.

Sarà illustrato perché l'approccio psicosociale è ritenuto, da chi scrive, il più idoneo all'ambito sanitario: esso, infatti, ha il fine di promuovere il cambiamento tramite l'adozione del gruppo come strumento principale di intervento (i professionisti della sanità, in un certo senso, sono costretti a lavorare in équipe ed a pensare negli stessi termini) e coniuga eccellentemente l'originale concettualizzazione dell'istituzione con l'elaborazione, in chiave psicodinamica, della relazione esistente tra individuo, gruppo ed organizzazione.

Riferimenti bibliografici:

AA.VV., (1991), L'Istituzione e le istituzioni, Borla, Roma.

Carli, R., Panicia, R.M., (1999), Psicologia della formazione, Il Mulino, Bologna.

Arcobaleno.

*Pagani Sonia.
Psicologa collaboratrice - Dipartimento delle Dipendenze - Ser.T n.3, Soave (VR) - ULSS 20*

sonia_pagani@yahoo.it

Alcuni dati tratti dall'Istituto Nazionale di Statistica in una ricerca condotta nel 2004, il 23,9% dei ragazzi di 14 anni fuma sigarette, il consumo di ecstasy si attesta intorno allo 0,2% della popolazione giovanile. Un'altra ricerca condotta da Eurispes e Telefono Azzurro nel 2000 sulle condizioni dell'infanzia e della pre-adolescenza, indica come i giovani si avvicinino all'alcol tra gli 11 e i 14 anni e come il fenomeno del doping sia sempre più diffuso tra gli sportivi a livello agonistico e amatoriale.

Sulla scorta di questi dati e sulla considerazione che spesso per i giovani l'uso di tabacco, alcol, marijuana, ecstasy è poco rischioso per la propria e altrui salute, il Dipartimento delle Dipendenze - SerT 3 dell'ULSS 20 sta realizzando il Progetto Regionale triennale "Arcobaleno" (Fondi Lotta alla Droga D.P.R. 309/90) finalizzato alla prevenzione dell'uso di sostanze psicoattive tra i giovani.

Il progetto si pone come obiettivi:

La creazione di una rete di collaborazione tra Enti locali, Associazioni del volontariato e Servizi pubblici finalizzati a contrastare l'uso di sostanze

psicotrope, promovendo l'adozione di stili di vita sani;
fornire a genitori, educatori, animatori, presidenti delle Associazioni culturali, sportive, religiose e di volontariato che lavorano a diretto contatto con i giovani, competenze educative e comunicative finalizzate a prevenire situazioni di disagio;
sensibilizzare i ragazzi che fanno parte dell'associazionismo sportivo, culturale e parrocchiale sui rischi connessi all'uso di sostanze ricreative (alcol, tabacco, marijuana, ecstasy..);
promuovere attività ricreative alternative per soddisfare i bisogni dei giovani durante il tempo libero.

Gli interventi sono destinati a tutto il territorio di appartenenza del distretto n.4 dell'ULSS 20 di Verona. Gli incontri sono stati già effettuati a: Cologna Veneta, Lavagno, Montecchia di Crosara, Roncà, Ronco all'Adige, Selva di Progno, Veronella, Vestenanova.

Le date delle serate di formazione per educatori, ragazzi e genitori vengono concordati in collaborazione con gli Enti locali e i Responsabili delle varie Associazioni. Segue una prima serata di presentazione del progetto a tutti i Responsabili delle Associazioni.

Il progetto prevede più fasi. Nella prima gli incontri formativi sono rivolti agli allenatori, educatori, animatori delle Associazioni. Gli argomenti trattati riguardano le diverse sostanze d'abuso, le caratteristiche della fase pre-adolescenziale e le competenze educative e relazionali.

Nella seconda fase vengono date delle informazioni scientificamente corrette sulle sostanze psicoattive e si parla di abilità sociali e relazionali con i ragazzi che frequentano le associazioni.

Nella terza fase vengono strutturati degli interventi rivolti ai genitori, in cui si parla di sostanze psicotrope dal punto di vista scientifico e di come comunicare con i figli che si trovino in situazioni di possibile disagio.

Vengono inoltre distribuiti opuscoli informativi sulle tossicodipendenze.

Il lavoro di rete nell'attuazione della 285 a Roma.

Lastaria Ilaria, Calabria Anna.

Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione

progetti.erg@istc.cnr.it

Uno degli elementi più innovativi della legge 285/97 è la promozione della concertazione tra tutti i soggetti che in un dato territorio si occupano di infanzia ed adolescenza. Gli accordi di programma hanno permesso di formalizzare e dare visibilità a modalità di lavoro intergrate tra operatori degli enti locali, della scuola, dei Centri di giustizia minorile e delle ASL. L'integrazione dei servizi è considerata una modalità permanente di azione degli operatori per

contrastare i settorialismi e le autoreferenzialità. Nella definizione dei piani di intervento, inoltre, gli enti locali dovrebbero assicurare anche la partecipazione del privato sociale.

A Roma l'attuazione della legge 285/97 ha richiesto anche una forte integrazione tra livelli istituzionali diversi all'interno dello stesso ente (Dipartimenti del Comune e municipi).

In questa relazione si descriverà il ruolo che ha avuto il lavoro di rete nell'attuazione della legge 285/97 a Roma. Le informazioni su questo aspetto sono tratte da una più ampia ricerca valutativa realizzata nel 2003 dall'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR su incarico del Comune di Roma.

Le informazioni inerenti il ruolo dell'integrazione nell'attuazione della legge 285 sono state raccolte mediante l'analisi delle schede di monitoraggio dei progetti e le interviste rivolte ai tecnici del Comune di Roma e del privato sociale coinvolti nella pianificazione, coordinamento e realizzazione dei progetti.

La ricerca ha evidenziato che il lavoro di rete è stato sia un elemento positivo ed innovativo, sia un fattore negativo associato a problematicità non ancora risolte. I vantaggi della condivisione sono riconducibili essenzialmente alla possibilità di trovare delle soluzioni migliori e innovative perché derivate dalla messa in comune di punti di vista diversi. I tempi richiesti dalla negoziazione e dalla condivisione, invece, hanno nei fatti appesantito il carico di lavoro degli operatori. Inoltre l'integrazione tra istituzioni diverse ha assunto caratteristiche diverse a seconda dei livelli istituzionali coinvolti, risultando particolarmente problematica rispetto alla scuola.

Gli ulteriori passi da compiere non riguardano tanto il piano quantitativo (es. numero degli accordi formalizzati) quanto quello qualitativo (es. reti con compiti decisionali). D'altro canto è proprio questa dimensione del lavoro di rete che richiede la costruzione di significati e l'adozione di modalità di lavoro condivisi, cioè dei mutamenti culturali intesi come processi complessi, che richiedono necessariamente tempi di realizzazione più ampi.

Il bilancio sociale: uno strumento per la prevenzione e lo sviluppo territoriale.

Fini Viviana, Bernetti Andrea.

Alea '96 s.r.l.

andberne@libero.it

Negli ultimi decenni si sono andati sempre più affermando tra le organizzazioni, anche grazie ad alcune linee guida della Comunità Europea, alcuni "strumenti" ("sistemi qualità", "carta dei servizi", "bilancio sociale") che intervengono nelle organizzazioni produttive di beni e di servizi al fine

di sviluppare un modello di gestione responsabile, sostenibile ed orientato al cliente interno ed esterno. Proponiamo qui di prendere in considerazione il “Bilancio Sociale”, uno degli strumenti della Responsabilità Sociale d’Impresa (RSI) maggiormente utilizzati, studiati e sviluppati, promosso sia dalla Comunità Europea che dal Ministero del Lavoro, come strumento utile alle scuole, in un’ottica che è allo stesso tempo sia di prevenzione che di sviluppo, perché questo strumento permette di analizzare tutti i rapporti che l’organizzazione scuola intrattiene con i suoi diversi stakeholder (ossia tutti coloro che stanno in relazione con l’organizzazione, all’interno e all’esterno), questo al fine di ancorare saldamente l’offerta formativa e la gestione per lo sviluppo dell’organizzazione scolastica alla cultura ed alla domanda del territorio. In questo senso prevenzione è soprattutto conoscenza del contesto in cui la scuola è inserita, dei codici culturali che danno senso agli eventi, dei nodi problematici del contesto e soprattutto delle linee di sviluppo perseguibili. Ma in questo senso prevenzione diviene anche strumento di gestione per lo sviluppo dell’organizzazione scolastica, uno sviluppo che riguarda sia la scuola, nella definizione della sua mission, vision, dei suoi obiettivi, nella gestione, implementazione e valorizzazione delle risorse di cui dispone, ma anche, di riflesso, del territorio in cui è inserita, attraverso lo sviluppo culturale (inteso come codici a disposizione per dar senso alle cose) e della domanda di formazione.

Il “Bilancio Sociale”, nella proposta che noi avanziamo, non è semplicemente un documento descrittivo della responsabilità etica che la scuola si assume nei confronti della comunità, ma soprattutto è uno strumento utile a sviluppare e rendere visibile e comunicabile, sia all’interno della scuola che all’esterno, nel territorio, un modo di vedere la scuola come parte integrante del contesto territoriale cui appartiene, come un soggetto che nella comunità mette a disposizione risorse, competenze ed energie per la formazione dei giovani e quindi per il futuro sviluppo della comunità stessa, per la prevenzione del disagio nelle diverse forme in cui si manifesta e per la promozione di modelli di convivenza portatori di qualità e benessere.

Proponiamo il “Bilancio Sociale” come strumento in grado di far emergere la rete in cui la scuola è inserita, le risorse che in questa rete la scuola è in grado di portare e prendere, al fine di un potenziamento che è allo stesso tempo suo e di tutta la rete.

Scuola, psicologi, territorio: un problema di design.

Strignano Onofrio, Fini Viviana.

Facoltà di Psicologia 1 - Università La Sapienza di Roma

onofrio.strignano@email.it

Contesto. Sembra sia cambiato l’oggetto della formazione, passando dalla necessità di essere “acculturati” al “trovare modi di utilizzare” la formazione. È come se si fosse creato un disallineamento tra formazione e lavoro, attraverso cui pare opportuna la linea del guardare all’esterno da parte della scuola. È un’ottica che crea un passaggio critico tra “mi formo per lavorare” e “pensare una formazione che risponda a problemi (che è lavorare)”.

Riteniamo rappresenti una delle dimensioni critiche per la scuola, perché la sua accettazione implica il ripensarsi entro un progetto di cambiamento. Significa muoversi come un’azienda in un mondo aziendale in cui è fornitrice di materie prime per altre aziende (tra cui l’università). In quanto azienda dovrebbe pensare la domanda del contesto, definire il suo prodotto, pensarsi come organizzazione con parametri di verifica.

Problema. La complessità della domanda che si rivolge alla scuola, in questo momento storico, tende ad esprimere il contesto scolastico come organo bersaglio di un contesto più ampio cui è inserita. L’intervento scolastico, che tende ad eludere il rapporto tra scuola ed esterno, si rappresenta come una febbre influenzale curata con un antifebbrile: si cura un sintomo che tende a ripresentarsi, ma non l’origine da cui deriva.

Intervento. Lavorare con i gruppi che si muovono per apprendere entro la formazione, come se fosse un apprendere ad apprendere (distante da apprendere per formarsi). Sviluppare quelle capacità versatili che permettano, anche entro le nozioni classiche della nostra cultura, di incrementare competenze coerenti con ciò che è altro dal contesto scolastico: l’organizzarsi, il darsi delle funzioni, l’orientarsi ad un prodotto, il convivere (ad es.). Lavorare con l’organizzazione scolastica affinché si orienti sempre più al territorio ed orienti il territorio ai suoi prodotti, in un processo qualitativo e verificabile.

Domanda. È come se l’unica domanda per gli psicologi, che si riesce a riconoscere nella scuola, sia la correzione del deficit. Formare insegnanti, “de-disagiare” allievi o classi, non farsi “abbandonare”. Facciamo l’ipotesi che fino a quando la psicologia, attraverso il nostro lavoro, non riuscirà a costruirsi una funzione organizzativa (e non correttiva) nel contesto scolastico, la parzialità degli interventi tenderà ad essere vanificata, riproducendo quel fallimento del rapporto tra scuola e contesto in cui è inserita.

La nostra esperienza. Sentiamo di aver inteso quella necessità di estrema delicatezza con cui ogni minima

ipotesi che “rimetta in gioco” regole e prassi consolidate (individualismi, approcci docimologici, cultura premi-punizioni ad es.) intacca equilibri che costruiscono effetti sull’intervento degli psicologi, da quella ipotesi in poi. È come se ci si presentasse quella coazione a ripetere che distanzia ciò che la scuola accetta storicamente (alumni diligenti e psicologi correttivi: entrambi con voto in condotta) da costruire un itinerario che renda permeabili quelle mura scolastiche a qualsiasi estraneità (psicologi, territorio, etc.). I nostri itinerari d’intervento si organizzano dal convenire, con le scuole in cui lavoriamo, entro la dignità di ciò che accettano, un lavoro comune e partecipe a partire dai problemi che sentono. È una costruzione di un rapporto che edifichi una nuova coazione a ripetere nella costruzione di rapporti altri tra scuola e ciò che, si ritiene, scuola non sia.

Pensare relazioni tra “cose” che si ritengono diverse: cos’è se non un problema di design?

L’integrazione gestionale: due progetti in dialogo.

*Baccarella Daniela**, *Messina Carolina***.
Associazione *ES-Empowerment Sociale ONLUS**.
Circolo Culturale *Nuova Società***.

daniela.baccarella@virgilio.it
carolamessina@hotmail.com

L’integrazione di tipo gestionale, di risorse umane e materiali, si colloca in un sistema istituzionale, fatto da costellazioni, quindi la si rintraccia, dentro, fuori, tra e per l’istituzione stessa; essa, individua configurazioni organizzative e meccanismi di coordinamento tra attività a rilevanza sociale e culturale, garantendo efficacia nell’implementazione delle azioni, nel processo e nelle prestazioni.

Il sistema integrato di interventi e servizi sociali si realizza mediante politiche e prestazioni coordinate (istituzionali, gestionali e professionali), nei diversi settori della vita sociale, integrando ai servizi alla persona e al nucleo familiare, misure economiche e percorsi attivi, volti ad ottimizzare l’efficacia delle risorse, impedendo sovrapposizioni di competenze e settorializzazioni delle risposte; l’obiettivo principale di questa specifica linea programmatica è quello di rafforzare il livello di coesione sociale in ambito comunitario.

Per meglio concretizzare quanto suddetto, occorre superare la logica della settorializzazione dei servizi, introducendo quella dei servizi integrati.

A tal proposito, si inseriscono e si integrano all’interno delle linee suindicate, le esperienze di due progetti sociali, “Insieme per la comunità” e “Familandia. Mo(n)di narranti per genitori e figli”, svolti a Palermo e implementati in zone di frontiera della città, quali San Filippo Neri (ZEN) e Falsomiele (zona Oreto); le Associazioni “Nuova Società” ed “ES-Empowerment Sociale”, partner informali,

seppur accedendo a finanziamenti diversi e in annualità differenti e parallele, si sono ritrovate a gestire risorse umane e strumentali trasversali, che hanno permesso e favorito continuità all’intervento, e da un punto di vista logistico-organizzativo, e da un punto di vista strutturale e funzionale. In altri termini, si è garantito all’utenza di beneficiare a pieno di attività, servizi e prodotti integrati. La Cattedra di Psicologia di Comunità, dell’Università degli Studi di Palermo, partner istituzionale dei progetti suindicati, cura la supervisione scientifica e processuale delle rispettive azioni progettuali, preoccupandosi di mettere a confronto le due esperienze, con l’obiettivo di attivare nuovi percorsi che prevedano sempre più il dialogo tra il terzo settore e i satelliti che ruotano intorno a questo.

Da qui, la proposta di raccontare due progetti, che, in un’ottica di psicologia di comunità, rappresentano delle buone basi per partire verso programmi di progettazione integrata, che tenda a trasformare le associazioni e gli enti preposti in impresa sociale, in grado di rispondere in modo più organico e partecipato ai bisogni di una comunità dialogante.

Lavanco, G., Novara, C. (2005). *Marginalia. Psicologia di comunità e ricerche-intervento sul disagio giovanile*. Milano: Franco Angeli.

Animazione Sociale e Università della strada (1999). *La progettazione locale*. Torino: Edizione Gruppo Abele.

Realizzazione di un centro servizi d’orientamento: percorsi per un cambiamento nella persona e nella rete sociale.

Pacquola Chiara, Marchesini Vanessa,
Cicchini Luca, Boccasso Ester, Bazzanella
Roberta.

Centro Studi W. Reich

do.or@libero.it

Nell’ambito dello Studio di fattibilità DO.OR - Donne in Orientamento “Giovani donne: studio, lavoro, maternità. Progetto di vite e progetto professionale: come compiere una scelta consapevole” con co-finanziamento Regionale in materia di Pari Opportunità, i risultati della ricerca condotta ci hanno permesso di elaborare un modello di diagnosi e di intervento circa la domanda di orientamento esplicitamente rivolta dalla giovane donna agli Enti del territorio.

I dati emersi dimostrano che spesso la richiesta esplicita può non corrispondere al sottostante bisogno implicito, talvolta profondo, e che l’azione orientativa intrapresa, quindi, non è finalizzata a soddisfarlo pienamente.

Per agire, infatti, con una reale spinta al cambiamento e verso un superamento della transizione personale e professionale per giungere ad una vera

autorealizzazione occorre disporre di competenze orientative.

Tali competenze si sviluppano fin dall'infanzia nelle loro forme più elementari all'interno dei contesti di cura e, solo a stadi evolutivi successivi, vengono trasferite ed adattate con successo in contesti diversi, diventando competenze trasversali vere e proprie.

Il Modello Funzionale (Rispoli-Andriello, 1983; Rispoli, 1993) ci permette di ripercorrere all'indietro lo sviluppo della persona, di individuare quali sono le esperienze basilari del Sé, che è fondamentale riprendere e rafforzare, e di mettere le basi per lo sviluppo di un desiderio di espansione e di apertura integrato.

I dati raccolti ci hanno consentito di individuare alcuni percorsi possibili da proporre alle giovani donne per sostenerle: sia nei passaggi operativi della realizzazione del loro desiderio di conciliare lo sviluppo personale e sociale di donne con quello professionale e di carriera, sia nel permettere loro di ricostruire quelle esperienze basilari carenti e sviluppare quelle capacità (quali scelta, autonomia, progettualità) indispensabili a rendere tale desiderio pieno e l'azione orientativa consistente.

L'individuazione di tali percorsi, definibili nelle forme più pratiche di workshop e incontri di sensibilizzazione, o in quelli più approfonditi di bilancio di competenze e di azioni formative, sono il risultato operativo dello studio di fattibilità redatto e il punto di partenza per l'avvio del Centro Servizi.

SESSIONE POSTER PE “ALCOOL E SICUREZZA STRADALE”

Alcol, sostanze e guida sicura.

*Rossetto Lorenzo, Bottignolo Elena, Zini Luca,
Toselli Marzia.*
Servizio Tossicodipendenze- ULSS 4 'Alto Vicentino'

Sert.prevenzione@ulss4.veneto.it

È ormai noto come, non solo i farmaci, bensì l'utilizzo di qualsiasi tipo di sostanza psicoattiva, sia in grado di influenzare la performance di guida: tali sostanze influenzano infatti lo stato psico-fisico, il comportamento e l'umore del guidatore. A tale proposito, i dati riferiti dal Ministero della Salute in Italia risultano essere preoccupanti (www.ministerosalute.it), in quanto, il numero di soggetti che si mette al volante dopo aver fatto uso, saltuario o abituale, di sostanze psicoattive, è in continuo aumento.

Il binomio alcol e guida rappresenta uno degli elementi più critici per la sicurezza stradale: specifiche azioni preventive risultano essere proprietarie per la fascia di età giovanile dai 15-29 anni, dove è noto come la prima causa di morte siano

appunto gli incidenti stradali, sia per i maschi che per le femmine.

Alla luce di questi dati appare dunque come sia di fondamentale importanza procedere con interventi preventivi riguardanti la sicurezza stradale, l'alcol ed in generale le sostanze psicoattive, in particolare nei confronti delle fasce di età maggiormente a rischio, quali sono quelle adolescenziale e giovanile.

Il progetto “Alcol, sostanze e guida sicura”, gestito in un rapporto di stretta collaborazione tra il Servizio per le Tossicodipendenze/Alcologia ed il Dipartimento di Prevenzione dell'U.I.s.s. n°4 Alto Vicentino, è per l'appunto finalizzato alla prevenzione dell'uso ed abuso di sostanze psicoattive in relazione alla condotta stradale, ed alla promozione della sicurezza stradale nei ragazzi di età compresa fra i 15 ed i 24 anni.

Le azioni che hanno preso forma all'interno di questo progetto sono molteplici: in primo luogo, si è deciso di operare in un contesto privilegiato che potesse rendersi facilitatore per la trasmissione dei contenuti specifici, e a tal fine si è scelto di coinvolgere le autoscuole del territorio dell'Alto Vicentino, tappa obbligata sia per gli studenti che per i giovani lavoratori. Dotare gli istruttori delle Scuole Guida di strumenti concreti in grado di stimolare all'interno dei loro corsi, discussioni centrate sulla percezione soggettiva del rischio nella guida, formarli sugli aspetti cardine implicati nella messa in atto di comportamenti a rischio nella fascia target 15-24 anni, garantire loro la presenza di monitoraggio e sostegno, sono stati obiettivi specifici di tale azione.

Si è inoltre organizzato un concorso rivolto agli studenti di un Liceo Artistico con l'obiettivo di ideare, attraverso il lavoro per piccoli gruppi o per gruppo classe, messaggi di prevenzione incisivi ed efficaci rivolti ai giovanissimi, finalizzati alla sensibilizzazione sulle conseguenze dell'uso di sostanze psicoattive sulla guida, dell'uso del telefonino alla guida e del mancato utilizzo dei sistemi di sicurezza.

“Alcol, sostanze e guida sicura” ha voluto inoltre coinvolgere anche la popolazione adulta del territorio dell'az.Ulss 4 – Alto Vicentino, dato l'importante ruolo educativo che gli adulti significativi hanno rispetto ai comportamenti a rischio degli adolescenti. Al fine di stimolare la loro riflessione ed il loro interesse a tale proposito, sono stati prodotti alcuni striscioni, successivamente diffusi nelle arterie stradali maggiormente trafficate del territorio.

Percezione del proprio benessere psicofisico e stima del rischio connesso al consumo di alcol.

Trentin R., Ferrandi P., Bottignolo E., Brighenti M., Ghisi M., Terziani S.
SAP - Università degli Studi di Padova

Rosanna.trentin@unipd.it

Alla luce delle esperienze condotte a livello nazionale ed internazionale nel campo della prevenzione dei comportamenti a rischio nel mondo giovanile, appare chiaro come l'intervento preventivo debba essere flessibile e diversificato, in relazione alle caratteristiche del target, al setting nel quale si opera ed alle risorse disponibili. In altri termini, non esiste una 'ricetta' buona per tutte le "occasioni", ma risulta invece essenziale, al fine di garantire un intervento efficace, operare con strategie diversificate nei vari contesti.

Negli ultimi anni, la problematica del consumo ed abuso di alcol associato alla guida si è imposta all'attenzione, soprattutto di fronte ai sensibili cambiamenti nelle abitudini di consumo dei giovani ed il sempre crescente tasso di incidenti stradali ad esso correlato. Anche il Servizio di Assistenza Psicologica/Benessere Senza Rischio (SAP/BSR), operante nell'ateneo patavino, affronta le problematiche connesse all'uso ed abuso di alcol, quali ad esempio il binomio alcol e guida, attuando azioni di sensibilizzazione ed intervento nei luoghi del divertimento universitario in quanto è risaputo come in questo contesto la pressione normativa dei pari induca e favorisca l'uso ed l'abuso di alcol, di altre sostanze psicoattive ed in generale, la pratica di comportamenti a rischio.

L'intervento, strutturato in forma personalizzata e basato sulla relazione, si è configurato in diverse uscite, svolte da un'equipe di operatori precedentemente formati, in alcuni dei locali del divertimento universitario e durante le feste promosse dalle associazioni studentesche. Esso mirava a promuovere comportamenti adeguati per la sicurezza stradale, dissuadere dalla guida in stato di ebbrezza ed incrementare la consapevolezza sui rischi a breve e a lungo termine del consumo di alcol. L'intervento prevedeva inoltre la somministrazione di un breve questionario seguito dalla misurazione del tasso alcolimetrico attraverso il ricorso all'etilometro: ciò ci ha permesso di approfondire alcuni aspetti rispetto ad esempio la relazione fra tasso effettivamente registrato e quello stimato, fra forma fisica e psicologica e consumo ed abuso di alcol, ed ancora rispetto alle abitudini alcoliche ed stato emotivo.

Tali dati vengono riassunti ed esposti nella presente presentazione.

Il SAP/BSR è un servizio dei Dipartimenti di Psicologia, sostenuto dall'ESU, che svolge un'attività di educazione alla salute e di prevenzione dei comportamenti a rischio, dedicata agli studenti iscritti all'ateneo di Padova.

Aspetti psicologici del consumo di alcolici in un campione di adolescenti.

Nerini Amanda, Nocchi, Stefanile Cristina.
Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Firenze

Fabio.nocchi@unifi.it

Introduzione

Il consumo di alcolici è in tutti i paesi occidentali uno dei comportamenti a rischio per la salute più diffusi presso la popolazione generale (Stroebe e Stroebe, 1997; Marks, Murray, Evans e Willig, 2000). È durante l'adolescenza che comunemente si instaura l'abitudine bevitoria (Ravenna, 1997) e la pericolosità di un comportamento che, se radicato, può portare a conseguenze dannose per la salute dell'individuo è amplificata da condotte comuni in età adolescenziale come il binge drinking o la guida in stato di ebbrezza (Spear, 2002; Greening e Stoppelbein, 2000). La percezione di scarsa pericolosità del bere in età adolescenziale accresce del resto la pervasività e la pericolosità del fenomeno (Bastioni e Drogo, 2001). A fini preventivi e di promozione della salute assume dunque un'importanza centrale la conoscenza degli stili di consumo di alcolici della popolazione giovanile.

Obiettivi

L'obiettivo del presente lavoro è quello di esplorare le abitudini di consumo di bevande alcoliche in un campione di studenti delle scuole medie superiori. Si intende inoltre indagare quali siano le aspettative positive e negative dei partecipanti riguardo alle conseguenze dell'assunzione di alcolici.

Metodo

Partecipanti: i partecipanti alla presente indagine sono 365 studenti del IV e V anno di scuola media superiore delle province di Lucca e Grosseto (età media 18.3 anni).

Strumenti: ai partecipanti è stato somministrato un questionario sugli stili di consumo congiuntamente al Comprehensive Effects of Alcohol Questionnaire (CEOA) di Fromme, Stroot e Kaplan (1993).

Analisi statistica: i dati sono stati sottoposti ad un'analisi descrittiva tesa ad analizzare i rapporti tra le variabili di interesse. Per quanto riguarda il questionario sugli stili di consumo sono state calcolate medie e frequenze. Sono stati inoltre calcolati i punteggi alle scale positive e negative del CEOA per permetterne la comparazione sulla base degli obiettivi.

Risultati

I risultati evidenziano un alto consumo di alcolici, in particolare birra e vino, da parte dei giovani, specialmente di sera. Si evidenzia altresì l'esistenza di particolari abitudini di consumo di differenti bevande alcoliche in funzione dei diversi luoghi, come il bar o la discoteca, e delle diverse situazioni sociali, quali l'ambito familiare o al gruppo dei pari. Il CEOA evidenzia l'esistenza di aspettative specifiche legate all'assunzione di alcolici.

Conclusioni

Dall'indagine sembra emergere, in accordo con la letteratura, una larga diffusione del consumo di bevande alcoliche tra i partecipanti. Tale consumo sembra differenziarsi in funzione delle caratteristiche dei diversi contesti e dei diversi momenti di vita dell'adolescente. Sulla base dei risultati sembra sempre più indicato approntare specifici programmi di prevenzione e di promozione di comportamenti salutari. Dato il sempre più precoce instaurarsi dell'abitudine al consumo di alcolici rimane auspicabile la realizzazione di ulteriori indagini anche con partecipanti di età più giovane.

Il monitoraggio degli stili di vita per favorire la promozione della salute.

*Modonutti Giovanni Battista.
UCO di Medicina Legale e delle Assicurazioni,
Università degli Studi di Trieste*

modonut@units.it

Il monitoraggio degli stili di vita degli studenti della Scuola Media di 1° grado A. Manzoni (UD), condotto nell'aprile del 2005 nell'ambito del progetto "Un'Italia spiritosa"(1), si propone di acquisire informazioni dettagliate sulle abitudini, gli atteggiamenti, i comportamenti, le conoscenze e la percezione dei rischi espressi dalla popolazione scolastica nel confronto dell'uso di sostanze voluttuarie - alcolici, fumo di tabacco, nervini...- in grado di favorire la programmazione e l'attuazione di interventi mirati di promozione della salute.

Nella popolazione scolastica coinvolta - composta da 488 ragazzi (M:260; F:228), di età compresa fra i 10 ed i 15 anni, con un'età media stimata pari a 12.5aa (M:12.6aa; F:12.4aa) - il 48.6% degli studenti afferma di aver già sperimentato l'uso delle bevande alcoliche (M:52.3%; F:44.3%).

L'alcolizzazione degli studenti è avvenuta mediamente all'età di 9.2aa (M:9.1aa; F:9.4aa) eventualità che si è già realizzata per il 31.4% dei ragazzi che frequentano la prima (M:39.7%; F:22.7%), per il 50.3% dei colleghi di seconda (M:52.6%; F:47.9%) ed il 61.3% dei compagni di terza (M:61.5%; F:61.0%).

Al momento, gli studenti bevitori rappresentano il 34.6% della comunità studentesca nella quale i maschi (60.4%) si sono rivelati più numerosi delle compagne di studi (71.1%).

A partire dalle informazioni fornite dalla popolazione scolastica stimiamo che il consumo totale medio giornaliero pro capite di alcol anidro attribuibile agli studenti bevitori sia pari a 5.0 g/die (M:5.1g/die; F:4.7g/die), che i bevitori occasionali - vale a dire quei soggetti che bevono meno di 5.0g/die di alcol anidro - ammontano al 25.8% della popolazione studentesca (M:28.8%; F:22.4%), e che i bevitori abituali - vale a dire quei soggetti che bevono 5.0 o più g/die di alcol anidro - ne costituiscono l'8.8%.

Certi che in età pediatrica vada sconsigliato l'uso dell'alcol, facendo nostri i consigli del PSN 2003/5, rileviamo che il 2.3% degli studenti, vale a dire il 2.6% delle ragazze che consumano mediamente 20 o più g/die di alcol anidro, e l'1.9% dei ragazzi che consumano mediamente 40 o più g/die di alcol anidro - sono esposti per il proprio bere quotidiano a maggior rischio di problemi psico-medico-sociali alcol correlati.

Ancora, il 5.1% dei giovani contattati afferma di aver vissuto nel corso degli ultimi mesi uno o più episodi di Intossicazione Acuta da Alcol (M:6.2%; F:3.9%).

Per quanto riguarda le conoscenze alcolologiche l'86.7% degli studenti non riconosce all'alcol proprietà alimentari (M:83.8%; F:89.9%), il 73.8% lo identifica con la droga (M:68.8%; F:79.4%), il 32.8% non lo ritiene uno stimolante (M: 30.0%; F: 36.0%) ed il 16.8% afferma che non riscalda (M: 18.8%; F: 14.5%).

Infine, il 92.4% dei giovani pensa che guidare dopo aver fatto uso di alcolici sia pericoloso (M:90.4%; F:94.7%) ed un altro 82.2% che ad una festiciola non ci si diverte di meno se non si consumano alcolici (M: 79.6%; F: 85.1%).

Uso ed abuso di alcool nei quattordicenni: analisi dei dati raccolti attraverso il progetto identikit.

*Negri Maria, Viola Enrica.
Azienda Ulss 13 Mirano- Servizio per l'Educazione e
Promozione della Salute (SEPS)*

Ulss13dolo.educ-salute@wind.it.net

Da diversi anni nelle Scuole Medie del territorio dell'ULSS 13 (Mirano-Dolo) viene attuato il Progetto "Identikit", di cui alcuni risultati iniziali sono stati presentati nell'analogo Convegno del giugno 2002. Il Progetto "Identikit" è uno strumento di indagine sulla popolazione preadolescenziale ideato nel 1996 e sottoposto poi a varie modifiche migliorative.

Negli ultimi tre anni sono state inserite alcune schede, per i ragazzi di terza, che indagano la prossimità dei gruppi amicali con sigarette, alcool e droghe, argomenti che vengono poi approfonditi durante la restituzione dei dati in classe. A nostro avviso è infatti sempre più preoccupante l'abbassarsi dell'età di approccio dei giovani con tali sostanze. In particolare, l'uso saltuario e assolutamente incongruo dell'alcool sembra essere diventato una "moda" ormai evidente anche nei primissimi anni dell'adolescenza. Già nel secondo rapporto HBSC sullo stato di salute dei giovani della Regione Veneto del 2002 veniva segnalata come età di esordio di consumo di alcolici i 12 anni e mezzo, con percentuali di non bevitori in 3^ media del 68,5% tra le F e 51,4% tra i M.

Nel nostro lavoro, in un primo campione di 500 studenti di 3^ media (249 F e 251M) raccolto nell'a.s. 2002/03, gli alunni hanno dichiarato che nel loro

gruppo di amici “non si beve mai” nel 52% le F e 37% i M, “raramente” 32% le F e 42% i M, “mangiando” 9% le F e 13% i M, “fuoripasto” 7% le F e 8% i M; inoltre nel 24% delle F e 22% dei M “qualcuno del gruppo si è ubriacato”.

Nel secondo campione, relativo all’a.s. 2003/04 (526 alunni di cui 261 F e 265 M), le percentuali di non bevitori sono purtroppo diminuite: “non si beve mai” nel 47% le F e 38% i M, “raramente” 43% le F e 40% i M, “mangiando” 4% le F e 13% i M, “fuoripasto” 6% le F e 8% i M; lievemente più basso è invece il valore degli episodi di ubriachezza (18% le F e 15% i M).

Nel terzo campione (496 studenti di cui 248 F e 248 M) relativo all’a.s. in corso, i dati sembrano leggermente migliorare: “non si beve mai” nel 56% le F e 51% i M; “raramente” 32% sia F che M; “mangiando” 4% le F e 11% i M e fuoripasto 8% le F e 6% i M; il valore degli episodi di ubriachezza diminuisce ancora (16% le F e 13% i M), ma rimane comunque alto il livello di preoccupazione. Infatti da questi elementi, ma soprattutto dalle discussioni in classe con i ragazzi, sembra emergere un sempre maggior consumo di bevande alcoliche anche tra i giovani adolescenti del nostro territorio, sull’onda del fenomeno conosciuto come “Happy hour”. Quello che maggiormente preoccupa è la non conoscenza del contenuto alcolico, in particolare dello “spritz” e quindi il rischio non valutato di incorrere in comportamenti pericolosi per sé o per gli altri. Infatti se per il fumo di sigaretta i danni a lungo termine sono ben noti anche tra i giovani, quelli a breve termine legati all’alcool sono invece sottovalutati e minimizzati a favore degli aspetti socializzanti ed euforizzanti ricercati ormai anche dai più giovani.

“Guida sicura” prevenzione degli incidenti stradali e uso di sostanze psicoattive negli istituti superiori.

Garbin Cristian, Pagani Sonia**.*

Psicologo collaboratore – Dipartimento delle Dipendenze - Ser.T. n.3, Soave (VR) – ULSS 20 Regione Veneto.*

*Psicologa collaboratrice – Dipartimento delle Dipendenze - Ser.T. n.3, Soave (VR) – ULSS 20 Regione Veneto**.*

cristian.garbin@ordinepsicologiveneto.it

I dati epidemiologici evidenziano come il problema della mortalità sulle strade causata dalla guida sotto l’effetto di sostanze psicoattive sia quanto mai di drammatica attualità.

In particolare, nella Regione Veneto sono avvenuti 18.005 incidenti con 686 morti e 25.330 feriti nell’anno 2003 (dati Istat aggiornati al 31/12/2004). Inoltre, gli incidenti stradali rappresentano la 1° causa di morte nella fascia d’età compresa tra i 15 e i 29 anni (dati OMS 2001).

A fronte di questi dati si evidenzia una carenza di informazione da parte dei ragazzi sugli effetti delle sostanze psicoattive in relazione alle prestazioni psicofisiche alla guida di veicoli e una mancanza di informazioni sulle recenti normative in materia (L. n° 125 del 30/3/2001).

Pertanto si è ritenuto opportuno proporre a tutte le classi IV° degli Istituti superiori presenti nel distretto n° 4 dell’area di competenza del SerT n° 3 un progetto di prevenzione, considerando la fascia d’età tra i 16 e i 18 anni come target più indicato, in quanto solitamente in questo periodo i ragazzi si preparano a conseguire la patente di guida o già guidano un motoveicolo.

Il Progetto Regionale di prevenzione “Guida sicura” viene realizzato in stretta collaborazione con la Polizia Municipale di San Bonifacio e di Cologna Veneta e con l’Associazione Traumi Cranici – Fase 3 di Verona, associazione di volontariato che si occupa di coloro che hanno subito gravi lesioni a seguito di incidenti stradali.

Per ogni classe IV° sono previsti n° 3 incontri di due ore ciascuno; il primo con il comandante della Polizia Municipale, il secondo con un operatore del SerT n° 3 di Soave (VR), il terzo con i volontari dell’Associazione Traumi Cranici Fase - 3 di Verona.

Il Progetto si propone di fornire informazioni aggiornate e scientificamente corrette sugli effetti dell’uso delle sostanze psicoattive e la guida di motocicli e automobili, anche in base alle recenti modifiche del codice della strada. Inoltre, si vuole facilitare una pressione individuale e sociale che contrasti l’uso delle sostanze psicoattive nella popolazione giovanile per modificarne opinioni e atteggiamenti.

Gli incontri sono condotti con una metodologia partecipativa al fine di coinvolgere attivamente i ragazzi nella discussione; al termine di ogni intervento è stato somministrato un questionario di gradimento.

Il progetto ha coinvolto 862 studenti degli Istituti di San Bonifacio (Istituto Magistrale “Guarino Veronese”, ISSS “M.O.L. Dal Cero”, C.F.P. “San Gaetano”), di Cologna Veneta (I.A.L. “Dal Zotto”, “A. M. Roveggio”) e di Caldiero (IPSAA “Stefani”). Inoltre, al termine dell’intervento sono distribuiti degli opuscoli informativi come guida per ridurre i comportamenti a rischio alla guida dei veicoli.

La quasi totalità degli studenti (89%) afferma che gli incontri sono stati interessanti e l’84% ritiene anche che siano stati utili per aumentare le conoscenze sulla guida.

Alcolizzazione e modelli di comportamento degli adolescenti nei confronti delle bevande alcoliche nel contesto grossetano.

*Modonutti G.B.**, *Altobello A.**, *Corlito F.*,
*Giannini S.***, *Leon L.**, *Spinsanti E.***,
*Corlito G.***

*Gruppo di ricerca sull'Educazione alla Salute. UCO di Medicina Legale e delle Ass.ni, Università degli Studi di Trieste**

*Dipartimento di Salute Mentale, Asl 9 Grosseto***

*Associazione Club per Alcolisti in Trattamento di Grosseto****

Progetto Happy Hours CESVOT Grosseto

Modonut@units.it

Nell'ambito del progetto "Happy Hours: dai giovani per una vita libera dall'alcol" è stata realizzata una ricerca fra gli adolescenti della Scuola Media di 2° grado della provincia di Grosseto allo scopo di acquisire informazioni sui determinanti l'alcolizzazione, i modelli di comportamento nei confronti delle bevande alcoliche, lo specifico background alcolico e la percezione dei rischi alcol correlati.

La ricerca condotta nel 2004 ha coinvolto 1002 adolescenti fra i 13 ed 20 anni (M: 44.6%; F: 55.4%), con un'età media stimata equivalente a 15.7aa (M:15.8%; F:15.7%), l'89.0% dei quali era minorenni (M:89.3%; F:88.8%).

L'alcolizzazione degli studenti si è realizzata in media all'età di 11.4aa (M:10.8aa; F:11.9aa), interessa l'81.0% della popolazione scolastica (M:81.4%; F:80.7%) e per il 78.1% degli adolescenti è avvenuta prima dei 16 anni (M:79.2%; F:77.3%).

Al momento il 71.4% degli studenti ha già bevuto vino (M:73.6%; F:69.5%), il 70.6% la birra (M:73.8%; F:67.9%) ed il 64.8% ha sperimentato i superalcolici (M:63.5%; F:65.8%).

La popolazione studentesca bevitrice di età compresa fra i 13 ed i 20 anni, età media 15.9aa (M:16.1aa; F:15.9aa), ammonta al 53.0% degli studenti grossetani coinvolti (M:47.2%; F:57.7%), consuma mediamente 11.6 g/die di alcol anidro ed i maschi indulgono nell'uso degli alcolici significativamente più delle femmine (M: 18.7g/die; F: 6.9g/die; p<0.0001)

Gli studenti bevitori occasionali - vale a dire quei soggetti che bevono meno di 5.0g/die di alcol anidro - costituiscono al 31.6% della popolazione scolastica (M:21.5%; F:39.8%) mentre i bevitori abituali - vale a dire quei soggetti che bevono 5.0 o più g/die di alcol anidro - raggiungono il 21.4% (M:25.7%; F:17.8%).

L'uso delle bevande alcoliche è consueto nel 72.8% delle famiglie degli studenti grossetani (M:71.6%; F:73.7%), il padre bevitore è la figura più rappresentata (M:63.8%; F:59.5%), la madre bevitrice è presente nel 42.8% delle famiglie (M:38.9%; F:44.9%), mentre i fratelli/sorelle bevitori

sono in una esigua minoranza di nuclei familiari (M:3.1%; F:3.6%).

Nonostante la giovane età della popolazione coinvolta, il 5.6% degli studenti - il 4.7% delle femmine che bevono 20 o più g/die di alcol anidro, ed il 6.7% dei loro compagni di studio che bevono 40 o più g/die di alcol anidro - risulterebbero esposti per le proprie abitudini libatorie a maggior rischio di problemi psico-medico-sociali alcol correlati.

L'intossicazione acuta da Alcol si è rivelata un'eventualità che nel corso dell'ultimo anno ha interessato, con diversa frequenza, il 40.3% della popolazione scolastica, vale a dire il 37.8% dei maschi ed il 43.4% delle loro compagne di studio.

Sempre a proposito di rischio, il 65.9% degli studenti che nel corso degli ultimi dodici mesi si è ubriacato conduce abitualmente un veicolo a motore (M:78.9%; F:53.8%). In particolare il 56.2% un motoveicolo (M:66.5%; F:46.7%), un altro 4.5% un autoveicolo (M:5.2%; F:3.8%) ed il 5.2% entrambi (M:7.2%; F:3.3%).

Progetto RBS. Responsible beverage service (Vendita Responsabile di bevande alcoliche)

Esposito Massimo, Mosti Antonio.

Azienda USL di Piacenza

m.esposito@ausl.pc.it

Questo progetto fa riferimento alle esperienze di RBS effettuate negli ultimi anni in area anglosassone ed in particolare negli Stati Uniti, ed è stato realizzato fra il 2001 e il 2003 nel Distretto della Montagna della Provincia di Piacenza, dove il bar, l'osteria, la trattoria del paese è ancora l'unico punto di aggregazione sociale vitale e stabile, e dove si manifesta coesione e influenza sociale per tutte le fasce di popolazione. E' anche qui che giovani e bambini incominciano a bere e ad assumere quegli atteggiamenti culturali che dopo pochi anni porteranno alcuni di loro a diventare, senza averne la più pallida percezione, alcolisti.

Metodologicamente si sono utilizzati: Formazione e sostegno per i Gestori, Interventi sulle Politiche Locali, con la creazione di un sistema di incentivi e disincentivi per facilitare l'adesione all'RBS da parte del target, la promozione di deliberazioni mirate dei Consigli Comunali della zona, la promozione e il sostegno di iniziative alcohol-free nel territorio, la pubblicità all'iniziativa e ai locali del luogo che hanno aderito all'RBS

Per sottolineare la stretta connessione fra RBS e Qualità professionale, ai gestori/target è stato offerto un Training di Formazione che ha coniugato aspetti preventivi e aspetti fortemente professionalizzanti, con il coinvolgimento e la promozione del training da parte: delle Associazioni di Categoria e delle Associazioni di produttori dei vini D.O.C. Colli Piacentini, dell'Associazione viticoltori piacentini e

parmensi, dell'Associazione Italiana dei Sommelier, dall'Associazione dei Barman Professionisti. Per misurare i risultati si è utilizzato con i gestori un disegno quasi sperimentale pre-test/post-test con un questionario applicato a campioni sperimentali e di controllo diversificati, che ha dato risultati positivi statisticamente significativi, procedure di monitoraggio delle attività sulle politiche locali e la valutazione degli effetti di impatto.

SESSIONE POSTER PF “PARTECIPAZIONE ED EMPOWERMENT”

Differenze di genere nella partecipazione politica: esiste un activism gap?

*Legittimo Monica, Talò Cosimo.
Dipartimento di Scienze Pedagogiche, Psicologiche e
Didattiche, Università degli Studi di Lecce.*

monica.legittimo@virgilio.it

La letteratura conferma che la partecipazione politica delle donne continua ad essere minoritaria, anche nelle democrazie consolidate (Conway, 1997; Lovenduski, 2001); se si esclude il comportamento di voto, infatti, sul quale le differenze sono diventate insignificanti, gli uomini continuano ad essere ampiamente maggioritari nei contesti della rappresentanza politica (Parry et al., 1992; Tong, 2003). Sul versante dell'attivismo sociale le donne si impegnano con modalità differenti rispetto al coinvolgimento maschile, dimostrando una prevalenza di impegno rispetto all'associazionismo cattolico (Norrander, 1998; Norris et al, 2004).

La ricerca intende rilevare, a livello descrittivo, l'esistenza di un gap nell'attivismo di uomini e donne, considerando tre diversi tipi di partecipazione: politica tradizionale, non convenzionale e sociale.

Intende quindi: a) testare due modelli predittivi della partecipazione per uomini e per donne, facendo ricorso alle principali variabili che in letteratura sono considerate come determinanti della partecipazione (efficacia, fiducia, cinismo, socializzazione, interesse, reddito, associazionismo, socializzazione); b) spiegare il gap testando l'ipotesi che esso sia determinato dalla diversa posizione di uomini e donne rispetto ad alcune delle variabili assunte come determinanti.

Bibliografia:

Conway, M., Steuernagel, G., & Ahern, D. (1997). *Women and Political Participation*. Washington, DC: CQ Press.

Lovenduski J. (2001). 'Women and Politics: Minority Representation or Critical Mass?. *Parliamentary Affairs*, 54, 179-194.

Norris, P., Campbell R., & Lovenduski, J. (2004). *Closing the gendered activism gap: evaluating structural, cultural, and agency explanations*. Paper presentato in EPOP Annual Conference, Nuffield College, Oxford.

Norrander B. (1998). *Gender and support for conventional and unconventional political behaviors of pro-life activists*. *The Social Science Journal*, 35, pp.393-405.

Parry, G., Moysen, G., & Day, N. (1992). *Political participation and democracy in Britain*. Cambridge: Cambridge University Press.

Tong J. (2003). *The gender gap in political culture and participation in China*. *Communist and Post-communist Studies*, 36, pp.131-150.

Incontriamoci al kiosko.

*Roncarati Maria Beatrice**, Caucino Patrizia*,
Storelli Paola*.*

*Azienda Ulss 13-Mirano**

*Servizio per l'Educazione e Promozione della Salute
(SEPS)**.*

Ulss13dolo.educ-salute@wind.it.net

“Ragazzi, diamoci una mossa!Siamo tremila persone in questo distretto, più o meno come gli abitanti di un paesino, tremila studenti che si fanno sbattere qua e là dalle maree della riforma scolastica e dagli umori dei dirigenti.....non si riesce a puntare il naso al di là del muro del proprio istituto, le tre scuole non sono altro che tre isolette separate da due metri di asfalto e miglia e miglia di ignoranza reciproca...

Il progetto Cittadella però interviene in nostro aiuto! Lo dice il nome: è un progetto perché lo studente viva nella scuola come in una comunità e perché impari non solo i logaritmi, i numeri di ossidazione del carbonio o le declinazioni, ma anche ad essere un uomo e una donna...

E' un'iniziativa nata nel 2001, avviata da alcuni operatori del Seps -Ulss 13. Si occupa generalmente della risoluzione delle problematiche giovanili con la collaborazione dei giovani stessiAvete presente l'acqua che cola dai soffitti, gli scooter che non possono più parcheggiare, l'acustica dell'auditorium che fa ridere i polli, la piazzetta transennata ed inagibile da più di un anno? Ecco, i nostri rappresentanti di istituto insieme agli operatori della Cittadella hanno ottenuto lo stanziamento da parte della Provincia di una data somma per i provvedimenti di cui il distretto ha bisogno, oltre alla ricostruzione della nostra piazzetta e l'inserimento del Kiosko, punto informativo ad ampio raggio. Come celebrare al meglio la cosa? Con una festa organizzata e pensata dai tre istituti insieme, a patto che voi studenti, per primi vogliate vivere la scuola.”

Lo studente che ha scritto questo articolo ha dipinto in pochi tratti sicuri l'essenza del progetto e del Kiosko. Il progetto Cittadella ha come obiettivo

prioritario l'empowerment, cioè la mobilitazione delle risorse di tutte le componenti della comunità per evidenziare i propri bisogni e affrontare e risolvere al meglio i propri problemi. Uno dei problemi prioritari del polo scolastico, evidenziato da tutte le componenti è la comunicazione problematica o assente tra i tre istituti e con il territorio.

Kiosko, il classico chiosco dei giornalai, posizionato nella piazzetta centrale del polo scolastico, si pone come punto di collegamento, incontro, contatto, scambio di informazioni e di idee, ponte tra adulti e giovani delle tre scuole e raccordo tra le scuole e le amministrazioni locali. Come? Attraverso una serie di iniziative.

Empowernet – progettare per il protagonismo e l'empowerment della rete.

Dondero Stefania.

F.I.S.H. – Federazione Italiana Superamento Handicap

empowernet@email.it

donderostefania@hotmail.com

Costituita nel luglio 1994, Fish è una Federazione di Associazioni Nazionali e Locali che si propone di promuovere politiche di superamento dell'handicap, partendo dalla nuova visione bio-psico-sociale della disabilità attraverso i principi di tutela dei diritti umani e civili delle persone con disabilità e le Regole standard dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Interviene per garantire la non discriminazione, la eguaglianza delle opportunità, e l'inclusione sociale in tutti gli ambiti della vita. Prioritariamente opera per la promozione delle persone con disabilità complesse non in grado di rappresentarsi da sole. Raccorda, in collaborazione con il Consiglio Nazionale della Disabilità, le politiche nazionali con quelle Europee.

Le attività primarie della Fish sono centrate sul coordinamento democratico e partecipativo nazionale, regionale e provinciale delle Associazioni aderenti, rappresentando la voce unitaria delle persone con disabilità nei confronti del Governo, del Parlamento e delle altre istituzioni nazionali come la Conferenza Unificata Stato-Regioni.

Progetto Empowernet 1:

L'obiettivo principale è stato quello di rafforzare la rete associativa nazionale tramite lo scambio di esperienze e professionalità acquisite nell'ambito dell'inclusione sociale, della lotta alla discriminazione, della promozione di approcci orientati all'empowerment attraverso una serie di interventi di informazione, formazione e ricerca rivolti alle persone con disabilità, ai loro familiari e alle associazioni cui essi aderiscono. Empowernet1 ha coinvolto 180 partecipanti tra leader associativi, operatori, formatori, animatori regionali oltre ad esperti e docenti, le azioni del progetto sono state

realizzate in 11 regioni. Il Progetto ha permesso di realizzare i primi Centri Risorse EmpowerNet che con la loro attività promuovono: la valorizzazione delle esperienze, e delle risorse della rete delle associazioni, la diffusione di dati su diritti e servizi, la creazione di partnership territoriali, lo sviluppo dell'informazione verso i cittadini con disabilità. Empowernet2 costituisce un'importante azione d'intervento progettuale dedicata ai temi: scuola, formazione, lavoro e ha tra i suoi obiettivi strategici il potenziamento delle aree di ricerca e informazione. EmpowerNet 2 rappresenta un ulteriore progresso nelle attività progettate per facilitare la rete a dotarsi di nuovi strumenti e dati e, allo stesso tempo, promuovere un ampliamento e trasferimento delle buone prassi sperimentate nel corso del precedente Progetto. La rete nazionale dei Centri informativi viene completata e stabilizzata attraverso iniziative che ne assicurino la sostenibilità, l'efficacia, l'innovatività.

Il carattere innovativo dei Progetti Empowernet 1 e 2 è rafforzato dalla realizzazione di una rete informativa -7 Centri Risorse Empowernet- che procede dalla conoscenza diretta delle persone con disabilità e loro familiari e dalla raccolta delle buone prassi basate sui principi di non discriminazione, di pari opportunità e di tutela dei diritti umani. Per entrambi i Progetti EmpowerNet particolare importanza hanno rivestito: la ricerca, l'informazione e la diffusione dell'utilizzo delle tecnologie per la formazione e comunicazione.

La partecipazione giovanile nei processi di empowerment della comunità locale: il progetto "cittadinanza attiva" dell'area Montebellunese (TV).

*Pozzobon Andrea¹, Bacicchetto Alberto¹,
Bandiera Giovanna¹, Bernard Armando⁴,
Curtolo Ivano¹, Durante Oscar⁷, Emilio
Marco³, Gheller Serena⁶, Marton Silvia⁸,
Troncon Gianni², Visentin Stefania¹.*

*Comuni di: Montebelluna - 1, Caerano di San Marco - 2, Cornuda - 3, Crocetta del Montello - 4, Giavera - 5, Maser - 6, Pederobba - 7, Trevignano - 8.
Il Sestante coop. soc. (TV).*

progettogiovani@comune.montebelluna.tv.it

Nell'ambito del progetto Area Montebellunese, coordinamento di 8 Comuni in riferimento alle politiche giovanili, i vari soggetti politici e tecnici rappresentanti tale area hanno attivato una riflessione (nel periodo di giugno 2003) volta allo sviluppo di percorsi di cittadinanza attiva, dando possibilità ai giovani cittadini di tornare ad esprimere il loro potere e le loro capacità di organizzazione, espressione, aggregazione anche di tipo solidaristico.

Il progetto Cittadinanza attiva nasce con l'obiettivo di definire con i giovani e con gli adulti delle azioni prioritarie per lo sviluppo della partecipazione attiva

nel territorio dell'Area Montebellunese, promuovendo l'interazione tra singolo cittadino e gruppi, associazioni, istituzioni, e favorendo il dialogo intergenerazionale. Sulla base di una serie di osservazioni sul territorio (ci sono leader giovanili motivati a intervenire nell'area della partecipazione? Ci sono gruppi di giovani? Ci sono leader adulti informali interessati a lavorare coi giovani?), si è pensato di intervenire con una ricerca-azione sviluppata in tutto il territorio degli 8 Comuni dell'Area montebellunese grazie anche alla presenza di almeno un operatore per Comune.

Nella prima fase promozionale ogni operatore ha promosso nel proprio Comune alcuni focus group per far emergere tra i cittadini i bisogni sentiti in relazione alla partecipazione dei giovani alla vita della comunità; in 8 assemblee a livello comunale sono state definite le priorità per ogni Comune. In totale sono stati effettuati 69 focus group, per un totale di 583 persone coinvolte. Il 48% di queste di età inferiore ai 34 anni. In seguito, durante un'assemblea a livello di area, i cittadini hanno condiviso le esperienze comunali e presentato ai politici quanto emerso, dando poi inizio alla fase di attivazione, pensando in ogni Comune ad alcune ipotesi di azione da attivare per rispondere ai bisogni/desideri emersi. Nella fase attuale sono attive le diverse azioni a livello comunale; le singole azioni sono coordinate a livello di Area da una conferenza organizzativa composta da giovani cittadini rappresentanti dei singoli Comuni, da una rappresentanza degli operatori e dagli assessori alle politiche giovanili e di comunità.

Il restauro della memoria, partecipazione e responsabilità.

Quaranta Carlo.

Associazione Seminari e Convegni Narrative Studies.

carloquaranta@libero.it

Un mezzo che permette di promuovere e coniugare partecipazione e responsabilità consiste nella pratica del restauro della memoria a livello della comunità.

Restaurare, secondo una nota concezione della critica d'arte, significa stabilire un metodo che consenta di riconoscere il valore di un oggetto, sia nella sua consistenza fisica, sia nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro (Brandt, 1970).

La memoria è la possibilità di disporre delle conoscenze passate e comprende due condizioni distinte: una condizione riguarda la conservazione, in una certa forma, delle conoscenze passate, l'altra è data dalla possibilità di poter richiamare le conoscenze passate e renderle attuali. Questo è il ricordo.

La memoria non è semplice ripetizione del passato, ma un contenitore di esperienze che danno significato alla vita. La memoria è soggetta a cambiamenti,

infatti la vita è scandita da antichi ricordi che svaniscono e di nuovi ricordi che si formano.

Restaurare la memoria significa ripristinare la possibilità di disporre delle conoscenze passate. Da una parte si opera sulla componente conservativa o riteniva della memoria attraverso l'avvio di un processo di ricostruzione a partire dai dati e dalle nozioni comuni che si trovano in noi e negli altri, dall'altra è necessario riconoscere il valore delle conoscenze così ricostruite attualizzandole in vista della loro trasmissione. Questa ultima operazione porta non tanto a porre in discussione gli eventi puntuali del passato, quanto il loro significato e la possibilità di essere riformulato.

Il riconoscimento del valore della conoscenza e dei contenuti della memoria, genera partecipazione e responsabilità nei protagonisti del riconoscimento. Partire dal riconoscimento del valore delle conoscenze passate è la condizione che favorisce la partecipazione responsabile. Il riconoscimento del valore di un oggetto implica lo stabilirsi di un legame tra il soggetto del riconoscimento e l'oggetto. Riconoscere il valore di un oggetto con il quale esiste un legame investe di valore lo stesso soggetto del riconoscimento e da qui discendono la responsabilità e la cura nei confronti dell'oggetto da parte del soggetto (Quaranta, 1995, 1996; 2000; 2001, 2002;). Tesi relative all'importanza della 'cura dell'oggetto' sono state sostenute da studiosi appartenenti a discipline diverse (Klein, 1929, 1930, 1937; Meltzer, 1981, 1988a, 1988b; Milner, 1955; Segal, 1981; Caprettini, 1997, 1998; Greimas, 1982.). E' dalla prospettiva descritta, che il gruppo di ricerca Psicologi del Paesaggio, di cui faccio parte, ha elaborato e realizzato negli anni '90 un progetto di crescita culturale e di partecipazione in diverse zone del Piemonte. Il polo più progredito è il Museo Laboratorio di Salussola nel Biellese dove un'intera popolazione ha partecipato alla costruzione del Museo ora gestito dalle giovani generazioni di questa zona rurale. Dopo un lungo e paziente lavoro di restauro della memoria iniziato nelle scuole elementari e proseguito in seguito, le giovani generazioni sono riuscite ad assumersi la responsabilità della valorizzazione del proprio paesaggio culturale e naturale e la direzione del Museo Laboratorio.

Il counseling universitario come intervento di empowerment: un'analisi qualitativa.

Matera Camilla, Stefanile Cristina.*

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze.*

camilla.matera@tin.it

Il counseling realizzato all'interno di una comunità è tipicamente centrato sulla situazione e sul contesto di

riferimento ed è spesso inserito in una rete di servizi che operano sul territorio (Walsh et al., 2002). Negli ultimi anni si è assistito in Italia ad un considerevole incremento dei servizi di counseling specialistico offerti all'interno di istituzioni ed organizzazioni. Sono numerose le università che hanno rivolto crescente attenzione ai problemi e ai bisogni degli studenti promovendo la diffusione di appositi servizi (Di Fabio, 2002). Il counseling universitario si caratterizza prevalentemente come intervento di empowerment volto all'esplorazione e all'individuazione, da parte del cliente, di nuove possibilità di vita (Nastasi, Moore and Varjas, 2004). Tale intervento non agisce solo sulla condizione di benessere dell'individuo, ma mira ad un generale miglioramento della qualità della vita entro il sistema di appartenenza (Gheno, 2005). L'intervento si propone di attivare reti di supporto sociale e di indurre un cambiamento in termini di auto-consapevolezza del soggetto, stimolando un'azione di self-empowerment percepibile in termini di autostima ed autoefficacia. La ricerca di carattere esplorativo qui presentata si propone di individuare i nodi centrali dell'intervento di counseling all'interno del contesto universitario. È stata effettuata un'analisi qualitativa delle valutazioni del servizio espresse dagli studenti che ne hanno usufruito; più precisamente, è stata svolta l'analisi di contenuto delle risposte date da un campione di 20 soggetti alle domande contenute in una scheda di valutazione compilata al termine del ciclo di colloqui effettuati. Dai risultati ottenuti emerge come il raggiungimento degli obiettivi sopra descritti sia percepito dai clienti e sia alla base della soddisfazione espressa nei confronti del servizio. L'attivazione delle risorse personali, realizzata attraverso processi di facilitazione ed empowerment, è il punto di partenza per lo sviluppo della persona e per il conseguente miglioramento della qualità della vita all'interno dell'università (Amenkhiyan e Kogan, 2004).

SESSIONE POSTER PG "COMUNITÀ A CONFRONTO"

Il significato del percorso in comunità: rappresentazioni di ex-ospiti e operatori. Di una comunità per minori a confronto.

*Hindrichs Imke, D'Amato Giovanni, Converso Daniela,
Università degli Studi di Torino, Dipartimento di
Psicologia*

*imke.hindrichs@katamail.com,
hindrich@psych.unito.it*

L'obiettivo della ricerca-intervento è l'attivazione di un processo di empowerment individuale ed organizzativo degli educatori di una comunità

alloggio per minori, appartenente ad una piccola ma "storica" cooperativa sociale di Torino, promuovendo un modello di formazione e di consulenza partecipativo. Viene accolta il suggerimento di Converso e Piccardo (2003) che il connubio tra il concetto di empowerment e l'approccio "etn clinico" è particolarmente adeguato per le organizzazioni nonprofit, poiché in grande sintonia con i concetti di partecipazione e di sostegno sociale che le contraddistinguono.

Il progetto nasce dall'esigenza espressa dagli educatori di conoscere il significato della comunità per gli ex-ospiti, al fine di comprendere l'efficacia del proprio lavoro, l'utilità del percorso in comunità e l'impatto del progetto educativo.

Da una prima analisi dei bisogni, considerando anche il recente turnover degli operatori, è stato individuato nella loro motivazione al lavoro e nel senso di appartenenza all'organizzazione l'ambito su cui concentrarsi. La ricerca riguarda quindi non l'esito o il valore del percorso in comunità dei ragazzi, ma i significati che attribuiscono oggi a essa, per confrontarli con quegli degli educatori stessi, al fine di consentire loro di:

- divenire più consapevoli del significato del progetto educativo;
- operare in una prospettiva di qualità sociale e di miglioramento del servizio erogato;
- verificare e alimentare la condivisione dei valori sociali della cooperativa.

FASI E ATTIVITÀ

Prima fase:

- raccolta del materiale scritto prodotto dalla comunità;
- colloqui con gli educatori per mettere a punto, in una prospettiva partecipativa, le domande di un questionario;
- somministrazione telefonica del questionario agli ex-ospiti;
- osservazione partecipante degli incontri settimanali degli educatori.
- primo momento di restituzione.

Seconda fase:

- conduzione di circa 20 interviste discorsive, semi-strutturate insieme agli educatori, a ex-ospiti che si sono resi disponibili;
- proseguimento dell'analisi del materiale scritto e dell'osservazione partecipante.
- secondo momento di restituzione.

Un'ulteriore fase, da attuarsi in relazione a un eventuale proseguimento del progetto, prevede una maggiore partecipazione in prima persona degli operatori, coinvolti in interviste individuali e incontri di gruppo, con il fine di renderli autonomi e autoefficaci nella valutazione del proprio operato.

BIBLIOGRAFIA

Borselli, Anonni 1999, Partecipare alle politiche sociali, Carocci, Roma
Converso, Piccardo 2003, Il profitto dell'empowerment, Cortina, Milano
D'Angella, Orsenigo 1999, La progettazione sociale, Quaderni di Animazione e Formazione

Olivetti Manoukian 2005, Re/immaginare il lavoro sociale, Animazione Sociale, supplemento n.1
Piccardo 2002, Riflessività, etnografia e approccio "etnoclinico" per l'analisi e l'intervento organizzativo, in Cassani, Quaglino (a cura di), La comune organizzazione, Guerini, Milano
Schein 1987, Process Consultation (tr. it. 1992, Cortina, Milano)
Whyte (a cura di) 1991, Participatory Action Research, Sage, Newsbury Park

Una comunità tra i sordi e gli udenti: alla ricerca di un senso di comunità condiviso.

Petralia Valentina.

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo

valentinapetralia@hotmail.com

PREMESSA - La paura dell'estraneità è ciò che genera stereotipi e pregiudizi. Questi vengono prodotti dagli udenti come espediente difensivo verso lo straniero, il sordo, colui che con la sua diversità rischia di contaminare i costumi, le credenze, il modo specifico di leggere e vivere la comunità (Lascioli, 2001).

La convivenza sociale rischia, in tale ambito, di configurarsi come minaccia di squilibrio dei propri codici comportamentali, di mutamento dei servizi informativi, pubblici, sanitari e delle loro modalità di gestione, cosa che può risultare scomoda a chi, come gli udenti, è abituato a beneficiarne. D'altro canto i sordi si percepiscono emarginati, dal momento che viene loro riconosciuta una culturalità che allo stesso tempo è negata sul piano della condivisione con la comunità udente, più ampia (Lavanco, 2002).

La Cattedra di Psicologia di Comunità di Palermo si è oggi mobilitata nell'arduo compito di rintracciare anelli di collegamento tra la realtà sorda e quella udente, compresenti nello stesso territorio, ma distanti dal punto di vista della convivenza sociale. La ricerca nasce dalla necessità di dialogo reciproco ed interculturale che non si attivi solo nel rispetto dei diritti umani ma anche per una sentita istanza di crescita e sviluppo, con l'accettazione della diversità come risorsa (AA.VV., 2003). Pertanto essa intende individuare una traccia di vissuto condiviso nel senso di comunità che rende protagonisti sordi ed udenti della provincia di Palermo. L'intento della ricerca è quello di far luce su alcuni aspetti sconosciuti ad entrambi nel tentativo di introdurre una riflessione critica sulla loro interazione sociale affinché questa non venga vissuta semplicemente come l'unione di più persone.

METODO E STRUMENTI - Inizialmente è stato coinvolto un gruppo di 37 sordi, membri di un'associazione da almeno un anno. Al termine della somministrazione è stata effettuata una descrizione delle caratteristiche del gruppo sulla base delle quali

è stato possibile reperire i membri del secondo gruppo, costituito da 36 udenti. Questo procedimento ha cercato di garantire una certa omogeneità tra i due gruppi.

Le considerazioni sopra esposte hanno condotto all'utilizzo di un protocollo costituito da due scale standardizzate, Internal-External Locus of Control Scale di Rotter (Rotter, adattamento italiano di G. Nigro, 1983) e Scala Italiana sul Senso di Comunità (Prezza et al., 1999), da un questionario sull'associazionismo, appositamente realizzato, e da una scheda anagrafica.

Sul piano metodologico si è potuta constatare l'applicabilità degli strumenti utilizzati con i soggetti sordi, fruitori di un loro codice linguistico, la LIS, strutturalmente differente dall'italiano.

RISULTATI - I risultati della ricerca confermano sostanzialmente le previsioni avanzate: entrambi i gruppi possiedono un senso di comunità che li lega alla loro città, alle tradizioni, alla cultura del territorio palermitano. Ciò che sorprende è che i sordi abbiano conseguito un punteggio più alto rispetto agli udenti nell'omonima scala.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV., (2003), atti del Convegno "Non discriminazione e disabilità. La sfida europea per le persone con disabilità", in Parole e segni n. 12, pag. 3-7, ENS ONLUS

Lascioli A. (2001), Handicap e pregiudizio. Le radici culturali, FrancoAngeli, Milano

Lavanco, G., Novara, C. (2002), Elementi di psicologia di comunità. Approccio teorico, aree di intervento, metodologie e strumenti, McGraw Hill, Milano

La valorizzazione delle risorse umane, naturali e culturali attraverso la narrazione del paesaggio.

Viberti Chiara.

Associazione Seminari – Convegni Narrative Studies, gruppo di ricerca Psicologi del Paesaggio

chiara.viberti@email.it

Una ricerca si qualifica per l'importanza dei problemi trattati, per il metodo e per la sua capacità di anticipazione. Il problema fondamentale affrontato in questa ricerca è la valorizzazione delle risorse umane in zone rurali, un tempo fiorenti, che rischiano l'abbandono da parte delle giovani generazioni. Il metodo usato fa riferimento a diverse teorie psicologiche: la scuola di Ginevra di Jean Piaget, gli indipendenti della scuola di psicoanalisi Britannica, il Tavistok Clinic di Londra e la psicologia culturale di Jerom Bruner con la svolta narrativa. Il gruppo di ricerca ha adottato l'approccio interdisciplinare e discorsivo. Continui confronti con studiosi di semiologia, narratologia, linguistica, antropologia, sociologia, pedagogia, storia, geografia, architettura, storia e critica dell'arte e delle religioni (si vedano i

dieci volumi degli Atti dei Convegni Internazionali Narrative Studies 1992-2001, Torino, Tirrenia Stampatori Editore). Caratterizzano il metodo la libera raccolta di narrazioni e le tecniche di lettura dei protocolli, attraverso le categorie spazio, tempo, quantità, qualità, relazione e trasformazione. I gruppi di ricerca dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Psicologia, coordinati dalla Prof. Carla Gallo Barbisio, hanno lavorato con fondi CNR e MURST in diverse zone del Piemonte. Il progetto di ricerca inizia a delinearsi negli anni '80 nella zona della Bassa Serra Biellese. Un gruppo di studiosi di discipline diverse sperimenta attività didattiche e di ricerca sul campo e attraverso un lavoro collettivo con la popolazione e in particolare con i bambini delle scuole dell'obbligo, crea un laboratorio. E' nato il Museo Laboratorio dell'oro e della pietra che anticipa l'istituzione degli Ecomusei del Piemonte (Legge 31/95 della Regione Piemonte). Nella metà degli anni '90 sono entrate a far parte del gruppo di ricerca dell'Università le insegnanti con le loro classi e testimoni privilegiati della zona. Vengono raccolte storie di vita nei luoghi dell'esperienza e in seguito verrà preferito a questo metodo la raccolta di narrazioni sul paesaggio. Un cambiamento che comporta una crescita perché attua un decentramento dall'egocentrismo deformante, all'attenzione ad altro da sé. Centinaia di narrazioni sul paesaggio sono state raccolte e studiate. La raccolta dei saperi e delle rappresentazioni è stata integrata con la ricerca d'archivio per una verifica scientifica. Questo materiale ha permesso la costruzione di mappe culturali condivise (1996), finalizzate alla valorizzazione delle risorse culturali e naturali del luogo e documentate nei due Quaderni del Paesaggio, Il restauro degli antichi sentieri e Salussola è bellissima, con testi e immagini dei ragazzi delle scuole dell'obbligo di Salussola. Nel 2001 è stata istituita l'Associazione per la Valorizzazione del Paesaggio della Bassa Serra Biellese (AVPS Onlus) che ha affiancato il gruppo di ricerca dell'Università e in seguito ha assunto la gestione diretta dei progetti culturali avviati.

Il gruppo di ricerca dell'Università che ha ideato il progetto è ora confluito nel Comitato Scientifico dell'AVPS, punto di riferimento per i giovani laureandi e laureati di diverse discipline, che hanno assunto la responsabilità del progetto. Attualmente in tutti gli altri Ecomusei del Biellese si sta affermando la svolta narrativa e vengono costruite mappe culturali condivise.

La funzione aggregante della religiosità popolare in una zona rurale del piemonte. Miti, leggende, storia.

Guidetto Laretta, Mattio Ezio.
Associazione di Volontariato AVPS Onlus

lauretta.g@lycos.it
lauretaguidetto@katamail.com

In una zona rurale un gruppo di Psicologi dell'Università di Torino ha svolto una appassionata ricerca che è durata quasi vent'anni. La zona ha una storia antichissima dimenticata dai suoi abitanti. Vittimula di epoca pre romana era fiorente centro minerario per l'estrazione dell'oro sfruttato ancora in epoca imperiale. Con la diffusione del cristianesimo è teatro del martirio di San Secondo. Nel medioevo è sede di importanti monasteri benedettini, teatro di guerre e massacri continuati in età moderna con l'eccidio dei 21 Partigiani del marzo 1945. Un bellissimo scenario tra la cerchia delle Alpi e le risaie. Attualmente si rileva una diminuzione della popolazione dedicata alla cura dei campi, attività non più redditizia. Viene considerata zona depressa malgrado la storia antichissima, i reperti archeologici, gli edifici storici e la grande bellezza dei luoghi. Il gruppo di ricerca mette a punto un piano di ricerca molto articolato per la valorizzazione di tutte le risorse presenti, attraverso il coinvolgimento della popolazione che viene invitata a narrare il proprio paesaggio. Vengono raccolte centinaia di storie e immagini. Emerge un materiale ricco di fantasia, desideri, affetti e una particolare sensibilità verso la bellezza. La metodologia di ricerca partecipata esige che si parta dalla memoria per individuare i temi da affrontare. La raccolta del sapere ingenuo della popolazione ha fatto emergere tracce di memoria: una diffusa religiosità che ha trovato riscontro nella letteratura e nella ricerca d'archivio. Molto radicata la devozione ai santi locali San Secondo, San Pietro Levita, San Grato martiri, per giungere ai 21 martiri della libertà per i quali ogni anno si fa una processione notturna. Emerge una cultura arcaica legata ai riti e al sacro. Il forte legame al sacro, evidenziato più volte dai racconti trova riscontro anche nella natura dei luoghi suggestivi e magici. Nei punti più segreti del bosco si praticavano riti e processioni propiziatori. La costruzione del sacro nel mondo arcaico nasce dalla necessità di trasformare il disordine in ordine, il caos in cosmo. Dalle ricerche d'archivio è emerso l'altro volto del sacro visto in termini di eresia e stregoneria: la crociata contro Fra Dolcino (1304) e il processo dell'Inquisizione del (1470) contro Giovanna De Monduro. Il processo dell'Inquisizione ha avuto molta presa nell'immaginario dei ragazzi e degli adulti. Gli studenti delle scuole medie hanno trasformato e interpretato gli Atti del processo (conservati in latino all'Archivio di Stato di Biella) in una piece divertente e allegra. In seguito gli Atti del processo sono stati interpretati e messi in scena da un gruppo

teatrale professionista con la presentazione di Moni Ovadia. La messa in scena di un evento realmente accaduto ha ripreso un tema ancora attuale: l'identificazione del male con la donna. Lo spettacolo rappresentato nei luoghi di origine ha avuto un impatto fortissimo sul pubblico, suscitando il fascino del perturbante. Processioni, commemorazioni, sacre rappresentazioni sono sempre state seguite con grande partecipazione ma ora sono anche diventate coscienza collettiva, riferimento di diversi programmi culturali. Riti antichi uniti alla conoscenza degli eventi storici hanno rafforzato il senso di appartenenza alla comunità, favorito il dialogo tra generazioni e coinvolto tutta la popolazione in un processo di crescita culturale e sociale.

Neo-localismi metropolitani: anticomunità e non luoghi della globalizzazione, una nuova area d'emergenza della psicologia di comunità per possibili linee di intervento?

Messina Daniela.

*Dipartimento di Psicologia presso la facoltà di
Scienze della Formazione di Palermo.*

daniela.messina@lycos.it

Il presente contributo teorico delinea uno dei problemi delle comunità locali che in piena era postmoderna, risulta essere la perdita del passato e quindi della memoria collettiva. La globalizzazione ha ormai introdotto una maggiore facilità nel dimenticare le informazioni (per far posto ad altri dati che giungono in tempo reale dai canali mediatici) utilizzando così comunicazioni a basso costo prossime allo zero tipiche non di certo delle agorà locali ma dei "non luoghi", perché il mondo della globalizzazione economica e tecnologica è il luogo del passaggio e della circolazione, ed ha come sfondo il consumo. Gli aeroporti, le catene alberghiere, le autostrade, i supermercati sono dei "non luoghi", nella misura in cui la loro vocazione principale non è territoriale, non è di creare identità individuali, relazioni simboliche e patrimoni comuni, ma piuttosto di facilitare la circolazione (quindi il consumo) in un mondo di dimensioni planetarie (Augè, 2002). Dalla dissolvenza del legame sociale a livello urbano, si assiste nella comunità a tutte quelle forme di "flaneries nomadiche" sempre più evidenti tra le sottoculture giovanili, più o meno politicizzate, che occupando certi spazi, spesso in maniera estremista, rappresentano comunque delle risposte localistiche ad una "surmodernità" globale. Ne sono un esempio, gli illegal rave, i taggers, i no-global, le cui azioni si svolgono lungo un continuum che va da un autentico bisogno di convivialità e di appartenenza politica, ad un bisogno parossistico di loisir come accade nelle feste dei rave party dove l'uso potenziale di empatogeni rivelerebbe un empatia posticcia

dettata da un falso sé povero di autentici rispecchiamenti, secondo la letteratura vigente. È opportuno allora, proporre un modello complesso di lettura di comunità che tenga conto dei processi di localizzazione del sé e globalizzazione di comunità (Francescato, 2003) per dar voce alle narrazioni locali, che intessono le ri-significazioni dei non luoghi.

Ma fino a che punto, queste forme di azioni sociali risultanti dall'occupazione di un non luogo da parte di uno specifico gruppo, sono compatibili con modelli di sviluppo di comunità? D'altronde fin'ora la psicologia di comunità si è occupata di intervenire nella collettività intesa come "fatto relazionale", ma come si può agire il cambiamento su fatti a-relazionali, traiettoriali, di cui la principale manifestazione territoriale sono i non luoghi? Lo spazio di riflessione che emerge da questo contributo, riguarderebbe la possibilità di pensare ad un reale passaggio da un advocacy action, ad un azione programmatica (Zani, 2003), volta alla ri-simbolizzazione politico-ambientale di un non luogo da parte di certi gruppi, con la promozione di leader locali secondo i modelli di sviluppo di comunità, introducendo non secondariamente la formazione di operatori psicosociali nel campo della ricerca-intervento. Inoltre sarebbe possibile una linea d'intervento, volta all'introduzione della narrazione per dar voce a tutte quelle quote anticomunitarie che alimentano i gruppi impegnati in azioni sociali metropolitane? L'utilizzo della narrazione, anche per ridare al territorio quella immaginabilità sociale (Secchiaroli, 1995) e identitaria totalmente assente tra le compagini dei non luoghi.

Bibliografia

- Augè, M. (2002), *Dysneland e altri non luoghi*, Boringhieri, Torino
Di Maria, F. (2002), *psicologia del benessere sociale*, McGraw Hill, Milano.
Lavanco, G., Noto, G., (2000), *lo sviluppo di comunità*, Franco Angeli, Milano

La percezione delle reti sociali in soggetti detenuti negli istituti di pena toscani.

Albertini Valentina, Meringolo Patrizia**,
Solimano Nicola***.*

*Dipartimento di Psicologia Università di Firenze,
tirocinante*.*

*Dipartimento di Psicologia Università di Firenze**,
Fondazione Michelucci di Firenze***.*

v_albertini@libero.it

Introduzione: Osservando le statistiche si può dedurre che ad oggi la maggior parte della popolazione detenuta fa parte di "frange marginali" della società, con bassi livelli di scolarizzazione, basso status socio-economico e una vita relazionale povera, sulla quale vanno ancor più ad incidere gli effetti

dell'istituzionalizzazione. La detenzione, fra i suoi effetti, ha quello di allentare i legami che formano la rete sociale, e tale mancanza di sostegno può pregiudicare in seguito i progetti di reinserimento sociale o lavorativo.

Obiettivi: L'indagine si inserisce in una più vasta ricerca promossa dalla Fondazione Michelucci di Firenze.

Nel lavoro che presentiamo in questa sede viene analizzata la percezione delle reti sociali da parte dei soggetti detenuti, ed in particolare il livello di importanza ad esse attribuito.

Metodo

Partecipanti: 98 soggetti (79% maschi e 21% femmine), detenuti negli Istituti di pena toscani, provenienti dalla Toscana (22%), da altra regione (50%), da altro paese europeo (1%) e da paesi extraeuropei (27).

Strumenti: intervista semistrutturata, composta da domande chiuse e aperte. Le domande aperte, che esaminiamo in questa sede, sono state analizzate mediante il programma per l'analisi qualitativa Atlas.ti.

Alcuni risultati: Ai soggetti è stato chiesto di descrivere le relazioni con la famiglia, gli amici, gli educatori, la polizia penitenziaria, i volontari, i compagni di detenzione, e di valutare quali rapporti ritenessero maggiormente significativi. La maggioranza dei soggetti intervistati afferma di avere contatti con la famiglia. La figura di un amico come persona di supporto emerge in un'unica intervista, nonostante 58 soggetti affermino di mantenere relazioni di amicizia con persone all'esterno.

L'educatore sembra essere visto in generale come una sorta di "ponte" con l'istituzione.

Il rapporto con gli agenti di Polizia penitenziaria viene definito con un'alta variabilità individuale, il che può far supporre che non esista un modello di comportamento comune, basato sull'ottica rieducativa piuttosto che su quella custodiale. Fra gli intervistati, 52 hanno comunque espresso parere positivo riguardo alle loro relazioni con gli agenti. Una dimensione frequentemente presa in esame in questo tipo di rapporti è quella del rispetto reciproco. I rapporti con i volontari sono spesso descritti come positivi e importanti dal punto di vista affettivo. Molte risposte tuttavia (37) ne lamentano l'assenza.

Per quanto riguarda i rapporti con i compagni e la percezione di relazioni significative nell'istituzione, sembra emergere che gli altri detenuti siano coloro dai quali ci si vuole differenziare. Nonostante i rapporti con i compagni siano stati definiti buoni (45 risposte), la maggior parte degli intervistati (55) ha risposto di non aver strutturato relazioni significative durante il periodo di detenzione.

Per quanto riguarda la modalità auspicata di aiuto, la maggior parte delle risposte si riferisce ad un supporto concreto e centrato sul presente.

SESSIONE POSTER PH "BENESSERE E FELICITÀ"

C'era una volta... riflessioni su un percorso di promozione del benessere.

Luise Angela, Grandi Massimo.

luiseangela@yahoo.com

L'esperienza che vogliamo raccontare riguarda le attività di prevenzione del disagio infantile ed adolescenziale, di sostegno delle funzioni genitoriali, di promozione della salute, dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, svolto per cinque anni nei Comuni del Distretto ASL Rieti 3, nell'ambito di un progetto finanziato dalla legge 285/97.

Il nostro lavoro si è sviluppato nella necessità di intervenire per contribuire a creare condizioni favorevoli la salute della comunità, creando per tutti le opportunità per poter esprimere meglio se stessi nel migliore dei modi. Prima di tutto favorendo un ambiente "sufficientemente sano" dove i genitori si prendono cura della salute fisica e psicologica del bambino, ognuno secondo il proprio modo; un ambiente stabile dove si possa costruire un attaccamento il più possibile sano e sicuro. Poi lavorando con gli insegnanti nel contesto scolastico, quale spazio di possibile riconoscimento del disagio del bambino e delle sue autentiche capacità personali e potenzialità. E inoltre stimolando nei bambini l'acquisizione di competenze adeguate all'età e del senso di poter "controllare la propria vita" (accrescendo il senso di autostima e riducendo di conseguenza il senso di impotenza e fallimento) e insegnando a saper affrontare le sconfitte e riuscire a modulare lo stress.

Un modello multidimensionale di empatia: valutazione dell'efficacia di un training per l'accrescimento dell'abilità empatica.

Matricardi Giada, Calvo Vincenzo, Albiero Paolo.

Università degli Studi di Padova – Dipartimento di psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

matricardi.giada@libero.it

Introduzione

La ricerca ha inteso valutare l'efficacia di un corso per l'accrescimento dell'empatia dei bambini di età compresa tra i 9 e gli 11 anni. Prerogativa del training, da noi creato, è di utilizzare alcune tecniche musicoterapiche inserite nel contesto didattico. Dal punto di vista teorico l'empatia è concettualizzata come un'esperienza affettiva di condivisione, mediata

da processi cognitivi di crescente complessità e dalla capacità di differenziare tra sé e l'altro. L'interrelazione tra questi aspetti dà adito al crearsi di forme di empatia progressivamente più evolute che, pur comparando in tempi differenti dello sviluppo dei bambini, possono in seguito coesistere (Bonino, Lo Coco & Tani, 1998).

La natura multidimensionale del costrutto dell'empatia induce a considerare come rilevanti una serie di fattori di socializzazione in grado di contribuire allo sviluppo dell'empatia. In particolare la letteratura evidenzia come l'instaurarsi di un legame di attaccamento sicuro coi caregivers (Waters, Wippam & Stroufe, 1979; Boudewyn, 2000) e lo sviluppo di un buon concetto di sé (Barnett, Thomson & Pfeifer, 1985) possano incentivare i bambini ad essere più empatici nei confronti dei pari.

Metodo
Alla luce di queste considerazioni si è svolta una verifica empirica dell'efficacia di un training per l'accrescimento dell'empatia, condotto con un gruppo sperimentale (56 bambini partecipanti al training) e un gruppo di controllo (48 bambini che non ha partecipato al training). In una fase preliminare si è testata l'omogeneità dei due gruppi rispetto al concetto di sé, alla sicurezza dell'attaccamento e alla presenza di problemi comportamentali utilizzando rispettivamente: il Test di Valutazione Multidimensionale dell'Autostima (TMA; Bracken, 1992), il Questionario di Sicurezza e Protezione (QSP; Calvo, 2002) e il Social Emotional Dimension Scale (SEDS; Hutton & Roberts, 1986).

Il gruppo sperimentale è stato sottoposto ad un training sull'empatia che prevedeva tre fasi: una prima fase dedicata all'esercizio di un fondamentale prerequisito dell'empatia, ovvero la capacità di riconoscere le emozioni altrui; una seconda fase in cui sono stati proposti degli esercizi che sollecitavano l'associazione diretta tra l'emozione vissuta da un altro e la propria esperienza (empatia basata sull'evento); un'ultima fase riservata allo sviluppo delle capacità di role taking e perspective taking (empatia per condivisione partecipatoria).

Il gruppo di controllo non ha partecipato al training. L'efficacia del training è stata valutata confrontando i punteggi conseguiti dai bambini del gruppo sperimentale, prima dell'inizio e dopo la fine del training, con quelli ottenuti, nella fase di test e in quella di retest, dai bambini assegnati al gruppo di controllo. Lo strumento utilizzato per tale rilevazione era costituito da una prova di valutazione dell'empatia comprendente sia stimoli proposti da Albiero e Lo Coco (2001), sia l'ECSS (Empathy Continuum Scoring System), il sistema di codifica messo a punto da Strayer (1989).

Risultati

I risultati hanno fornito un riscontro positivo rispetto all'efficacia a breve termine del training, nell'accrescere l'empatia dei bambini. Nel gruppo sperimentale si è osservato un aumento statisticamente significativo delle abilità empatiche dei bambini in seguito alla partecipazione al corso, aumento che non si è riscontrato nel gruppo di controllo.

I bambini e la felicità: un progetto educativo in età scolare.

Savarese Giulia.
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Università di Salerno

gsavarese@unisa.it

Premessa

Dalla letteratura recente si evince che i bambini di oggi hanno molte ansie, paure, incertezze. Il progetto che qui presentiamo è stato atto a cogliere tali aspetti e, con successivi incontri con esperti, dare suggerimenti a genitori, docenti e dirigenti scolastici sulle modalità di aiuto ai bambini problematici, nonché suggerire come prevenire i sempre più soventi disagi psicologici di preadolescenti e adolescenti.

Obiettivi specifici

Riconoscimento dei timori dei bambini

Prime forme di progettazione e di intervento

Destinatari

Bambini frequentanti le classi quinte di 11 circoli didattici di Salerno per un totale di 1500 soggetti. La loro età è compresa tra i 6 e gli 11 anni.

Organizzazione dell'intervento

I bambini hanno scritto una letterina a Babbo Natale con la seguente consegna: "Che cosa renderebbe i bambini di tutto il mondo davvero felici? Chiedilo a Babbo Natale! Gira il foglio, e scrivigli una bella letterina!".

L'incontro è stato così strutturato: dopo un primo essenziale momento di conoscenza tra operatori ed alunni, è stato fatto fare il disegno. Si è avviata una discussione con i bambini per chiarire dubbi e incertezze legati agli episodi di "non felicità".

Successivamente, si sono costruite delle categorie di risposta dei soggetti e si sono calcolate le percentuali. I risultati ottenuti sono stati presentati, in un incontro successivo, ai docenti e ai genitori e si sono avviate discussioni atte a migliorare il rapporto di tali adulti con i minori coinvolti.

I risultati

Dall'analisi dei dati si evince che il timore più grande espresso dai soggetti intervistati è legato all'abbandono, cioè perdere le persone care, i genitori soprattutto, ma anche amici e conoscenti. Segue la guerra, la fame e la povertà, fattori di cui si parla sempre in TV, anche con immagini abbastanza cruenta. In percentuali minori, per i bambini intervistati, essere infelici vuol anche dire essere malati loro stessi o avere malati mamma o papà o qualcuno che amano; vuol dire restare senza casa; vuol anche dire subire violenza, cioè essere maltrattato fisicamente e/o psicologicamente, essere abusato sessualmente; vuol anche dire non potere andare a scuola, essere privati, cioè, di un diritto fondamentale che è quello dell'istruzione.

Capitale sociale e volontariato: due regioni a confronto.

Galbiati Elena, Formentin Silvia*, Pacucci Catia**.*

Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione, facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Padova.*

*Dipartimento di Ss Pedagogiche, Psicologiche e Didattiche, Università degli Studi di Lecce**.*

elenag@aliceposta.it

L'indagine si propone di individuare i fattori personali o sociali che influiscono sull'impegno di esperienza di volontariato e sul desiderio di continuare a svolgere questo "servizio" attuato dai donatori di sangue.

La ricerca volta ad individuare e definire le motivazioni che impegnano nel volontariato i donatori aderenti all'AVIS ed alla FIDAS presenti nella Regione Veneto e nella Regione Puglia mira ad avviare un confronto tra territori ed appartenenze culturali diverse per dislocazione geografica e per ambiente sociale.

Particolare attenzione è dedicata all'analisi del ruolo del capitale sociale (Perkins e Long 2002), sulla esperienza di volontariato.

Indagine accurata ha riguardato il contesto di vita dei volontari e la relazione esistente tra i soggetti e la propria comunità di appartenenza (senso di comunità e rapporti di vicinato) correlato al senso di efficacia collettiva.

Costrutto inteso come aspetto collettivo della vita sociale costituente un bene collettivo rilevato in valori condivisi, coesione sociale e fiducia nella collettività, quale proprietà di un'area geografica o di una comunità territoriale. (Putnam 1993).

La ricerca utilizza il VPM (Volunteer Process Model, Omoto e Snyder, 1995) opportunamente adattato alle esigenze della odierna indagine.

Esso individua le caratteristiche psicologiche e comportamentali associate ad attività precedenti, alla esperienza acquisita ed alle conseguenze rilevate: riguarda attività del volontariato secondo tre diversi livelli di analisi.

Gli autori del VPM nel loro metodo di ricerca e con il modello d'indagine hanno individuato tre differenti stadi:

quello definito degli "antecedenti" (attributi e tratti della personalità in grado di coinvolgere gli individui a svolgere attività di volontariato, e quanto possono indurre ad operare nel volontariato le norme di legge o il sostegno creato nella società da amici, dalla famiglia o dai colleghi di lavoro);

"l'esperienza di volontariato" (situazioni che possono spingere a mantenere l'impegno, come la soddisfazione e l'integrazione nel gruppo);

le "conseguenze" (durata dell'impegno e probabilità di continuare a svolgerlo)

L'indagine svolta con i modelli predisposti ha tenuto in debito conto il contesto in cui operano i volontari

ed il rapporto che hanno con la comunità di appartenenza (rapporti di amicizia, di vicinato, di interessi locali).

Il questionario, predisposto secondo il modello di riferimento (VPM), debitamente integrato per la odierna ricerca ha utilizzato scale in grado di misurare i diversi momenti presi in considerazione.

Esso è stato somministrato ad un campione individuato fra le sedi AVIS e FIDAS presenti nella Regione Veneto e nella Regione Puglia secondo un criterio che ha tenuto conto della AUSL di appartenenza e del numero dei donatori affiliati al fine di ottenere, per quanto possibile, un risultato omogeneo su tutto il territorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Clary E.G., Snyder M. (2002). Community Involvement: Opportunities and challenges in Socializing Adults to Participate in Society. *Journal of Social Issues*, 58, pp. 581-591.

Marta E., Pozzi M. (2003). Le motivazioni dell'azione volontaria: la composizione di un puzzle. In Bocaccin L., Marta E. (a cura di). *Giovani-adulti, famiglia e volontariato. Itinerari di costruzione dell'identità personale e sociale*. Edizioni Unicopli. Milano, pp. 173-192.

Omoto A.M., Snyder M., Berghuis J.P. (1993). The psychology of volunteerism: A conceptual analysis and program action research. In J.B. Pryor & G.D. Reeder (Eds.) *The social psychology of HIV infection* (pag. 333-356). Hillsdale, NJ: Erlbaum.

Omoto A.M., Snyder M. (1995). Sustained helping without obligation: Motivation, longevity of service, and perceived attitude change among AIDS volunteers. *Journal of Personality and Social Psychology*, 68, pp. 671-687..

Perkins D.D., Brown B.B., Taylor R.B. (1996). The ecology of empowerment: Predicting participation in community organizations. *Journal of Social Issues*, 52, pp. 85-110.

Emozioni e motivazione del comportamento prosociale: il caso dei corsi di primo soccorso.

Indiano Alberto, Trentin Rosanna, Brighenti

Mara, Ferrandi Paola.

SAP - BSR (Servizio Assistenza Psicologica - Benessere Senza Rischio)

sap.benessere@unipd.it

Da alcuni anni il Servizio di Assistenza Psicologica - Benessere Senza Rischio offre agli studenti universitari dell'Ateneo un ciclo di tre incontri per un training di primo soccorso, in collaborazione con la Croce Verde di Padova. Questi corsi sono stati molto graditi e hanno ricevuto molte adesioni. La competenza e l'efficienza dei conduttori, riportata dagli stessi studenti, permette loro di apprendere le nozioni fondamentali sulle modalità corrette di intervento in una situazione di emergenza. Infatti la

maggior parte dei soggetti ha ottenuto un buon punteggio nella valutazione eseguita al termine del training.

Visto il successo dell'iniziativa abbiamo pensato di promuovere un'indagine per comprendere quali siano le motivazioni che spingono gli studenti a desiderare di acquisire una specifica competenza per gestire opportunamente le situazioni di emergenza, qualora se ne presenti l'occasione.

Ci siamo chiesto quali possono essere i fattori più influenti su tale positivo atteggiamento e se la decisione di frequentare i corsi della Croce Verde sia da ricollegarsi ad esperienze negative vissute in precedenza, ad una educazione alla solidarietà particolarmente sentita da alcune persone o ad una spontanea motivazione all'aiuto, da collocarsi fra i bisogni fondamentali dell'individuo sociale (Maslow, 1954)

La ricerca è stata condotta con un questionario che indagava sulle variabili sopra indicate, analizzando la relazione esistente tra gli stili attributivi degli studenti (in base al modello di Weiner, 1971) e le strategie di coping in relazione con le emozioni vissute in una situazione di emergenza. Inoltre, questo questionario, costruito ad hoc, era suddiviso in due aree:

- la prima ha lo scopo di verificare il grado di apprendimento delle nozioni ricevute durante il corso, (21 items).

- la seconda, di carattere psicologico, è scomposta in due parti: la prima parte analizza i soggetti in riferimento al training (15 items) mentre la seconda in riferimento ad una reale /ipotetica situazione di emergenza (29 items).

Risultati. Le analisi hanno permesso di evidenziare che la frequenza al training non modifica le convinzioni delle persone riguardo le situazioni di emergenza, come per esempio, il modo per attivare i soccorsi. Piuttosto, emerge che la possibilità di imparare nuove tecniche aumenta il senso di responsabilità delle persone nel caso in cui si trovassero a fronteggiare una situazione di emergenza. Infatti, la maggior parte dei soggetti dichiara di aver deciso di fare il training di primo soccorso per poter fare la cosa giusta in caso di situazioni di emergenza. Ciò conferma quanto proposto da Latané e Darley (1976) circa il ruolo della responsabilità nei livelli del processo di aiuto ma evidenzia anche come questo campione cerchi attivamente di promuovere la propria autoefficacia.

Sono anche emerse relazioni significative tra le emozioni che i partecipanti dichiarano di aver provato in situazioni critiche, le modalità di coping e gli stili attributivi. Si conferma che la rabbia caratterizza coloro che tendenzialmente attribuiscono agli eventi cause di tipo esterno/instabile/incontrollabile e hanno quindi la percezione di non avere nessun controllo sull'evento. La sensazione di calma invece, si associa alla percezione di avere potere di intervento responsabile sugli eventi o in altri termini di poter intervenire in modo corretto evitando di peggiorare la situazione.

Contesto ambientale, condizioni socioeconomiche e benessere in adolescenza.

Cicognani Elvira, Salomone Selene, Albanesi Cinzia, Zani Bruna.

Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna

elvira.cicognani@unibo.it

In letteratura è stato documentato come il fatto di vivere in un contesto socioambientale caratterizzato da scarsità di risorse strutturali, economiche e sociali, diminuisca la percezione di sicurezza dell'ambiente e la qualità della vita. L'appartenenza ad un contesto svantaggiato, oltre a rappresentare un fattore di stress di per sé, aumenta il rischio di esposizione ad altri agenti stressanti (violenza urbana e domestica, conflitti familiari e separazioni). Anche il legame tra status socioeconomico e salute fisica e mentale è stato più volte confermato. C'è accordo sul fatto che i soggetti di status elevato abbiano maggiore accesso alle risorse necessarie per uno sviluppo positivo (Bornstein e Bradley, 2003); uno status elevato crea infatti le condizioni per un funzionamento adattivo, permette all'individuo di sviluppare più pienamente le proprie capacità e lo protegge dal rischio di pratiche comportamentali disadattive.

Vari studi hanno cercato di approfondire gli effetti di questi fattori sullo sviluppo e il benessere degli adolescenti. Le caratteristiche strutturali del vicinato, ad esempio, influenzano il rendimento scolastico e il comportamento: infatti, fra gli adolescenti che percepiscono il proprio contesto di vita come maggiormente stressante, si rileva un più alto tasso di comportamenti devianti (Seidman et al., 1998). Similmente, dalle ricerche sul ruolo di fattori strutturali come il livello socioeconomico della famiglia (Conger et al., 1993; Brody, Flor, 1997), è emerso come nelle famiglie a basso reddito gli adolescenti mostrino maggiore ostilità, e siano maggiormente esposti a comportamenti dannosi per la salute (Tuinstra et al., 1998). I modelli esplicativi proposti per rendere conto dei meccanismi che legano le caratteristiche dei contesti di vita agli esiti evolutivi in termini di adattamento e benessere, sottolineano il ruolo svolto da risorse sociali, personali e delle strategie di coping (es. Moos, 2002). Scopo della presente ricerca è verificare, in un campione di adolescenti e giovani che vivono in un'area geografica/territoriale con difficoltà strutturali, l'influenza del contesto socio-ambientale di vita come potenziale fattore di stress, nell'influenzare il benessere. Si voleva esaminare in particolare il ruolo protettivo svolto da risorse quali lo status socio-economico della famiglia e le relazioni sociali all'interno della comunità, e da risorse personali come l'autoefficacia e le strategie di coping.

Il campione è costituito da 297 ragazzi (14-28 anni, 48,5% maschi e 51,5% femmine), residenti di due

comunità di piccole dimensioni dell'appennino toscano-emiliano. È stato somministrato un questionario volto a rilevare lo status socio-economico, la soddisfazione residenziale (Bonaiuto et al., 1999), gli stressor associati ai contesti di vita (Seidman et al. 1995), il senso di comunità e il sostegno sociale, l'autoefficacia, le strategie di coping, il benessere. I risultati confermano l'importanza degli stressor socioambientali e dello status socio-economico nell'influenzare la qualità della vita in questa fase dello sviluppo, nonché il ruolo delle risorse ambientali e personali nel moderarne l'impatto nocivo.

Benessere e salute: giovani donne a confronto.

Lorenzo Ada, Cafaro Mariagrazia, Calora Maria Assunta.
Università degli Studi di Lecce

lablor@yahoo.it

Negli ultimi anni, la ricerca psicologica si è impegnata per un'elaborazione definitoria del costrutto di benessere e per indagare le variabili che incidono significativamente su di esso. Non altrettanto interesse è stato rivolto alle concezioni di benessere diffuse nel senso comune sulle quali esistono ancora pochi studi (Ryff, 1989; Chiasson, Dubé, Blondin, 1996; Muñoz Sastre, 1999) che hanno evidenziato, tra l'altro, l'esistenza di alcune differenze tra definizioni ingenuie e criteri teorici riferiti al benessere. Tale risultato diventa cruciale in un'ottica d'intervento e di cambiamento e sottolinea, altresì, l'importanza di operare nella direzione di un'analisi delle differenze culturali e valoriali esistenti attorno a tali tematiche (Diener, Suh, 2000). Tra le differenze rilevanti si colloca anche quella relativa al ruolo di genere. Se tale concetto può essere, e di fatto è stato, una chiave di lettura delle patologie – patologie definite appunto “di genere” in quanto centrate sul corpo femminile, come è stata nel passato l'isteria e sono oggi i disturbi alimentari –, altrettanto è proponibile per le dimensioni della normalità, chiedendosi se si possa fare riferimento ad un “benessere di genere” e con quali implicazioni per un intervento di promozione dello stesso benessere.

Basandosi su tali premesse il presente lavoro ha come obiettivo quello di esplorare in un campione di donne delle nuove generazioni i modelli emergenti di benessere e salute mettendo a fuoco le modalità con le quali le giovani discutono e si confrontano fra loro su tali tematiche. Pertanto si è scelto di realizzare dei focus group con giovani donne di età compresa tra i 18 e i 28 anni, con e senza esperienza lavorativa, contattate tra le studentesse frequentanti l'Università degli Studi di Lecce. Le trascrizioni delle discussioni, precedentemente audioregistrate, sono state sottoposte ad analisi del contenuto per evidenziare i

principali significati attribuiti dalle giovani al benessere e alla salute.

Bibliografia

- Chiasson, N., Dubé L., Blondin, J. P. (1996). Happiness: A look into the folk psychology of four cultural groups. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 27: 673-691.
- Diener, E., Suh, E. M. (2000). *Culture and Subjective Well-being*. Cambridge, MA: The Massachusetts Institute of Technology (MIT) Press.
- Muñoz Sastre, M. T. (1999). Lay conceptions of well-being and rules used in well-being judgements among young, middle-aged and elderly adults. *Social Indicators Research*, 47: 203-231.
- Nolen-Hocksema, S., Rusting, C. L. (2000). Gender Differences in Well-Being. In D. Kahneman, E. Diener, & N. Schwarz (Eds.) *Well-being: the foundations of hedonic psychology*. New York: Russell Sage Foundations.
- Ryff, C. D. (1989). Happiness Is Everything or Is It? Explorations on the Meaning of Psychological Well-Being. In *Journal of Personality and Social Psychology*, 57, 6, 1069-1081.

SESSIONE POSTER PI “DISAGIO A SCUOLA”

Benessere e disagio a scuola: le differenze del vissuto scolastico degli alunni e delle alunne nei due cicli della scuola dell'obbligo.

Rosa Veronica, Tomai Manuela, Caimmi Simona, Andò Maria.
*Università degli studi di Roma “La Sapienza”,
Facoltà di Psicologia.*

veronica_rosa@libero.it

Il contesto scolastico è un ambiente di vita particolarmente importante nell'età evolutiva, che può dare ai ragazzi strumenti cognitivi e affettivi, protezione ed incoraggiamento, ma anche stress e disagio. La ricerca in campo educativo ha evidenziato alcuni elementi che, nel generare o meno malessere, ostacolano o favoriscono un sano sviluppo. Tra i più di rilievo appaiono: il senso di potere e padronanza nei ragazzi, la relazione con gli insegnanti, la mancata partecipazione degli alunni alla vita scolastica, il sostegno sociale e il passaggio a cicli di studio superiori. Nel periodo pre-adolescenziale appare generalizzata una forte percezione di disagio in rapporto all'esperienza scolastica, con delle differenze, tuttavia, legate all'appartenenza di genere: maschi e femmine, cioè, recepiscono ed elaborano in modo diverso le difficoltà che incontrano (Fontana, 1990; Pellai et al., 2001; Francescato et al., 2003). La ricerca proposta rappresenta uno studio empirico nel

quale si è confrontato il vissuto scolastico dei maschi e delle femmine, all'interno di ciascun ordine di scuola e tra ordini diversi, per verificare l'esistenza o meno di una differenza tra soggetti di genere diverso all'interno di ciascun ordine e l'esistenza o meno di una differenza in funzione dell'ordine di scuola considerato. La ricerca ha coinvolto 16 classi di scuola elementare (173 maschi/140 femmine) e 21 classi di scuola media inferiore (239 maschi/199 femmine) di 4 Istituti Comprensivi e 2 Direzioni Didattiche di Ancona e Provincia. Il vissuto degli alunni a scuola è stato indagato attraverso il Disegno della Classe. I dati a disposizione evidenziano la presenza di un vissuto di criticità (basse padronanza e attivazione) negli alunni e nelle alunne di scuola elementare e media, nella relazione con gli insegnanti e con i compagni e in rapporto al contesto. Quanto ai due gruppi di genere all'interno di ciascun ordine di scuola, emergono differenze significative solo nella scuola media inferiore e sono i maschi a riportare la percezione di un vissuto più negativo. Rispetto all'ordine di scuola considerato, appaiono elementi di maggiore criticità sia per i maschi che per le femmine di scuola media rispetto ai maschi e alle femmine di scuola elementare. Un'approfondita disamina della letteratura permetterà di giustificare i dati e di evidenziare il valore preventivo della ricerca.

Bibliografia

Fontana U. (1990). "Maschi e femmine: tratti differenziali". In De Pieri S., Tonoli G. *Preadolescenza. Le crescite nascoste*. Armando Editore, Roma.

Francescato D., Andò M., Foddìs A., Mebane M., Tomai M. (2003). "Percorsi di vita di ragazzi e ragazze che hanno abbandonato precocemente gli studi". *Psicologia dell'Educazione e della Formazione*, vol.5, n.3, pp.3 45-363.

Pellai A., Bossoli L., Berardinelli C., Pazardjiklian I., Porretta A. et. al. (2001). La rilevazione dell'autostima come base per l'intervento di promozione della salute. *Psicologia dell'Educazione e della Formazione*, vol.3, n.1, pp.33-44.

Una ricerca sul campo per un'offerta formativa scolastica che cerchi di rispondere al "bisogno di salute" degli adolescenti in un preciso contesto sociale e culturale.

Tosi Sara, Jovon Marina*, Dalla Pozza*

*Antonella**, Contemori Giampaolo*.*

Az. U.L.S.S. 12 veneziana.*

Istituto Tecnico Statale per il Turismo Algarotti

*(Venezia)**.*

Sofiasara@tin.it

Nel IV Convegno Nazionale è stato presentato il Progetto di Ricerca "Salute e sessualità", una coprogettualità tra Scuola e Servizi Territoriali Socio

– Sanitari (Istituto Tecnico per il Turismo F.Algarotti e Consultorio Giovani di Venezia dell'A.U.L.S.S. 12 Veneziana).

Il Progetto, nato dall'esperienza maturata nel corso di questi ultimi anni, relativa agli interventi di promozione alla Salute svolti dal Consultorio nell'Istituto, è iniziato con l'anno scolastico 2002/2003, è proseguito nel 2003/2004 e continuerà anche nel corso degli a.a.s.s. 2004/2005 e 2005/2006. Il lavoro sul campo che la progettazione si prefigge va visto alla luce del desiderio dei suoi promotori di riflettere su proposte e metodologie educazionali per affrontare la complessità dell'universo adolescenziale studentesco in un preciso contesto, in base a rilevazioni che emergono attraverso l'osservazione partecipante. Una scuola, quindi, che attraverso la cooperazione con i Servizi Territoriali per adolescenti cerchi di rispondere al "bisogno di salute".

La prima fase della progettualità ha comportato la somministrazione di questionari a tutta la popolazione dell'Istituto (732 alunni), differenziati tra biennio e triennio, da parte di alunni volontari.

La seconda fase ha visto l'elaborazione statistica dei dati emersi e la loro presentazione durante una Giornata Seminariale rivolta alle Scuole e ai Servizi Socio Sanitari del territorio; la restituzione dei risultati a tutte le classi coinvolte.

Un ulteriore aggiornamento del Progetto intende approfondire l'analisi dei bisogni su cui si basa la ricerca stessa attraverso l'apertura di uno Sportello ("Consultorio Giovani") a carattere informativo, all'interno dell'Istituto.

L'obiettivo è quello di aprire uno spazio di accoglienza su precise indicazioni emerse dall'analisi dei dati ricavati dai questionari e dagli incontri di restituzione che sono stati rivolti agli studenti delle singole classi.

Nella presente comunicazione intendiamo riportare i primi risultati emersi dall'analisi statistica delle risposte (chiuse e aperte) date dagli studenti ai questionari loro somministrati.

Abbiamo cercato di cogliere attraverso questa metodologia come i cambiamenti dei significati culturali siano riprodotti e trasformati a livello di esperienze individuali in un preciso contesto sociale e culturale riguardo all'affettività, alla sessualità, alla coppia, alla contraccezione, alla salute (I.S.T.), alla prevenzione con particolare sguardo alla percezione del corpo sessuato e dei suoi linguaggi.

Uno specifico questionario è stato somministrato a tutti gli studenti. La rilevazione intendeva cogliere quali conoscenze di base avevano dell'anatomia, della fisiologia e di alcune comuni patologie dell'apparato genitale femminile e maschile soprattutto riguardo al funzionamento sessuale.

Inoltre si è cercato di verificare quali potessero essere le figure di riferimento per una appropriata implementazione delle conoscenze e per eventuali consulenze specifiche.

Progetto “star bene a scuola” - conflitti e altri affanni... Per un’ottica sistemico-costruzionista dell’intervento sulle classi “difficili”.

*Della Maggiore Franco, Micheli Fabrizio,
Marongiu Annamaria, Andreuccetti Emanuele.
SIDUCEF onlus Lucca – Progetto “Star Bene a
Scuola”, Accordo di Rete Girasole.*

francodellamaggiore@tin.it

“Star Bene a Scuola” è un progetto integrato di prevenzione del disagio giovanile e di sostegno alle situazioni di rischio evolutivo in ambito scolastico. Si colloca tra le iniziative volte a favorire l’assolvimento dell’obbligo formativo e un elemento che costituisce il suo valore aggiunto è la sinergia fra pubblico e privato sociale. L’attività di mediazione che abbiamo sviluppato – uno dei moduli di cui si compone il progetto - ha come obiettivo generale di ricomporre conflitti e problemi tra studenti, o tra docenti e studenti.

L’intervento non ha come obiettivo la ricerca delle responsabilità, o delle colpe, ma i possibili punti d’accordo, allo scopo di raggiungere una convivenza più serena e costruttiva.

Il mediatore riveste una posizione neutrale ed esterna ai conflitti presenti, ciò gli consente di proporre la costruzione di un tempo ed uno spazio in cui si possano contrattare modalità alternative di stare insieme.

La mediazione non è perciò un arbitrato, perché il mediatore non ha il potere di decidere e imporre una soluzione alla disputa.

È stato sviluppato un processo di mediazione articolato in fasi, in cui l’aspetto più importante è divenuto la ri-negoziante continua e condivisa – fin dal primo momento - del significato dell’intervento, effettuata assieme a professori e studenti. Coerentemente con questa impostazione, gli studenti assumono fin da subito una parte attiva e negoziale, così come i docenti. C’è, insomma, da parte del mediatore, un rifiuto di qualsiasi delega del cambiamento; il mediatore si assume la responsabilità di definirsi esperto del medesimo, ma al cambiamento non possono che contribuire in maniera decisiva le parti in causa.

Tale premessa metodologica consente di uscire dalla rigidità della tecnica dell’intervento specifico (la mediazione) per sperimentare una flessibilità che permette di adattare l’intervento all’evolversi della relazione tra i mediatori, i docenti e gli studenti, evitando meccanismi di designazione reciproca, di reificazione di dinamiche relazionali e rimettendo in gioco la responsabilità degli agenti coinvolti.

Per cui la mediazione può essere una delle forme possibili (ma non più l’unica) di un intervento che nasce e si sviluppa attorno ad un obiettivo condiviso tra i fornitori e gli usufruttuari del servizio. Il poster presenterà le linee-guida metodologiche dell’intervento che abbiamo sviluppato.

Ricerca-intervento sul fenomeno del bullismo. Attuato in due comuni di Bergamo.

*Rizzi Giuseppe, Rizzi Luca, Sardelli Daniela,
Facchinetti Oliviero.
Centro Studi W. Reich, Istituto di Psicoterapia
Funzionale Corporea, Padova*

siffrido@katamail.com

Secondo le più accreditate ricerche nazionali (A. Fonzi, 1999) circa il 30% degli alunni delle elementari, il 25% di quelli delle medie e il 15% degli istituti superiori si dichiarano vittime di prepotenze ripetute. L’importanza che riveste l’ambiente scolastico, non solo per la formazione dei ragazzi, ma soprattutto come ambito dove essi agiscono la loro socialità, i loro vissuti e problematiche è ormai nota a tutti. Molti autori concordano sulla definizione del comportamento prevaricatorio come fenomeno relazionale e sociale che si innesta sulla dinamica interattiva tra bulli, vittime ed altri partecipanti.

La ricerca-intervento, attuata nelle Scuole Elementari e Medie nella provincia di Bergamo (Chioduno e Bolgare), per loro stessa commissione, ha lo scopo di rilevare l’incidenza del Fenomeno del Bullismo, aumentare la “consapevolezza sociale” delle problematiche legate al fenomeno, sensibilizzare il territorio e contrastarne l’estensione; a tale scopo si è voluto coinvolgere attivamente corpo insegnanti, genitori, personale non docente e cittadinanza tutta.

Il progetto, formalizzato da G. Rizzi, L. Rizzi, e D. Sardelli, ha interessato nell’insieme 326 ragazzi suddivisi tra V elementare (90 soggetti) e I, II, III media (236 soggetti), ed è stato strutturato in più fasi: 1) primo incontro con i referenti del progetto (rappresentante genitori, gruppo docenti) al fine di pianificare gli step dell’intervento; 2) successivo incontro con gli insegnanti responsabili, per introdurre il questionario e addestrare alla somministrazione; 3) somministrazione questionario; 4) analisi dati; 5) restituzione ai rappresentante genitori, gruppo docenti, referenti progetto; 6) ciclo di due conferenze rivolte a tutta la popolazione dei due comuni; 7) strutturazione di uno specifico intervento.

Il test utilizzato, “Inventario del Fenomeno del Bullismo” (I.F.B) di Oliviero Facchinetti e Manuela Lavelli, (validato dall’Università di Verona con il Servizio Attività Sociali del Comune di Trento), indaga le seguenti Aree: benessere, comportamenti prepotenti agiti/subiti, luoghi delle prepotenze, attori delle prepotenze, facilità/difficoltà a parlare delle prepotenze subite e atteggiamenti verso i comportamenti dispotici. Esso, per struttura e semplicità, si presta ad essere somministrato dall’insegnante, precedentemente addestrato mediante il supporto di un apposita guida cartacea.

I risultati emersi ricalcano quelli del campione normativo: la percentuale di vittime è del 30% circa,

la stessa quella dei bulli, e la forma di bullismo più utilizzata, tra quelle descritte dalla letteratura, è la "Derisione" (Tipo Verbale).

L'analisi dei dati ha identificato delle aree distinte in cui intervenire: comunicazione e condivisione, spazi a maggior rischio di angherie e specifiche classi in cui il fenomeno è più rilevante.

Scegliere la propria formazione: una difficile tappa evolutiva. Un'indagine conoscitiva sul fenomeno della dispersione scolastica nel napoletano.

*Boursier Valentina, Romano Emilia.
Università degli studi di Napoli "Federico II" – Dip.
Scienze relazionali*

vboursier@libero.it

Questo contributo si riferisce ad un'indagine conoscitiva sul fenomeno della dispersione scolastica realizzata nell'a.s. 2004-2005 su richiesta della Provincia di Napoli e in collaborazione col Polo delle scienze umane e sociali dell'Università Federico II (Resp. Prof. Pititto). L'esplorazione del drop-out scolastico si è incentrata sulle prime classi dei diversi Istituti Superiori -statali e parificati- del territorio napoletano, poiché volta all'individuazione del fenomeno entro l'articolato processo che conduce l'adolescente dall'ultimo anno della scuola media inferiore alla scelta del percorso da intraprendere. A questa rilevazione quantitativa, i cui risultati sono in fase di elaborazione, si è affiancata la somministrazione di un'intervista semi-strutturata rivolta ai dirigenti scolastici dei diversi istituti. La nostra riflessione (che si muove su un piano psicologico e insieme pedagogico) nasce proprio da quanto emerso dalle numerose interviste raccolte. Tra le aree indagate, l'opinione dei dirigenti sulle cause che più frequentemente si riconducono al problema della dispersione, le loro considerazioni sulle possibilità di intervento -sia nel sociale sia più specificamente nella scuola- le iniziative da loro prese in tal senso, ci hanno consentito di riflettere sulle rappresentazioni che del fenomeno hanno i dirigenti scolastici e sull'individuazione di fattori predisponenti e protettivi che possono condurre all'attuazione di specifici interventi. Ci sembra significativo che le prime cause riconosciute alla base del fenomeno sono per lo più "esterne" al mondo della scuola: fattori economici, socio-culturali e ambientali o familiari (genitori assenti e disinteressati alla formazione dei propri figli) e individuali (demotivazione del giovane rispetto allo studio e preferenza per attività remunerate -lavoro minorile e microcriminalità). Sebbene questi fattori predispongano effettivamente al rischio di abbandono scolastico, come si evince dalla letteratura, fa riflettere che tra gli elementi indicati non compaiono, se non in pochissimi casi, fattori "interni" alla scuola, sui quali l'istituzione potrebbe invece esercitare un

potere d'azione. Sembra di assistere ad un passaggio di responsabilità che limita l'azione e l'esigenza stessa di riflessione sulla possibilità di cambiamento e di messa in discussione dell'organizzazione scolastica. Inoltre, raramente si è posto lo sguardo sulla delicata relazione tra insegnante e alunno, come sulla difficile transizione adolescenziale e su ciò che essa comporta in termini di vissuti personali e relazionali. Alla luce di quanto emerso, ci chiediamo se una maggiore informazione e sensibilizzazione del personale scolastico rispetto alla complessità del fenomeno e alle possibilità di intervento all'interno della scuola (metodologie didattiche, rapporto docenti-allievi, gruppo classe) non possa contribuire a orientare e sostenere la scelta dei ragazzi, accompagnandoli nella progettazione del proprio futuro.

Conflitti a scuola in preadolescenza: strategie spontanee di mediazione e comunicazione interpersonale.

*Scarzello Donatella, Pagliaro Fabio.
Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della
Formazione, Università di Torino*

donatella.scarzello@unito.it

Il presente lavoro si inserisce nell'area della ricerca inerente la promozione delle abilità di comunicazione e di risoluzione dei conflitti in età preadolescenziale, e fa riferimento in particolare all'approccio della mediazione in ambito educativo. Concordemente rispetto a tale visione, il conflitto è qui inteso come parte ineliminabile dei rapporti interpersonali e come potenziale risorsa per il miglioramento della relazione. La ricerca ha i seguenti obiettivi:

Approfondire l'esperienza del conflitto in ambito scolastico, confrontando la situazione in cui il soggetto è protagonista in prima persona nel conflitto con quella in cui ne è coinvolto solo indirettamente come spettatore.

Rilevare l'eventuale presenza di competenze e strategie, messe in atto spontaneamente dai soggetti, che siano riconducibili ai principi e alle tecniche della mediazione e della negoziazione collaborativa.

Verificare l'ipotesi di una connessione tra le capacità di negoziazione-mediazione e le convinzioni di autoefficacia nella comunicazione interpersonale.

Campione e metodologia

Il campione è costituito da 41 soggetti di un'età compresa tra gli 11 e i 14 anni (il 63,4% maschi e il 36,6% femmine). Al campione sono stati somministrati i seguenti strumenti:

1) Il questionario "I litigi a scuola tra compagni", costruito ad hoc, indaga diversi aspetti del conflitto, sia esperito in prima persona sia come spettatori (ad es. le motivazioni, i vissuti emotivi, le strategie adottate).

2) La scala di Autoefficacia Percepita nella Comunicazione Interpersonale e Sociale (Pastorelli,

Vecchio, Boda, 2001), che misura le convinzioni rispetto alla capacità di comunicare con i compagni in modo efficace, di affrontare le situazioni di gruppo in modo partecipativo e costruttivo, di affermare i propri diritti nel rispetto di quelli degli altri.

Cenni sui risultati

I dati più significativi riguardano gli stili differenti di approccio al conflitto adottate dai soggetti. I soggetti di sesso femminile nei conflitti vissuti in prima persona sono maggiormente orientati ad uno “stile negoziale-collaborativo” piuttosto che ad uno “stile competitivo”. Non si osservano invece relazioni statisticamente significative in rapporto all’età. Rispetto ai conflitti vissuti come spettatori, si sono individuati lo “stile della mediazione” e lo “stile dell’escalation”, che risulta più frequente nei soggetti di età minore. Dalla comparazione tra i dati emerge che i soggetti risultano maggiormente capaci di cogliere le sfaccettature del conflitto (motivazioni, emozioni, interessi) e di intervenire costruttivamente per la sua risoluzione, quando ne siano coinvolti solo indirettamente.

Le convinzioni di autoefficacia personale sembrano influire solo parzialmente sul modo di gestire i conflitti e non incidono in modo potente sullo stile di approccio ai conflitti (collaborativo versus competitivo); non risultano infatti correlazioni significative con il punteggio totale della scala di autoefficacia, ma solo con alcuni item che riguardano principalmente le capacità empatiche.

La scuola, focus privilegiato nella prevenzione del disagio minorile: il progetto PRE.GIO nel comune di Trento.

Facchinetti Oliviero.

olifac@iol.it

Il “Progetto Pre.Gio” è un progetto di prevenzione territoriale finalizzato alla riduzione del disagio minorile attivato in alcune zone della città di Trento. Coinvolge le scuole ed i diversi servizi socio assistenziali ed educativi che si occupano di bambini e ragazzi (dai primi anni di vita alla fine della scuola secondaria di primo grado). È iniziato nel 1997 su iniziativa di alcuni operatori, mossi dall’esigenza di una maggiore integrazione tra le attività della scuola e quelle del servizio sociale.

È sempre stato caratterizzato da interventi rivolti agli alunni ed alle famiglie (sportello di spazio ascolto psicologico presso le scuole, interventi nelle classi, incontri con genitori, ecc.), attività con gli insegnanti (consulenza psicologica per casi di disagio socio educativo, gruppi di lavoro per interventi antibullismo, ecc.), gruppi di lavoro tesi all’integrazione interistituzionale (equipe multiprofessionale su base territoriale, ecc.).

I tre principali ambiti in cui si è sviluppato il progetto sono: 1) la consulenza psicologica e lo sportello di “spazio ascolto” nelle scuole, per alunni, genitori e

insegnanti; 2) gli interventi per la riduzione delle prepotenze, con ricerche e “percorsi emotivo relazionali” con classi; 3) una équipe interistituzionale su base territoriale.

Per quanto attiene gli interventi nelle scuole, lo spazio ascolto psicologico si configura come un intervento preventivo di primo livello, rivolto a tutte le componenti della scuola: alunni, genitori e insegnanti. Per quanto riguarda le famiglie, svolge funzioni di supporto all’educazione, di accompagnamento nella gestione delle crisi evolutive e di intervento precoce nella gestione delle situazioni di disagio. In molti casi favorisce l’accesso allo psicologo di una fascia di utenza poco propensa a rivolgersi ai servizi territoriali specifici.

I “Percorsi emotivo relazionali con classi” rappresentano il consolidamento e la formalizzazione di una lunga serie di interventi attuati negli anni, con lo scopo di migliorare alcune situazioni di disagio socio relazionale attraverso la riduzione del bullismo nelle scuole.

Spazio ascolto e percorsi classe rappresentano due livelli di intervento che, pur rispondendo ad esigenze parzialmente diverse, si rafforzano reciprocamente e permettono di fornire una risposta articolata alle varie forme di disagio psico sociale che si manifestano nel contesto scolastico.

Negli ultimi tre anni hanno usufruito della consulenza psicologica 213 alunni (23% elementari e 77% medie); 158 genitori (33% elementari e 67% medie); 83 insegnanti (20% elementari e 80% medie). Negli interventi con le classi sono stati coinvolti 776 alunni (68% elementari e 32% medie). L’équipe multiprofessionale ha gestito la presa in carico di circa 50 minori appartenenti a 31 nuclei familiari. Nei vari gruppi di lavoro sono stati coinvolti 22 operatori di vari servizi. Hanno partecipato a gruppi di discussione o attività formative 180 insegnanti, 595 genitori, 40 operatori.

SESSIONE POSTER PL “SOSTANZE”

“Tam tam”: progetto di informazione/formazione sulle sostanze stupefacenti col metodo della “peer education”.

*Rastelli Claudia, Caponi Leonardo.
Centro di Solidarietà di Prato*

c.rastelli@csonline.it

TAM TAM è un’iniziativa di prevenzione, realizzata con il metodo dell’educazione tra pari, in tre diversi contesti: una scuola media superiore, un locale di divertimento, un quartiere.

Finalità: aumentare le conoscenze e le informazioni sulle sostanze stupefacenti, favorire e rafforzare un

atteggiamento critico dei giovani, attraverso il coinvolgimento attivo dei giovani stessi, affidando a gruppi di "peer leader" il passaggio di informazioni sulle sostanze ai propri pari.

SCUOLA: dopo una prima fase di presentazione e condivisione del progetto con la Dirigenza scolastica, con i docenti e con i genitori, si è individuato il "peer group", composto da 11 ragazzi e 11 ragazze provenienti dalle classi terze dell'Istituto destinatario dell'intervento, il Liceo C. Livi di Prato. Il gruppo ha partecipato ad undici incontri di formazione, tenuti da educatori del CSP e da alcuni esperti che, con modalità interattive, hanno affrontato le seguenti tematiche: tecniche di comunicazione e di conduzione del gruppo; informazioni specifiche sulle sostanze stupefacenti; progettazione degli interventi informativi nelle altre classi. Al termine del percorso formativo, i peer leaders si sono organizzati in micro équipes e hanno tenuto tre incontri informativi e di discussione in tutte le classi prime e seconde, senza la presenza degli educatori, che hanno comunque sostenuto e supervisionato regolarmente il lavoro dei ragazzi. La valutazione dell'intervento ha rilevato sia le conoscenze apprese (attraverso appositi questionari), sia il gradimento dell'iniziativa, che è risultata molto apprezzata da tutte le componenti scolastiche.

LOCALE: ad un piccolo gruppo di frequentatori di una rockoteca è stato proposto di partecipare ad una serie di incontri con educatori del CSP, finalizzati alla realizzazione di un libretto informativo sulle sostanze che, in un secondo momento, verrà presentato e distribuito a tutti i frequentatori del locale stesso. Durante gli incontri serali, che si sono svolti all'interno del locale, si è cercato di promuovere la riflessione attraverso lo scambio di opinioni e di stimolare l'espressività e la creatività dei ragazzi.

QUARTIERE: dopo una prima fase di mappatura dei gruppi informali presenti nel quartiere, è stato proposto ad alcuni ragazzi (15) di partecipare a sette incontri di formazione sui temi delle sostanze e della sessualità. Le serate, svoltesi presso un Circolo ricreativo della zona, sono state tenute da educatori di strada e da alcuni esperti. In questo caso è stato progettato che il "TAM TAM", il passaggio di informazioni ai coetanei, avvenisse in modo spontaneo e nel tempo, attraverso un "effetto a cascata" attivato dal ritorno dei ragazzi formati nei rispettivi gruppi informali.

Consumi ad effetto e strategie di prevenzione

Anna Biffi

Cooperativa sociale Spazio Giovani di Monza

Dal 1997, attraverso progetti con L'ASL 3, l'équipe di Spazio Giovani incontra circa 3000 studenti ogni anno.

Fino ad ora il focus delle attività è stato l'informazione al gruppo classe, agita con metodi di comunicazione attiva e partecipata (progetto Ci sto dentro).

Da circa due anni gli studenti richiedono contesti di maggior approfondimento e confronto "paritario" con gli operatori. In risposta a questo bisogno, nel 03-04 abbiamo avviato alcune sperimentazioni, consolidate nel 04-05. Il progetto Parimenti opera con un gruppo interclasse di 15-20 studenti che liberamente aderiscono a un percorso di 24 ore, in orario scolastico ed extrascolastico. Attraverso metodologie mutuata dalla peer education e dallo sviluppo di comunità, si collabora con un gruppo di ragazzi approfondendo la relazione interpersonale. Obiettivo implicito è la costruzione partecipata di domande e bisogni, individuando insieme obiettivi e finalità a cui tendere. Obiettivo esplicito è la realizzazione di un prodotto che funga da "effetto moltiplicatore" di prevenzioni presso i coetanei.

Nell'anno scolastico in corso, la realizzazione dei due progetti ha offerto una preziosa opportunità di riflessione sull'efficacia della prevenzione.

Cosa intendiamo per prevenzione al consumo di sostanze? La banalità della domanda è solo apparente; l'auspicata riduzione della richiesta di sostanze necessiterebbe un ingente investimento educativo a partire dai primi cicli della scuola e soprattutto sugli adulti.

Il primo target è costituito dai preadolescenti che già alle medie hanno le prime esperienze di consumo (cannabis). Il secondo target sono gli adolescenti (hashish e marijuana).

Modelli e stili di vita del mondo adulto non possono essere esenti da azioni preventive: il terzo target è costituito da insegnanti, educatori, genitori, operatori grezzi.

Questi elementi, noti da qualche anno, faticano a trovare opportunità istituzionali e contesti nei quali possano essere agiti; in particolare, sono ancora carenti azioni strutturate sul primo e terzo target.

Utilizzo, dipendenza e abuso di sostanze possono essere considerati una degenerazione di comportamenti consumistici, perno dell'attuale organizzazione sociale. Fra le tante possibili, questa interpretazione e le contraddizioni che ne conseguono, è la più ricorrente quando si riflette con i ragazzi; gli operatori sono esposti al rischio di essere visti come "spacciatori di parole" che contraddicono il trend culturale generale del "consumo quindi esisto", senza particolari differenze fra le merci consumate.

Sempre di più, alla motivazione del divertimento si affianca quella della noia: consumare per non trovare altri modi di impiegare il tempo.

La prevenzione per essere efficace necessita di interventi a più livelli.

Prevenzione primaria: promozione di opportunità grazie alle quali preadolescenti, adolescenti e adulti siano aiutati a sviluppare capacità critica e di scelta.

Informazione specifica: corretta e mirata a differenti target della popolazione interessata.

Gli operatori da tempo constatano che l'incrocio fra questi approcci è alla base dei metodi preventivi più efficaci. Tuttavia l'innescò di questo circolo virtuoso ancora soffre di problemi strutturali che vanno dalla scarsità di risorse, alla difficoltà di integrazione fra le differenti istituzioni (ASL, Comuni, scuola, famiglia, privato sociale); ciò rischia di inficiare la bontà di ricerca, programmazione, metodologie e professionalità in atto.

Prevenzione primaria delle dipendenze patologiche: il ruolo protettivo dell'adulto significativo nel progetto "scuola aperta".

Zini Luca, Toselli Marzia, Elena Bottignolo.
Servizio Tossicodipendenze- ULSS 4 'Alto Vicentino'

Sert.prevenzione@ulss4.veneto.it

Dall'anno scolastico 1999-2000 il Dipartimento delle Dipendenze Patologiche dell'ULSS 4 'Alto Vicentino' ha coinvolto le scuole medie inferiori del territorio in un progetto di prevenzione primaria alle dipendenze patologiche orientato alla promozione del benessere a scuola, riconosciuto, accanto alla famiglia e al gruppo dei pari, come fattore protettivo per i giovani preadolescenti e adolescenti.

La promozione di fattori come l'autostima scolastica e l'autoefficacia, di una buona relazione con i pari e di un positivo clima scolastico è alla base del Progetto. Le azioni attivate, se in un primo momento si rivolgevano direttamente ai ragazzi con attività condotte dall'operatore in classe, nel corso degli anni hanno subito una rivalutazione fino a riconoscere e ad indirizzarsi al fondamentale ruolo degli adulti significativi (insegnanti e genitori). Ormai da qualche anno il Progetto propone un modello di lavoro che, attraverso la formazione e il sostegno di insegnanti e genitori, rafforza il ruolo di questi veri primi attori nella gestione della quotidianità con i ragazzi.

Il monitoraggio puntuale di ogni attività proposta e l'annuale follow up di un campione di 500 studenti (indagine iniziata nell'anno 2004) intendono fornire uno strumento utile per verificare efficienza ed efficacia del Progetto.

Desensibilizzazione o eccitamento. Questionario differenziale semantico.

Rambuschi Claudia, Vezzà Roberto.
Centro D.Milani di Venezia-Mestre

claudiarambuschi@yahoo.it

Il "Settore Promozione Salute e Benessere" del Centro "don Milani" di Venezia - Mestre sta svolgendo una ricerca innovativa sulle EMOZIONI che coinvolge più di 2000 studenti della Province di Venezia e Treviso.

L'idea base è che l'AGIRE comportamenti a rischio legati alle nuove modalità di consumo di sostanze stupefacenti e dipendenze in genere, da parte degli adolescenti sia strettamente connesso con il SENTIRE/ricercare emozioni da amplificare, sia sul versante dell'eccitamento che, al contrario, su quello della desensibilizzazione.

Il target utilizzato è rappresentato da studenti di scuola superiore (14 anni - 18 anni).

Il questionario elaborato e validato utilizza il Differenziale Semantico che è principalmente ideato per la componente affettiva degli atteggiamenti: SENTIRE - AGIRE.

Il Differenziale Semantico è uno strumento adatto a rilevare le rappresentazioni mentali, l'immagine di concetti, la percezione di stimoli, più che gli atteggiamenti dei soggetti nei loro confronti. Si chiede agli intervistati di collocare un concetto ("il tempo libero", "la sfida", "il solito"), una persona ("se stesso"), su una serie di scale contenenti sette posizioni ai cui estremi si hanno degli aggettivi semanticamente opposti. Il presupposto su cui si basa il differenziale semantico è che, ad esempio, il significato di un'asserzione linguisticamente complessa come "Io sono sempre stata una persona tollerante" si possa rappresentare, almeno parzialmente, così:

		1	2	3	4	5	6	7	
Io sono									
	cattivo	-	-	-	-	-	X	-	buono
	punitivo	-	X	-	-	-	-	-	virtuoso

dove il concetto di "tollerante" risulterebbe dall'unione di buono e punitivo.

L'utilizzo del differenziale semantico, per noi, ha l'obiettivo di raccogliere il sentire del giovane rispetto agli stimoli considerati, di elaborare la rappresentazione che lo stesso ha di quegli stimoli, divenuti concetti, e di rilevare eventuali coincidenze emergenti tra la rappresentazione di sé e la rappresentazione dei concetti considerati.

SENTIRE: IO, IL TEMPO LIBERO, LA SFIDA (ECCITAMENTO), LA NOIA (DESENSIBILIZZAZIONE).

AGIRE: IO NEL TEMPO LIBERO RICERCO ECCITAMENTO O DESENSIBILIZZAZIONE.

Ecco un esempio:

Paired Samples Statistics

		Mean	N	Std. Deviation	Std. Error Mean
Pair 1	io sono:solitaria_societale	5,43	598	1,593	,065
	la sfida è:solitaria_societale	4,40	598	1,672	,068
Pair 2	io sono:solitaria_societale	5,43	598	1,593	,065
	il tempo libero è:solitaria_societale	5,47	598	1,630	,067
Pair 3	io sono:solitaria_societale	5,43	598	1,593	,065
	la noia è:solitaria_societale	4,89	598	1,643	,067

I risultati della ricerca saranno presentati nel mese di novembre in occasione di un Convegno incentrato sulle tematiche citate nella prima parte di questo scritto.

“Mantieni l’equilibrio” e “uso di sostanze psicoattive nel mondo del lavoro”. Prevenzione dell’uso delle sostanze psicoattive in ambito lavorativo.

Madera Pietro, Garbin Cristian**.*
 Dirigente Psicologo – Dipartimento delle Dipendenze - Ser.T. n.3, Soave (VR) – ULSS 20 Regione Veneto*.
 Psicologo collaboratore – Dipartimento delle Dipendenze - Ser.T. n.3, Soave (VR) – ULSS 20 Regione Veneto**.

madera@infinito.it

Il fenomeno dell’uso di sostanze psicoattive nei luoghi di lavoro risulta essere un problema spesso sottovalutato e sottostimato. L’OMS stima che tra il 10 e il 30% degli infortuni lavorativi abbiano come concausa l’uso di sostanze psicotrope, in particolare l’uso di bevande alcoliche, prima e/o durante l’orario di lavoro.

Il Dipartimento delle Dipendenze – SerT 3 dell’ULSS 20 conduce il progetto di prevenzione “Mantieni l’equilibrio” (Fondo Lotta alla Droga 309/90) continuazione del progetto “Uso di sostanze psicoattive nel mondo del lavoro” conclusosi nel 2002; entrambi finalizzati alla prevenzione dei rischi infortunistici e delle malattie professionali correlate all’uso di alcol.

I due progetti sono stati realizzati su tutta la provincia di Verona, avvalendosi di una rete di

collaborazioni con lo Spisal dell’ULSS 20 e con gli Spisal, i SerT e i Sil delle ULSS 21 e 22. Sono state coinvolte anche le rappresentanze imprenditoriali di categoria e le rappresentanze sindacali.

Si è scelto di coinvolgere, con tempi e con strategie diverse, le varie componenti della realtà produttiva: medici competenti e di medicina di base, datori di lavoro e dirigenti, Responsabili del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP), Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS), preposti (capireparto, capiturno), lavoratori.

Le Aziende vengono contattate tramite i RLS e i RSPP che precedentemente avevano partecipato a corsi di informazione-sensibilizzazione oppure con l’invio di una lettera di presentazione e l’invio contestuale di materiale informativo (opuscoli e poster prodotti nell’ambito del Progetto).

Prima dell’intervento diretto con i lavoratori vengono consegnati dei questionari anonimi per indagare le effettive conoscenze già possedute dai lavoratori sulle sostanze, al fine di centrare meglio i contenuti degli incontri di sensibilizzazione. Viene richiesta anche la compilazione di una scheda anagrafica aziendale con la quale s’indagano i cicli di produzione, i macchinari, i materiali utilizzati e l’organizzazione del lavoro.

In questi sei anni sono state contattate 93 aziende dalla provincia di Verona. In 16 di esse (Riva Acciaio, Akzo Nobel Chemicals, Albertini, Antolini Luigi & C., Calzaturificio Sartori, Cartiere Saci, Cesarin, Cologna Pelli, Dal Colle, Elyo Italia, Linpac Plastics, Midac, Nardi, Pastificio Rana, Pentax, Zanardi) sono stati effettuati degli incontri di informazione e sensibilizzazione rivolti a tutti i lavoratori, dirigenti e i preposti.

Questi incontri sono stati condotti da operatori del SerT e dello Spisal e hanno coinvolto complessivamente n° 1235 lavoratori.

Tutti gli interventi sono stati sottoposti a questionari di valutazione pre e post intervento. I dati vengono organizzati in una Relazione Finale che viene poi consegnata all’Azienda come documentazione dell’intervento di prevenzione realizzato.

Il 93 % dei lavoratori ha ritenuto queste iniziative di prevenzione nelle aziende “utili”, e l’87% ha espresso l’opinione che esse vadano proposte anche agli altri colleghi.

L'indagine di un gruppo multidisciplinare sul controllo del tabagismo in piemonte.

Giordano Livia, Senore Carlo, Segnan Nereo, Charrier Lorena, Coppo Alessandro, D'Elia Paolo, Di Stefano Francesca, Molinar Roberta, Piccinelli Cristiano.

ASO San Giovanni Battista di Torino - Centro di Riferimento per l'Epidemiologia e la Prevenzione Oncologica in Piemonte (CPO Piemonte) - Gruppo Tecnico Antitabacco

gruppo.fumo@cpo.it

I dati di prevalenza sul fumo di sigaretta e l'impatto sulla salute costituiscono la motivazione principale dell'interesse del CPO per un progetto nel campo della prevenzione del tabagismo in Piemonte.

Gli interventi già realizzati a livello regionale presentavano alcuni punti critici:

carenza di strategie di medio-lungo periodo,

difficoltà a garantire sinergia e sincronia tra i diversi tipi di intervento,

carattere locale degli interventi e scarsa integrazione tra i servizi promotori,

scarsa attenzione per la valutazione delle attività.

A partire da tali barriere, il CPO, con un finanziamento della Compagnia di S. Paolo, ha costituito nel 2003 un gruppo di lavoro multidisciplinare formato da 3 psicologi, 1 laureata in scienze della comunicazione, 1 medico e 1 biologo, con il compito di sviluppare competenze teoriche nell'area del tabagismo e diventare un punto di riferimento per la pianificazione degli interventi a livello regionale.

La prima azione intrapresa è stata una ricognizione di tutte le iniziative anti-fumo svolte in Piemonte, condotta intervistando i soggetti operanti a livello regionale nelle aziende sanitarie, nella pubblica amministrazione, nelle scuole, nelle associazioni e nel privato. Tale indagine è stata raccolta in un report e successivamente discussa con gli operatori del settore, insieme ai soggetti coinvolti nella ricerca, durante un convegno svoltosi a Torino il 23 febbraio 2005. L'analisi degli interventi fino ad ora intrapresi, raggruppati in 3 macroaree (prevenzione del fumo tra gli adolescenti, interventi per la disassuefazione, interventi comunitari per la riduzione del fumo di tabacco), ha permesso di rilevare i punti di forza e di debolezza delle attività di contrasto al fumo di sigaretta e di valorizzare l'esistente.

Tra i principali punti di forza si individuano:

il progressivo maggior coinvolgimento da parte della Regione con un ruolo di coordinatore delle attività antifumo,

l'aumento della domanda e dell'offerta soprattutto da parte delle aziende sanitarie,

la diffusione del progetto "Ospedali liberi dal fumo".

Le principali carenze rilevate sono:

l'assenza osservata fino ad ora di una visione multisettoriale del problema in un'ottica di lavoro di rete,

l'ampia diffusione di interventi non basati sulle recenti acquisizioni scientifiche,

l'assenza di strategie volte all'identificazione ed eliminazione delle disparità tra gruppi di fumatori,

la scarsa valutazione dei risultati degli interventi.

L'indagine ha permesso di far emergere alcune indicazioni utili ad orientare lo sviluppo di politiche intersettoriali in materia di lotta al tabagismo. Il Gruppo Tecnico Antitabacco è stato infine identificato come uno dei gruppi di supporto tecnico scientifico per le attività di pianificazione della Regione, che ha recentemente redatto un Piano Regionale Antitabacco il cui compito è orientare e coordinare i prossimi interventi di controllo del tabagismo in Piemonte.

"Progetto no smoking"- interventi di prevenzione e cura nella lotta al tabagismo.

Fanini Silvia.

Psicologo collaboratore – Dipartimento delle Dipendenze - Ser.T. n.3, Soave (VR) – ULSS 20 Regione Veneto

silviafanini@libero.it

In Italia si verificano in un anno circa 84 mila decessi attribuibili al fumo di tabacco (dati del Piano Sanitario Nazionale 2003-2005), che risulta essere la prima causa di morte evitabile nel nostro Paese. Le strategie generali di contrasto del tabagismo, ribadite dall'OMS nei più recenti documenti ("Strategie per un'Europa senza Tabacco"), raccomandano di utilizzare un approccio globale e multisettoriale a tutte le problematiche ad esso collegate. Alla luce di tali considerazioni, l'Azienda ULSS 20 - Dipartimento delle Dipendenze ha istituito il Gruppo di Coordinamento "No Smoking" che ha il compito di coordinare tutti gli interventi sul fumo di tabacco a livello aziendale. Tale Unità espleta le proprie attività specifiche su due livelli d'azione: prevenzione e cura. Per quanto riguarda la prevenzione, nel biennio 2003-2005, ha promosso iniziative di sensibilizzazione (corsi di formazione per ostetriche, vigilanti, insegnanti, genitori ed educatori), di diffusione capillare di informazioni sui problemi legati al fumo di tabacco (volantini informativi sul tabacco, sul fumo passivo e sul tema "Tabacco e povertà") ed ha organizzato iniziative di disassuefazione dal fumo (nr. 5 Corsi Intensivi per Smettere di Fumare). Inoltre, in relazione agli ultimi dati che hanno fatto registrare un aumento dell'abitudine al fumo negli adolescenti, l'Unità ha voluto concentrarsi sugli interventi di prevenzione primaria nelle scuole. Nelle scuole elementari è in corso di realizzazione il progetto sperimentale regionale triennale di prevenzione al fumo "C'era una volta.. e vissero sani

e contenti” che ha l’obiettivo di favorire lo sviluppo di competenze psicosociali nei bambini dagli 8 anni attraverso metodologie quali la fiaba, la pittura, la drammatizzazione. Nelle scuole medie e superiori è stato effettuato il progetto “Autostima ed assertività: dire no al tabacco” che mira allo sviluppo di capacità introspettive, di abilità di problem solving e di atteggiamento critico nei confronti del tabacco. Nelle scuole superiori è stato realizzato un ulteriore progetto sperimentale regionale che si basa sul modello dell’Educazione tra Pari (Peer education), dove sono gli stessi alunni, opportunamente preparati, ad effettuare gli interventi di prevenzione al tabagismo nelle classi. Inoltre sono stati realizzati nelle scuole altri interventi che vengono effettuati direttamente dagli insegnanti quali: “Insider” (visione del film per sensibilizzare e promuovere riflessioni critiche sul problema del consumo di tabacco), “Chi non fuma...vince” (concorso per la realizzazione di spot pubblicitari e/o disegni per una cultura libera dal fumo), “Prevenzione del fumo a scuola – Next generation” (intervento educativo basato su una guida didattica e un cd-rom per sviluppare capacità e senso critico per sostenere le proprie idee libere dal fumo). Per quanto concerne la cura, dal 1° dicembre 2004 è attivo l’ambulatorio antifumo che offre una consulenza ai fumatori per aiutarli a smettere di fumare utilizzando un trattamento multimodale attraverso interventi psicologici individuali e/o di gruppo, uso di farmaci sostitutivi della nicotina e terapie alternative quali l’acudetox.

“Spazio sikuro”: percorsi di conoscenza e prevenzione in età scolare.

Menchi Cesare, Giusti Nicoletta.
Associazione A.R.A.C.N.O.S. onlus

aracnos@supereva.it

SPAZIO SIKURO è un progetto per la scuola, nato nell’anno 2000 da una richiesta della scuola stessa: condurre un intervento di prevenzione. Negli ultimi cinque anni è riuscito a dar vita ad un’intensa attività di rete nei territori del Valdarno fiorentino, comprendente i comuni di Figline V.no, Incisa, Reggello e Rignano. Tale intervento ha coinvolto in primo luogo gli alunni delle classi terze delle scuole medie, in quanto destinatari finali del progetto stesso, ma anche il corpo docente delle scuole, le Amministrazioni Comunali, il Ser.T. di zona e l’Associazione A.R.A.C.N.O.S., nel ruolo di fornitrice del servizio. Il progetto, nato inizialmente come intervento di prevenzione primaria all’uso di sostanze psicoattive, ha assunto nel tempo il ruolo di ricerca-azione, grazie ai numerosi dati raccolti ogni anno sulla popolazione, attraverso un questionario costruito ad hoc. Inoltre, ha permesso un monitoraggio continuo sull’evolversi della situazione giovanile, dal punto di vista delle sostanze, nella realtà valdarnese, visto che riesce a contattare tutti i

ragazzi del comprensorio territoriale di 13 anni di età. La ricerca che ne è scaturita ha assunto così una forte valenza longitudinale, indagando tutta la popolazione interessata (circa 1000 ragazzi), nell’arco di cinque anni. L’intervento era nato per una singola scuola. In breve tempo è riuscito a trovare una collocazione territoriale, diffondendosi alle altre scuole della zona socio-sanitaria, e ricevendo finanziamenti dai fondi PISR. Inoltre, nell’ultimo anno, si è ampliato con interventi rivolti anche a gruppi di genitori. Risulta evidente quanto tale tipo di intervento assuma una forte valenza di empowerment, per tutti gli attori sociali coinvolti. Con esso si riesce a fornire sia ai ragazzi, che agli insegnanti, che ai genitori innanzi tutto delle informazioni scientifiche riguardo all’argomento delle sostanze psicoattive ed una mappa della situazione che li circonda. Oltre ciò, si creano dei vocabolari condivisi e condivisibili sullo stesso argomento, tra soggetti che interagiscono continuamente. Uno dei punti di maggior forza è quello della continuità che il progetto assume nell’ambito extrascolastico. Difatti, coinvolge gli operatori di strada, che già operano nei territori, permettendo di dare una risposta duratura nel tempo e di evitare un intervento isolato al contesto scolastico. Altro punto di forza è quello di rendere partecipi ed attivi continuamente gli insegnanti referenti. Il metodo e gli strumenti adottati fanno riferimento a tecniche di partecipazione attiva, con l’uso del tempo del cerchio negli interventi in classe ed incontri di formazione per il corpo docente. Si utilizzano, inoltre, un questionario di rilevazione, che diventa indicatore per la realizzazione di un intervento ad hoc in ogni classe ed uno di verifica, che punta a misurare l’andamento delle attività ed il grado di apprendimento dei soggetti coinvolti.

Nuove modalità di trattamento per nuove modalità di consumo.

Bottaro Alberto, Battaglini Federico.*
*CO.GE.S., Mestre.**

alberto.bottaro@libero.it

L’analisi che con questo progetto proponiamo, sta nel passare da una logica di demonizzazione della singola sostanza, ad una attenzione nei confronti del rapporto che con essa il soggetto crea.

“Ciò che crea dipendenza è oggi altamente variabile ed estendibile”,

pertanto, fare i primi passi verso una logica di attenzione al rapporto che l’individuo con essa crea, significa prendere coscienza della moltitudine di relazioni patologiche (con il lavoro, con il compagno/a, ecc.) presenti, ma socialmente accettate, all’interno della nostra vita quotidiana.

La dipendenza dunque non è ascrivibile totalmente alla sostanza, non si tratta soltanto di un fastidioso effetto collaterale della “droga”, ma assume tutte le

caratteristiche di un atteggiamento che affonda le radici nella psiche di ciascun individuo.

I programmi e gli interventi terapeutici classici hanno tutti un unico obiettivo, seppur differenziandosi per l'adozione di differenti metodologie e l'impiego di diversificati strumenti d'intervento sia riabilitativi che educativi; la finalità è sempre quella di tendere ad una piena integrazione sociale della persona presa in carico, consentendole il raggiungimento della propria autonomia ed aiutandola ad essere protagonista della propria vita.

Vi è la necessità per chi si occupa di Servizi alla persona di concepire questa diversità; gli operatori debbono sviluppare un'acuta capacità di accogliere il bisogno così come viene portato dal ragazzo e, parallelamente, di cogliere i basilari bisogni di ciascuno nella complessità delle singole individualità e contesti ed elaborare interventi che mirino a soddisfarle.

Il progetto si vuole orientare nella ricerca continua di nuove risposte sempre più adeguate alle necessità in evoluzione e calibrate sui bisogni dei "nuovi" consumatori e dalle condizioni di disagio esistenziale connesse alle "nuove" modalità di consumo.

La finalità generale del progetto è quella di attuare degli interventi di prevenzione primaria nelle scuole nonché di elaborare e sperimentare nuove modalità di trattamento a favore di giovani con nuovi stili di consumo.

L'azione generale è rivolta a tre target specifici, in particolare la sperimentazione verrà attuata con il target centrale (18 – 25 anni).

→ Il primo comprende minori in età 13-17 anni principalmente nel loro percorso scolastico.

→ Il secondo target comprende giovani in età 18-25 anni.

→ Il terzo target sono giovani adulti in età 26 - 35 anni.

Il filo conduttore del progetto è che il consumo di droghe non è appannaggio di una minoranza strana, ma significa ragionare su come la maggioranza delle persone si relaziona con i consumi e con i rapporti con gli oggetti di consumo, in particolar modo quelli che hanno azione psicotropa.

Obiettivo primario.

Allestire uno spazio non connotato per l'aggancio e l'eventuale trattamento.

In un edificio situato in zona centrale mestrina ma assolutamente non connotato, è stato predisposto uno spazio finalizzato all'accoglienza dei target destinatari. Lo spazio è composto da 3 vani, uno di accoglienza, uno destinato ad attività ricreative (di natura socio educativa), l'altro ad attività clinica.

Internet point, laboratori creativi, colloqui psicoterapeutici individuali, familiari e di gruppo, organizzazione di attività specifiche.

Il riconoscimento di sé e dell'altro: un percorso di conoscenza e di riconoscimento dei vissuti adolescenziali.

Remaschi Laura, Scherillo Barbara*, Matteini Lorella**.*

*Liceo Scientifico Statale P. Godetti, Bagno a Ripoli, Firenze.**

*Ser.T Chianti I Zona socio-sanitaria Sud/Est Asl 10 di Firenze**.*

ovestdipaperino@yahoo.it

Dall'anno scolastico 2004, abbiamo svolto un'attività di promozione della salute e di prevenzione primaria all'uso di sostanze, con la scuola media superiore Liceo Scientifico Gobetti di Bagno a Ripoli (Fi), in particolare con le classi II (6 sezioni, di circa 25 alunni per classe).

Il progetto si articola in tre incontri, due finalizzati all'emergere ed al sostenere le dinamiche emotive e relazionali legate al disagio adolescenziale e uno, tenuto dal tossicologo del Ser.T Sud/est Chianti I Asl 10 di Firenze, volto a fornire conoscenze su effetti e rischi derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti.

Per prevenire i comportamenti a rischio è importante lavorare su fattori di protezione quali l'aumento della self-efficacy attraverso l'empowerment individuale e di gruppo.

Obiettivi: promuovere il benessere del gruppo classe; aumentare la consapevolezza rispetto al proprio sé; aumentare la circolarità della comunicazione ed evidenziare le potenzialità ed i limiti del singolo e del gruppo.

Metodologia: si utilizza il setting del cerchio. Il ruolo dei conduttori è di facilitare il fluire della comunicazione e l'emergere dei vissuti emotivi.

Strumenti: giochi psicologici e di attivazione, riflessioni individuali, discussioni di gruppo e scultura della classe.

Osservazioni: la nostra esperienza ci suggerisce quanto sia importante lavorare su tematiche strettamente legate alla "strutturazione del Sé", come il contatto con i propri vissuti emotivi e quali di essi sono percepiti come positivi e negativi nella visione di sé e nella relazione con gli altri. Lavorando sul concetto di trasgressione abbiamo osservato quanto le esperienze agite e fantasticate ad esse connesse, rappresentino un primo tentativo di risoluzione di frustrazioni vissute all'interno della classe e più in generale nelle relazioni significative.

Conclusioni: tenendo conto delle peculiarità di ogni singola classe, di volta in volta abbiamo assecondato le tematiche che emergevano; le metodologie e gli strumenti utilizzati, hanno rappresentato il filo conduttore del nostro lavoro.

Inoltre, una delle due conduttrici degli incontri, gestisce anche il centro di ascolto psicologico della scuola, ciò ha permesso di creare una importante rete di supporto, facendo sì che mondo individuale e mondo relazionale, potessero dialogare in uno "spazio interattivo" protetto.

Infine, tale progetto e lo spazio di ascolto individuale, si inseriscono in un progetto a più ampio respiro inerente l'educazione alla salute in collaborazione con i servizi territoriali, al fine di ampliare la rete di supporto scolastica ed extra-scolastica.

SESSIONE POSTER PM “NUOVI MEDIA E COMPORAMENTI ESTREMI”

Pensieri, parole, emozioni.... Studio sull'efficacia di interventi informativi rivolti alla popolazione generale in materia di gioco d'azzardo.

*Smaniotto Roberta, Capitanucci Daniela,
Biganzoli Angela, Scalas Manuela.
Associazione AND - Azzardo e Nuove Dipendenze
Gallarate.*

*azzardo.nuovedipendenze@virgilio.it
roberta.smaniotto@tin.it*

Nonostante molti studi dimostrino la scarsa efficacia delle iniziative di prevenzione e sensibilizzazione a carattere prevalentemente informativo, sia in relazione all'apprendimento di nozioni che al cambiamento dei comportamenti target (bibliografia disponibile), lo strumento della conferenza civica rivolta alla popolazione generale su temi sociali è ancora ampiamente utilizzato.

Obiettivo della presente ricerca, inserita in una cornice più ampia, era monitorare l'efficacia di forme di comunicazione alternative in ambito sociale. Ipotesi del gruppo di progetto, 3 psicologhe e un'assistente sociale, è che l'uso di metodi che sollecitino sia la parte cognitiva sia quella affettiva più profonda produca nei fruitori degli interventi una miglior comprensione dei temi trattati rispetto all'uso di strumenti che sollecitano solo l'area razionale. A tale scopo, si è scelto il film "Giocare d'azzardo" di C. Th Torrini come stimolo utile a suscitare emozioni e processi di identificazione nei partecipanti (ipotizzando un suo maggior impatto rispetto ad altre forme di intervento).

Sono stati identificati 2 campioni di popolazione generale frequentanti iniziative sul tema del gioco d'azzardo patologico (GAP) ed uno frequentante evento aperto al pubblico su altro tema in provincia di Varese. Sono stati somministrati identici pre-test e post-test DSM-based per rilevare le variazioni in merito alla conoscenza dei criteri distintivi del GAP, con item integrativi ed una scheda soggetto anonima, per la rilevazione di dati socio-demografici di base del campione.

Le 2 situazioni sperimentali e quella di controllo erano:

S1: Film + testimonianza di un giocatore + dibattito (N=45)

S2: Conferenza civica + testimonianza + dibattito (N=22) dati in corso di elaborazione

S3: Controllo (nessun intervento sul GAP tra pre-test e post-test): prevista

A seguito dell'intervento S1 si è riscontrato un aumento di sapere sui seguenti criteri: il giocatore patologico rincorre le perdite (+18%), sperimenta tolleranza (+14%), perde il controllo (+12%). Viene appreso anche che la spirale del GAP comincia spesso con una vincita (+8%) e che la dipendenza da gioco e quella da sostanze si somigliano (+7%). Diminuisce però il numero di chi pensa che il gioco prosegua malgrado i risvolti negativi (-6%): ciò forse deriva dalle parole del giocatore che indicava proprio nelle conseguenze subite la spinta principale alla cura.

Restano pressoché immutate le idee che il gioco è un vizio (~80%) e che solo alcune persone sono a rischio di trovarsi nella spirale del gioco eccessivo (~30%).

In conclusione, si può ritenere che l'intervento S1 sia stato efficace nel modificare le conoscenze a breve termine nel campione di popolazione generale testato. Tali risultati saranno verificati con campioni più ampi, su tempi più lunghi e con analoghi pre-test e post-test somministrati in altre condizioni a campioni esposti alla conferenza con dibattito (S2) o a nessun intervento (S3) per invalidare o confermare l'ipotesi.

Dall'immagine alla realtà. Uno studio empirico ed una ipotesi di intervento sulle rappresentazioni sociali nella pubblicità.

*Celi Santina Maria, Miraglia Leonida.
Associazione ES – Empowerment Sociale.*

mariatina@libero.it

La pubblicità non è che una forma di comunicazione degli uomini che oggi riveste un ruolo sociale particolarmente importante: gli investimenti che le imprese dedicano a questa forma di comunicazione producono risultati di tipo commerciale ma creano anche effetti sulla cultura sociale.

La tesi prevalente riguardo alla natura della pubblicità è che essa sia uno strumento di costruzione della realtà sociale. In quanto tale, viene fortemente influenzata da come la realtà è percepita dai soggetti, ma produce a sua volta un'influenza su tale percezione. Costituisce, inoltre, un patrimonio collettivo di immagini che rappresenta il collante di un sistema sociale disorientato e sempre più privo di punti di riferimento.

I pubblicitari cercano soprattutto di associare ai prodotti significati e immagini immateriali, e in questo processo di attribuzione di senso raccolgono i significati già esistenti nell'immaginario collettivo allo scopo di rendere il consumatore più permeabile al proprio messaggio.

A questo proposito, d'altronde, da più parti è stato sottolineato come sia soprattutto importante promuovere nelle persone non un atteggiamento di tipo censorio ma una crescita delle capacità critiche di analisi e della consapevolezza rispetto al ruolo esercitato dalla pubblicità nella società.

È per questo che la Cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università di Palermo ha pensato di esaminare la pubblicità alla ricerca di quelle rappresentazioni di cui si fa portavoce: rappresentazioni, soprattutto, che già ci appartengono.

La ricerca ha previsto la raccolta di un campione di 110 spot pubblicitari diffusi dalle principali reti televisive a diffusione nazionale. Il materiale prodotto è stato, quindi, sottoposto ad un'analisi qualitativa dei contenuti (testo ed immagini) attraverso il software Atlas.ti di Thomas Muhr (1997), allo scopo di evidenziare quali fossero le rappresentazioni sociali più rimarcate.

Alla luce di queste acquisizioni, all'interno delle prime classi di alcune scuole superiori di Palermo, sono stati, poi, organizzati dei laboratori multimediali che, in seno al progetto "Il Nodo: l'intreccio generazionale", riferente alla legge 285/97, si ponevano come finalità quelle di stimolare un percorso di crescita che favorisse atteggiamenti volti a sviluppare il senso critico in riferimento a sé e all'ambiente circostante. Tra gli altri obiettivi, figuravano principalmente:

- sviluppare un atteggiamento media-indipendente;
- promuovere un pensiero critico e la riflessione sugli effetti dei nuovi modi di comunicare.

Riferimenti bibliografici

- Korzenny F., Ting-Toomey S., Shiff E. (1992), *Mass media effects across cultures*, Sage, Publications, London.
- Lavanco, G., Novara, C. (2002), *Elementi di psicologia di comunità*, McGraw-Hill, Milano.
- Testa, A. (2003), *La pubblicità*, il Mulino, Bologna.

Dipendenze comportamentali in adolescenza: uso e abuso di internet, videogames, telefono cellulare e gioco d'azzardo.

*Manca Maura**, *Couyoumdjian Alessandro***,
*Baiocco Roberto***, *Cerutti Rita**, *Del Miglio Carlamaria***.

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica,
Università di Roma "La Sapienza".*

*Dipartimento di Psicologia, Università di Roma "La Sapienza"**.i*

maura.manca@uniroma1.it

Le new addictions comprendono tutte quelle nuove forme di dipendenza in cui non è implicato l'intervento di alcuna sostanza chimica. L'oggetto della dipendenza è, quindi, un comportamento o un'attività lecita e socialmente accettata. Tra le nuove

dipendenze sono incluse: il gioco d'azzardo, internet, shopping, lavoro, sesso, cibo, telefono cellulare, videogames.... Queste forme di comportamento patologico sono agevolate dai nuovi stili di consumo e dalle nuove tecnologie.

Lo scopo di questa ricerca è di esplorare attraverso questionari di autovalutazione il rapporto che ciascun ragazzo ha con i singoli mezzi tecnologici in un campione di adolescenti. Nello specifico si è voluto indagare le varie modalità di utilizzo di internet, videogames, telefono cellulare e gioco d'azzardo e individuare le differenze ascrivibili all'età e al sesso. Inoltre, è stata valutata l'associazione tra le singole dipendenze.

Il campione è costituito da studenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni, frequentanti la prima, seconda, terza e quarta superiore. A tutti i soggetti sono stati somministrati i seguenti questionari di autovalutazione: una scheda socio-demografica, per ottenere informazioni circa lo status socio-economico della famiglia del soggetto e il livello di istruzione dei genitori.; un questionario informativo sull'uso di internet che consente di ottenere informazioni circa il tempo trascorso in rete e sulle modalità di utilizzo di internet; un questionario informativo sull'uso dei videogiochi, per ottenere informazioni circa la quantità di tempo impegnato nel giocare con i videogames e le tipologie di gioco preferite; un questionario informativo sull'uso del telefono cellulare per rilevarne le diverse modalità di utilizzo. Inoltre, per indagare le problematiche correlate all'abuso e alla dipendenza sono stati somministrati i seguenti due questionari: lo Shorter Promis Questionnaire (S.P.Q; Lefever, Christo, Jones, Haylett, Stephenson, Lefver, Lefver, 2003), limitatamente alle scale sulla dipendenza da internet, videogames, mobile e gioco d'azzardo (versione italiana validata da Baiocco, 2005) e il questionario sull'Uso, Abuso e Dipendenza da Internet (U.A.D.I.; Del Miglio, Gamba, Cantelmi, 2001), costituito da 5 scale che esplorano l'Evasione Compensatoria, la Dissociazione, l'Impatto sulla vita reale, la Sperimentazione e la Dipendenza.

I risultati hanno permesso di rilevare la presenza di dipendenze comportamentali in un campione di adolescenti. Inoltre, sono emerse differenze di genere per cui sembrerebbe che i maschi tendano ad avere maggiori problemi di dipendenza più sul versante tecnologico rispetto alle femmine che evidenziano un uso più problematico del telefono cellulare.

I dati rilevano situazioni di rischio per cui risulta opportuno programmare interventi mirati nell'ottica di un'azione preventiva.

Baiocco R., Couyoumdjian A., Del Miglio C. (2005), *Aspetti epidemiologici, differenze di genere e fattori psicologici*. In Caretti V., La Barbera (a cura di, 2005), *Le dipendenze patologiche*. Clinica e Psicopatologia, Raffaello Cortina Editore;

Baiocco R. (2005), *Fattori di rischio nelle dipendenze in adolescenza: costruzione e validazione di uno strumento di misura*. Tesi di Dottorato. Roma, Firenze;

Del Miglio C., Cantelmi T., Gamba A. (2001), Costruzione e validazione preliminare di uno strumento (U.A.D.I.) per la rilevazione delle variabili psicologiche correlate all'uso di Internet, *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 7;

Lefever R., Christo G., Jones S.L., Haylett S., Stephenson G.M., Lefver M.H., Lefver R. (2003), Further validation of a tool for simultaneous assessment of multiple addictive behaviours, *Addictive Behaviors*, 28: 225-248.

Psicologia di comunità e formazione on-line: l'utilizzo del CSCL in ambito universitario.

Solimeno Andrea, Barbuto Florinda.
Facoltà di Psicologia 1 – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

andreasolimeno@yahoo.it

La letteratura è concorde nel ritenere che la dimensione cooperativa dell'apprendimento sia l'elemento caratterizzante la formazione on-line (Harasim 1995; Palloff e Pratt 1999; White e Weight 1999; Draves 2000). Viene sottolineato inoltre l'affermarsi di nuovi ambiti di ricerca focalizzati su come gli utenti comprendono ed utilizzano la rete e che tipo di implicazioni l'uso di queste tecnologie ha sulle interazioni sociali (Talamo, Zuccheromaglio 2003). Tuttavia, anche se gli studi sulle comunità virtuali e sul CSCL sono sempre più numerosi, sono poche le ricerche svolte in ambito universitario e, in particolare, nel campo delle scienze sociali.

L'utilizzo delle piattaforme per l'e-learning in questo ambito potrebbe permettere nuove forme di formazione empowering in rete, in cui una didattica basata sul collaborative learning incoraggia gli studenti a lavorare insieme, ad essere partecipanti attivi del loro processo di apprendimento, a creare legami affettivi e di mutuo aiuto (Francescato, Tomai, Mebane 2004).

Lo scopo generale di questa ricerca è quello di osservare in che modo studenti universitari impegnati in attività seminariali di piccolo gruppo hanno interagito e collaborato in un contesto virtuale. Si è voluto osservare, in particolare, come gli studenti hanno gestito sia l'interazione e la collaborazione in rete che le risorse offerte dalla piattaforma.

In ognuno dei quattro seminari on-line è stata trattata una specifica tematica della psicologia di comunità: Analisi di Comunità, Analisi Organizzativa Multidimensionale, Gruppi di lavoro, Educazione Socioaffettiva.

La durata dei seminari è stata di circa tre mesi; è stata utilizzata la Piattaforma Yahoo Groups. Sono stati coinvolti 88 studenti, suddivisi in quattro gruppi omogenei per età e percorso universitario.

E' stata condotta un'analisi quali-quantitativa dei processi di gruppo, relativi al compito e alla relazione.

Gli strumenti utilizzati sono:
Griglia di osservazione delle dinamiche di gruppo (Francescato, Tomai, Ghirelli 2002)
Interaction Process Analysis (Bales 1951)
Group Development Observation System (Wheelan et al. 1994)

I risultati, in linea generale, mostrano come i partecipanti abbiano aumentato le proprie conoscenze e competenze (valutate sulle tesine presentate a fine corso) nei quattro seminari: Analisi di Comunità, Analisi Organizzativa Multidimensionale, Gruppi di lavoro, Educazione Socioaffettiva.

I risultati specifici sui processi interattivi e collaborativi osservati nella ricerca saranno discussi in sede di Convegno.

Dai vecchi media ai nuovi media: i giovani e la comunicazione cellulare.

Gaballo Giovanna.
Puntocom Onlus, Associazione Culturale per lo Sviluppo di Comunità, Palermo.

giovannagaballo@hotmail.it

L'ipotesi di base da cui parte il lavoro presentato è la valutazione dell'incidenza dell'uso del telefonino sul tipo di reazioni sociali mostrate dai giovani.

In letteratura l'era delle telecomunicazioni viene definita responsabile del processo di disaggregazione dello spazio dal tempo: la distanza spaziale tra gli individui cessa di costituire anche un fattore di dilazione temporale negli scambi comunicativi, contribuendo a produrre una profonda ristrutturazione nel significato dei concetti di simultaneità e di prossimità. Sembra che le telecomunicazioni abbiano avviato e sviluppato un processo di ridefinizione complessiva del senso del luogo, destinato a provocare anche una ridefinizione del senso dell'uomo (Borrelli, 2000).

Tale processo viene amplificato dalla telefonia cellulare, il cellulare non è in nessun luogo preciso: è dove è l'individuo, in tal senso rappresenta una sorta di appendice di ciascun individuo.

Tramite il telefono è possibile, dunque, creare delle comunità psicologiche che vanno a sostituire le comunità di vicinato; una sorta di prossimità simbolica. Tutto ciò corrisponde al sogno utopico della comunicazione continua, dell'integrazione in una sorta di macrogruppo di comunicanti: una comunità di soggetti permanentemente relazionati. Il cellulare, e la modalità comunicativa che esso propone, sembra aver soddisfatto bisogni psicologici e ansie profondamente diffuse di abbandono e solitudine (Bonino, 2004).

La ricerca avviata dalla Cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università degli Studi di Palermo, ha analizzato l'uso che il gruppo di giovani coinvolto fa del cellulare e provato a mettere in relazione questo con le modalità di reazione sociale del gruppo di giovani. Ciò in considerazione del fatto che l'avvento

del cellulare ed il suo uso massiccio hanno reso possibile, in quasi tutte le fasce di età, la nascita di un modello nuovo e diverso di comunicare; in particolare nel mondo giovanile ed adolescenziale sembra rappresentare il mezzo più utile per conoscere gli altri e per esprimere le proprie emozioni.

La ricerca che ha coinvolto 76 giovani, ha utilizzato come oggetto di indagine un protocollo unico formato da: una scala della reazione sociale, un questionario per valutare l'uso del cellulare e una scheda anamnestica.

Dai dati ricavati dal gruppo coinvolto, nonostante si riscontrino una massificazione dell'uso del cellulare, non emerge un suo uso disfunzionale, quale schermo dietro cui nascondersi; motivo principale per cui usare il cellulare sarebbe "poter parlare con chi si vuole e in qualsiasi luogo", il che conferma la rottura di qualsiasi tipo di barriera spazio-temporale.

Riferimenti bibliografici

Bonino, S. (2004). Il distanziamento impossibile. Le relazioni interpersonali nell'era del cellulare. In "Psicologia Contemporanea", n. 182, 2004, pp. 12-13.

Borelli, D. (2000). Il telefono. Ellissi, Napoli.

Turkle, S. (1995). Life on the Screen. Identity in the Age of the Internet. New York, Simon & Schuster.

Dipendenze e comportamenti a rischio: come "prevenire i giochi di morte"

Lo Nano Alessandra.

Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Scienze della Formazione.

alelno@libero.it

Il Poster è così articolato: una prima parte dedicata al disagio adolescenziale, relativamente a quelli che sono i cambiamenti e le scelte difficili che rendono assai complessa questa fase della vita, giungendo così a quei comportamenti estremi, spesso devianti che ponendosi al limite della vita, vengono definiti "giochi di morte", ma che purtroppo oggi attirano sempre più giovani che vivono un disagio esistenziale.

Una seconda parte del poster è invece dedicata alla prevenzione, con la possibilità di creare un progetto di peer education a scuola che possa partire direttamente dagli allievi in modo tale da "vivere" in prima persona l'azione preventiva. L'azione propositiva è chiaramente quella di prevenire ed evitare l'assunzione di "comportamenti a rischio".

Gli italiani e la guerra in Iraq 2003-2004. Una survey su un campione nazionale.

Fedi Angela, Roccato Michele.

Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Torino

fedi@psych.unito.it

La guerra all'Iraq condotta dalla coalizione anglo-americana con il sostegno di alcune nazioni ma senza il beneplacito dell'ONU ha suscitato reazioni ed iniziative, alcune delle quali coordinate a livello planetario.

Ci siamo proposti, attraverso l'analisi secondaria di dati raccolti su un campione rappresentativo della popolazione italiana, di descrivere gli atteggiamenti e le opinioni sviluppati dagli italiani nei confronti della guerra in generale e della guerra all'Iraq in particolare. Quando è ammissibile fare una guerra secondo gli italiani? Quanti italiani sono stati favorevoli al conflitto in Iraq? Quanti italiani hanno pubblicamente manifestato il loro dissenso nei suoi confronti? Come sono stati valutati i diversi attori individuali e istituzionali in esso coinvolti? E come sono cambiati questi atteggiamenti fra il 2003 e il 2004?

Inoltre è noto che le guerre producono dei temporanei "rally effect", stimolando sentimenti di fedeltà nei confronti delle istituzioni politiche nazionali e contribuendo a far percepire come più favorevole la situazione complessiva della propria nazione e come più incoraggiante la propria situazione personale. Ci siamo chiesti se questo è accaduto anche per gli Italiani in occasione della guerra in Iraq.

Infine, la psicologia ha studiato gli effetti esercitati sugli atteggiamenti nei confronti della guerra da diverse variabili. Tuttavia, non ha dedicato attenzione al tentativo di individuare i fattori che portano alla messa in atto di comportamenti di opposizione pubblica nei confronti della guerra. Abbiamo allora cercato di costruire un modello di predizione della probabilità che gli italiani abbiano esposto la bandiera della pace e abbiano partecipato a pubbliche manifestazioni contro il conflitto in Iraq, utilizzando come variabili indipendenti le variabili che la letteratura indica essere i migliori predittori degli atteggiamenti nei confronti della guerra, vale a dire le variabili sociodemografiche, le variabili di personalità, le variabili politiche, i valori e l'esposizione ai mass media.

Verranno qui presentati i risultati rispetto a tutti e tre gli ambiti di indagine: la descrizione degli atteggiamenti degli Italiani nei due periodi considerati, il verificarsi di eventuali rally effect e la possibilità di predire la messa in atto di comportamenti di opposizione alla guerra a partire dalle variabili considerate.

SESSIONE POSTER PN “RISCHIO E DISAGIO”

Contesti educativi e rischio evolutivo.

*Marsico Giuseppina, Fasano Oreste,
Iannaccone Antonio.
Università degli Studi di Salerno*

gmarsico@unisa.it

Il dibattito sviluppatosi negli ultimi anni sui modelli di intervento psicologico in ambito scolastico ed in particolare gli studi mirati alla prevenzione del rischio evolutivo sembrano suggerire una ridefinizione della prospettiva teorica da logiche che individuano nella scuola un contenitore di interventi orientati all'individuo, a logiche che considerano la scuola come sistema di relazioni attraverso cui è possibile attivare processi di promozione del benessere psicologico (Di Vita A.M., Larcán R., 1998). Da questo cambiamento concettuale scaturisce una linea di ricerca e di intervento che assume come unità di analisi la relazione individuo/contesto e in cui i fattori di rischio sono intesi come elementi in continua interazione con i contesti di vita dentro i quali i soggetti si trovano ad agire. Del resto ciò che emerge dai lavori condotti negli ultimi anni è una prospettiva multidimensionale del rischio. Una prospettiva che in sintesi potremmo definire ecologica (Bronfenbrenner, 1986) e culturale (Bruner, 1997) in quanto tende ad individuare di volta in volta le sedi e i momenti cruciali nello scambio individuo-ambiente. A questo tipo di presupposti teorici e operativi si è ispirato il percorso di ricerca-azione realizzato dal GRIS (Gruppo di Ricerca sulle Interazioni Sociali) dell'Università di Salerno in contesti educativi considerati istituzionalmente come sfavoriti.

Obiettivi e campione: gli obiettivi della ricerca sono stati i seguenti: a) esplorare la rappresentazione del rischio psicosociale posseduta dai docenti impegnati in aree definite a rischio; b) verificare la presenza di elementi di rischio in un campione di alunni frequentanti le scuole situate in aree a rischio; c) analizzare i contesti interpersonali più prossimi al bambino che hanno un'influenza diretta sul suo sviluppo (famiglia, scuola, gruppo dei pari), ponendo attenzione ai vissuti affettivo-relazionali dei minori; d) indagare la relazione che intercorre tra dimensione cognitiva e livello di integrazione sociale degli stessi allievi. I soggetti che hanno preso parte alla ricerca sono 3341 alunni e 453 docenti di 16 scuole di diverso ordine e grado della provincia di Avellino situate in un'area a rischio.

I risultati: i risultati, che necessitano di ulteriori elaborazioni, sembrerebbero offrire la possibilità di delineare la percezione del rischio posseduta dai docenti, di definire una mappa degli elementi di rischio nei singoli contesti educativi, di evidenziare le interconnessioni esistenti tra traiettorie evolutive a

rischio, difficoltà nel percorso scolastico e problemi di integrazione sociale all'interno del gruppo classe.

Bibliografia

Bronfenbrenner U., (1986), Ecologia dello sviluppo umano, Il Mulino, Bologna, 1986.

Bruner J., (1997), La cultura dell'educazione, Feltrinelli, Milano.

Di Vita A.M., Larcán R., (a cura di), (1998), Crescere nella complessità. La prevenzione del rischio nella dimensione educativa e relazionale, Edizioni Unicopli, Milano.

Percezione del rischio e cambiamento di atteggiamento nei confronti del fumo negli adolescenti: una ricerca sperimentale.

Castelli Luigi, Sebaste Alessandra.

Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione, facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Padova.

alessandrasedaste@hotmail.com

Lo scopo di questo studio è quello di verificare se i messaggi che incutono paura riguardo ai danni provocati dal fumo, abbiano effettivamente un'influenza e un effetto sulla percezione del rischio da parte degli adolescenti. In letteratura si riscontra uno scarso accordo circa i potenziali effetti di messaggi in grado di elicitare paura. In particolare, si conosce ancora poco rispetto agli effetti che il ricorso a tali messaggi potrebbe avere con popolazioni di adolescenti. Infatti, è ipotizzabile che con popolazioni di adolescenti si possano riscontrare effetti di reattanza, ovvero di rifiuto del messaggio e spostamento dell'atteggiamento personale in direzione opposta rispetto a quella auspicata.

A tal fine, ad un campione di adolescenti ($n = 84$, $F = 55$, $M = 29$; età 14-17 anni) è stato proposto del materiale informativo in tre differenti modalità: a) un testo che illustrava il contenuto delle sigarette ed i danni associati al fumo b) una immagine assai intensa che rappresentava i polmoni di un forte fumatore c) una combinazione del testo e dell'immagine appena descritti. I partecipanti visionavano solo uno dei tre tipi di messaggio. Successivamente, si è valutata la percezione del rischio associato al fumo utilizzando due test di misurazione implicita degli atteggiamenti, lo IAAT (Implicit Approach-Avoidance Test; Castelli & Paladino, 2002) e lo IAT (Implicit Association Test; Greenwald, McGhee e Schwartz, 1998) e un ampio questionario self-report. Gli obiettivi generali prevedono la verifica degli effetti della manipolazione introdotta, così come l'analisi di eventuali differenze di genere sia in assoluto per quanto riguarda la percezione del rischio che rispetto al grado di suscettibilità alla manipolazione.

I risultati mostrano in generale delle significative differenze legate al genere sessuale dei rispondenti: le ragazze infatti indicano una più elevata percezione

del rischio rispetto ai maschi. In modo più specifico, gli effetti più interessanti si riscontrano in una interazione tra la manipolazione sperimentale e il genere dei rispondenti. Mentre le ragazze mostrano una sensibilità al messaggio che elicitava paura nella direzione attesa (i.e., aumento della percezione del rischio), i maschi evidenziano chiare manifestazioni di reattanza tali per cui a fronte di messaggi che incutono paura tendono a sottostimare i rischi associati al fumo.

Questi risultati suggeriscono quindi l'importanza di considerare la rilevanza del genere sessuale degli adolescenti nella pianificazione di interventi finalizzati alla prevenzione al fumo o al cambiamento delle condotte a rischio per la salute.

Emergenza di massa e soccorritori. La percezione del rischio in un gruppo di vigili del fuoco.

Troia Giovanna, Lumetta Antonella.

PUNTOCOM Associazione Culturale per lo Sviluppo di Comunità ONLUS, Palermo.

mconchetta.t@inwind.it

La psicologia dell'emergenza, negli ultimi tempi, ha dato una rilevanza sempre maggiore alle reazioni allo stress in situazioni di emergenza di massa nelle vittime e nei soccorritori.

In particolare, la cattedra di Psicologia di Comunità, dell'Università degli Studi di Palermo, ha scelto di valutare la percezione del rischio in relazione al costruito del senso di comunità e la soddisfazione lavorativa in relazione allo stress lavorativo in un gruppo di vigili del fuoco di due diverse caserme della provincia di Trapani (Castelvetrano e Mazara del Vallo).

Nell'immaginario collettivo, la figura del soccorritore è percepita come invulnerabile e scevra di emozioni, poiché si crede che possieda una soglia di tolleranza elevata nei confronti dell'accaduto; in realtà la percezione di rischio e di pericolo, sia fisico che psicologico, deve essere sempre considerata come effettiva possibilità.

È il confronto con la morte, con l'imprevedibilità degli eventi naturali o provocati dall'uomo, che portano il soccorritore a non essere scudo delle proprie ed altrui emozioni, piuttosto a provare intense reazioni emotive, esito dell'incontro tra l'esperienza vissuta e il proprio mondo interno.

Tutto questo considerando i fattori legati alla vulnerabilità dell'individuo (come il burnout e la percezione personale dei punti di forza e di debolezza del proprio lavoro) e quelli contesto-dipendenti (tra cui, l'appartenenza alla comunità e la paura per gli attacchi terroristici verificatisi negli ultimi tempi), che possono essere considerati fattori di protezione, in quanto rafforzano la coesione intra ed intergruppo.

Sono stati utilizzati strumenti quantitativi, che hanno consentito di esplorare i significati di rischio e di potenzialità che il lavoro del soccorritore comprende, il costruito del senso di comunità come "cuscinetto" agli stressor work related e non-work related. Lo stesso costruito è stato relazionato a variabili socio-anamnestiche. Dall'indagine risulta che il sentirsi parte integrante della comunità di appartenenza rappresenta un fattore predittivo per la sicurezza.

La valutazione finale dello studio ha mostrato, infatti, che il gruppo coinvolto non presenta livelli elevati di burnout, mostra una bassa percezione del rischio e dall'altro lato un elevato senso di appartenenza.

Riferimenti bibliografici

Cowman, S. E., Ferrari, J. R., Liao-Troth, M. (2004), *Journal of Community Psychology* "Mediating effect of social support on firefighter's sense of community and perceptions of care", XXXII, 2, 121-126.

Lavanco G. (2003), *Psicologia dei disastri*, Milano: Franco Angeli.

Santinello, M. (2004) *Famiglia Oggi*, "Lo stress tra persona e ambiente", No. 1, pg. 8-15.

Young, B. H., Ford, J. D., Ruzek, J. I., Friedman, M. J., Gusman, F. D. (2002). *L'assistenza psicologica nelle emergenze*. Trad. it. Trento: Erikson.

Stili di vita in un gruppo di preadolescenti napoletani: tra rischi e protezione.

Amodeo Anna Lisa, De Falco Roberto, Boursier Valentina, Cesàro Adele Nunziante.

*Dipartimento di Scienze Relazionali "G. Iacono",
Università degli Studi di Napoli "Federico II"*

amodeo@unina.it

Il presente studio prende in considerazione alcuni tra i più importanti comportamenti a rischio che possono mettere in serio pericolo, sia nell'immediato che a lungo termine, il benessere fisico, psichico e sociale di ragazzi pre-adolescenti, quali il fumo di sigaretta, l'uso di marijuana e di altre droghe, il consumo di alcolici, l'attività sessuale precoce e non protetta, le condotte devianti ed antisociali, la guida ed i comportamenti pericolosi, l'alimentazione disturbata ed il gioco compulsivo (gioco d'azzardo ecc.). Seguendo la linea di ricerca del modello teorico interazionista e costruttivista, che considera l'individuo ed il suo contesto come un sistema in continua e reciproca interazione (Jessor e Jessor, 1977), abbiamo realizzato un'indagine esplorativa volta ad indagare quali sistemi di comportamenti a rischio siano maggiormente presenti in soggetti preadolescenti. L'attenzione della nostra indagine è rivolta nello specifico a preadolescenti poiché questi, in virtù della fase del loro ciclo di vita, non hanno ancora ben strutturato delle condotte sociali devianti né comportamenti a rischio cristallizzati. A tal fine vengono considerate non soltanto le condotte che predispongono al rischio ma anche tutte quelle

attività quotidiane che i ragazzi svolgono, come la partecipazione a gruppi sociali, o comportamenti che possono contrastare, aumentare o incrementare gli effetti dei comportamenti a rischio. Tali comportamenti sono considerati come azioni significative che esprimono una specifica modalità di interazione tra l'individuo ed il suo ambiente; la loro analisi è necessaria per l'individuazione delle funzioni svolte dai diversi comportamenti a rischio ed eventuali fattori di protezione. A tutti i soggetti, che hanno preso parte alla ricerca, è stato somministrato il questionario "Io, la scuola e il mio stile di vita" (Bonino, Cattellino e Ciairano, 2003) che costituisce la versione italiana dell'analogo questionario elaborato presso l'Università del Colorado (Boulder, USA) da Jessor (Health Behavior Questionnaire, 1992) adattato ad una popolazione di pre-adolescenti, semplificando maggiormente l'articolazione e la chiarezza espositiva dell'intera struttura rispetto alla versione originale. La somministrazione del questionario è avvenuta a scuola da parte di ricercatori opportunamente addestrati e senza intervento degli insegnanti. L'analisi e l'elaborazione dei primi dati ottenuti (che fanno parte di una ricerca più ampia ed articolata) ha messo in evidenza la necessità di considerare in percorsi di prevenzione non solo quei fattori di rischio che la letteratura scientifica mostra come predisponenti alla devianza ma anche quei fattori di protezione che possano fornire un maggior spettro di interventi preventivi sui singoli e sui gruppi.

Riferimenti bibliografici

Bonino S., Cattellino E., Ciairano S., (2003): Adolescenti e rischio, Giunti, Firenze.

Jessor R., Jessor S.L., (1977): Problem behavior and psychosocial development: A longitudinal study of youth, Academic Press, New York.

Scintille: preadolescenza, volontariato e comportamenti a rischio. Un progetto di prevenzione dell'AIDS.

*La Rocca T., Morabito E., Dalai J., Marchi S.
Associazione Arché, Milano.*

prometeo@arche.it

Lavorare con i preadolescenti sulla prevenzione dell'AIDS ci stimola quotidianamente a riflettere sul disordine: perché la confusione regna nella classe quando si spostano i banchi e si costruisce uno spazio di ascolto; perché l'agitazione è dentro ai ragazzi mentre si discute di affetti, di paura, di crescita; perché il caos è dentro l'adulto immerso in una circolarità di incontri, storie, emozioni, proprie e altrui, da accogliere, valorizzare, contenere, far vibrare dentro di sé... Allora l'educatore si trova a raccogliere le provocazioni, cogliere le interferenze, non cercando subito di ristabilire l'ordine, ma mantenendo l'idea che questo disordine sarà risolto con il tempo, da tutti.

Tra i preadolescenti il tema dell'attenzione al proprio corpo e al rispetto dell'altro rischia di non trovare uno spazio adeguato di pensiero, confronto ed elaborazione. I ragazzi di terza media che abbiamo incontrato in questi anni sentono, si interrogano, si prefigurano tutta una serie di comportamenti che, come recenti ricerche dicono, si attueranno mediamente nei 24 mesi successivi (Stel, 2003). E' interessante notare come, dall'analisi dei nostri questionari somministrati negli ultimi due anni di progetto, emerga che la stragrande maggioranza dei ragazzi (94%) ha sentito parlare di AIDS, mentre meno della metà ha avuto l'opportunità di approfondire il tema. I pretest ci dicono che i ragazzi sono molto propensi a parlare dell'argomento, in quanto ritengono di avere poche/medie conoscenze a riguardo, nonostante, secondo loro, il tema AIDS sia vicino alla loro età.

Lavorare in terza media ci permette di incontrare, con ridotte esclusioni, una comunità di preadolescenti variegata per estrazione sociale e culturale. In questa fascia d'età spesso non è ancora avvenuto l'esordio sessuale (Buzzi, 1997) e si compiono passaggi fondamentali verso il processo di identificazione e autonomia, sviluppando, riconoscendo ed integrando varie anime del proprio Sé.

Il progetto si fonda sul coinvolgimento di giovani operatori informali, figure ponte tra il mondo degli adulti e quello dei preadolescenti, che, conducendo il lavoro d'aula con le tecniche dell'animazione sociale, facilitano la mediazione e il confronto tra i ragazzi. Fondamentale è, inoltre, la collaborazione con l'ambiente scolastico e la comunità territoriale, con cui si cerca di costruire azioni educative a lungo termine, che non si immobilizzino sulle emergenze, ma che abbiano un respiro più ampio, nel tempo e nello spazio, lungo il cammino di crescita dei ragazzi stessi, per promuovere una comunità competente, consapevole, partecipativa.

Il disagio giovanile in un comune del Salento.

*Attanasio Stefania, Carata Gaia, Ria Mina,
Fasano Cleofe.
Dipartimento di Ss Pedagogiche, Psicologiche e
Didattiche, Università degli Studi di Lecce*

a.fania@libero.it

Negli ultimi anni, si è affermata all'interno della comunità scientifica psicologica una trattazione del fenomeno 'disagio giovanile' non tanto legata alle caratteristiche individuali dei soggetti quanto più ad una dimensione relazione, contestuale e sociale. (Amerio, 2000; Carli, 1997; De Leo, 1993). Pertanto, il disagio giovanile è analizzato in una prospettiva che, discostandosi da una mera ricerca dei fattori eziologici, si orienta all'indagine degli elementi relazionali, contestuali e sociali che concorrono a

caratterizzare il fenomeno specifico (Amerio 2000; Carli 1997; De Leo 1994).

In quest'ottica, il disagio giovanile acquista senso e significato in ragione della sua dimensione sistemica e psico-sociologica, e, di conseguenza, la possibilità di comprendere ed intervenire sul fenomeno è affidata alla conoscenza di quelle variabili psico-sociali che concorrono a definirne la sua esistenza (Amerio et al. 1990; Neresini et al. 1992; Rigogliosi 1994).

Sulla base di tali presupposti, è stata realizzata, su committenza di un Comune Salentino, una ricerca-azione inerente il disagio giovanile.

Le modalità cognitive e affettive con cui gli interlocutori privilegiati del territorio - esperti e non esperti - percepiscono le cause del disagio minorile, costituiscono un obiettivo primario d'indagine. Il raggiungimento di tale obiettivo si è realizzato mediante interviste semi-strutturate al fine di individuare le forze presenti nella comunità che concorrono a strutturare la situazione di disagio e che ne influenzano l'evoluzione (Lewin 1946).

Le agenzie territoriali hanno partecipato alla definizione del campione e dei dati strutturali e di processo relativi al fenomeno. Tale operazione ha permesso una più facile condivisione dei fattori di rischio e di protezione presenti nella comunità

I testi delle interviste, sottoposti ad analisi delle corrispondenze lessicali e a cluster analysis, hanno permesso, inoltre, di identificare le rappresentazioni che definiscono ed orientano i comportamenti degli attori sociali in relazione al disagio.

Bibliografia

Amerio P. (2000), *Psicologia di Comunità*, Il Mulino, Bologna.

Amerio P., Boggi Cavallo P., Palmonari A., Pombeni M.L. (1990), *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Il Mulino, Bologna.

De Leo (1993), *La devianza minorile: Metodi tradizionali e nuovi modelli di trattamento*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Leone L., Prezza M. (2002), *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, Franco Angeli, Milano.

Lewin K. (1951), *Field Theory in Social Science*, Harper & Brothers, New York (trad. it. *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1972).

Neresini F., Ranci C. (1992), *Disagio giovanile e politiche sociali*, NIS, Roma.

Rigogliosi L. (1994), *La prevenzione del disagio giovanile*, NIS, Roma.

La prevenzione del fenomeno della violenza negli stadi: conoscere per intervenire. Un'analisi esplorativa nelle comunità di Roma e Cava Dei Tirreni.

*Tuozi Teresa**, *Gallotta Elisabetta**, *Benedetti Maura***.

*Dottore in Psicologia Clinica e di Comunità presso Università La Sapienza di Roma**

*Dottore di Ricerca in Psicologia Cognitiva presso l'Università La Sapienza di Roma***.

teresa.tuozi@virgilio.it

Premessa

La violenza negli stadi è uno dei fenomeni sociali di maggiore attualità soprattutto in Italia; numerosi sono gli attori sociali coinvolti e vari i tentativi di risposta legislativa e sociale. Poco si sta invece facendo dal punto di vista della prevenzione.

Dalle prime analisi inglesi del fenomeno della violenza calcistica sull'appartenenza degli hooligans alla working class e ai valori di cui questa è portatrice (Taylor, 1971; Williams et al, 1984), si passa a quelle maggiormente orientate allo studio della subcultura hooligans (Marsh e al, 1984). In Italia, Dal Lago e Moscati (1992) rilevano che i tifosi non provengono da realtà sociali marginali. Gli studi di Salvini (1988) e Roversi (1992) sottolineano il ruolo di agenzia di socializzazione alla vita adulta svolto dal gruppo ultrà e la funzione di controllo da questo esercitata sulla violenza attraverso la socializzazione alle regole. Negli ultimi anni è nata l'esigenza di spiegare l'aumento degli scontri tra gruppi ultras e forze dell'ordine.

Obiettivi

Verificare l'appartenenza sociale dei gruppi di ultras, in modo particolare abbiamo rilevato se sono maggiormente rappresentati da giovani disoccupati e scarsamente istruiti come sostengono Williams e Dunning (1984) oppure se è cambiata la composizione sociale dei gruppi. Verificare a quali tesi diano sostegno le autorappresentazioni degli ultras nelle due realtà locali prese in considerazione ed indagare il ruolo della violenza negli stadi per gli attori coinvolti. Infine verificare se anche oggi rispetto alla ricerca del '91 di Zani e Kirchler, i tifosi hanno un locus of control interno o esterno e in che modo è caratterizzata l'attribuzione di causalità nei due contesti locali anche in un gruppo di poliziotti che si occupano di ordine pubblico durante le partite di calcio.

Metodologia

La ricerca ha coinvolto 180 soggetti, 90 ultras e 90 poliziotti di Roma e di una piccola città del sud, Cava de' Tirreni ai quali sono stati somministrati i seguenti strumenti: la scala del locus of control (Nigro, 1983), un'intervista semi-strutturata che ha indagato alcune aree di rilevanza per il fenomeno studiato: appartenenza all'in-group o all'out-group, opinione sulla violenza, sulla legislazione, ipotesi di soluzione del problema ed aspettative future.

Procedure

Si è effettuata una descrizione del profilo dei due gruppi (ultras e poliziotti) attraverso l'analisi delle frequenze di risposta alle domande e, attraverso la metodologia del Chi Quadro, si è verificata l'esistenza o meno di una differenza significativa tra i due gruppi relativamente a temi quali l'appartenenza sociale, le rappresentazioni sociali relative all'in-group e all'out-group, la rappresentazione della violenza, il locus of control. Infine, abbiamo confrontato i dati relativi alle due realtà locali.

Risultati. Saranno riportati i dati relativi alle frequenze che hanno permesso di delineare il profilo di ultras e poliziotti e di evidenziarne diversità ed analogie tra i due sottogruppi nei due contesti.

Bibliografia

Dal Lago A. - Moscati R. (1992) *Regalateci un sogno*, Bompiani, Milano
Roversi A. (1992) *Calcio, tifo e violenza. Il teppismo calcistico in Italia* Il Mulino, Bologna
Salvini A. (1988) *Il rito aggressivo. Dall'aggressività simbolica al comportamento violento: il caso del tifoso ultras*, Giunti, Firenze.

Le rappresentazioni mentali dei comportamenti a rischio e protettivi nei bambini: uno studio pilota in studenti delle scuole medie.

*Couyoumdjian Alessandro, Baiocco Roberto,
Del Miglio Carlamaria.
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di
Roma "La Sapienza"*

alessandro.couyoumdjian@uniroma1.it

Durante la pre-adolescenza e l'adolescenza molti giovani mettono in atto diversi comportamenti, quali ad esempio la sperimentazione di alcol e sostanze psicoattive, che possono mettere "a rischio" la salute individuale.

Jessor (1984) suggerisce che i comportamenti a rischio sono strumentali rispetto, ad esempio, al controllo e alla gestione dell'ansia o alla possibilità di essere accettati dal gruppo dei pari. Diversi studi hanno cercato di indagare la relazione tra le aspettative relative agli effetti di certi comportamenti e la loro reale attuazione. Benthin e collaboratori (1995) hanno indagato, attraverso una metodologia di associazioni di parole, le immagini e le aspettative degli adolescenti non solo in riferimento a comportamenti "a rischio" ma anche rispetto a comportamenti protettivi nei confronti della salute come "fare sport", "indossare le cinture di sicurezza" o "usare il profilattico". Poiché la maggioranza degli studi si sono rivolti a soggetti adolescenti (14 e i 20 anni) lo scopo del presente contributo è replicare tale ricerca in soggetti pre-adolescenti con un'età compresa tra gli 11 e i 15 anni. Campione. La ricerca si è svolta su un campione di studenti delle scuole medie (N=200) durante il normale orario scolastico.

Strumenti. La ricerca ha previsto l'utilizzo dei seguenti strumenti: A) Il Questionario Associativo sulle Rappresentazioni Mentali dei Comportamenti a Rischio e Protettivi nei Bambini (MTAQ-C; Baiocco, Couyoumdjian, Del Miglio, 2004). Tale strumento è un adattamento italiano della tecnica utilizzata da Slovic in riferimento ai seguenti comportamenti: tre comportamenti che implicano l'utilizzo della tecnologia e che comunque possono condurre a dipendenza come l'uso dei videogiochi, della televisione e del cellulare; tre comportamenti potenzialmente salutari come fare sport, curare la propria igiene e indossare il casco; tre comportamenti dannosi per la salute come il bere, il fumare sigarette e usare marijuana. I ragazzi, dopo aver scritto pensieri e immagini associati ai suddetti comportamenti, devono valutare il grado in cui tali rappresentazioni sono piacevoli per loro e il loro effettivo coinvolgimento. B) L'Inventory of Parent and Peer Attachment (IPPA-G e IPPA-C; Armsden e Greenberg, 1987). È composto da due scale che misurano il tipo di attaccamento nei giovani in riferimento al gruppo dei pari (IPPA-P) e ai propri genitori (IPPA-G). C) Il General Decision-Making Style Inventory (GDMS; Scott e Bruce, 1995), misura la capacità di prendere delle decisioni efficaci. Lo strumento evidenzia cinque stili di decisione: Relazionale, Intuitivo, Dipendente, Evitante e Spontaneo. La ricerca ha permesso di evidenziare differenze sostanziali nelle rappresentazioni mentali e aspettative dei giovani in riferimento alle tre diverse tipologie di comportamenti esaminati. I dati sembrano confermare l'utilità di tale metodologia rispetto alla prevenzione e attuazione di programmi d'intervento in età evolutiva.

Ci sono bambini a zig-zag. Rischio psicosociale in età evolutiva: percorsi possibili di prevenzione e promozione della resilienza a scuola.

*Salmaso Luisa.
I.C. Sant'Angelo di Piove – Padova*

lusal@libero.it

Il progetto, partendo da alcune linee teoriche attuali relative alle abilità resilienti in bambini con difficoltà di apprendimento, presenta un percorso applicativo, svolto nel corso di un triennio, presso un Istituto Comprensivo della provincia di Padova.

Il percorso, supportato da verifiche di tipo sperimentale, presenta:

il monitoraggio e lo screening dei 459 alunni dell'Istituto

le attività di promozione della resilienza per una classe seconda, monitorata sin dalla scuola dell'Infanzia

la valutazione dei punti di rischio e di forza per i bambini a rischio psicosociale, seguiti longitudinalmente per tre anni.

SESSIONE POSTER PO “INTEGRAZIONE”

“Diversinsieme”

*Banci Verusca, Baroni Annalisa.
Onlus Associazione A.R.A.C.N.O.S*

aracnos@supereva.it

L'idea progettuale “Diversinsieme” è nata dal bisogno, rilevato ed espresso dal corpo insegnanti dell'Istituto Superiore “Vasari” di Figline Valdarno, di individuare possibili strategie per sviluppare la socializzazione e l'integrazione di minori stranieri attraverso la creazione di attività e interventi all'interno della scuola. Sono stati così avviati una serie di incontri di confronto e riflessione a carattere interistituzionale. Attivare dei percorsi con i gruppi classe significa riconoscere alla scuola un ruolo specifico di promozione dell'integrazione culturale e di mediazione tra diverse culture; il progetto, infatti, ha come obiettivo generale la valorizzazione di ogni individuo come risorsa e valore aggiunto, non come un problema per la comunità. Si evidenzia in particolare l'importanza di una riflessione personale e di gruppo sul tema della diversità, nell'ottica di attivare un processo di cambiamento rispetto ad atteggiamenti di chiusura e stili relazionali conflittuali. Il progetto “Diversinsieme” intende inoltre promuovere alcuni servizi offerti ai giovani nei territori dell'area fiorentina sud-est (operatori di strada del progetto “Valdarno Doc”, operatori del centro giovani “Il Mattatoio”, CEMEL), perché siano strumento per favorire la diffusione di una cultura dell'integrazione e per contenere il fenomeno di conflittualità correlato alla diversità.

Il progetto ha come target due classi di 1° superiore composte da: 44 alunni, il personale docente e alcuni ragazzi di 4° nel ruolo di tutor di riferimento degli alunni delle prime classi. Il coinvolgimento di più figure ha l'obiettivo di costruire o rafforzare reti di relazioni tra persone che rivestono ruoli diversi all'interno della comunità scolastica, nell'ottica di sviluppare la capacità di autorganizzazione e di acquisizione di competenze trasversali.

Per il raggiungimento dei suddetti obiettivi il progetto si articola in 3 fasi, strutturate secondo specifiche metodologie: 1-una serie d'incontri con il gruppo classe, condotti con l'utilizzo di tecniche di animazione e partecipazione attiva, che favoriscano l'instaurarsi di un clima affettivo positivo, sviluppando relazioni di fiducia con gli studenti e con gli altri soggetti coinvolti; 2- laboratori creativi nei quali un esperto di educazione all'immagine svolgerà dei laboratori artistici con il gruppo classe, avvalendosi di varie tecniche tra cui la pittura il collage, la manipolazione e l'assemblaggio di oggetti e materiali di uso comune volti alla realizzazione di un progetto creativo; 3- preparazione e allestimento dell'esposizione dei lavori fatti durante gli incontri in

classe e i laboratori in un evento conclusivo di fine progetto, ospitato dal centro giovani “Il Mattatoio” di Figline Valdarno.

Gli operatori che realizzano l'intervento sono competenti nello sviluppo di comunità, nella prevenzione del disagio adolescenziale, nella mediazione e nella gestione dei conflitti, esperti in tecniche di partecipazione attiva e di animazione con gruppi formali e informali di adolescenti.

Il lavoro di segreteria: aspetti psicologici, posturali e autoefficacia in relazione a dolori cervicali e/o dorso-lombari. Prevenzione e cura attraverso il movimento

Roberta Molinar, Silvia Ciairano*, Manuela Giuggia**, Margherita Micheletti**.*

Laboratorio di Psicologia dello sviluppo,

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino.*

*Scuola Universitaria Interfacoltà di Scienze Motorie**.*

robimolinar@hotmail.com

“Che mal di schiena”, “che stress!”. Queste due affermazioni sono molto frequenti nei dialoghi che caratterizzano la vita quotidiana nella società occidentale contemporanea, in particolare tra persone che lavorano o studiano. E se queste due affermazioni avessero qualcosa in comune? Se fossero l'una (lo stress) in relazione all'altra (mal di schiena)? La presente ricerca, che utilizza una complessa metodologia di ricerca e fa uso di un questionario scientifico appositamente costruito per la raccolta dei dati, si propone di valutare su un campione di donne che svolge lavoro di segreteria al videoterminale (N=23, età compresa tra i 28 e i 50 anni) se e in che misura lo stress psicologico o un'errata postura assunta nel lavoro al videoterminale, possano essere in relazione a dolori nel tratto cervicale o in quello dorso-lombare. L'obiettivo finale è quello di introdurre delle soluzioni a questi dolori utilizzando il movimento. E' nostra ipotesi infatti che il “mal di schiena”, almeno quando esso non è causato da problemi anatomici gravi dell'apparato osteo-articolare, può essere in buona parte risolto, e in molti casi prevenuto, semplicemente facendo dello sport mirato a risolvere quel tipo di problema.

Riassumendo i risultati ottenuti (attraverso tecniche psicometriche descrittive come frequenze e medie, test del chi-quadrato, analisi delle correlazioni e test non parametrici) si può affermare che il campione preso in considerazione soffre di disturbi cervicali e/o dorso-lombari con presenza anche di mal di testa. Questi dolori, che non riguardano alterazioni strutturali della colonna, sono in parte in relazione allo stress e in parte a piccoli gesti scorretti, ad esempio inutili torsioni della colonna, che vengono eseguiti durante il lavoro al videoterminale. Non solo,

ma l'accumulo di questi dolori causa ulteriore stress e riduce l'autoefficacia e l'efficacia collettiva, incidendo così negativamente sia sullo stato di salute delle segretarie, sia sul loro rendimento lavorativo. Infine, si è cercato di individuare dei metodi di "cura" o di prevenzione che utilizzino il movimento.

Bibliografia

Albert Bandura, Autoefficacia: teoria e applicazioni, Erickson, Trento, 1997;
Gian Vittorio Caparra, La valutazione dell'autoefficacia. Costrutti e strumenti, Erickson, Trento, 2001;
Giuseppe Faretto, Lo stress nelle organizzazioni, Il mulino, Bologna, 1994;
Fubini E., Micheletti Cremasco M., Toscano E., Elementi di ergonomia in: Chiarelli B., Bigazzi R., Hans Kraus, Mal di schiena. Stress e tensione, Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, Roma, 1999;

Servizio ISI del comune di terni, per l'inserimento scolastico dei minori stranieri.

Filippi Stefania.

Comune di Terni – Direzione Servizi Scolastici e Sociali

stefania.filippi@comune.terni.it

Nasce nel 2001, in convenzione con una Ong che lavora nel campo dell'educazione interculturale, per sostenere le scuole e le famiglie immigrate nell'inserimento scolastico dei minori stranieri, nell'ottica della prevenzione del disagio e dell'abbandono scolastico.

Le richieste di intervento per ragazzi stranieri in difficoltà erano infatti diventate troppo numerose, e si è preferito rispondere in modo sistemico, con un servizio dedicato che si interfacciasse con le istituzioni scolastiche, piuttosto che continuare a cercare di risolvere ogni situazione singolarmente.

Dopo aver svolto una prima indagine conoscitiva sulla presenza e l'integrazione degli alunni stranieri nelle scuole del territorio ternano, ed aver allestito un adeguato centro di documentazione/biblioteca interculturale, il Centro offre attualmente sostegno e consulenza alle scuole di ogni ordine e grado e alle famiglie nelle fasi dell'iscrizione, dell'accoglienza in classe (anche attraverso mediatori linguistici), della realizzazione di laboratori interculturali. nell'anno scolastico 2004/5 è stato anche realizzato un corso di aggiornamento rivolto agli insegnanti. Dal 2001 al 2003 le scuole che si sono rivolte al centro sono state 11, e i minori stranieri seguiti 93. Il paese d'origine più rappresentato è la Cina, in considerazione delle forti differenze linguistiche e di ordinamento scolastico rispetto all'Italia, che rendono particolarmente difficoltosa la prima accoglienza di questi bambini nelle nostre scuole.

Seguono poi paesi quali l'Albania (il più rappresentato nel nostro territorio), l'India, La Repubblica Dominicana, la Romania.

Di che colore mangi? Una prospettiva psico-medica sulle abitudini alimentari degli immigrati.

*Federico Virginia**, *Corrao Francesca***,
*Quagliana Antonella***, *Pitarresi Nicolò****.
Dottoranda di ricerca in "Psicologia di comunità e modelli formativi", Università degli Studi di Lecce.*
*Dottore in Psicologia clinica e di comunità**.*
*Medico, specializzando in Pediatria, Università degli Studi di Palermo***.*

virginia.federico@libero.it

Il processo d'immigrazione assume nel nostro Paese, col passare del tempo, rilevanza sempre più significativa e attenzione sempre più costante, apportando alla situazione attuale una ventata di cambiamento e trasformazione. Esso presuppone l'incontro con le differenze linguistiche, culturali, religiose che subiscono azioni di rimescolamento e influenzamento reciproco attivando, anche se in modo discontinuo, una pluralità di valori, di saperi, di idee che incrementano la cultura della disuguaglianza, della disomogeneità e contemporaneamente favoriscono la convivenza e la compresenza di opposti. Nell'ottica delle diversità culturali, in particolare, ci si focalizza sull'importanza delle abitudini alimentari in una cultura "altra" rispetto alla nostra e se e come queste si integrano con le nostre tradizioni culinarie. Le scelte alimentari sono difatti sancite da un codice culturale che determina l'appartenenza di un individuo ad una specifica etnia piuttosto che ad un'altra, assumendo per l'immigrato il valore simbolico di un vero e proprio culto delle origini. Il cibo, pertanto, è specchio della propria cultura di riferimento; tramite i cibi più tradizionali si rendono vive le proprie usanze e si mantiene un saldo legame con esse.

Con queste premesse, la Cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università degli Studi di Palermo, insieme al Dipartimento Materno Infantile, ha promosso una ricerca esplorativa circa le abitudini alimentari e lo stile di vita degli immigrati della città di Palermo. A tal fine, sono stati coinvolti 101 genitori dei bambini frequentanti le scuole elementari e medie del territorio palermitano, con l'obiettivo di indagare se e in che modo le tradizioni culinarie della cultura d'appartenenza degli intervistati influiscono sull'educazione alimentare che viene trasmessa ai figli. Tra le informazioni raccolte, appare particolarmente evidente un cambiamento rispetto alle tradizionali abitudini alimentari attribuibile più a un generale mutamento dello stile di vita, che non a effettive difficoltà nel reperire gli ingredienti

necessari alla preparazione dei cibi tipici del Paese di provenienza.

È stato possibile, inoltre, esplorare lo stile di vita di tali famiglie e valutarne, per mezzo della Psychological Well-being Scales di C. Ryff, il benessere psicologico percepito e il grado di integrazione sociale, cercando di rilevare eventuali correlazioni tra questi fattori e il numero di anni di residenza in Italia.

Bibliografia:

Cataldo, F., Pitarresi, N., Accomando, S., Greco, L. et al. (2004). Epidemiological and clinical features in immigrant children with coeliac disease: an Italian multicentre study. In *Digestion and liver disease*, november 36 (11): 722-9.

Di Maria, F., Lavanco, G., Novara, C. (a cura di) (2001). *Barbaro e/o straniero*. Milano: Franco Angeli.
Zani, B., Cicognani, E. (1999). *Le vie del benessere*. Roma: Carocci.

La misurazione del benessere nei gruppi di lavoro

Ieri Cecilia

Dipartimento di Psicologia, Università di Firenze

cecilia.ieri@unifi.it

Lo scenario del mondo del lavoro negli ultimi anni sembra attraversare una fase di cambiamento caratterizzata da maggiore complessità, instabilità e richiesta di flessibilità da parte degli individui e delle organizzazioni stesse. Accanto a questi elementi sembra emergere una forte richiesta di salute e di benessere nella società, che riguarda molti contesti abituali di vita (scuole, quartieri, città) e tra essi anche le realtà lavorative in cui gli individui trascorrono molto del loro tempo e investono gran parte delle loro energie. Varie ricerche condotte nell'ambito della salute e del lavoro hanno mostrato come interventi volti al miglioramento della qualità della vita e alla promozione del benessere corrispondano sia alle esigenze dei singoli individui che agli interessi delle organizzazioni (Novara, Sarchielli, 1996; Avallone, 2003). L'esigenza di costruire strumenti utili per leggere, interpretare e intervenire nei diversi contesti di vita e di lavoro sembra essere indispensabile per lavorare in un'ottica di prevenzione e promozione del benessere (Leone e Prezza, 1999; Prezza e Santinello, 2002). Nel gruppo di lavoro possiamo trovare uno spazio per la misurazione e la "creazione di benessere" e la sede di applicazione per una serie di interventi volti al suo incremento. L'obiettivo generale della ricerca è stato quello di approfondire il concetto di benessere declinato all'interno dei gruppi di lavoro (gruppo visto come luogo psicologico e sociale dove si integrano le istanze soggettive e organizzative) e di costruire una scala per la sua misurazione a questo livello. Nella prima fase d'indagine sono state effettuate 29 interviste e 4 focus group a responsabili

e a membri di gruppi di lavoro. La finalità di questa fase esplorativa era di cogliere da vicino l'esperienza di vita di soggetti con diversi ruoli che operano in vari ambiti organizzativi in tre zone d'Italia e di assicurarsi di includere nell'indagine sul benessere psico-sociale gli aspetti dell'argomento ritenuti rilevanti sia dalla letteratura che dal target d'interesse. Nella seconda fase della ricerca è stata costruita una scala self-report per la misurazione del benessere nei gruppi di lavoro. Dalla disamina della letteratura esistente (Zani e Cicognani, 1999), e tramite le interviste in profondità e i focus group, sono state identificate le dimensioni d'interesse e sono stati costruiti gli item della scala. La prima versione della scala è poi stata sottoposta a dei giudici e somministrata ad un campione di convenienza composto da 220 persone (108 maschi e 112 femmine) residenti in Toscana e in Emilia-Romagna. Successivamente è stato condotto un primo controllo sulla validità della scala e sulle dimensioni individuate. Sono emersi tre fattori sottostanti alla scala di misurazione del benessere nei gruppi di lavoro: Speranza nel gruppo, Fiducia nel gruppo e Paura del confronto. La scala a tre fattori mostra di possedere un'attendibilità abbastanza buona rispetto al tipo di costruito in esame. Sono attualmente in corso ulteriori applicazioni dello strumento all'interno di contesti organizzativi di vario genere (aziende private e associazioni che gestiscono servizi di prevenzione) per effettuare ulteriori verifiche rispetto ai criteri di validità.

SESSIONE POSTER PP "INSEGNANTI E SCUOLA"

La percezione del disagio evolutivo da parte degli insegnanti: una ricerca esplorativa.

Bascelli Elisabetta, Di Toro Elodia.

Università degli studi "G. D'Annunzio" – Chieti

elisabettabascelli@tiscalinet.it

Oggi la scuola e la famiglia stanno assistendo a un considerevole aumento del numero di bambini e adolescenti con differenti forme di disagio evolutivo, disturbi apparentemente non gravi, ma la cui evoluzione è di difficile previsione, sia per le caratteristiche proprie di un'età ancora così incerta e soggetta a sviluppi diversi, sia per la molteplicità delle variabili coinvolte.

I dati che emergono dalla letteratura segnalano l'urgenza di prendere in seria considerazione il fenomeno del disagio evolutivo, infatti solo agendo con tempestività si evita che gli aspetti del disagio diventino pervasivi, dando vita a possibili fenomeni di abbandono scolastico da cui potrebbero scaturire processi di emarginazione sociale e potenziali

percorsi devianti. Per quanti operano nel contesto scolastico-educativo, si pone allora la necessità di programmare e attivare interventi per limitare tali fenomeni in una prospettiva di prevenzione e recupero.

E' la scuola, infatti, che si configura come contesto in cui emergono i primi problemi cognitivi, relazionali, affettivi e sociali del soggetto in età evolutiva; ed è la scuola che per prima può attivare, rispetto a tali problemi, specifici interventi ed iniziative di recupero che fanno riferimento ai propri vissuti e alle proprie conoscenze. Non si può quindi prescindere dal considerare il sistema entro il quale il fenomeno disagio evolutivo si manifesta, in termini di percezioni, convinzioni e atteggiamenti che i componenti di tale sistema possiedono sul fenomeno. In quest'ottica, si colloca questa ricerca che ha lo scopo di esplorare le percezioni, le convinzioni e gli atteggiamenti che gli insegnanti dei vari ordini di scuola possiedono relativamente al disagio evolutivo e all'intervento ad esso relativo.

Per realizzare questa analisi, si è preso in esame gli elementi di conoscenza degli insegnanti in termini di rappresentazioni. Questo concetto fa riferimento all'insieme di credenze che orienta le percezioni e le aspettative che gli insegnanti, più o meno consapevolmente, hanno sul fenomeno disagio evolutivo e sui relativi interventi. Tali percezioni sono importanti perché aiutano l'insegnante a interpretare e semplificare gli eventi, orientando le scelte nelle situazioni problematiche.

Negli ultimi anni, con l'allargarsi della prospettiva dell'educazione dal solo apprendimento cognitivo allo sviluppo e al benessere generale del soggetto in età evolutiva, si è dedicata una maggiore attenzione al disagio evolutivo, producendo cambiamenti relativi non solo alla dimensione e alla fenomenologia del disagio, ma anche all'individuazione di strumenti nuovi per cercare di darvi una risposta, con una crescita di figure di tipo socio-educativo destinate a questo specifico settore di intervento.

Alla luce della considerazione che la rilevazione stessa del disagio costituisce in sé un aspetto estremamente significativo, il nostro obiettivo è quello di rilevare la percezione che gli insegnanti hanno del disagio e non tanto di "misurare" la presenza di un disagio all'interno di criteri oggettivi di rilevamento. Dunque, il nostro lavoro si configura come un'indagine esplorativa, che vuole tentare di offrire una prima lettura del fenomeno del disagio così come esso viene percepito dagli insegnanti, verso una migliore comprensione del fenomeno in sé e delle possibili iniziative per affrontarlo.

La prevenzione del disagio psicologico nell'infanzia: la relazione bambino-insegnante come fattore di protezione.

*Moro Marina**, *Busetti Paola**, *Simeone Chiara***, *Vissat Gianna Luisa****, *Della Valentina Silvia***, *De Benedet Paola**, *Mazzotti Eva*****, *Dall'Agata Andrea**, *Casagrande Laura**, *Volpatti Roberta**, *D'Andrea Cristina**, *Pauletta Paola**, *Pensa Monica**, *Sparti Lia**.

Ambito Socio Assistenziale 6.4 Distretto Nord – Ente Gestore Comune di Maniago (Pordenone).*

*Servizio di Neuropsichiatria Infantile A.D.O. 1 – Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 “Friuli Occidentale” – Pordenone**.*

*Consultorio Familiare A.D.O. 1 – Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 “Friuli Occidentale” – Pordenone***.*

*Università degli Studi di Roma “La Sapienza” – Psicologia 2****.*

marina.moro1@tin.it

Il progetto “INSEGNANTI IN-FORMAZIONE” è stato avviato nell'anno 2001 grazie ad un finanziamento della L. 285/97 “Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'Adolescenza”.

A tutt'oggi fa parte della pratica istituzionale ordinaria dei servizi socio-sanitari dell'Ambito Territoriale gestito dal Comune di Maniago e comprendente 24 comuni della provincia di Pordenone.

Si tratta di un progetto che ha come obiettivo generale la prevenzione del disagio psicologico nell'infanzia e nell'adolescenza e che ha come destinatario diretto la scuola.

Hanno preso parte al progetto circa 250 insegnanti, di cui 70 nell'ultimo anno, appartenenti prevalentemente alle scuole materne ed elementari.

L'area di intervento è quella della relazione bambino – insegnante considerata come contesto di sviluppo che può svolgere una funzione di protezione o rappresentare un ulteriore elemento di rischio per la strutturazione del disagio psicologico nell'infanzia.

Nella relazione bambino-insegnante, per definizione asimmetrica, è la componente adulta quella su cui grava la maggiore responsabilità della qualità della relazione stessa. Per questa ragione l'obiettivo di migliorare la relazione bambino-insegnante viene perseguito attraverso degli interventi rivolti esclusivamente agli insegnanti che, per la loro funzione educativa e per la continuità temporale nel contatto con il bambino, assumono il ruolo di adulti di riferimento.

Le azioni del progetto che intendono promuovere un cambiamento di visione nell'insegnante rispetto la sua relazione con il bambino, si sono articolate in due parti.

Una prima parte formativa “teorica”, tenuta dalla psicologa dell'Ambito Socio-Assistenziale, che ha

l'obiettivo di promuovere la condivisione e la riflessione su: il bambino considerato come "sistema evolutivo" che si sviluppa all'interno di "contesti relazionali" (v. teoria generale dei sistemi evolutivi, teoria dell'attaccamento); le componenti che entrano in gioco nelle relazioni (rappresentazioni); i fattori di rischio e di protezione; il ruolo delle relazioni significative e la relazione bambino-insegnante come fattore di protezione dal rischio. Questa prima parte viene considerata propedeutica alla successiva che rappresenta il fulcro del progetto.

La seconda parte consiste nella realizzazione di "incontri interistituzionali", condotti da psicologi e assistenti sociali dei servizi socio-sanitari (Ambito Socio-Assistenziale, Neuropsichiatria Infantile, Consultorio Familiare), dedicati alla discussione di casi portati dagli insegnanti. La metodologia prevede l'utilizzo del lavoro di gruppo supportato da una traccia per la presentazione e da una griglia di lettura delle questioni emerse nelle discussioni in piccolo gruppo.

Per quanto riguarda la valutazione del progetto nei primi tre anni di realizzazione sono stati utilizzati degli strumenti per rilevare la soddisfazione degli insegnanti. Nel corso di quest'anno si è avviata la sperimentazione di strumenti che permettano di valutare l'efficacia degli interventi realizzati. Sono state individuate delle variabili direttamente coinvolte nella qualità delle relazioni che l'insegnante instaura con i bambini in classe e sono stati messi a punto, grazie alla consulenza di un esperto in materia, dei questionari di autoefficacia personale e collettiva nella gestione delle relazioni interpersonali.

Valutare per e con la scuola.

*Baccarella Daniela, Messina Susanna,
Taormina Elisa.*

*Es – Empowerment Sociale. Associazione culturale
per gli interventi di comunità onlus, Palermo.*

daniela.baccarella@virgilio.it

I progetti all'interno delle istituzioni scolastiche nascono con la finalità di offrire, durante il percorso formativo, spazi non solo aggiuntivi ma coadiuvanti la didattica tradizionale, al fine di incrementare e promuovere le conoscenze e le competenze dei soggetti coinvolti nel sistema educativo. Tali progetti, tuttavia, possono accrescere e promuovere lo sviluppo solo se è possibile pensare ad una valutazione che attiene non soltanto alla sostenibilità degli obiettivi ma, anche, alla loro realizzazione e al loro perdurare nel tempo e che, quindi, non è avulsa dal contesto stesso in cui il progetto si esplica.

All'interno di tale ottica, la valutazione raggiunge al meglio i propri obiettivi qualora preveda la partecipazione dei soggetti coinvolti nella progettazione e implementazione di un intervento formativo. Attraverso l'utilizzo di tecniche partecipative è possibile, in questo senso, garantire

una maggiore aderenza alla realtà e, contemporaneamente, una maggiore spendibilità del modello valutativo.

Il presente poster si propone di presentare i primi risultati della ricerca dal titolo "La valutazione che cambia", svolta in collaborazione con la cattedra di Psicologia di comunità di Palermo, diretta dal prof. Gioacchino Lavanco. La ricerca è finalizzata a creare e validare una procedura di monitoraggio e valutazione dei progetti scolastici a partire dai dati emersi dall'indagine esplorativa, che ha coinvolto gli istituti superiori di Palermo.

Nello specifico, l'indagine esplorativa è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario ai dirigenti scolastici, ai loro collaboratori e ai docenti degli istituti medi superiori di Palermo al fine di indagare le esigenze in ambito valutativo proprie delle stesse istituzioni scolastiche in riferimento all'implementazione dei progetti interni. Il questionario, strutturato sulla base di domande aperte, ha avuto lo scopo di far emergere quali sono gli elementi che le scuole considerano indicativi di buona qualità progettuale e, quindi, di evidenziare gli indicatori che stanno alla base di una valutazione efficace.

A partire dai risultati emersi in questa prima fase di ricerca, sarà possibile mettere a punto una procedura di monitoraggio e valutazione efficace, tale in quanto rende conto delle esigenze sia dei dirigenti che dei docenti su tale dimensione progettuale.

Pertanto, il poster presentato descriverà: i presupposti teorici e metodologici della ricerca; il protocollo e la metodologia d'indagine; i risultati emersi e le ipotesi per la costruzione degli strumenti che saranno creati a partire dall'indagine esplorativa.

Bibliografia

Baccarella, D., Messina C., Lavanco, G. (2005). Dalla dispersione all'integrazione. Esperienze di monitoraggio e valutazione. In Lavanco, G., Novara, C. (a cura di). *Marginalia. Psicologia di comunità e ricerche-intervento sul disagio giovanile*. Milano: Franco Angeli.

Dallago, L., Santinello, M., Vieno, A. (2004). *Valutare gli interventi psicosociali*. Roma: Carocci editore.

Lavorare con i rappresentanti scolastici degli istituti superiori: un'esperienza di laboratori attivi.

Silvestri Giuliano, Busacca Maurizio.*

Azienda Ulss 13-Mirano

Servizio per l'Educazione e Promozione della Salute (SEPS).*

Ulss13dolo.educ-salute@wind.it.net

I rappresentanti di classe possono ricoprire un ruolo importante nell'arricchire i rapporti e le informazioni "circolari" nell'ambito scolastico, migliorando così anche le relazioni tra le diverse componenti e

umentando il livello di benessere e della qualità di convivenza. Possono diventare portavoce di una volontà del gruppo ed essere garanti di una comunicazione più efficace ed efficiente, in particolare tra i pari e con le altre componenti della scuola.

Convocano e gestiscono le assemblee, da quelle di classe a quelle d'istituto, partecipano ai vari "comitati" che costituiscono momenti importanti e possibilità di confronto per una partecipazione attiva. Stimolano gli studenti alla vita scolastica, dall'accoglienza al tutoraggio nel biennio, alle altre attività del triennio d'informazione e formazione. (Possibili crediti formativi, laboratori, azioni concrete di solidarietà, partecipazione ad interventi educativi ed al volontariato, ecc....)

Nell'ambito del Progetto Cittadella, il nostro Servizio ha attivato vari laboratori per studenti delle scuole superiori del territorio, tra i quali un "Corso di formazione per rappresentanti di classe" aperto ad una ventina di studenti di 1^a e 2^a classe (massimo due per classe) e della durata di 12 ore circa (4 incontri). Le finalità del corso erano:

favorire la partecipazione alle attività con metodologie animative - attive per approfondire il concetto di rappresentanza;

mettere in risalto le varie difficoltà comunicative, esistenti nei diversi livelli dell'ambito scolastico (inteso come organizzazione di persone), per cercare di "capirle e gestirle";

prestare attenzione alle dinamiche e alle relazioni di gruppo, non solamente in quello dei pari.

Gli obiettivi erano quelli di:

valorizzare gli aspetti positivi degli incontri e delle riunioni, ma anche delle assemblee;

condividere le regole e non solo quelle scolastiche;

fornire competenze per la gestione di momenti collettivi e di confronto tra coetanei o con adulti - insegnanti.

Cercando di usare metodi e tecniche volte a facilitare l'emersione delle esperienze e dei contenuti compresi quelli problematici, nel corso di questo anno scolastico abbiamo attuato tre laboratori con differenti modalità nei diversi Istituti coinvolti. Sono state utilizzate simulazioni, role-playing ed analisi di situazioni, per elaborare possibili strategie risolutive ai quesiti posti; inoltre sono stati analizzati ruoli e compiti dei rappresentanti, nell'ottica della carta dei diritti e doveri degli studenti.

I tre laboratori sono quindi stati così suddivisi:

un primo laboratorio, in orario scolastico, nei due Istituti Tecnici, rivolto ai rappresentanti di tutte le classi;

un secondo, sempre in orario scolastico, in un Liceo, rivolto principalmente ai ragazzi delle classi prime;

un terzo, in un Istituto Professionale nelle ore d'approfondimento pomeridiane, rivolto al gruppo di rappresentanti già attivi.

Tutto l'intervento sarà verificato sul piano dell'efficacia, funzionalità ed utilità nel corso del prossimo anno scolastico.

Reti relazionali e rischio psico-sociale nei contesti educativi: il fenomeno delle prepotenze nei pre-adolescenti e le rappresentazioni degli insegnanti, nella comunità dell'agro-nocerino-sarnese.

Fasano Oreste, Marsico Giuseppina*, Cesaro Michele*, Pepe Angela*, Tenore Rosa Maria**.*
Università degli Studi di Salerno.*
*Piano di Zona Ambito SalernoI**.*

ofasano@unisa.it

Il fenomeno delle prepotenze e della loro definizione concettuale è stato affrontato da diversi autori (Olweus 1978; Smith e Sharp 1994; Fonzi 1997). Le dinamiche che si stabiliscono tra prevaricatore e vittima oltre a denotare una evidente difficoltà relazionale tra pari, evidenziano quelli che potrebbero essere indicati come "fattori di rischio" nel processo di sviluppo, in termini di precursori di un disagio. Questi, se non controbilanciati da adeguati fattori di protezione, potrebbero contribuire allo sviluppo di disturbi relazionali più gravi. Il "rischio" di un probabile esito di sviluppo "negativo" riguarda sia il prevaricatore che la vittima, in particolar modo per quanto concerne i processi di identificazione connessi alle dinamiche relazionali, ed è quello di rimanere fissati nel ruolo assunto in questa delicata fase dello sviluppo. Tra i fini della ricerca vi è quello di venire a conoscenza delle dimensioni quantitative e qualitative di fenomeno in una "comunità scolastica" costituita dai pre-adolescenti dei 12 Comuni. Un altro fine è individuare i legami fra le condotte di prepotenze ed altri fattori quali: le relazioni interpersonali dei ragazzi nei diversi contesti relazionali (scuola, famiglia, gruppo dei pari) e alcuni aspetti dei processi di comunicazione. Inoltre si intende indagare sulla rappresentazione dei fattori di rischio/protezione degli insegnanti/educatori che lavorano con i pre-adolescenti. Per tali fini sono stati utilizzati due strumenti: a) un questionario sulle relazioni e sulle prepotenze che prevede items su: contesto familiare, modalità comunicative e dinamiche relazionali dei pre-adolescenti nel gruppo dei pari e in altri contesti d'interazione sociale; b) una scheda sulle rappresentazioni dei fattori di rischio/protezione, rivolta a insegnanti/educatori. L'indagine sui pre-adolescenti è stata eseguita su un campione di circa 1400 ragazzi (11-14 anni). Anche per lo studio delle rappresentazioni è stato individuato un campione significativo di insegnanti/educatori. L'elaborazione della presente ricerca è in corso di ultimazione. I risultati potranno essere utili per la progettazione partecipata e l'implementazione di progetti e servizi, in un ottica di sviluppo dell'empowerment di comunità. Bibliografia Bronfenbrenner U (1979) Ecologia dello sviluppo umano, Mulino Darbo M (a c.di, 2002) Il contrasto e la prevenzione del bullismo nella scuola media superiore: linee guida e strumenti operativi, Promeco Fonzi A (1999) Il gioco crudele, Studi e ricerche sui

correlati psicologici del bullismo, Giunti Iannaccone A, Marsico G, Fasano O (2004) Le reti relazionali nei contesti educativi, in atti del 18 Congresso Naz. AIP, sett.04, Sciacca Olweus D (1995), Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono, Giunti Smith P K, Sharp S (1994) School bullying: Insights and perspective, Routledge, London. Smorti A (a c.di, 2003) Bullying e prepotenze: ricerche sul significato, in Età evolutiva, n 74

Gli atteggiamenti prosociali e le inclinazioni alla relazione di aiuto nelle motivazioni alla scelta della facoltà.

Gainotti Merete Amann, Pallini Susanna.
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Facoltà di Scienze della Formazione
Università di Roma Tre

amann@uniroma3.it

La ricerca deriva dall'esperienza di insegnamento nel Master Universitario di II livello di "Mediatore per l'orientamento", organizzato nell'anno acc. 2002-03, al quale abbiamo partecipato con gli insegnamenti di Psicologia dello sviluppo e di Psicologia dell'orientamento.

Obiettivo della ricerca era indagare con l'utilizzo di un metodo narrativo aperto (in opposizione all'uso di questionari standardizzati) le motivazioni che stanno alla base della scelta di due Facoltà dell'area umanistica-socio-pedagogica quali la Facoltà di Scienze della Formazione e la Facoltà di Psicologia.

Soggetti dell'indagine:

1- 53 studenti maschi, di cui 16 appartengono alla Facoltà di Scienze della Formazione (M.Sc.For.) e 37 alla Facoltà di Psicologia (M.Psi.).

2- 383 studentesse, di cui 213 appartengono alla Facoltà di Scienze della Formazione (F.Sc.For.) e 170 alla Facoltà di Psicologia (F.Psi.).

Metodo

A tutti i soggetti è stato chiesto, mentre aspettavano in Aula, di fornire una breve narrazione, in modo libero, sulle loro motivazioni alla scelta della Facoltà e del Corso di Studi. A tutti è stato fornito un foglio bianco, formato A4, sul quale era stampata la consegna " Prova a descrivere liberamente quali sono state le tue motivazioni nella scelta della Facoltà di Scienze della Formazione (o di Psicologia) e dello specifico Corso di

Studi" e alcune richieste di informazioni anagrafiche. Il tempo a disposizione era di circa 20 minuti. Al termine del compito veniva chiesto agli stessi studenti di siglare il loro elaborato secondo 6 categorie di motivazioni (inclinazioni personali, tradizione familiare, esperienze scolastiche positive o negative, contatti casuali con il mondo del lavoro, influenza degli amici, [altro specificare])

Ogni elaborato poteva comprendere più sigle (o categorie di motivazioni).

Risultati

I risultati mostrano in maniera inequivocabile il peso avuto dalle inclinazioni personali nella scelta della Facoltà, per tutti i gruppi di soggetti contattati, anche se altri tipi di motivazioni possono sommarsi a quelle delle motivazioni personali.

Emergono due orientamenti nelle inclinazioni personali:

- il primo relativo ad un generale orientamento/atteggiamento pro-sociale, che si manifesta tramite l'uso di espressioni linguistiche riferite al desiderio di aiutare, di donare, di offrire aiuto a determinate categorie di persone quali i bambini, i disabili, le persone socialmente svantaggiate, ecc..., la propensione ad ascoltare gli altri e a cercare di comprenderli, la volontà di difendere i più deboli, il desiderio di lavorare nel sociale ecc..

- il secondo, relativo ad un interesse di tipo cognitivo/epistemologico per lo studio di determinate discipline ed argomenti.

I risultati quantitativi mettono in evidenza in che maniera gli studenti di Scienze della Formazione si differenziano dagli studenti di Psicologia rispetto alle inclinazioni personali.

Riferimenti bibliografici:

Amann Gainotti M., Pallini S., Pulicani S., Matteo K. (2004), La scelta della Facoltà di studenti romani di Scienze della Formazione e di Psicologia, Magellano, Rivista per l'orientamento, anno V, n°19, pp. 21-30.

Amann Gainotti M., Pallini S., Pulicani S., Matteo K. (2004), The motivations for the choice of their faculty by students of Educational Sciences and students of Psychology. The 10th Conference of The European Association for Research on Adolescence (EARA), Porto, Portugal, 5-8 May.

SESSIONI PARALLELE

SESSIONE G “APPARTENENZA E SENSO DI COMUNITÀ”

Senso di comunità e percezione del rischio vulcanico nelle zone del vesuvio e dell'etna

*Ricci Tullio**, *Davis Matthew S.***, *Pacilli
Maria Giuseppina****.

*Dipartimento di Scienze Geologiche, Università
“Roma TRE”, Roma, Italia**.

*Psychology Department, Dominican University of
California, San Rafael (CA), USA***.

*Dipartimento di Psicologia, Università “La
Sapienza”, Roma, Italia****.

t.ricci@uniroma3.it

Lo scopo di questo studio è quello di valutare per la prima volta in Italia la percezione del rischio da parte delle persone che vivono in prossimità dei due tra i maggiori vulcani italiani, l'Etna e il Vesuvio, e di stabilire come determinati fattori (conoscenza dei fenomeni vulcanici, senso di comunità, fiducia nelle autorità e nella comunità scientifica e vari aspetti socio-demografici) possano essere associati alla percezione del rischio.

Partecipanti e area geografica

I partecipanti sono 512 (maschi =200 femmine =312 età media=37.68 d.s. =11.41). La scelta delle zone dell'Etna e del Vesuvio è dovuta al differente livello di rischio territoriale e al grande numero di persone esposte alla pericolosità vulcanica. Per l'area etnea sono stati scelti i 4 comuni più esposti in tempi recenti a colate laviche, ricaduta di cenere e terremoti. Per il Vesuvio invece sono state analizzate separatamente la Zona Rossa e la Zona Gialla.

Strumenti

-Un questionario di 50 item (Davis, 1989) esplorante, oltre ad informazioni sociodemografiche, diverse aree: consapevolezza del rischio vulcanico, percezione del rischio, vulnerabilità percepita nei confronti del rischio, ansia e paura riguardo al rischio, senso di controllo, fiducia nelle autorità e nella comunità scientifica

-La Scala Italiana del Senso di Comunità (Prezza et al., 1999)

Risultati

Presentano più paura di un'eruzione e delle sue conseguenze le donne, chi non ha figli minorenni, chi è sposato e chi è meno istruito. Per quanto riguarda i risultati rispetto alla zona di residenza è emerso che i residenti del Vesuvio rosso presentano più paura rispetto a quelli del Vesuvio giallo e dell'Etna. Infine hanno maggiore paura coloro i quali presentano una minore fiducia rispetto al successo di un eventuale piano di evacuazione e un più basso senso di

comunità. Probabilmente il senso di comunità costituisce un fattore protettivo rispetto alla paura; è possibile, inoltre, supporre che quanto più è forte il senso di appartenenza alla propria comunità tanto più è “difficile” percepire la stessa come pericolosa.

Riferimenti bibliografici

Prezza M., Costantini S., Chiarolanza V., & Di Marco S. (1999). La scala italiana del senso di comunità. *Psicologia della Salute*, 3-4, 135-159.

Davis M.S. (1989). Living along the fault line: An update on earthquake awareness and preparedness in Southern California. *Urban Resources*, 5, 8-14.

Senso di comunità ed alcuni aspetti caratterizzanti la globalizzazione

*Prezza Miretta**, *Zampatti Emanuela***,
*Campilongo Francesca****.

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi
“La Sapienza”, Roma**.

*Dipartimento di Scienze Pedagogiche, Psicologiche e
Didattiche; Università di Lecce***.

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi
“La Sapienza”, Roma****.

Attualmente è in corso un dibattito nell'ambito della comunità scientifica relativamente alla possibilità che nel periodo che stiamo attraversando, contraddistinto dal fenomeno della globalizzazione, le comunità territoriali possano conservare il proprio valore, e su quale possa essere il loro ruolo (Martini e Torti, 2003).

In particolare per gli psicologi di comunità, interessati a promuovere l'incremento del senso di comunità territoriale, poiché considerato un indicatore della qualità della vita (Prezza, 2002), può essere interessante verificare se il senso di comunità possa diminuire come conseguenza dell'avvicinamento e del contatto con culture diverse. A nostra conoscenza non vi sono studi che abbiano messo in relazione il senso di comunità con aspetti caratterizzanti il fenomeno della globalizzazione. Un'indicazione potrebbe derivare dalle ricerche che riguardano le relazioni, negli adulti, tra senso di comunità e livello d'istruzione. Nei lavori italiani condotti non sono mai emerse relazioni significative, e partendo dal presupposto che le persone più istruite siano anche maggiormente influenzate dai processi di globalizzazione, si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che anche tra senso di comunità e elementi caratterizzanti il fenomeno della globalizzazione non vi siano relazioni. Tale tesi è anche sostenuta dal punto di vista teorico da Prezza (2002), secondo la quale, almeno in Italia, nonostante il fenomeno della globalizzazione, le comunità territoriali continuano a giocare un importante ruolo per i residenti. Questa tesi non riguarda chiaramente le élites che, come afferma Bauman (1998), sono sempre più globali ed extraterritoriali.

Obiettivi

Il presente lavoro è finalizzato ad esplorare la relazione tra senso di comunità ed alcuni aspetti caratterizzanti il fenomeno della globalizzazione.

Ricerca

A due gruppi di giovani adulti, ciascuno costituito da 72 soggetti, di età compresa tra i 25 ed i 35 anni, diplomati o laureati, residenti rispettivamente in un quartiere della città di Roma e nella città di Lecce, sono stati somministrati individualmente:

la Scala italiana del Senso di Comunità (Prezza et al. 1999);

un questionario costruito per la presente ricerca finalizzato a misurare alcuni aspetti della globalizzazione, suddiviso in quattro sottoscale: "Viaggi"; "Abitudini alimentari"; "Contatti con culture diverse"; "Utilizzo di internet".

Dai primi risultati si evince che il senso di comunità non è in relazione con le sottoscale della globalizzazione, ad eccezione di una relazione negativa significativa emersa nel solo gruppo di soggetti residenti a Lecce, tra senso di comunità e sottoscala "Contatti con culture diverse".

Complessivamente i risultati sembrerebbero confermare quanto sostenuto da Prezza (2002), secondo la quale la comunità territoriale continua a mantenere la sua importanza anche in situazioni di esposizione ad alcuni aspetti della globalizzazione.

Bibliografia

Bauman, Z. (1998). *Globalization: The human consequences*. Oxford: Policy Press.

Martini, E.F. e Torti, A. (2003). *Fare lavoro di comunità. Riferimenti teorici e strumenti operativi*. Roma: Carocci.

Prezza, M. (2002). L'importanza della comunità territoriale e il senso di comunità. In B.R. Gelli (a cura di), *Comunità, rete, arcipelago. Metafore del vivere sociale* (pp. 83-103). Roma: Carocci.

Prezza, M., Costantini, S., Chiarolanza, V., di Marco, S. (1999). La Scala italiana del senso di comunità. *Psicologia della Salute*, 3-4, 135-159.

Senso di comunità, responsabilità ed efficacia nell'affermazione dei diritti dei minori.

Petrillo Giovanna, Caso Daniela, Donizzetti Anna Rosa.

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

petrillo@unina.it

I minori sono implicati nell'affermazione dei loro diritti in un modo del tutto peculiare rispetto agli adulti, nella misura in cui si riconoscono come parte in causa (Petrillo e Donizzetti, 2005a,b). In relazione al tema della tutela dei minori e del rispetto dei loro diritti, l'obiettivo di questo lavoro è quello di esplorare i nessi esistenti dal punto di vista degli adolescenti tra senso di comunità, attribuzioni di responsabilità (Molinari e Emiliani, 1999) e

percezioni di efficacia personale e collettiva (Bandura, 2000).

Il tema della responsabilità del rispetto dei diritti dei minori da parte degli adolescenti si può riformulare mettendosi in una prospettiva di processo, considerando la responsabilità nell'ambito dei cambiamenti evolutivi: il problema diventa allora quello di elaborare strategie di incremento della responsabilità attraverso il potenziamento di dinamiche intra ed interpersonali, favorendo la costruzione di un legame tra conquista dei propri diritti-doveri e di quelli altrui. E' in questa ottica che la comunità, intesa come possibile indicatore del rapporto tra la persona e l'ambiente circostante (Prezza, 1999), assume rilievo come elemento capace di favorire la responsabilizzazione nei confronti degli altri minori, nell'ipotesi di un nesso tra il senso di comunità, l'attribuzione di responsabilità e l'autoefficacia percepita nella tutela dei propri diritti.

I soggetti della ricerca (N=474), prevalentemente di sesso femminile (M=33,3% ; F=66,7%) con età media pari a 15,5 anni (range 13-18 anni), sono stati reclutati presso gli istituti superiori di Napoli e provincia, tra i primi e gli ultimi anni del loro corso di studi. Per la raccolta dei dati è stata utilizzata una metodologia di tipo quantitativo, affidata ad un questionario comprendente, oltre a dati socio-demografici, scale di rilevazione dell'autoefficacia riferita ai diritti dei minori e di altre dimensioni dell'autoefficacia personale e collettiva, di valutazione della responsabilità, del locus di controllo dei diritti, del senso di comunità.

I risultati dimostrano una correlazione significativa tra le variabili considerate, a conferma del rapporto esistente tra costrutti appartenenti a tradizioni di studio diverse, nell'ambito della psicologia di comunità e della psicologia sociale in chiave socio-cognitiva. Essi dimostrano, nel loro insieme, l'utilità di integrare dimensioni individuali e sociali per la promozione di uno sviluppo degli adolescenti in senso solidaristico e più competente nella sfera della tutela dei diritti dei minori e, più in generale, per la promozione di processi di responsabilizzazione nei confronti delle fasce più deboli della società.

Riferimenti bibliografici

Bandura A. (2000). *Autoefficacia: teoria e applicazioni*. Erickson, Trento.

Molinari L., Emiliani F. (1999). "Responsabilità, valori e diritti. Uno studio sulle rappresentazioni sociali dei diritti dei bambini", *Giornale Italiano di Psicologia*, 4, 741-768.

Petrillo G., Donizzetti A.R. (2005a). "Représentations du mineur, de ses droits et du risque psychosocial", *Les Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale*, 65, 59-80.

Petrillo G., Donizzetti A.R. (2005b). "Diritti del bambino, rappresentazioni e responsabilità: punti di vista di giovani e adolescenti", *Giornale Italiano di Psicologia* (in stampa).

Prezza M., Costantini S., Chiarolanza V., di Marco S. (1999). "La scala italiana del senso di comunità", *Psicologia della salute*, 3-4, 135-159.

Bambini e legami di vicinato. Un'esperienza di life skills education.

*Roggeri Silvia, Braibanti Paride.
Università degli Studi di Bergamo – Facoltà di
Lettere e Filosofia*

silvia.roggeri@tiscali.it

La presente ricerca vuole aprire spazi di riflessione di fronte ad un vuoto abbastanza consistente di indagini e conoscenze sul ruolo dei legami di vicinato nel contesto urbano, in particolare nei riguardi del bambino. Si pone attenzione ai rapporti di vicinato (Prezza et al., 2001; Coulton et al., 1996) come indicatori del benessere soggettivo del bambino nel quadro dello sviluppo di Life Skills (Bertini et al., 2004) quali il senso di appartenenza, la consapevolezza di bisogni, diritti e responsabilità e le capacità di coping e risk taking legate alla vita in comunità. La ricerca è avvenuta con i bambini e le insegnanti del VII Circolo didattico di Piacenza. Viene messo a fuoco il tema della ricerca qualitativa con i bambini, sviluppando una strategia di ricerca-azione in cui focus groups, osservazione partecipante, interviste biografiche e narrative si integrano con l'esperienza didattica nella scuola. Ciò favorisce la costruzione di una "cultura locale" nel gruppo in cui può essere colto lo sviluppo di un senso di cittadinanza attiva ricordato alle esperienze di vita in comune, di condivisione e vicinanza (Braibanti P., Zunino A., 2005). L'idea di vicinato che emerge dalle rappresentazioni degli alunni invita a pensare non solo alla progettazione di spazi di autonomia e di indipendenza, ma anche ai contesti relazionali che promuovono pratiche di socializzazione e attaccamento del bambino al suo spazio vitale, per recuperare le emozioni e le competenze legate alla costruzione dei legami sociali.

Bibliografia

- Bertini M., Braibanti P., Gagliardi M.P. (2004), La promozione dello sviluppo personale e sociale nella scuola: il modello "Skills for Life", Milano, FrancoAngeli
- Braibanti P., Zunino A. (a cura di), Lo sguardo di Igea. Soggetti, contesti e azioni di psicologia della salute, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- Coulton, C.J., Korb, J.E., & Su, M. (1996). Journal of Community Psychology, 24, 5–31.
- Prezza M, Amici M, Roberti T, Tedeschi G. (2001), Journal of community psychology, 29(1), 29–52

SESSIONE H "RISCHIO È QUALITÀ DELLA VITA?"

Chi non risica....?'. Un tentativo di ragionare sul rischio in adolescenza con i diretti protagonisti.

Croce Mauro, Soni Monica**, Vassura
Mauro**.
ASL 14 VCO (VB)*,
psicologi liberi professionisti**.*

tull4ever@libero.it

Il tema del rischio in adolescenza è sicuramente tra i più sentiti in ambito preventivo. Le condotte a rischio vengono identificate come problema dalla parte adulta della scuola, attirano le attenzioni di ragazzi e studenti, sono difficili da affrontare da parte degli operatori, attenti a non banalizzare il tema e a darne letture rassicuranti ('tra un po' passa...') o edulcorate ('non corrono pericoli...'). Una richiesta di intervento sulla problematica degli incidenti stradali, giunta all'ASL 14 VCO, da parte della Rete delle Scuole per l'Educazione alla Salute della Provincia di Verbania, è stato il pretesto per elaborare una prima modalità di approccio. Dalla prevenzione degli incidenti stradali (domanda originaria) si è scelto di allargare l'orizzonte fino a comprendere altre attività tipiche della fase adolescenziale e caratterizzate dalla presenza di rischi e/o pericoli (comportamenti dipendenti, risk/sensation seeking, presa di decisione, ecc...): nei fatti l'intervento era centrato sul tema del rischio. L'attività è consistita in un modulo formativo costruito ad hoc ed ha visto coinvolti i ragazzi per quattro ore scolastiche consecutive. L'attività si è svolta in aula e non ha visto la presenza di docenti. Relativamente ai contenuti, l'approccio che si è deciso di adottare ha cercato di assumere un atteggiamento 'critico' nei confronti del rischio, evitando però derive moralistiche o, all'opposto, rassicuranti. La prevenzione, soprattutto quella condotta nelle scuole, ha oramai diversi anni sulle spalle e un bagaglio di prove, sperimentazioni, successi e fallimenti: quello che si è capito è che la semplice informazione non è sufficiente e che le attività più efficaci sono quelle che presentano 'vicinanza' con le esperienze dirette dei ragazzi.

Il percorso formativo messo a punto ha voluto porre l'accento sul 'perché' certe cose avvengono e quali bisogni soddisfano, facendo in modo che fossero i ragazzi stessi a dotarsi di chiavi di lettura autonome e originali, non mutate, cioè, da quello che pensano gli adulti. Il dispositivo formativo scelto e considerato più idoneo per perseguire questa finalità ci è sembrato essere quello del 'processo': a finire in tribunale è stato, come si diceva, il rischio stesso: a seguito di una polarizzazione (presa di posizione su una storia raccontata) del gruppo classe, i due

schieramenti contrapposti si sono trasformati in due studi legali, pro e contro il rischio, e hanno cercato di convincere la giuria (i compagni 'indecisi') della bontà delle proprie tesi. Questo impianto ha determinato la partecipazione proattiva del gruppo classe, anche con una modalità comunicativa di tipo persuasivo (convincere qualcuno di qualcosa) evitando una lettura semplificata (e semplicistica) incline più alla rassicurazione che alla comprensione. L'intervento, condotto in 37 classi quarte, ha evidenziato una positiva partecipazione dei ragazzi, che hanno apprezzato in modo particolare 'la possibilità di confrontarsi e riflettere', nonché 'l'assenza di una risposta corretta!'.

Fattori individuali, familiari e sociali implicati nella protezione o nel rischio in adolescenza.

Zambianchi Manuela.

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bologna

osalghini@libero.it

L'approccio contemporaneo al benessere ed al disagio in adolescenza tende a caratterizzarsi per l'adozione di modelli sistemici multicausali (Jessor, 1998; Silbereisen, 1998) e per la ridefinizione in chiave longitudinale (Rutter, 1987; Masten e Garnezy, 1985) dei concetti di rischio e protezione. A determinare l'esito problematico o viceversa adattativi nell'adolescenza concorrerebbero processi di carattere cumulativo (Garnezy, 1985), dove situazioni problematiche individuali incontrano ed interagiscono in modo rafforzativo reciproco con ambienti familiari e/o sociali non in grado di offrire opportunità positive di crescita cognitiva, affettiva e relazionale. La ricerca, condotta presso due Istituti Secondari di Faenza (Ra), si è posta l'obiettivo di verificare l'importanza di fattori individuali, familiari e sociali implicati nel disagio adolescenziale, inteso qui come adozione di comportamenti a rischio per la salute, implicazione nelle condotte devianti e difficoltà di pianificazione delle attività scolastiche. Sono stati considerati come fattori individuali gli Stili di Coping, la Prospettiva Temporale, l'implicazione nei Comportamenti a rischio e nelle condotte devianti, la Pianificazione scolastica; come fattore familiare la Qualità comunicativa percepita con i genitori; come fattore sociale il Senso di appartenenza alla Comunità.

Tra i risultati si segnalano la presenza di correlazioni significative tra stili di coping e qualità comunicativa percepita con i genitori, in particolare, tra coping di supporto sociale, di problem solving e comunicazione aperta; tra coping di evitamento, emozionale e comuni cazione problematica. I comportamenti a rischio appaiono significativamente correlati tra di loro. La pianificazione scolastica correla in modo

positivo con la comunicazione aperta con i genitori e la dimensione "futuro" della prospettiva temporale.

La prospettiva temporale appare correlata con numerose altre dimensioni, tra le quali i comportamenti a rischio ed il senso di comunità: per quest'ultimo, la dimensione del futuro appare legata in modo positivo al senso di appartenenza alla comunità. Il senso di appartenenza alla comunità appare globalmente più elevato negli adolescenti maschi del campione rispetto alle femmine.

Il ruolo della trasgressione nella costruzione dell'identità in adolescenza.

Molinar Roberta, Sica Luigia Simona**,*

Ciairano Silvia, Aleni Sestito Laura**.*

Laboratorio di Psicologia dello sviluppo,

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino.*

Dipartimento di Scienze Relazionali "Gustavo

*Iacono", sez. di Psicologia, Università Federico II di Napoli**.*

robimolinar@hotmail.com

La ridefinizione dell'identità e l'acquisizione di un'identità relativamente stabile rappresentano il compito di sviluppo principale nelle fasi di transizione. Tale processo di sperimentazione di sé mostra il suo acme durante l'adolescenza (Marcia, 1980; La Voie, 1994) attraverso un continuo lavoro di esplorazione dei possibili selves (Markus, Nurius, 1986; Oyserman et al., 2004) in funzione delle modificazioni fisiche, sociali e psicologiche alle quali l'adolescente è sottoposto. Il comportamento "trasgressivo", attraverso la violazione più o meno esplicita ed aperta delle norme e delle consuetudini sociali, diventa quindi uno dei possibili percorsi utile alla comprensione e alla definizione della propria identità. In particolare in questa sede sono presentati due differenti studi, che hanno i seguenti obiettivi: 1) indagare le tipologie della trasgressione a seconda dell'età e del tipo di percorso formativo (scuola superiore o corso universitario); 2) indagare il significato e le funzioni dei differenti comportamenti trasgressivi nel corso dello sviluppo adolescenziale e della transizione all'età adulta.

Il primo studio è stato condotto su un campione composto da 90 soggetti (33 maschi, 57 femmine), che frequentano il primo (30 soggetti) e il quinto (30 soggetti) anno di scuola secondaria superiore a Napoli ed Avellino e il secondo anno di corso universitario (30 soggetti) a Napoli e a Roma. Per raccogliere i dati è stata utilizzata una metodologia di tipo qualitativo attraverso lo strumento narrativo "Pensa ad una volta in cui, negli ultimi tempi, ti sei comportato in modo trasgressivo. Cerca di ricordare esattamente come è andata, e scrivi una storia cercando di far capire la situazione a chi non era presente" (Smorti, 2003). L'analisi delle narrazioni prevede l'utilizzo sia del software Nud. Ist. 5 per

un'esplorazione strutturale e contenutistica del testo sia del software Alceste per un'analisi lessicale del corpus testuale.

Il secondo studio è stato condotto su un campione composto da 181 soggetti (110 maschi, 71 femmine), che frequentano diversi tipi di scuola secondaria (Istituto Tecnico: 85 soggetti; Liceo Scientifico: 96 soggetti) a Torino. Per raccogliere i dati è stata utilizzata un'intervista semi-strutturata condotta con la tecnica del focus-group, incentrata sui temi della devianza e della trasgressione in adolescenza. Le interviste sono state sottoposte ad un processo di categorizzazione e successivamente codificate in base ad uno schema di codifica.

In entrambi i casi, le analisi sono tuttora in corso.

Bibliografia

La Voie, J.C., 1994, Identity in adolescence: issue of theory, structure and transition, *Journal of Adolescence*, 17, 1, 18-28.

Marcia J.E., 1980, Identity in adolescence, in Adelson A., *Handbook of adolescent psychology*, John Wiley & Sons, New York.

Markus e Nurius, 1993, Possible selves in American Psychologist, 41, 9, 954-969.

Oyserman D., Bybee D., Terry K., Hart-Johnson T., 2004, Possible selves as roadmaps, in *Journal of Research in Personality*, 38, 130-149.

Smorti A., 2003, *La psicologia culturale*, Carocci, Roma.

Giovani, tempo libero e qualità della vita.

Manetti Mara, Rania Nadia, Zunino Anna.

DiSA- Dipartimento di Scienze Antropologiche, Sezione di Psicologia, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova

manetti@disa.unige.it

La percezione e l'organizzazione del tempo fa parte di un sistema di elaborazione che è nello stesso tempo individuale e culturale. Hall (1983) afferma che "ciascuna cultura ha propri quadri temporali all'interno dei quali funzionano modelli specifici"; analizzare il tempo libero intende connettere la percezione individuale alle rappresentazioni collettive. Infatti, la percezione, l'organizzazione e l'utilizzo del tempo sono relazioni a più strati tutte sentite soggettivamente e connesse al "mio" sentimento ma anche ad un "vivere il tempo" comune che si rapporta alla cultura e alla società.

Elemento fondante il concetto di tempo libero è il fatto che esso esista, sia fruibile dalla persona e sia percepito come tale, quindi come una condizione scelta, non vincolata, piacevole. Il tempo libero costituisce, nella società attuale, un elemento essenziale nella determinazione del benessere complessivo degli individui (Miles, 2000).

L'obiettivo del lavoro qui presentato era, quindi, quello di indagare l'uso del tempo libero da parte dei

giovani, esplorando inoltre le relazioni tra i vissuti soggettivi legati al tempo libero e la percezione della propria salute/qualità di vita.

A tal fine sono stati utilizzati tre strumenti, due dei quali relativi alla tematica del tempo libero (un questionario e un differenziale semantico, costruiti ad hoc e volti ad esplorare l'immagine, gli atteggiamenti, le abitudini e i significati soggettivi attribuiti dai giovani al concetto di tempo libero) e un terzo ("Véçu et Santé Perçue de l'Adolescent", VSP-A), utile ad esplorare la percezione dei giovani rispetto alla propria qualità di vita (indagando dimensioni attinenti la vita personale e relazionale).

Il progetto di ricerca è stato concertato con l'Assessorato Provinciale alla Pubblica Istruzione di La Spezia e con i Dirigenti Scolastici di cinque scuole superiori presenti sul territorio della provincia. Sono stati coinvolti in totale 661 studenti di terza, quarta e quinta superiore (272 maschi e 387 femmine).

Verranno presentati i dati emersi dalle analisi statistiche condotte tramite il pacchetto software SPSS. In particolare, verranno evidenziate le differenze emerse relativamente all'uso e al significato attribuito al tempo libero da parte di giovani diversi per sesso, scuola frequentata e appartenenza socio-culturale. Ulteriore elemento di riflessione riguarderà la percezione di salute/qualità di vita dei ragazzi, dalle cui percezioni sembra emergere un quadro sostanzialmente positivo pur in presenza di un non trascurabile disagio relativo ad alcuni aspetti (stress, relazioni con gli insegnanti). Infine si proporranno alcuni dati significativi emersi dalla relazione tra i significati attribuiti al tempo libero e il benessere percepito dai soggetti.

Bande creative. Ricerca intervento in una scuola media superiore dell'area fiorentina.

Meringolo Patrizia, Bracco Annalisa**,
Rontini Lisa***, Bondi Anna Maria***,
Dipartimento di Psicologia Università di Firenze*,
Punto Giovani, Comune di Firenze**,
Facoltà di Psicologia di Firenze, Cultrice della
materia Psicologia di comunità***,*

meringolo@psico.unifi.it

Introduzione

L'aggressività che si sviluppa all'interno dei gruppi classe è un fenomeno conosciuto nei contesti scolastici. Per quanto riguarda l'intervento, sembrano esistere due "scuole di pensiero": una mirata ad un intervento di empowerment e alla facilitazione dell'elaborazione cognitiva, emotiva e comportamentale delle relazioni, l'altra più orientata all'intervento sul soggetto o sul gruppo definito a rischio.

Obiettivi del progetto

Il progetto si è proposto di intervenire in un contesto scolastico dell'area fiorentina allo scopo di educare alla legalità, incrementando le competenze cognitive, emozionali e relazionali e contrastando fenomeni di comportamenti aggressivi e di rischio psicosociale.

Partecipanti e strumenti:

- studenti della scuola media superiore (142, di cui 78 maschi e 64 femmine), divisi in un gruppo sperimentale (68 soggetti) e in un gruppo di controllo (74 soggetti)

- un gruppo di insegnanti della stessa scuola

- studenti dell'Università di Firenze con funzione di tutor, selezionati e supervisionati. Sono 8 soggetti (4 maschi e 4 femmine), provenienti dalla Facoltà di Psicologia (7) e dalla Facoltà di Scienze della Formazione (1).

Si è previsto un intervento rivolto agli studenti della scuola (con questionario pre e post), agli insegnanti e a studenti universitari con il ruolo di tutor.

Alcuni risultati:

A – tutor-studenti universitari

I questionari somministrati per la selezione (16PF e Scala dell'Empowerment) sono stati utilizzati per discutere singolarmente i loro punti di forza e punti di debolezza. Al tempo 2 è stato somministrato il questionario sull'Empowerment e sono emerse differenze statisticamente significative, in particolare nel valore totale dell'empowerment e nella sottoscala dell'autoefficacia.

B – studenti delle classi sperimentali e di controllo

Nel questionario somministrato al tempo 2 sono state riscontrate differenze dal punto di vista relazionale, in particolare per gli aspetti di riconoscimento e rielaborazione delle emozioni. Si può notare, in particolare, la diminuzione di risposte emozionali aggressive. La durata contenuta dell'intervento non consente di rilevare significatività statistica su tutte le variabili. Le differenze maggiori al tempo 2 tra le classi sperimentali e le classi di controllo riguardano autostima e autoefficacia, e tutte le variabili legate a stati emozionali. Risulta più differenziato il riconoscimento delle emozioni, si nota un aumento delle emozioni positive sperimentate e un decremento di quelle negative.

C. aspetti qualitativi della ricerca

Sono state elaborate qualitativamente le risposte aperte del questionario, riguardanti la percezione degli eventi di rischio sperimentati. Nelle classi sperimentali al tempo 2 si hanno risposte più elaborate e molti esempi tratti dalla loro vita quotidiana. Gli intervistati si sono concentrati sulle situazioni di cui sono responsabili, analizzandole con maggior attenzione.

SESSIONE I “DONAZIONE E VOLONTARIATO”

Agire nell'emergenza: professionisti e volontari del soccorso a confronto.

*Marta Elena**, *Castelli Stefano***, *Pozzi Maura**, *Vanin Luca***.

*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**,
*Università degli Studi di Milano Bicocca***.

elena.marta@unicatt.it

Come emerge dalla letteratura internazionale, operare in situazioni di emergenza produce alti livelli di stress e un elevato rischio di burnout. Se da un lato, nell'ambito delle helping profession e del volontariato, le motivazioni rivestono un ruolo determinante nella scelta e nel mantenimento dell'impegno lavorativo e di volontariato (Omoto e Snyder, 1995; Clary et al., 1998; Maslach e Jackson, 1982; Maslach, 1992), dall'altro l'impegno profuso in ogni intervento, spesso né quantificabile né prevedibile, determina ricadute sia a livello psichico che fisico in chi presta soccorso in termini di stress e di burnout.

Con il presente contributo si intende indagare quali siano le differenze tra le dinamiche che intervengono nell'affrontare tali situazioni da parte dei professionisti del soccorso rispetto a coloro che se ne occupano solo come volontari. Nello specifico, la ricerca vuole rispondere agli interrogativi relativi al ruolo di variabili disposizionali (es. generatività, senso di comunità, coping e identità) e situazionali (es. soddisfazione per la propria attività) sullo sviluppo di situazioni di benessere o di burnout.

Il campione complessivo è composto da Vigili del Fuoco e Volontari del soccorso. Data una netta prevalenza di uomini nel campione dei Vigili del Fuoco, si è ritenuto necessario ai fini di un confronto tra i due profili professionali considerare un campione interamente maschile.

La raccolta dei dati è stata effettuata tramite un questionario auto-somministrato nella duplice versione (per i professionisti e per i volontari). Le analisi sono tuttora in corso.

Le ricadute applicative di questa ricerca potranno fornire validi spunti in termini di prevenzione sull'insorgenza di situazioni di burnout.

Bibliografia

Clary, E. G., Snyder, M., Ridge, R. D., Copeland, J., Stukas, A. A., Haugen, J., & Miene, P. (1998). Understanding and Assessing the motivation of Volunteers: A Functional Approach. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, 1516-1530.

Omoto, A. M., & Snyder, M. (1995). Sustained Helping Without Obligation: Motivation, Longevity of Service, and Perceived Attitude Change Among Aids Volunteers. *Journal of Personality and Social Psychology*, 68, 671-686.

Maslach, C., Jackson, S. E. (1982). MBI - Maslach Burnout Inventory. Palo Alto, CA, Consulting Psychologist Press Inc.

Maslach, C. (1992). La sindrome di burnout. Il prezzo dell'aiuto agli altri. Assisi, Cittadella Editrice.

Progetto donazioni –intervento di informazione e sensibilizzazione nelle scuole medie superiori dell'alto vicentino.

*Banovich Flavio**, *Alba Bruna**, *Negri Michele**, *Agrigento Livia**, *Pigato Roberto**, *Picco Lorenzo**, *Ferrari Manrico**, *Sardella Corrado**, *Saugo Mario**, *Cracco Adriano***.
U.l.s.s. 4 Alto Vicentino Thiene*
U.l.s.s. 6 Vicenza**

fbanovich@ulss4.veneto.it

Da tempo i medici delle UU.OO. Servizio Immunotrasfusionale e Rianimazione ed i volontari delle Associazioni donatori (Adosalvi, Admo, Aido, Ato, Avis, Fidas) effettuavano incontri presso le scuole di ogni ordine e grado dell'Ulss n.4 per sensibilizzare i ragazzi e diffondere la cultura della donazione. Il "Progetto Donazioni" nasce per coordinare ed integrare le risorse e per realizzare un intervento estensibile a tutte le scuole (massima "copertura") e più coinvolgente nei confronti degli insegnanti e dei ragazzi. Nell'a.s. 2002/2003 il Servizio Educazione e Promozione della salute, le UU.OO. Rianimazione e Servizio Immunotrasfusionale e le Associazioni hanno individuato come target gli studenti delle classi 4^a delle scuole superiori e classi 3^a dei centri di formazione professionale, ed hanno realizzato, con la consulenza di uno psicologo, l'intervento così articolato: 1. formazione personale Ulss e volontari, realizzazione materiale didattico (diapositive, questionari); 2. invio progetto alle Scuole e raccolta adesioni; 3. incontro collegiale con insegnanti referenti; 4. questionario pre-intervento; 5. elaborazione per classe e per scuola con restituzione dati ai ragazzi in occasione dell'intervento dei medici e volontari; 6. questionario post-intervento; 7. discussioni di approfondimento fra insegnanti e ragazzi; 8. valutazione di processo (adesioni, reazioni dei ragazzi, degli insegnanti e degli operatori), valutazione di risultato (modifica atteggiamenti). Per la valutazione di risultato sono state scelte scuole di controllo dentro e fuori Ulss. Sono stati esaminati complessivamente 1.154 questionari dei ragazzi, dei quali 1.017 di studenti delle scuole coinvolte nel progetto e 137 di studenti delle scuole di controllo. Risultati: il 93% degli studenti ritiene l'intervento un'occasione importante per riflettere ed è favorevole a riproporlo negli anni successivi. Per quanto riguarda gli atteggiamenti verso la "donazione di organi", dopo gli interventi si osserva un aumento statisticamente significativo dei favorevoli alla donazione (dal 54,7% al 65,8%), la

riduzione degli incerti (dal 21,8% al 11,6%), mentre rimangono sostanzialmente invariati i contrari (dal 23,5% al 22,6%). Nei confronti della donazione di sangue le variazioni non sono invece significative. Il risultato potrebbe in parte essere spiegato dalle peculiarità degli impegni, entrambi nobili, ma diversamente attuabili: mentre la disponibilità alla donazione del sangue è concretizzabile nell'immediato e chiede di essere "onorata", la donazione degli organi è un evento astratto e, si spera, lontano. Nelle scuole di controllo non si rilevano modifiche apprezzabili. Per quanto riguarda gli insegnanti tutti ritengono importante trattare questi argomenti e il 65% dà un giudizio positivo sugli interventi. La loro collaborazione si è concretizzata in attività di sensibilizzazione (20%), distribuzione e raccolta questionari (65%), gestione di classe (20%) e presenza agli incontri (45%).

Anemia mediterranea e aderenza alla terapia ferrochelante. Uno studio sulle dimensioni psicosociali.

*Gelli Bianca**, *Lorenzo Ada**, *Felisi Mariagrazia***.
*Università degli Studi di Lecce**,
*Consorzio per le Ricerche Biologiche e Farmacologiche di Pavia***.

lablor@yahoo.it

La talassemia major, in quanto patologia cronica che può comportare gravi limitazioni della qualità e delle aspettative di vita, richiede un intervento complesso che si collochi a livello biologico, psicologico e sociale, coinvolgendo attivamente i pazienti, le loro famiglie, le associazioni di volontariato, nonché i professionisti implicati nel processo terapeutico. In Italia essa interessa circa 6000 individui concentrati per lo più nelle regioni insulari, meridionali, lungo il Po e il delta padano. I soggetti talassemici per far fronte alla grave anemia che li colpisce, causata da un'alterazione genetica della serie eritropoietica, incapace di produrre emoglobina normale, devono periodicamente sottoporsi – all'incirca ogni 15-20 giorni – ad emotrasfusione. Per contrastare l'effetto collaterale di tale pratica terapeutica, ovvero l'accumulo di ferro negli organi che dà origine a patologie irreversibili con esiti mortali, i pazienti sono costretti ad assumere quotidianamente un farmaco "ferrochelante" somministrato prevalentemente per infusione sottocutanea a lento rilascio (8-12 ore). Queste le premesse del presente lavoro che costituisce il primo step di un progetto più ampio mirato a studiare l'aderenza dei soggetti talassemici alla terapia di chelazione dal ferro. Tale ricerca intende mettere a fuoco i fattori psicosociali che influenzano in maniera significativa la compliance al fine di tracciare le linee per un intervento di comunità che accresca l'empowerment dei pazienti e della rete

di cura nella quale sono inseriti. In questa prima fase si è condotta un'analisi esplorativa di tipo qualitativo in merito ai vincoli e alle risorse con i quali i malati affrontano la patologia e la connessa terapia. I pazienti, contattati attraverso due centri sanitari dove sono in cura (Napoli e Roma), sono stati invitati a prendere parte ad un focus group seguito da una restituzione scritta dei contenuti. I partecipanti sono stati 25 (6 uomini, 19 donne distribuiti in 3 differenti focus group) con un'età compresa tra gli 18 e i 47 anni. I principali elementi derivanti dall'analisi del contenuto delle trascrizioni dei focus, sono riconducibili a:

rifiuto e adattamento alla terapia;
percezione di sé in relazione alla malattia;
aspetti problematici e strategie di coping;
il ruolo ambivalente della famiglia;
la relazione con gli altri (coppia/gruppo).

Bibliografia

Atkin, K., Ahmad, W. I. U. (2000). Family caregiving and chronic illness: how parents cope with a child with a sickle cell disorder or thalassemia. *Health and Social Care in the Community*. 8 (1): 57-69.

Beratis, S. (1989). Noncompliance with iron chelation therapy in patients with beta thalassemia. *Journal of Psychosomatic Research*. 6: 739-745.

Ceci A., Felisi M., De Sanctis V., De Mattia D. (2003). Pharmacotherapy of iron overload in thalassaemic patients. *Expert Opin Pharmacother*. 4 (10):1763-74.

Giovani e associazionismo

Brigiolini Elisa, Spaccapietra Barbara.
Associazione A.R.A.C.N.O.S. Onlus

aracnos@supereva.it

Titolo Progetto: GIOVANI E ASSOCIAZIONISMO
Soggetto gestore: S.A.A.S. di Pontassieve, Pelago e Rufina
Soggetto attuatore: Onlus Associazione A.R.A.C.N.O.S.

L'ambito territoriale del progetto è la bassa Valdisieve, Comuni di Pontassieve, Pelago e Rufina, in cui sono presenti numerose realtà associative: circoli e associazioni culturali, ricreative, sportive, di volontariato e socio-sanitarie.

L'idea progettuale nasce nel 2002 dalle esperienze maturate nei progetti di educativa di strada, attuati nell'ottica dello sviluppo di comunità. L'analisi dei bisogni effettuata evidenziava infatti situazioni di difficoltà legate ai difficili rapporti giovani-adulti, scarsa partecipazione alle offerte per il tempo libero ed in particolare basso coinvolgimento delle nuove generazioni nelle decisioni e nell'organizzazione delle attività associative. Parallelamente, gli enti locali hanno rilevato negli anni un forte bisogno di interventi che sostenessero la vita dell'associazionismo, culturalmente molto sviluppato

ma a rischio di crisi per il basso coinvolgimento delle nuove generazioni.

Il progetto è quindi nato con l'obiettivo di rilevare e rispondere agli specifici bisogni emersi nell'associazionismo locale: promuovere il senso di partecipazione ed il valore del volontariato tra i gruppi di giovani, facilitando l'accesso e la partecipazione degli stessi al mondo dell'associazionismo; sviluppare la capacità delle associazioni di lavorare in rete.

I destinatari del progetto sono le associazioni locali, i giovani frequentatori di strutture aggregative e ricreative, i gruppi informali di giovani e gli adulti che frequentano le stesse strutture (consiglieri, soci, volontari, gestori). Nei tre anni di durata del progetto sono state coinvolte in totale ventiquattro associazioni e otto gruppi di giovani.

La metodologia dell'intervento prevede l'uso di tecniche di partecipazione attiva (brainstorming, gruppi focus, simulate, giochi di ruolo) che favoriscono la produzione di idee/proposte in forma condivisa, la valorizzazione di contenuti e tematiche portate direttamente dalle persone e, di conseguenza, la forte motivazione a realizzare eventi in autonomia.

Nella fase iniziale del progetto sono stati rilevati i seguenti problemi:

scarsa diffusione della cultura del volontariato, soprattutto nella fascia giovanile,
mancanza di comunicazione tra soci, tra diverse generazioni e verso l'esterno (altre associazioni e istituzioni),

scarso coinvolgimento, partecipazione e responsabilizzazione,

carenza di organizzazione interna, di promozione delle attività e delle finalità e di visibilità.

carenza di spazi e di finanziamenti.

In base a questo sono stati creati e realizzati gli interventi ad hoc: percorsi sulla motivazione al volontariato e percorsi volti a migliorare la comunicazione intergenerazionale all'interno dei circoli; eventi come la "Festa delle Associazioni". Percorsi ed eventi sono stati co-progettati dal target stesso e dagli operatori ed in particolare la microprogettazione condivisa ha permesso di rispondere a molti dei suddetti problemi rilevati.

SESSIONE L “ALCOOL”

Progetto Nemo: la salute si impara. Ricerca sulla conoscenza delle bevande alcoliche in un campione di bambini di terza elementare del distretto sud-est dell'ulss 6 – vicenza

*Giacchetto Michela, Certa Giuseppina,
Codogno Mauro, Stoico Arianna, Ferrari
Annalisa.*

*Ser.T. di Noventa Vicentina
Dipartimento per le Dipendenze – ULSS n. 6 Vicenza
Via Capo di Sopra, 3 – 36025 Noventa Vicentina*

sert.noventa@ulssvicenza.it

Nella dichiarazione dell'O.M.S. su “Giovani ed alcol” del 2001 1, si definiscono gli obiettivi dei Paesi membri europei da raggiungere entro il 2006, fra i quali: 1) ridurre in maniera rilevante il numero dei giovani che cominciano a consumare alcol; 2) ritardare l'età in cui i giovani iniziano a consumare alcol. Il mandato dell'O.M.S., i dati della letteratura internazionale e l'esperienza a contatto con i giovani, ci motivano a definire progetti di prevenzione che coinvolgano bambini, giovani e adulti con interventi mirati, precoci e continuativi.

Nemo – la salute si impara è il contenitore di una serie di iniziative che hanno come obiettivo generale la prevenzione primaria di abuso e dipendenza da alcol nel territorio del Distretto Sud – Est dell'ULSS 6 - Vicenza. Gli obiettivi specifici del progetto sono: 1) ritardare l'età di primo contatto con l'alcol; 2) modificare la consapevolezza degli adulti sul rischio correlato all'uso precoce di alcol. La ricerca effettuata fra i bambini ed i genitori del territorio distrettuale risponde all'esigenza di descrivere la diffusione locale delle bevande alcoliche fra i bambini in età di scuola primaria e la percezione di rischio ad esse connessa da parte dei loro genitori. E' stato selezionato un campione rappresentativo dei bambini di 3^ elementare di dieci scuole del Distretto S-E: 185 bambini che hanno giocato con un questionario/gioco per la rilevazione della loro conoscenza di 20 bevande (incluse quelle contenenti sostanze ad effetto psicotropo), nell'ambito di un'attività in classe supervisionata da un operatore del Ser.T. In particolare è stato indagato il primo contatto o “assaggio” delle principali bevande alcoliche. Altrettanti questionari contenenti quesiti volti a conoscere la percezione di rischio correlata al consumo delle stesse bevande, sono stati somministrati ai loro genitori. Emerge che il 70% dei bambini afferma di aver assaggiato bevande alcoliche. I luoghi in cui avviene l'assaggio sono: 67% ambienti familiari, 26% ristorante/bar, 7% amici. Per i genitori tale percentuale scende al 50%. Le bevande alcoliche più frequentemente assaggiate

sono il vino, la birra ed il limoncello. Chiedendo ai bambini le loro preferenze di gusto fra le bevande, si scopre che quelle alcoliche sono le meno gradite. La percezione del rischio per la salute dei bambini espressa dai genitori va dal 99% per il consumo di grappa all'85% per la birra. Di fronte a questi dati è importante sottolineare che fare assaggiare alcolici ai bambini rischia di assumere il significato di un rinforzo educativo positivo verso il consumo precoce. Una riflessione su alcol e bambini, mette inoltre necessariamente gli adulti nelle condizioni di affrontare i loro modelli educativi e porsi criticamente di fronte alla coerenza dei loro comportamenti, al loro stile di consumo ed all'attribuzione dei significati assegnati culturalmente al bere. Nemo significa “nessuno” e richiama il concetto che nessuno riesce a tutelare adeguatamente la propria salute se non impara a farlo. Pertanto la ricerca è divenuta lo spunto per attuare azioni di informazione e prevenzione sul territorio mediante: 1) la restituzione alle famiglie ed agli insegnanti attraverso incontri di quanto emerso dalla ricerca e la proposta di “checklist” con indicazioni utili e pratiche per affrontare questa problematica negli ambienti di vita; 2) ai bambini di 8 anni coinvolti nella ricerca verrà regalato il Gioco di Nemo: la salute si impara con contenuti ed informazioni su bevande e salute.

1 Dichiarazione su Giovani e Alcol. Ufficio Regionale per l'Europa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Stoccolma 21 febbraio 2001

Prevenzione all'abuso di alcool sulla popolazione giovanile over 14 – l'esperienza nelle sagre

*Spolitu Biagio, Gallo Claudio.
Dipartimento per le dipendenze ASL n. 2 Savonese –
U.O. Ser.T*

*biagiospolitu@tiscali.it,
claudiogallo@tiscali.it*

L'intervento, iniziato nel 2002, si è andato consolidando tanto da rappresentare, oggi, una delle strategie attraverso le quali l'U.O. Ser.T sviluppa azioni di prevenzione.

Il Progetto si svolge in collaborazione con l'associazione di volontariato ALA Liguria, utilizzando l'Unità Mobile dotata di etilometro nelle Sagre più frequentate nella Provincia di Savona. Tale azione ha reso possibile il contatto con 2009 persone che hanno così potuto conoscere, in tranquillità, il proprio tasso alcolico dopo essersi “dissetati” nei vari stands presenti.

Precedentemente alla prova con l'etilometro viene proposta alle persone la compilazione di un questionario anonimo, che alleghiamo, mirato alla esplorazione di conoscenze e atteggiamenti rispetto all'alcol.

La possibilità di valutare il proprio “stato di ebbrezza” ha rappresentato e rappresenta un’importante occasione di confronto relativamente al tema dell’abuso di alcol e ai rischi della guida in stato di ubriachezza. Tale considerazione ha determinato che la nostra presenza nel contesto SAGRE nel corso del 2005 sarà per l’intera durata dell’evento.

Riteniamo utile ribadire la metodologia di riferimento proprio perché ad oggi essa rappresenta il manifestarsi della mission del Progetto: l’applicazione della filosofia della riduzione del danno intesa nell’accezione di politica della salute pubblica, di riconoscimento della tutela di un diritto di salute psico-fisica nella sua globalità. Essa avviene in una relazione intersoggettiva e la gestione della relazione è responsabilità dell’operatore che agisce in quel momento.

Al centro dell’attenzione non si pone il sintomo, il consumo di alcol, ma la persona; mantenere i livelli di salute presenti, prevenendo il peggioramento attraverso l’attivazione delle risorse del soggetto, confermandone la presenza e utilizzando le competenze possedute anche nella specifica situazione di chi deve decidere se o meno mettersi alla guida di un mezzo a motore.

Questa metodologia presuppone lo sviluppo di una relazione di aiuto – il qui e ora – che, attraverso l’utilizzo dell’etilometro, possa permettere di costruire una relazione utile in una simmetria tra l’aggancio e l’alleanza.

L’individuo che “beve” conosce ed è competente rispetto ai bisogni che ha in quel momento, indipendentemente dalla modalità comportamentale con la quale li esprime. L’operatore “risponde” con la propria competenza relazionale che non può delegare all’altro: questo avviene attraverso la compilazione del questionario ed il feedback offerto dall’esito della prova con l’etilometro.

Utilizzando un approccio fondato sul qui e ora ci si propone di riconoscere esplicitamente le competenze dell’altro con l’obiettivo di restituirgli l’indipendenza necessaria a sperimentare una relazione con l’alcol da protagonista, in assoluta autonomia, attivando le proprie risorse.

E’ nella restituzione che si coglie il significato di un simile processo di aiuto in direzione dell’esplicito riconoscimento della competenza dell’altro: Es.: “Vedo che ti interessa conoscere il tuo tasso alcolico”. anziché “Preoccupati almeno del tuo tasso alcolico”.

Uso ma non abuso: teatro forum a scuola, prevenire creando.

Pini Graziano, Katia Calceglia, Lorenza Farneti, Antonio Ozzimo, Elena Samori
U. O.. Ser.t Azienda USL di Forlì

*gpini@ausl.fo.it ,
alcol.comunita@ausl.fo.it*

“Uso ma non abuso-Teatro Forum a scuola” è il titolo di un progetto di prevenzione e promozione del benessere avviato dal 2003 negli Istituti Scolastici superiori del territorio forlivese.

Il progetto prende origine dalla ricerca-intervento “Alcol e comunità” partita nel luglio del 2000 e che si occupa in modo specifico della diffusione del consumo di alcolici nella comunità locale. Attualmente tale fenomeno è divenuto una costante tra i giovani, tantoché alcuni Comuni Montani si sono trovati a far fronte a situazioni di abuso particolarmente incisive. L’intervento nelle scuole è stato realizzato utilizzando il Teatro-Forum come strumento di carattere socio-costruttivo in grado di potenziare le abilità di coping. Tale tecnica (elaborata dal brasiliano Augusto Boal) mira a potenziare le abilità di rappresentarsi le situazioni, saperle anticipare e attribuire loro nuovi significati.

Il progetto propone un percorso che fa parte, inoltre, a pieno titolo nel progetto nazionale di contrasto all’abuso di sostanze alcoliche “...E sai cosa bevi”.

Gli obiettivi del progetto consistono nel condividere la conoscenza delle problematiche relative all’uso di alcolici e contemporaneamente nel formare gli studenti al Teatro Forum, così da renderli protagonisti dell’azione teatrale per allenarli a essere protagonisti della propria vita insieme alla comunità di appartenenza. I ragazzi vengono incoraggiati a sviluppare nel gruppo dei pari il pensiero critico e creativo, la consapevolezza soggettiva, a scapito di una forma di pensiero basata su abitudini e automatismi incrementando la capacità di coping e di problem solving rispetto alla tematica affrontata.

Il percorso, sostenuto anche dagli insegnanti, prevede di conoscere gli stili di consumo dei ragazzi utilizzando il binomio “Alcol e tempo libero” attraverso gli strumenti del Focus Group, e del Braistorming. A partire dal materiale emerso, e utilizzando la correzione di un questionario somministrato, vengono fornite informazioni legate all’uso e abuso di alcol. Ogni incontro successivo comprende: una prima fase di riscaldamento con l’ausilio della metodologia dei “giochi esercizio” ed una seconda fase in cui vengono utilizzate tecniche di recitazione, incentrate sull’improvvisazione di alcune scene. L’obiettivo finale è fare confluire formazione e improvvisazione in un’unica rappresentazione che potrà essere messa in scena in diversi contesti ad altri studenti. Gli spett-attori potranno intervenire cercando alternative e soluzioni in modo attivo sostituendosi agli attori.

Gli alunni più motivati e coinvolti avranno la possibilità di progettare un futuro percorso di Teatro Forum nell'ottica di un'educazione tra pari. Negli anni scolastici 2003/2004-2004/2005 sono stati coinvolti 550 studenti. L'intervento proposto ha dato risultati positivi, sia dal punto di vista della consapevolezza dei ragazzi rispetto ai comportamenti a rischio, sia per ciò che riguarda il gradimento del teatro-forum. L'efficacia dell'intervento è stata valutata utilizzando le scale di autoefficacia nelle life skills: soluzione dei problemi e comunicazione interpersonale (G. Caprara (a cura di) La valutazione dell'autoefficacia, Erickson, 2001) e un questionario sull'alcol.

Adolescenti e uso di alcol: la necessità di un'azione mirata nelle scuole.

*Arcidiacono Caterina, Caianiello Elisabetta.
Dipartimento di Scienze Relazionali "G. Iacono" –
Università degli Studi di Napoli "Federico II"*

caterina.arcidiacono@unina.it

La ricerca trans-culturale "individuazione dei punti di forza e di debolezza dei familiari di alcolisti e tossicodipendenti" (Orford, Velleman, Arcidiacono) ha evidenziato come, anche in Italia, il danno provocato dall'alcol impone un carico economico considerevole sugli individui, le famiglie e la società. Per quanto riguarda le principali tendenze rispetto al consumo di alcol da parte degli adolescenti e dei giovani adulti si è registrato un forte aumento di pratiche di consumo ad alto rischio quali il "binge-drinking" ossia il bere ininterrottamente fino all'ubriachezza, (5 o più drink in una volta) e i rispettivi episodi di intossicazione. Secondo l'Osservatorio europeo sulle droghe di Lisbona (Rapporto Emcdda, 2003) "l'alcol è la sostanza psicoattiva maggiormente utilizzata dai giovani dell'Ue". La percentuale di giovani di 15-16 anni che si sono ubriacati "almeno qualche volta" varia dal 36% in Portogallo all'89% in Danimarca. Anche tra i giovani italiani il consumo di alcol è in aumento, soprattutto tra le ragazze. I dati più allarmanti emersi dal rapporto presentato dall'Osservatorio Fumo, Alcol e Droghe (OssFad) dell'Istituto Superiore di Sanità (2002) indicano che: l'iniziazione all'alcol diventa sempre più precoce, anche grazie all'introduzione di bevande alcoliche nuove (alcolpops); è frequente il poliabuso di alcol con altre sostanze psicoattive; l'uso precoce di alcol aumenta il rischio in età adulta di sviluppare situazioni di dipendenza, ma anche comportamenti devianti; vi è un aumento considerevole nell'uso di alcol tra le ragazze (14-18) che si stanno avvicinando ai modelli maschili di consumo con rischi gravissimi soprattutto in età fertile e durante la gravidanza.

Per queste ragioni il piano d'azione europeo dell'OMS per il periodo 2000-2005 ha anteposto la necessità, di avviare nelle scuole, nei luoghi di lavoro e all'interno della comunità locale, delle azioni che favoriscono la salute al fine di proteggere i giovani dalle pressioni che si esercitano nei loro confronti per incitarli a bere, ed a limitare i danni che essi subiscono direttamente o indirettamente dal problema alcol. In linea con il quadro presentato, abbiamo costruito un questionario per la rilevazione dei consumi e dei vissuti degli adolescenti in corso di sperimentazione nelle scuole napoletane. Esplorare i vissuti relativi all'uso di alcol da parte della popolazione giovanile napoletana è la premessa per proporre un intervento nella scuola considerata non come un'istituzione avulsa dal contesto attuale, bensì come una comunità per la salute, in cui i giovani possano essere aiutati ad essere fonte di salute sia per se stessi sia per altri.

Le problematiche alcolcorrelate a causa dell'enorme e crescente disagio nel mondo giovanile, costituiscono uno dei campi su cui gli interventi di coloro che si occupano (genitori, insegnanti, psicologi) degli adolescenti incombono con impellenza.

Riferimenti bibliografici

Amerio P., Boggi Cavallo P., Palmonari A., Pombeni M.

"Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione", il Mulino Edit. Bologna, 1990.

Palmonari A. "Psicologia dell'adolescenza", il Mulino Edit. Bologna 1997

Scafato E., Massari M. "Il consumo di bevande alcoliche: generazioni a confronto",

Osservatorio fumo, alcol e droghe (OssFad) - Istituto Superiore di Sanità, settembre 2002.

SESSIONE M "ESPERIENZE DI INTEGRAZIONE"

Il quartiere Esquilino: un incontro tra culture, quali gli stereotipi reciproci

D'Atena Paola.

*Facoltà di Psicologia I- Università "La Sapienza"
di Roma*

paola.datena@uniroma1.it

Uno dei problemi fondamentali della comunità attuale è l'integrazione tra gruppi di diversa etnia, la possibilità di una corretta conoscenza reciproca e della tolleranza delle differenze può essere un elemento fondamentale per entrare in una dimensione di collaborazione e di coesistenza oltre che di arricchimento reciproco. Il benessere sociale è influenzato dalla possibilità di scambi proficui tra culture differenti, che sono l'aspetto tipico della nostra cultura attuale.

La ricerca si pone l'obiettivo di indagare gli stereotipi e gli atteggiamenti sia degli italiani nei confronti delle minoranze etniche in un quartiere di Roma, sia delle minoranze etniche nei confronti degli italiani.

La presenza di diverse etnie, fenomeno tipico dei nostri tempi e sempre in maggiore estensione, ci pone il problema di confrontarci con l'altro diverso da noi e di superare il sociocentrismo valutativo, che ci porta a privilegiare le caratteristiche normative e culturali del nostro gruppo di riferimento.

La conoscenza dell'altro è resa difficile dalla presenza degli stereotipi che agiscono come schemi semplificati che influenzano le attese di comportamento nelle sequenze interattive e, in un processo circolare le determinano. Per questo ci sembra importante conoscere gli stereotipi posseduti da entrambi i partner della relazione: immigrati ed italiani, per operare un possibile cambiamento che renda migliore le relazioni future.

Ipotesi.

La ricerca è di tipo esplorativo, s'ipotizza in ogni modo che gli stereotipi reciproci posseduti dai gruppi multietnici e dagli italiani, presentino un carattere di complementarietà, e siano influenzati dall'età e dal sesso dei soggetti.

Soggetti.

I soggetti della ricerca sono 300, 100 Italiani e 200 immigrati, così differenziati:

Italiani: 50 giovani dai 18 ai 25 anni, 50 adulti dai 35 ai 45 anni, metà maschi e metà femmine. I soggetti sono di classe sociale medio-bassa e abitano nel quartiere Esquilino di Roma.

Immigrati sono divisi in quattro gruppi: cinesi, polacchi, marocchini e senegalesi, metà maschi e metà femmine di due livelli d'età e di classe sociale medio bassa.

Strumenti della ricerca.

Sono stati usati tre strumenti, il primo è costituito da un Questionario a domande aperte per gli italiani il secondo un questionario a domande aperte per gli immigrati ed , il terzo è una scala di distanza sociale di tipo Bogardus.

Il Questionario per gli italiani è formato da 15 domande aperte , quello per gli immigrati è formato da 16 domande.

La scala di distanza sociale, che ha lo scopo di indagare la componente comportamentale dell'atteggiamento è formato da 7 alternative per gli adulti e 4 per i giovani .

Analisi dei dati e risultati

Per i questionari, dal momento che sono formati da domande aperte, sono state definite le categorie di risposte attraverso l'analisi del contenuto delle risposte ottenute, e su tali categorie sono state calcolate le frequenze e le percentuali dei soggetti divisi nei due sottogruppi generali (Italiani, Immigrati) e negli altri sottogruppi che tengono conto dell'età del sesso e della diversa appartenenza etnica per gli immigrati.

Per la scala di distanza sociale si calcola l'alternativa scelta in base alle variabili differenziali per gli stranieri e per gli italiani

Discussione

Per gli italiani, gli immigrati nel quartiere sono troppi (63%), per 37% rendono pericoloso il quartiere e per il 35% abbassano la qualità della vita, anche se nella maggioranza li frequentano, sia per motivi d'amicizia (26%) che di lavoro (22%), per integrarsi gli immigrati dovrebbero imparare l'italiano (22%), farsi conoscere (1%), anche se per il 21% non è possibile un'integrazione. Dovrebbero mantenere i costumi del loro paese per il 36% e mantenerli solo se " civili" per il 35%. Il gruppo più integrato è quello dei filippini (28%) seguiti dagli indiani (20%) e dai cinesi (19). Per il 42% non ci sono comportamenti discriminatori, per il 15% sono presenti.

Per gli immigrati, che vivono in Italia da 3 a 5 anni, le attività svolte sono legate alle nazionalità: ristorazione per i cinesi, commercio e colf per senegalesi, edilizie e badanti per i polacchi, per i marocchini, lo studio, il commercio e la ristorazione. Vivono in Italia soprattutto per la famiglia, anche se sono con la famiglia tutti i cinesi gli altri nella maggioranza non vivono con la famiglia. Gli italiani sono descritti positivamente, come amichevoli, gentili, bravi e simpatici, solo sono volgari per 30% dei polacchi, tutti frequentano italiani, per vicinato, amicizia e lavoro, e abitano nello stesso quartiere dove ci sono connazionali.

Dalla scala di distanza sociale se confrontiamo gli italiani con tutti gli immigrati, senza tener conto dei diversi gruppi si può notare che:

Sposerebbero un immigrato o un italiano nel 54% e 55%, mentre sono contrari al matrimonio dei propri figli nella stragrande maggioranza, sono disponibili all'amicizia ad essere vicini di casa e al lavoro.

Se andiamo veder i gruppi nazionali separatamente, possiamo vedere che i più propensi a sposare gli italiani sono i senegalesi e i polacchi, mentre i più refrattari i cinesi.

Osservazione e analisi dei bisogni dei gruppi etnici presenti sul territorio siciliano.

*Mandalà Monica**, *Novara Cinzia***, *De Franchis Chiara****, *Cerami Francesca*****.
*Dottorato in Psicologia di comunità e modelli formativi, Università degli Studi di Lecce**.
*Cattedra di Psicologia di comunità, Università degli Studi di Palermo***.
*Dottorato in Psicologia clinica, Università degli Studi di Lecce****.
*Eupsiche Associazione Onlus per la promozione del benessere psicosociale degli individui*****.

monica.mnd@libero.it

Il contributo che si intende presentare descrive la realizzazione di un Sistema Informativo Regionale Integrato, sulle politiche Socio-sanitarie, nel territorio siciliano, al cui interno è stato strutturato un "Piano di

Ricerca Intervento Immigrati”, mirato ad implementare, attraverso il monitoraggio, la verifica e la valutazione delle risorse, dei servizi e dei progetti, un programma di azione per rispondere ai bisogni degli immigrati presenti sul territorio oggetto d’indagine.

L’organizzazione di un “Osservatorio” inteso come struttura permanente di monitoraggio e reporting sul fenomeno immigrazione, ha previsto una fase di ricerca in grado di delineare un quadro complessivo della situazione attraverso il coinvolgimento degli stessi immigrati residenti sul territorio siciliano.

Il piano di ricerca ha previsto:

l’osservazione dei flussi migratori e la conseguente individuazione delle aree territoriali in cui il fenomeno immigrazione risulta più evidente;

la costruzione di uno strumento per la mappatura e l’analisi dei bisogni del target di riferimento (bisogni di vita quotidiana, bisogni formativi e professionali), e per indagare la percezione che gli immigrati possiedono, dei servizi educativi e di formazione, di orientamento e di assistenza presenti sul territorio;

l’analisi dei dati delle interviste effettuate agli immigrati.

L’obiettivo del presente lavoro è, dunque, quello di fornire una mappa orientativa e conoscitiva dei bisogni della popolazione straniera presente in Sicilia, attraverso la discussione dei risultati di una ricerca di tipo qualitativo che indaga tre aree specifiche della popolazione target:

Area 1: Il senso di comunità. Per avere una misura psicologica del “sentirsi parte integrante” in una comunità.

Area 2: La prosocialità e i servizi. Per avere informazioni sulle relazioni interpersonali tra immigrati e cittadini autoctoni; nonché sulla percezione relativa ai servizi e alla loro utilità.

Area 3: Le competenze. In riferimento alle abilità professionali e alle esperienze lavorative dei soggetti intervistati.

La discussione dei risultati, per una comprensione “globale” del fenomeno immigrazione, sarà orientata da un approccio multidimensionale, fondato su tre livelli:

empowerment a livello individuale: i cui risultati comprendono il controllo percepito su situazioni specifiche, comportamenti proattivi, e attività;

empowerment a livelli organizzativo: per avere informazioni sulle reti organizzative. Sulla mobilitazione delle risorse e sull’impatto politico;

empowerment comunitario: per valutare la presenza di pluralismo, di coalizione, e reti, tra le agenzie territoriali, le istituzioni e l’accessibilità alle risorse.

Bibliografia

Dal Lago, A. (1999). Non-persone. L’esclusione dei migranti in una società globale. Feltrinelli: Milano.

Di Maria, F., Lavanco, G., Novara, C. (1999). Barbaro e/o straniero. Una lettura psicosociodinamica delle comunità multietniche. Franco Angeli: Milano.

Progetto “di persone si tratta”: proposta educativa di sensibilizzazione per giovani della fascia 14-18 anni d’età sul fenomeno della prostituzione migrante.

Bicego Carolina, Barbara Maculan.

*Consultori Familiari della U.L.S.S. 20 di Verona.
Associazione Mimosa.*

coord.consultori@ulss20.verona.it

Il progetto denominato “Di Persone si Tratta” elaborato dall’Associazione Mimosa e realizzato nell’anno scolastico 2004/2005 in alcune Scuole Secondarie di II grado di Verona in collaborazione con i Consulenti Familiari della ULSS 20 si è rivolto ai giovani delle classi III e IV che avevano fatto un percorso educativo sull’affettività e sulla sessualità nell’anno scolastico 2003/2004.

Premesse:

Notoriamente la presenza della prostituzione di strada nei centri abitati è origine di tensioni e conflittualità sociali, che nello specifico della prostituzione migrante s’intrecciano con le conflittualità generate dalla presenza di immigrati. Uno dei fattori importanti all’origine di questo tipo di conflittualità è costituito da una scarsa e superficiale conoscenza del fenomeno, delle sue forme di manifestazione, delle caratteristiche che lo contraddistinguono, delle condizioni di vita nelle quali si ritrovano le persone in esso coinvolte.

Questi elementi fanno ritenere che nella popolazione sia latente un bisogno di sensibilizzazione e di conoscenza più approfondita del fenomeno della prostituzione migrante.

Illustrazione e obiettivi progettuali:

Il Progetto “Di Persone si Tratta”, rivolto alle fasce giovanili, può rappresentare uno strumento di prevenzione primaria finalizzata alla promozione della costituzione di una conoscenza sul fenomeno e di atteggiamenti eticamente responsabili nei confronti della prostituzione. Esso ha, infatti, le sue premesse nel fenomeno della prostituzione migrante a scopo di sfruttamento sessuale, fenomeno che coinvolge “persone” per l’appunto, anche se spesso private di diritti fondamentali e rappresenta, pertanto, un’opportunità per promuovere la cultura della pace e l’educazione alla convivenza e alla solidarietà, affrontando una situazione di marginalità e di sfruttamento a cui assistiamo quotidianamente nelle nostre città.

Attraverso la promozione sistematica di una riflessione sulla tutela dei diritti umani e sul fenomeno della prostituzione migrante s’induce, inoltre, una critica rispetto alla visione che si ha del fenomeno e delle persone in esso coinvolte. Tale critica costituisce il primo passo verso una riflessione culturale attorno alla concezione della sessualità, della sua mercificazione e, più in generale, sulle tematiche connesse all’immigrazione clandestina.

Metodologia:

Nel corso di alcuni anni di esperienza sono stati fatti dei tentativi in questo senso, principalmente impostati sulla testimonianza, da parte di “addetti ai lavori”, di quanto gli stessi osservano, in termini di esperienze, racconti di storie di vita di persone coinvolte nel fenomeno, azioni attivate a favore delle vittime dello sfruttamento e del traffico. Questo genere di approccio, emozionalmente di esito variabile — dipendendo dalle capacità degli operatori di trasmettere il vissuto delle persone —, è un approccio pedagogico passivo, nel senso che il giovane non partecipa alla costruzione di un proprio senso critico, elemento chiave per il raggiungimento dell’obiettivo di cui sopra.

Per questo motivo si è pensato di elaborare una proposta progettuale che, adottando la metodologia della pedagogia attiva (ad esempio tecniche quali: brainstorming e roleplaying), rendesse i ragazzi primi protagonisti del percorso educativo, andando a calibrare lo stesso, all’interno di uno schema progettuale generale, sui loro stimoli e riflessioni.

Verifica e Rilevazione sociologica:

Si è ritenuto, infine, che il lavoro con i ragazzi dovesse essere integrato da una rilevazione sulle loro percezioni intorno al fenomeno della prostituzione, che avesse una duplice valenza. Da un lato la verifica di esito del lavoro svolto in classe, adottando una metodologia di studio attraverso un questionario somministrato ai partecipanti al termine del ciclo in classe (caso) e ad una categoria equipollente di ragazzi non partecipanti al percorso (controllo). Dall’altro con lo scopo di effettuare uno studio sociologico dal quale trarre informazioni sia per acquisire conoscenza in merito che per progettare le azioni successive. Si ritiene, infatti, che la tematica proposta vada inserita in un ambito più generale che comprende relazioni di genere, diritti umani, immigrazione, sessualità etc. In tal senso l’ambito della prostituzione migrante rappresenta un punto di partenza perché contiene tutte queste componenti.

Carnevale in cenci e broccati 2005: un’esperienza di integrazione culturale e aggregazione sociale.

*Caprio Carla, Pardini Francesca, Giusti Laura.
CeisScuola-Ce.I.S. Gruppo “Giovani e Comunità”*

carlacaprio@tin.it

Dal 2001 il Ce.I.S. di Lucca collabora all’organizzazione e alla promozione del Carneval Fratta, carnevale di quartiere che dal 2003, con il “Carnevale in Cenci e Broccati” promosso dalla Provincia di Lucca, si è allargato a scala cittadina. La collaborazione nasce all’interno del “Progetto Francesco” del Centro Studi – ceisScuola: un progetto di integrazione culturale e aggregazione sociale nel quartiere S. Francesco, zona a vocazione popolare del centro storico di Lucca. Qui, da alcuni anni, l’Associazione è presente con una sua casa di

accoglienza e con il Centro Studi. Il progetto ha permesso di arginare le tensioni sociali verificatesi anni fa nel quartiere grazie a una reale esperienza di integrazione tra le diverse realtà presenti, in particolare col Comitato Popolare S. Francesco, fertile promotore di iniziative. La partecipazione del Ce.I.S., che si occupa di svantaggio ed emarginazione, acquista anche un significato simbolico: il carnevale è momento storicamente deputato alla “trasgressione” definibile in termini di abbattimento di pregiudizi e barriere culturali e sociali che ancora oggi dividono le persone. Così era anche nel ‘700, periodo in cui la tradizione del carnevale era molto viva a Lucca e che ha ispirato l’intero programma carnevalesco. I cenci e broccati evocano e rappresentano l’unica occasione di incontro tra nobili e “ignobili” concessa allora proprio dal carnevale. Per quanto fittizio fosse, e a quel tempo anche inimmaginabile, il principio dell’integrazione, questo esempio acquisisce un ulteriore valore simbolico: l’integrazione è cambiamento. Anche il “Carnevale in Cenci e Broccati 2005” è stato nell’evocare quel periodo un’esperienza di cambiamento. Anche qui nobili, in costumi sfarzosi ed eleganti, sfilavano per le vie del centro contornati da zingari sgangherati e malvestiti e da guitti rumorosi. Ma è stato proprio questo popolo di straccioni ad animare le strade e le piazze con musica etno-folk, con danze di stampo popolare, con spettacolari performance di giocolieri e mangiafuoco, con le irriverenti battute che proprio quei nobili andavano a smitizzare. Questa città assopita, non abituata a manifestazioni chiassose, si è stupita. Ma c’è stata. C’è stato anche qualcos’altro di importante in questa edizione del carnevale: il convergere di energie e di proposte, di creatività e di stimoli arrivati da realtà diverse. Hanno collaborato all’iniziativa numerose rappresentanze territoriali, dalle scuole alle associazioni culturali e di volontariato per un totale di 30 gruppi e di 180 persone. Fini sociali e fini promozionali convergono, se è la condivisione della cultura di un luogo a far vivere la città e ad aggregare i suoi abitanti. Ed è per questo che il Progetto Francesco accoglie in sé anche il carnevale. Esperienze come queste sono non solo da ripetere, ma soprattutto da trattenere nella memoria collettiva.

SESSIONE N “PEER EDUCATION E DINTORNI”

Peer education: dall’empowerment nella scuola alla ricerca azione sul territorio

Sara Rosson, Elena dalle Carbonare, Andrea Gnemmi

Associazione Contorno Viola (VB)

sararosson@virgilio.it

La comunicazione illustra la sperimentazione di una ricerca azione rivolta alla popolazione giovanile di Verbania. Il progetto nasce come sviluppo degli interventi di peer education svolti ormai da diversi anni in tutto il comprensorio scolastico provinciale (per approfondimenti M.Croce e A.Gnemmi, “Peer education. Adolescenti protagonisti nella prevenzione”, Franco Angeli 2003)

Il consolidarsi e il moltiplicarsi degli interventi di peer education nelle scuole secondarie della provincia ha spinto i soggetti coinvolti (comune, provincia e volontariato) a voler impiegare questa risorsa anche sul territorio, lavorando sulla partecipazione sociale dei giovani e promuovendo momenti di riflessione e di espressione personale e di gruppo.

Il primo passo di questa strategia è stata l’apertura di un laboratorio sociale autogestito da diversi gruppi, formali ed informali, di giovani.

La ricerca azione nasce dalla necessità di estendere, sviluppare e condividere le potenzialità della partecipazione giovanile, a tale fine si è ritenuto di organizzare una serie di focus group nei quartieri cittadini:

Invitando tutti i giovani compresi tra i 16 e i 19 anni (circa 1200 persone)

Contattandoli tramite lettera e successiva telefonata Affidando la conduzione a peer educator “senior” che hanno già operato nella scuola superiore.

Le tematiche affrontate nei focus group si incentrano sull’analisi dei bisogni/desideri dei ragazzi, esplorando le loro concezioni di aggregazione, comunità, rappresentanza e partecipazione. Non si tratta solamente, quindi, di individuare possibili bisogni e fornire risposte operative, ma di attivare forme di partecipazione sociale secondo le modalità più consone a questa fascia di cittadinanza.

L’azione della cooper-azione tra pari su uno studente con deficit di attenzione e iper-attività.

*Sarzi Anna, Trubini Chiara, Pinelli Marina.
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Parma*

chiara.trubini@nemo.unipr.it

La letteratura indica come le interazioni tra pari e in particolare la cooperazione reciproca in funzione di un obiettivo comune promuova lo sviluppo a diversi livelli: sociale, cognitivo e emotivo (Fonzi, 1991; O’Donnell e King, 1999).

Si colloca in questa prospettiva il Cooperative Learning (Johnson, 2003), una metodologia di insegnamento a mediazione sociale in cui l’insegnante forma piccoli gruppi di apprendimento e struttura diverse forme di interdipendenza tra gli studenti per promuovere l’educazione reciproca tra pari e alcuni comportamenti prosociali. Diverse ricerche illustrano l’efficacia di questa metodologia in diversi ambiti disciplinari e per diversi gradi di istruzione (Comoglio e Cardoso, 1996; Trubini, Cavallini e Pinelli, 2005). Rimangono invece un po’ controversi i benefici di questo metodo su studenti che presentano bisogni educativi speciali (McMaster e Fuchs, 2002), per i quali vengono spesso privilegiati metodi di insegnamento individualizzati, talvolta avulsi dal contesto classe, dalle sue dinamiche e dal considerare i compagni una risorsa potenziale per l’apprendimento.

Il nostro studio si propone di indagare gli effetti del Cooperative Learning sul comportamento, le interazioni tra pari e i risultati scolastici di un bambino che presenta un disturbo da deficit di attenzione e iperattività e, conseguenti, difficoltà in ambito scolastico e relazionale.

Il disegno di ricerca si presenta a soggetto singolo a baseline multiple in contesti diversi.

L’analisi statistica delle osservazioni condotte durante il lavoro di gruppo, condotta attraverso il test C (Von Neumann, 1941), mostra una diminuzione significativa dei comportamenti problematici e delle interazioni negative del bambino con i compagni e un aumento significativo dei comportamenti prosociali e delle interazioni positive, in entrambi i contesti di osservazione (lezioni di italiano e matematica).

Le analisi, condotte con il test Chi Quadro, evidenziano un miglioramento significativo nei risultati scolastici in tutti gli obiettivi di apprendimento valutati.

Verranno, inoltre, presentati e discussi i dati sociometrici rilevati prima e dopo il training e le valutazioni condotte dalle insegnanti utilizzando diverse check-list di comportamenti, quali il test SDAI, il SEDS e il test ABI.

Bibliografia:

Comoglio M. e Cardoso M. G. (1996). Insegnare e apprendere in gruppo. Il Cooperative Learning, Roma: LAS.

Fonzi A. (1991). Cooperare e competere tra bambini, Firenze: Giunti Johnson D.W. (2003). Social Interdependence: interrelationships among theory, practice and research, *American Psychologist*, 58 (11), 934-945.
McMaster K.N. e Fuchs, D. (2002). Effects of Cooperative Learning on the academic achievement of students with learning disabilities: An update of Tateyama-Sniezek's review, *Learning Disabilities Research and Practice*, 17(2), 107-117.
O'Donnell A.M. e King A. (1999). Cognitive perspective on peer learning, Mahwah, NY: Lawrence Erlbaum Associates.
Trubini C., Cavallini F. e Pinelli M. (2005), Effetti del cooperative learning: un'esperienza in una prima elementare, *Difficoltà di apprendimento*, 10, 4, 539-571.
Von Neumann, J. (1941). Distribution of the ratio of the mean square successive difference to the variance, *Annals of Mathematical Statistics*, 12, pp. 367-395.

Friends- il giovane attore nella prevenzione.

*Forcella M**, *Bonetti S***, *Di Stavolo E.**,
*Manca F.***, *Zuccaro P.***, *Vidotto G.****.
*Dipendenti ULSS 16 – Padova**;
*Consulenti Esterni Progetto Friends***;
*Docente Università di Padova****.

ufscuole.ulss16@sanita.padova.it

Il progetto Friends promosso e organizzato dal Dipartimento di Prevenzione delle Dipendenze di Padova si è articolato in tre anni in collaborazione con CSA (il Provveditorato agli studi) Ulss 14,15,16,17 e la Provincia di Padova ed è rivolto alla prevenzione delle sostanze psicoattive nelle scuole superiori. A questo scopo sono stati creati spazi interattivi per stimolare e migliorare le conoscenze relative alle droghe e ai suoi effetti puntando sulle abilità sociali e sulla pressione del gruppo dei pari. Lo scopo era di far partecipare gli studenti come attori nelle varie esperienze di prevenzione. I gruppi dei pari vennero quindi valorizzati per la loro naturale fonte di dialogo nella socializzazione utilizzandoli come veicoli per l'informazione corretta riportando dati epidemiologici e scientifici sugli effetti e rischio nell'assunzione di sostanze psicoattive. Il progetto si è svolto in 12 scuole ed è stato organizzato in diverse attività:

Punto di informazione;

Spazio creativo e slogan;

Video interattivi;

Punto di discussione sul sesso sicuro e box per richieste;

Gruppi di discussione;

Counseling individuale;

Lo studio rivolto agli studenti delle classi prime e seconde delle scuole medie superiori di Padova si

propone di individuare quali sono le esperienze, conoscenze ed atteggiamenti rispetto alle sostanze psicoattive. In particolare, si volevano evidenziare le eventuali associazioni tra l'uso di tali sostanze e determinati fattori di tipo emotivo, relazionale e sociale, al fine di individuare, tra questi ultimi, quelli che possono essere considerati fattori protettivi o di rischio il cui effetto potrà essere verificato in successive ricerche. In primo luogo, i dati confermano quanto già emerso in numerose altre ricerche circa la diffusione delle sostanze psicoattive nella prima adolescenza: la maggioranza degli studenti che hanno partecipato alla nostra ricerca ha già avuto contatti con le sostanze psicoattive, in particolare con l'alcol ed il tabacco. I rischi legati all'uso di tali sostanze sembrano infatti sottostimati dagli studenti ed in particolare quelli derivanti dall'uso di alcolici, evidentemente per il valore generalmente più positivo attribuito all'alcol nella nostra società, sostanza tipicamente associata alla socialità e al divertimento. Le risposte al questionario di uscita dimostrano un incremento delle conoscenze sulle sostanze e, in particolare, un significativo aumento di coloro che prendono in considerazione l'opportunità di rivolgersi al SerT (Servizio per le Tossicodipendenze) per avere un aiuto, dati, questi, di per sé sufficienti a confermare l'utilità di interventi come quello proposto.

Promozione della salute in adolescenza, il modello puntocom – sportello giovani.

*Geninatti Silvio**, *Ramella Francesca***,
*Panighetti Cristina****.
*ASL 4 Torino – Responsabile Team di promozione della salute**;
*Dirigente scolastico - I.I.S. Bodoni (Grafica fotografia e cinema) Torino***,
*Referente Educazione alla salute - I.I.S. Bodoni (Grafica fotografia e cinema) Torino****.

s.geninatti@aslto4.it

Spesso, nel fare fronte ai compiti di sviluppo propri dell'adolescenza, ragazzi e ragazze attuano delle condotte a rischio che possono compromettere la salute fisica ed il benessere psicosociale nell'immediato oppure a lungo termine. L'uso di tabacco, abuso di alcol, comportamenti sessuali non protetti, uso di psicoattivi ricreazionali sono forse tra le più diffuse. Questi aspetti assumono interesse rilevante soprattutto se si considera l'impatto negativo di tali condotte per la salute degli individui e dell'intera collettività e le ricadute sul piano assistenziale e clinico, legate in particolare alla frequenza di patologie alcolcorrelate, di malattie respiratorie legate all'uso di tabacco, di gravidanze indesiderate e di malattie sessualmente trasmesse. Opportuni programmi di educazione alla salute e di counseling precoce per il manifestarsi di una sintomatologia correlata devono tener conto delle

caratteristiche dell'adolescente che in genere non è in grado di sviluppare una comunicazione diretta ed efficace con l'adulto.

La collaborazione tra ASL 4 e Istituto Bodoni ha permesso, con l'ausilio di finanziamenti regionali, di allestire un centro esplicitamente dedicato all'adolescente: Puntocom – Sportello giovani. Una strategia di lavoro peer-oriented già da tempo praticata presso gli studenti prevedeva l'obiettivo di realizzare eventi rivolti ai coetanei riguardanti la tutela della salute.

E' stato perciò curato un allestimento del centro progettato con lo staff di studenti e professori ed è consistito in una personalizzazione degli spazi che si caratterizzano dalla presenza di 17 pannelli originali ideati e realizzati appositamente. Un simile allestimento, testimoniato da un DVD, oltretutto un esempio di sinergia interistituzionale, risponde ai più moderni principi di programmazione sociosanitaria in particolare per via del coinvolgimento della popolazione target nella messa a punto del progetto. Nel corso di quest'ultimo anno il gruppo interistituzionale ha prodotto materiale informativo sui rischi che viene distribuito nel corso delle visite guidate presso centro a cui afferiscono gli studenti delle scuole del territorio.

SESSIONE O “SESSUALITÀ”

Atteggiamenti verso l'uso del profilattico: percezione del rischio e comportamenti in un gruppo di giovani donne.

Taddei Stefano, Celli Cristina**, Franca Anna**, Boldrini Paola, Parisioli Francesca, Vaccari Elisabetta, Venturelli Laura. Università degli Studi di Firenze*. AUSL 10, Modena**.*

stefano.taddei@PSICO.UNIFI.IT

Introduzione

I giovani e giovanissimi sono considerati come un segmento di popolazione a rischio di Malattie Sessualmente Trasmesse (MST). La diffusione più alta (Berman & Hein, 1999) di infezione da clamidia e gonorrea, ad esempio, si presenterebbe, più che in ogni altro gruppo di età, tra le giovani donne (età 15-19 anni). Altro elemento che contribuirebbe al rischio di contrarre MST per le giovani donne sembra risiedere nel fatto che molte di esse sembrano non percepire come a rischio i loro comportamenti sessuali, sottostimandone la rilevanza (Mickler, 1993).

La percezione del rischio è una componente importante nei diversi approcci volti a promuovere

comportamenti protettivi per la salute in generale e per le MST in particolare. Ad essa si assocerebbero inoltre importanti aspetti come l'accettazione della propria sessualità, il controllo sugli incontri sessuali, il senso di autoefficacia nell'uso del profilattico (Bryan, Aiken & West, 1997), oltre agli aspetti contestuali e culturali che ne predirebbe l'intenzione dell'uso (Belgrave, Van Oss Marin & Chambers, 2000).

Obiettivi

Appare necessario quindi meglio comprendere credenze, atteggiamenti e comportamenti relativi alla sessualità ed all'uso di metodi protettivi in giovani donne, ponendo particolare attenzione a: percezione del rischio, relazioni sociali, affettive e atteggiamenti verso i comportamenti protettivi, tenendo conto di variabili disposizionali soggettive come il senso di autoefficacia e l'autostima

Strumenti e metodi

In collaborazione con gli operatori degli Spazi Giovani dei servizi AUSL di Modena, e con alcune scuole secondarie, è stato possibile reclutare un campione di 96 giovani donne (età 15-19 anni) che tramite le scuole si rivolgevano a tali servizi.

È stato messo a punto un questionario volto a raccogliere informazioni su:

aspetti socio – demografici, autostima, senso di autoefficacia, percezione del rischio di MST, esperienze sessuali e atteggiamenti verso l'uso del profilattico (Helweg-Larsen & Collins, 1994).

Risultati e conclusioni

Dai dati sembra emergere una relazione tra percezione del rischio, autostima e senso di autoefficacia, con una influenza negli atteggiamenti verso comportamenti protettivi del rischio di MST. Si identificano così indicazioni utili per interventi di prevenzione che vedono nello sviluppo di competenze personali una importante risorsa protettiva.

Riferimenti bibliografici

Belgrave, F.Z., Van Oss Marin, B. & Chambers, D.B. (2000). Cultural, contextual, and intrapersonal predictors of Risky sexual attitudes among urban african american girls in early adolescence. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 6, 309-322.

Berman, S.M. & Hein, K. (1999). Adolescents and STDs. (In K.K. Holmes, P. Sparling, P. Mardh, S. Lemon, W. Stamm, P. Piot, & J. Wasserheit (Eds), *Sexually transmitted diseases* (3rd ed., pp. 129-142). New York: McGraw-Hill.)

Bryan, A.D., Aiken, L.S. & West, S.G. (1997). Young women's condom use. The influence of acceptance of sexuality, control over the sexual encounter, and perceived susceptibility to condom STDs. *Health Psychology*, 16, 468-478.

Helweg-Larsen, M. & Collins, B.E. (1994). The UCLA Multidimensional Attitudes Scale. Document the complex determinants of condom use in College students. *Health Psychology*, 13, 224-237.

Mickler, S.E. (1993). Perception of vulnerability: impact on AIDS-preventive behavior among college adolescents. *AIDS Education and Prevention*, 5, 45-53.

Prevenzione di comportamenti sessuali a rischio in giovani non studenti: formazione di una "comunità educante".

Moscardi Eleonora*, Corso Stefano**.
Dottoranda Dipartimento di Psicologia, Università di Firenze*,
LILA sezione Toscana**.

eleonora.moscardi@tiscali.it

Introduzione

Il progetto nasce dalla collaborazione tra il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Firenze e la sezione Toscana della LILA (Lega Italiana Lotta all'AIDS), ed è finalizzato alla promozione della salute e alla prevenzione di comportamenti a rischio, con particolare attenzione al sesso non protetto. Il progetto ha come target giovani tra 14 e 25 anni, usciti da percorsi scolastici, esclusi dalla maggioranza degli interventi di educazione alla salute che vengono generalmente svolti durante il ciclo di studi.

La scelta di focalizzarsi su questo comportamento a rischio deriva sia dalla lettura dei dati epidemiologici relativi ai casi di AIDS, che indicano un aumento di infezioni nella popolazione eterosessuale non tossicodipendente e stimano che il primo contagio avvenga prevalentemente tra i 13 ed i 27 anni, sia dalle indicazioni della letteratura sull'argomento che sottolineano come un comportamento a rischio sia spesso associato alla messa in atto anche di altri.

Obiettivi

Dopo una fase di mappatura del territorio, con particolare attenzione agli ambiti di vita dei giovani non studenti ed alle caratteristiche e risorse della comunità locale, sarà svolta un'indagine per esaminare il rapporto dei giovani con il rischio, andando a saggiare stili di vita, atteggiamenti e comportamenti. Sarà proposto quindi un percorso di formazione di adulti significativi (individuati durante la fase di mappatura), al fine di promuovere una "comunità educante" permanente, capace di assicurare una formazione che prosegua anche dopo la conclusione del progetto.

Metodologia

Partecipanti: giovani non studenti, di età compresa tra 14 e 25 anni, residenti nel Comune di Firenze, con un titolo di studio inferiore al diploma di scuola media superiore, non inseriti in percorsi scolastici, ad eccezione dei corsi di formazione professionale. Per il reperimento sia dei giovani, sia degli adulti significativi, saranno contattate realtà presenti sul territorio, quali: aziende, Centri per l'Impiego, scuole di formazione professionale e associazioni sportive.

Strumenti: ai giovani sarà somministrato un questionario appositamente predisposto su stili di vita, atteggiamenti e comportamenti a rischio; agli adulti significativi che parteciperanno alla formazione sarà somministrato un questionario prima dell'intervento, su motivazioni e aspettative, e un questionario di valutazione dopo l'intervento. I

risultati saranno discussi con i partecipanti e con i responsabili delle realtà coinvolte.

Risultati attesi

Si prevede di costruire una "comunità educante" di adulti significativi che, grazie al percorso di formazione, possa aumentare le proprie conoscenze ed acquisire competenze per formare i giovani con cui sono in contatto.

Ecosessualità: l'amore al tempo dell'aids.

Cioffi Giuseppe*, Bellesini Susy*, De Vogli Roberto**, Rossi Andrea*.
SER:T:- Villafranca (Verona)*,
Dr.Psy: M.P.N., P.H.D.(Los Angeles)**.

gcioffi@uls22.ven.it

Introduzione.

Il presente documento descrive le caratteristiche principali del progetto analizzando l'efficacia dell'intervento realizzato dal Ser.T. e finanziato dal fondo regionale per la Lotta alla Droga della Regione Veneto. Gli obiettivi principali del progetto erano incrementare le conoscenze sulle vie di trasmissione del virus HIV e delle MST nonché dei metodi contraccettivi; modificare, inoltre, gli atteggiamenti e le credenze relative ai metodi di prevenzione HIV/MST con particolare riferimento al preservativo fra gli adolescenti delle scuole superiori di Villafranca.

Metodo.

È stato utilizzato un disegno di studio "prima-e-dopo", che consiste nella misurazione di una serie di indicatori chiave prima della realizzazione dell'intervento e dopo la realizzazione dello stesso. Il progetto "Ecosessualità: L'Amore al Tempo dell'AIDS" è consistito nella conduzione di lezioni frontali e sessioni interattive con gli studenti durante l'orario scolastico. La durata dell'intervento è stata di 12 ore. Le tematiche prese in esame durante la realizzazione delle unità didattiche in classe sono state le seguenti: definizioni di HIV e AIDS, vie di trasmissione HIV, i comportamenti a rischio, le MST, la sicurezza contraccettiva, gli atteggiamenti e gli stereotipi relativi alle persone sieropositive, i servizi cui rivolgersi per ottenere informazioni corrette circa l'AIDS e il rischio di contrarre l'infezione. La valutazione dell'impatto del presente progetto è consistita nella somministrazione di un questionario prima della realizzazione dell'intervento e dopo l'intervento stesso.

Risultati.

La rilevazione dei dati è stata condotta su un gruppo di 70 adolescenti all'ingresso e 62 all'uscita di tre classi delle scuole superiori di Villafranca. Per quanto riguarda le conoscenze relative alle MST, da un'analisi del t test si vede un incremento statisticamente significativo di tale livello tra il momento di valutazione di ingresso e quello d'uscita

Eliminato: Conclusioni

Eliminato: Con il progetto si

Eliminato: il passaggio di queste ai

Eliminato: si trovano quotidianamente

Eliminato: che verrà presentato

Eliminato: da una

Eliminato: finalizzata

Eliminato: ai rischi derivanti da rapporti sessuali

Eliminato: i,

Eliminato: in

Eliminato: di età compresa

Eliminato: dal momento

Eliminato: che la

Eliminato: si svolgono

Eliminato: in particolare

Eliminato: unico

Eliminato: dalla preoccupazione dettata

Eliminato: prima

Eliminato: e di indagine

Eliminato: a rischio

Eliminato: , si prevede di mettere in att

Eliminato: o

Eliminato: istituire

Eliminato: continua

Eliminato: i

Eliminato: che parteciperanno all'indagine saranno

Eliminato: non dovranno essere in possesso del

Eliminato: di scuola media superiore, né

Eliminato: essere

Eliminato: sarà necessario contattare

Eliminato: diverse

Eliminato: in particolare

Eliminato: i

Eliminato: le

Eliminato: le

($t=6.05$; $p<.000$). La differenza sulle medie dei punteggi fra il livello di conoscenza relativo alle MST prima e dopo l'intervento è salito da una media di 4.73 (DS=1.99) all'ingresso ad una media di 7.26 (DS=2.66) all'uscita. Similmente, il punteggio medio del test delle conoscenze relative alle definizioni di HIV e AIDS e la relazione intercorrente fra virus e malattia mostra un notevole incremento dall'ingresso all'uscita. Tale punteggio era di 1.58 (DS=0.94) prima dell'intervento, ed è salito a 2.32 (DS=0.79) dopo l'intervento. Tale differenza è statisticamente significativa, come dimostrato dall'analisi dei parametri del t test ($t=4.52$; $p<.000$). Per quanto riguarda i cambiamenti avvenuti rispetto agli atteggiamenti relativi all'uso del preservativo, il test di t dimostra che esiste una differenza statisticamente significativa ($t = 2.73$; $p<.016$) fra predisposizione all'uso del profilattico prima dell'intervento (punteggio medio = 25.9; DS =3.8) e dopo l'intervento (punteggio medio = 28.7; DS=4.1). Infine, i risultati dello studio dimostrano che la proporzione di studenti che considerano il SERT e il Consultorio servizi cui rivolgersi per avere informazioni esatte sui problema inerenti all'AIDS è aumentata dal 10.9% al 59.1% e da 31.6% al 55.6% rispettivamente ($p<.000$).

Conclusioni.

Il progetto è stato efficace nell'incrementare le conoscenze riguardanti le MST e l'HIV ed ha modificato gli atteggiamenti nei confronti dell'uso del preservativo. Tuttavia, i risultati rivelano anche che una proporzione rilevante di studenti è ancora soggetta ad alcuni miti e stereotipi: il 51.1% dei soggetti continua a credere che "bere nello stesso bicchiere" sia un comportamento a rischio HIV, mentre il 32.6% dei ragazzi (alla fine dell'intervento) continua a credere che "usare gli stessi servizi igienici di una persona sieropositiva" può costituire un pericolo per la trasmissione del virus.

Futuri interventi di prevenzione dovranno affrontare tali miti e stereotipi al fine di ridurre eventuali atteggiamenti di discriminazione nei confronti di persone sieropositive. Da un punto di vista della valutazione, il mancato uso del gruppo di controllo ha rappresentato il maggiore limite alla validità dei dati presentati. Nonostante questo, e date le condizioni iniziali degli studenti e la scarsa probabilità che le conoscenze e gli atteggiamenti degli stessi potessero essere influenzate da fattori esterni all'intervento, si può considerare plausibile il metodo prima-e-dopo e concludere che l'intervento è stato efficace nel modificare conoscenze e atteggiamenti.

Per una sessualità responsabile.

Modonutti Giovanni Battista.

Gruppo di ricerca sull'Educazione alla Salute. UCO di Medicina Legale e delle Ass.ni, Università degli Studi di Trieste.

Modonut@units.it

Al fine di valutare l'opportunità di programmare la formazione degli adolescenti ad una sessualità responsabili abbiamo proposto, nel corso del 2004, agli studenti della Scuola Media di 2° di Udine la compilazione di una Scheda Questionario, anonima, autosomministrata, semistrutturata in grado di acquisire informazioni sui determinanti l'approccio alla vita sessuale, sull'uso dei contraccettivi, sulla sessualità agita e sugli eventuali comportamenti a rischio di malattie sessualmente trasmesse e di gravidanza indesiderata.

Nell'ambito della popolazione coinvolta - 510 studenti (M:161; F:349) di età compresa fra i 14 ed i 19 anni, di età media pari a 15.9aa (M:16.0aa; F:15.9aa) - il 25.4% degli adolescenti ha già avuto una prima esperienza sessuale (M:26.1%; F:23.8%), ed il 24.1%, in questa occasione, ha fatto uso di un qualche metodo contraccettivo (M:25.5%; F: 23.5%). L'iniziazione all'uso dei contraccettivi, e quindi in buona sostanza al sesso agito, è avvenuta fra gli 8 ed i 18 anni, mediamente all'età di 15.3 anni (M:15.2aa; F:15.4aa), per il 2.2% della popolazione scolastica ciò è realizzato prima dei 14 anni (M:3.1%; F:1.7%), mentre per il 22.2% dei colleghi l'approccio alla contraccezione ha avuto luogo dai 14 anni in poi (M:23.0%; F:21.8%).

Il profilattico è risultato essere il primo metodo contraccettivo utilizzato per evitare una gravidanza indesiderata dall'84.6% degli studenti che affermano di aver già avuto una prima esperienza sessuale (M:85.4%; F:84.1%), a fronte dell'8.9% che in un'analogha situazione ha fatto ricorso al coitus interruptus (M:7.3%; F:9.8%), quando il 4.9% si è affidato al contraccettivo orale (M:7.3%; F:3.7%) ed uno 0.8% rispettivamente al metodo ritmico (M:2.4%; F:0.0%) ed al dispositivo intrauterino (M:2.4%; F:0.0%).

Al momento della ricerca il 17.8% della popolazione liceale coinvolta afferma di fare ricorso alla contraccezione (M:19.3%; F:17.2%), questi studenti hanno fra i 14 ed i 19 anni, un'età media stimata equivalente a 16.8 anni (M:16.9aa; F:16.8aa), ed il 68.5% è costituito da minorenni (M:65.6%; F:70.0%).

Per evitare i rischi di una gravidanza indesiderata il 72.5% della popolazione studentesca attiva sessualmente fa attualmente ricorso all'uso del profilattico (M:80.6%; F:68.3%), l'11.0% si affida al coitus interruptus (M:3.2%; F:15.0%), il contraccettivo orale viene scelto dal 4.9% degli studenti che hanno rapporti sessuali (M:7.3%; F:3.7%) ed un altro 3.3% utilizza il metodo ritmico (M: 0.0%; F: 5.0%).

Sia nel primo approccio alla sessualità che nella vita sessuale agita parte degli studenti si è affidata e si affida inconsciamente e/o pericolosamente e/o irresponsabilmente a metodi contraccettivi con modesto indice di Pearl e quindi è stata esposta e si espone ad elevato rischio di gravidanza indesiderata. Seppur con cautela, stimiamo che almeno uno studente su sei, fra quelli attivi sessualmente, sia esposto per le proprie abitudini sessuali a rischio evitabile di infezioni sessualmente trasmesse.

SESSIONE P “SVILUPPO COMUNITÀ E SICUREZZA”

Prevenzione e sviluppo di comunità.

*Zangelmi Fanny, Stefanini Grazia.
Comune di Modena – Settore Politiche Sociali,
Abitative e per l’Integrazione – Area Integrazione
Sociale - Ufficio Prevenzione del Disagio e delle
Dipendenze Patologiche*

Fanny.zangelmi@comune.modena.it

TITOLO :Prevenzione e sviluppo di comunità per la sostenibilità sociale degli interventi: comunicazione e mediazione territoriale.

Bisogno rilevato:

incremento nei cittadini del senso di insicurezza e di paura; dinamiche di marginalizzazione dei soggetti in condizioni di dipendenza patologica da sostanze; bisogno di integrazione sociale di questi soggetti; difficoltà di integrazione tra i servizi di prima accoglienza e la rete più ‘strutturata’ di assistenza e cura a livello territoriale; difficoltà espressa dalla comunità locale rispetto ad una collocazione positiva dei servizi di prima accoglienza.

Obiettivo:

Promuovere iniziative di integrazione sociale nel territorio urbano per coniugare salute, sicurezza e solidarietà e favorire una convivenza possibile tra cittadini a rischio di esclusione e ‘residenti inclusi’, innescando processi di Sviluppo di Comunità’.

Strategie adottate:

Mediazione tra società e persone marginalizzate, tra cui i tossicodipendenti; Attività di negoziazione con la cittadinanza; Promozione di interlocuzioni positive tra ‘attori’ differenti presenti sul territorio portatori di diversi ruoli ed esperienze che facilitino il processo di sostenibilità sociale delle azioni di riduzione del danno e di prima accoglienza; Valorizzazione delle Circostrizioni Cittadine quale luogo di sperimentazione di percorsi di avvicinamento e dei vari interlocutori, di riappropriazione dei problemi e di impegno nella ricerca di soluzioni ‘possibili’, per una convivenza più sana, sicura e solidale.

Attività:

Animazione del territorio: momenti d’incontro con gruppi di cittadini per attività di negoziazione;

Attività di confronto e di negoziazione con i cittadini; Iniziative di formazione; Iniziative di comunicazione efficaci;

Strumenti utilizzati:

Mediazione territoriale; Gestione dei conflitti; animazione territoriale; progettazione partecipata a livello territoriale; coordinamenti intersettoriali;

Destinatari finali:

Gruppi a rischio di marginalità sociale (poliassuntori, bevitori, dipendenti da sostanze e da comportamenti nocivi); Cittadini ‘residenti inclusi’, infastiditi dai comportamenti dei gruppi a rischio.

Destinatari intermedi:

Forze dell’ordine; Operatori socio sanitari ed operatori di enti ausiliari; Volontari, Farmacisti; Cittadini organizzati in Comitati; Popolazione modenese.

Brevi considerazioni:

Il progetto è nato nel corso dell’anno 2003 per la costruzione di percorsi di sostenibilità sociale volti a coniugare la promozione di interventi sociali in aree di emarginazione con la riduzione del senso di insicurezza vissuto dai cittadini. Questo ha richiesto un approccio ‘di comunità’, individuando quali interlocutori principali e contemporaneamente target di riferimento, le persone «in gravi condizioni di emarginazione e in serie difficoltà di autogestione», i servizi pubblici o del privato sociale che si occupano di queste persone o che le incrociano nelle loro attività e, in ultimo, i cittadini.

Il primo anno di attività, ha permesso di raggiungere obiettivi intermedi di creazione di reti di coordinamento e di spazi di dialogo e confronto, a partire dai quali prenderanno vita sperimentazioni puntuali di progettazione partecipata di interventi di animazione e mediazione territoriale a livello delle circoscrizioni cittadine.

Contesti urbani e senso di sicurezza.

Procentese Fortuna, Esposito Maria**.
Università degli Studi di Napoli “Federico II”*,
ForMa per lo sviluppo di comunità**.*

forprocentese@libero.it

Il tema della sicurezza urbana occupa, da alcuni anni, un ruolo importante nel dibattito politico sul governo della città e nella riflessione sociologica e psicologica (Amerio, 2004).

Oggi, il concetto di sicurezza urbana ha assunto un’accezione complessa per la quale, parlare di politiche di sicurezza non significa più garantire l’assenza di minacce, ma rafforzare nell’opinione pubblica la percezione della sicurezza stessa, agire sui luoghi dove si manifestano i problemi di insicurezza e promuovere azioni tese ad integrare i diversi attori sociali responsabili del benessere della comunità (Selmini, 2004). Tale accezione si pone quale possibile risposta all’emergere di un disagio, per l’individuo e per la comunità, caratterizzato da paure, ma anche dal sentimento di sfiducia

(Arcidiacono, 2004) e quindi da disinvestimento progettuale nel proprio contesto di vita (Procentese, 2005).

Negli ultimi anni, in linea con quanto previsto dalla legislazione nazionale in materia, la Regione Campania ha promosso interventi locali aventi come obiettivo la costruzione partecipata di un rinnovato senso di sicurezza attraverso la realizzazione di progetti pilota (Selmini, 2004).

Gli interventi, che rispondono alle linee guida individuate dalla L.R. 12/03 approvata dal Consiglio Regionale per lo sviluppo di una politica integrata per la sicurezza urbana, promuovono, sul territorio, processi ispirati al principio di un'ordinata e civile convivenza e fondati sulla diffusione della cultura della legalità, dell'integrazione, del rispetto delle diversità e dell'appartenenza alla comunità (capo 1 L.R. 12/03).

Il presente lavoro ha lo scopo di esplorare le aree di intervento oggetto dei progetti proposti e le istituzioni, enti e associazioni coinvolte e come, gli operatori e i referenti istituzionali, all'interno dei loro discorsi mettano in relazione il tema della sicurezza urbana, nell'accezione della legislazione, con i cambiamenti nelle pratiche di intervento urbano.

A tal fine sono state condotte 15 interviste semistrutturate a referenti istituzionali e 5 focus group realizzati con 35 operatori sociali che hanno preso parte alle iniziative progettuali in diversi territori.

La metodologia scelta per l'analisi del materiale testuale è quella induttiva (Strauss, Corbin 1990) e il software prescelto è Atlas.ti. I risultati verranno presentati nel corso del convegno.

Riferimenti bibliografici

Amerio P. 2004. Problemi umani in comunità di massa. Una psicologia tra clinica e politica. Einaudi, Torino.

Arcidiacono C. 2004. Il fascino del centro antico. Magma, Napoli.

Procentese F. 2005 Follow up and evaluation of participatory action research in urban and residual areas, 2005 (submitted: Forum Qualitative Social Research (FQS) <http://www.qualitative-research.net/fqs/>).

Selmini R. 2004. La sicurezza urbana, Il Mulino, Bologna.

Strauss A., Corbin J. 1990. Basics of Qualitative Research: Grounded theory Procedures and Techniques, Newbury Park, CA.

Legge regionale 13 del giugno 2003 n°12, Norme in materia di polizia amministrativa regionale e locale e politiche di sicurezza.

Studenti universitari: una risorsa per la comunità

*Pasti Claudia**, *Bertolazzi Giordano**, *Limberto Nadia***,
*MartiniAssociati**,
*Comune di Padova, Settore Servizi Sociali***.

claudia.pasti@libero.it

Finalità generale: promuovere azioni a sostegno delle famiglie con minori in un'ottica di sviluppo di comunità

Obiettivo generale: mettere in collegamento la risorsa territoriale "studenti universitari" con le strutture presenti nel territorio che beneficerebbero di volontari

Obiettivi specifici:

sensibilizzare gli studenti universitari rispetto il territorio in cui vivono (zona Stanga- S. Pio X), dando loro la possibilità di sperimentarsi in azioni positive

mettere in collegamento associazioni e enti pubblici (scuola, consultorio familiare, strutture del Comune) con gli studenti universitari

aiutare associazioni ed enti ad acquisire le competenze necessarie per il reclutamento degli studenti universitari e il mantenimento della motivazione dei volontari

Descrizione delle attività:

L'iniziativa è partita a marzo 2004 con la formazione di 22 volontari, per poi ampliarsi a novembre e a febbraio 2005. Gli studenti attualmente attivi sono una cinquantina.

È stato loro chiesto di dedicare al volontariato circa 3 ore alla settimana, oltre ad un incontro ogni 3 settimane di supervisione collettiva con gli operatori del progetto. A fronte di ciò, il Comune di Padova ha corrisposto un rimborso spese di 50 euro mensili.

Una volta terminata la formazione, i volontari hanno potuto scegliere il tipo di attività da svolgere. Tra le possibilità: attività di aiuto compiti con gli alunni della scuola media e della scuola elementare, sostegno in corsi di italiano per stranieri adulti, compagnia a persone anziane, sostegno a famiglie residenti tramite babysitting dei minori, animazione per bambini della scuola elementare. Tali attività vengono svolte all'interno di strutture del territorio, sia pubbliche che private.

Accrescere partecipazione e responsabilità educativa: analisi di un caso di sviluppo di comunità.

*Mazzoleni Carla**, *Baldini Chiara***, *Rancati Ilaria***.

*Università degli Studi di Pavia**;

*Associazione Comunità Famiglia Nuova***;

carla.mazzoleni@tin.it

La problematicità relazionale che il mondo adolescenziale presenta, con il carico di malesseri, disagi e contestazione che talvolta può produrre, costituisce una sfida per la comunità adulta educante, che nonostante la diffusa lettura critica della realtà giovanile, non cessa di interrogarsi sulle strategie utili a raggiungere, stimolare e valorizzare i ragazzi ad essa affidati.

Il presente intervento propone la lettura di un processo di analisi e progettazione partecipata e mobilitazione delle risorse adulte di rete, che rappresenta un episodio efficace di sviluppo di comunità connesso alla realizzazione di interventi rivolti agli adolescenti. Se si intende, infatti, lo sviluppo di comunità come un processo di cambiamento che porta al miglioramento della qualità della vita grazie alle capacità acquisite dalla comunità stessa nel leggere e quindi risolvere i problemi e soddisfare i bisogni (Martini, 1996), si può affermare che il miglioramento della qualità della vita e l'incremento del benessere collettivo passi anche attraverso la piena assunzione della problematica educativa adolescenziale ad opera della comunità adulta, come problema relazionale condiviso che si pone al cuore del benessere individuale, familiare e sociale, in una logica di natura preventiva.

L'esperienza analizzata prende le mosse da una ricerca-intervento realizzata nel 2002-2003 in 11 comuni della provincia di Lodi, volta ad indagare la realtà adolescenziale locale e finalizzata a individuare linee progettuali adeguate. Tale azione ha portato ad incontrare oltre ai ragazzi anche gli adulti educanti del territorio (genitori, insegnanti, allenatori, educatori di oratorio...); la scelta del focus-group come metodologia di ricerca ha consentito di affiancare all'obiettivo conoscitivo anche obiettivi di natura partecipativa quali: promuovere consapevolezza, indurre responsabilizzazione, favorire la partecipazione, agevolare forme di progettazione partecipata.

Il processo che ne è derivato, che ha rappresentato l'azione sociale oggetto di analisi, ha previsto l'individuazione di strategie operative che perseguissero ad un tempo la realizzazione di interventi rivolti agli adolescenti e la continuazione del lavoro di responsabilizzazione, coinvolgimento della classe adulta. Gli obiettivi perseguiti in tale prospettiva si pongono, dunque, al di là del mero successo delle iniziative progettate per gli adolescenti, bensì si collocano nella logica della valorizzazione e del rinforzo del processo che ha

condotto a quelle iniziative, volto al consolidamento e rafforzamento di una comunità competente ed attiva (Arcidiacono, Gelli, Putton, 1996). L'efficacia di tale processo può essere, inoltre, colta ai differenti livelli che tale azione raggiunge Zimmerman (2000): essa mira a favorire l'empowerment, come accrescimento delle risorse e delle possibilità di scelta, primariamente a livello individuale, favorendo il potenziamento personale (nei ragazzi, nei genitori, insegnanti, allenatori...), come percezione della possibilità di ascolto, espressione, partecipazione; analogamente essa mira a produrre una comunità e un'organizzazione più empowered (fondata sulla partecipazione, sulla progettazione partecipata, sul senso di appartenenza...), nella consapevolezza che, viceversa, l'empowerment comunitario include fattori che rafforzano le opportunità di empowerment individuale per i singoli ragazzi o adulti coinvolti.

Bibliografia

Arcidiacono C., Gelli B.R., Putton A. (a cura di) (1996). Empowerment sociale. Milano: Franco Angeli.

Francescato D., Tomai M., Ghirelli G. (2002). Fondamenti di psicologia di comunità. Roma: Carocci.

Martini E.R. (1996). Ricerca partecipata e sviluppo di comunità. In C. Arcidiacono, B.R. Gelli, A. Putton (a cura di). Empowerment sociale. Milano: Franco Angeli.

Zimmerman M.A. (2000). Empowerment and community participation: a review for the next millennium. In J. Ornelas (ed.). Actas II Congresso europeo de psicologia comunitaria. ISPA, Lisbona.

Non solo doposcuola. Un servizio di doposcuola per creare connessione e partecipazione.

Mazzotti Sara, Trombetta Claudia.

Società Cooperativa Sociale Spazio Giovani –

ONLUS

Via Magenta 7, Monza

claudia.trombetta@spaziogiovani.it

Il presente contributo intende presentare un progetto di sviluppo di comunità attualmente in corso in una cittadina vicino Milano di circa 13.000 abitanti, Bareggio. Operatori sociali, agenzie educative e servizi sociali da tempo descrivevano il quartiere Cascina Figina, costituito prevalentemente da abitazioni di proprietà comunale assegnate a cittadini in difficoltà economica, come una comunità "problematica", che presenta numerosi casi di minori a rischio di dispersione scolastica e di devianza, all'interno di famiglie in difficili situazioni socio-economiche ed in difficoltà nello svolgimento della funzione genitoriale.

Dalla collaborazione tra il Comune di Bareggio e la Cooperativa Sociale Spazio Giovani nasce quindi il progetto "Non solo doposcuola" che, utilizzando la

ricerca-intervento, il lavoro di rete ed un servizio di doposcuola come principali strategie di intervento, intende promuovere un avvicinamento tra coloro che vivono nel quartiere e coloro che vivono fuori, evidenziando che la conoscenza reciproca favorisce il superamento dei pregiudizi e l'avvio di collaborazioni necessarie per risolvere i problemi su indicati.

Il progetto infatti si pone l'obiettivo di accompagnare un processo di costituzione di una rete fra cittadini (del centro di Bareggio e del quartiere Cascina Figina) ed agenzie educative del territorio, che si prenda in carico il problema, per trasformarlo in un'occasione di cambiamento sociale e culturale.

Le prima fase del progetto ha visto un forte investimento sul lavoro di sensibilizzazione e di rete, necessario per approfondire la conoscenza dei problemi e delle risorse del territorio, analizzarne le dinamiche sociali e relazionali, sensibilizzare la comunità locale coinvolgendola, conoscere i residenti della Cascina Figina superando le resistenze nei confronti delle istituzioni, individuare, conoscere e formare volontari per la successiva gestione del doposcuola.

La seconda fase ha visto l'attivazione di un servizio di doposcuola, gestito da due operatori di comunità sostenuti da 10 volontari, residenti sia in Bareggio centro sia in Cascina Figina, a dimostrazione del fatto che anche un quartiere connotato negativamente dal punto di vista sociale in realtà può esprimere delle proprie risorse e competenze.

L'interesse suscitato all'interno del quartiere per la proposta, sia da parte dei genitori che dei ragazzi, ha fatto sì che gli operatori volontari e professionali venissero accolti con calore ed entusiasmo dagli abitanti della Cascina.

Oltre a questo buon risultato, riteniamo importante e promettente per il futuro del progetto sottolineare il numero di soggetti del territorio coinvolti: 24 rappresentanti delle associazioni e delle parrocchie, 13 professionisti che lavorano a Bareggio e che hanno messo a disposizione le loro competenze professionali, 40 genitori che a vario titolo hanno collaborato alla co-progettazione del progetto ed alla sistemazione dello spazio. Questo ampio coinvolgimento ed il buon successo della prima parte del progetto, ci fa ritenere che ci si stia avviando verso una riduzione delle paure e dei pregiudizi sulla Cascina e verso gli abitanti del quartiere.

Attualmente siamo nella terza fase del progetto, in cui si stanno coinvolgendo sempre più le famiglie ed i genitori nella progettazione e gestione dello spazio del doposcuola e di iniziative di supporto alla genitorialità.

SESSIONE Q “GIOVANI PROTAGONISTI”

Raccontare la droga con parole da ragazzi: esperienze di peer education e prevenzione dell'uso di sostanze psicotrope nelle seconde superiori.

Michelini Silvia, Guaita Fabrizio, Bellinato

Gianna.

Azienda Ulss 13 Milano - Servizio per l'Educazione e la Promozione della Salute (SEPS)

Ulss13dolo.educ-salute@wind.it.net

“E’ un corso in cui ti metti in gioco, esprimi i tuoi punti di vista, ascolti gli altri, condividi le tue esperienze...e quello che impari lo puoi trasmettere ai tuoi coetanei...non c’è bisogno di giudicare e di essere giudicati, e tutto quello che dici rimane fra noi giovani (Irene)” “Peer Education: esperienza divertente e nello stesso tempo anche utile e interessante.... ANDATECI!!! Almeno per conoscere Giuliano.”(Nicolò). Fare il peer educator non è solo divertente: è anche mettersi in gioco, scoprirsi sicuri o timidi, capaci di coinvolgere o annoiare, di raccontarsi o far parlare; è misurarsi con le proprie paure e difficoltà, è provarsi in una parte “adulta” che chiede impegno, responsabilità, confronto con la diversità, astensione dai giudizi; è giocare in ruoli e identità nuove per la scuola e fare i conti con abilità apprese, creatività, gruppo, protagonismo e possibilità di fallire. Ma anche fare gli operatori con i peer propone un cambiamento e una novità, scoprendo adolescenti competenti con cui lavorare a fianco, in un reciproco scambio di esperienze; e per operatori che sentono parlare continuamente di “adolescenti a rischio”, rapportarsi con adolescenti che hanno voglia di “rischiare se stessi in una relazione” (con gli altri peer, con le classi, con noi, con l’istituzione scolastica, in fin dei conti con se stessi) è un bel cambio di paradigma! Da due anni abbiamo attivato un progetto di peer education sulla prevenzione dell’uso di sostanze stupefacenti preparando studenti di 3°/4° superiore a gestire un intervento nelle classi seconde. Abbiamo formato più di un centinaio di ragazzi, alcuni dei quali hanno anche funzionato come tutor per i nuovi peer sia in determinati momenti della formazione, che nelle classi. L’intervento dei peer prevede due incontri per classe, il primo di un’ora, il secondo di due, alternati da un momento più di tipo informativo gestito da operatori. La prima ora è molto importante perché non solo dà l’impronta dell’intervento, ma soprattutto segna l’incontro con la classe: i ragazzi si presentano, raccontano la loro esperienza di peer, definiscono l’argomento, la metodologia dell’incontro e quella del lavoro di gruppo. Successivamente iniziano l’attività: un brain storming sulla parola “rischio” e una ulteriore fase di focalizzazione, commento e

discussione sulle parole emerse legate al tema droga. Nel secondo incontro i peer propongono due role playing che indirizzano la discussione l'uno sull'influenza del gruppo e il rapporto fra pari, l'altro sulla relazione di aiuto con gli adulti. Questo workshop, tenuto congiuntamente da studenti e operatori, mostrerà parte degli interventi e sarà gestito in maniera attiva: si chiederà al pubblico di fare da classe mettendosi in gioco con i peer in vari momenti dell'intervento presentato (brain storming, discussioni, simulate). Alla fine di questa prima esposizione peer e operatori sono a disposizione del pubblico per domande, spiegazioni, racconti.

DIS&TU – il tuo distretto sociale e il tuo protagonismo.

Gallo Claudio, Pertino Patrizia.

*Centro Studi – Associazione di Promozione Sociale – Tovo S. Giacomo
Istituto Secondario Superiore “G.Falcone” – 2° D – Sez. Geometri – Loano*

claudiogallo@tiscali.it

Guardare gli adolescenti per quello che sono e non per l'immagine stereotipata di cui si discute tanto, avendo uno sguardo puntato non tanto sugli aspetti patologici, quanto su quelli di normalità, nel rispetto della persona e delle risorse individuali e collettive è l'obiettivo da cui ha preso spunto il Progetto. Esplorare i loro codici, che spesso mutano anche in corrispondenza delle trasformazioni del contesto sociale, ma che hanno alla base bisogni comuni di differenziazione, di conferma, comunanza, solidarietà, amicizia, divertimento. Quando ci si riferisce ad un gruppo di adolescenti si parla di una fascia di popolazione su cui investire risorse ed attenzione: i cambiamenti profondi e rapidi a cui sono sottoposti pongono in primo piano il problema dell'identità personale dell'individuo che deve ricostruirsi, creando una coerenza tra ciò che era e ciò che viene chiamato ad essere. Il senso di sicurezza nell'individuo è dato non solo dai contesti in cui si muove, ma soprattutto dalla relazionalità che ambiti diversi possono dare come base certa per una sua progettualità. Gli adolescenti vivono in un contesto sociale complesso in cui è difficile ritrovare delle linee-guida che li orientino nella loro ricerca di modelli, valori, percorsi che contribuiscano ad una loro crescita ed autonomia.

L'intervento si pone in modo circolare rispetto al contesto e tiene conto del dato territoriale di riferimento (dove vivono, quali spazi vengono utilizzati nel quotidiano dai ragazzi) e quali mezzi espressivi vengano utilizzati per autoaffermarsi e per comunicare. Si ha in mente uno spazio altro da quelli già preesistenti in cui si intrecciano bisogni e opportunità di espressione e di cambiamento, dove vengano favorite le multiappartenenze dove proporre linee guida, in cui i ragazzi possano innescare i loro

desideri, le loro passioni, i loro modi di divertirsi e di vivere il tempo libero, condividendo quest'esperienza con altri ragazzi e apprendendo per differenze, potendo sostenere idee, opinioni, visioni della realtà. La metodologia segue il procedimento euristico come non rigoroso (a carattere approssimativo, intuitivo, analogico), che consente di prevedere o rendere plausibile un'azione in senso olistico (l'agire deve essere interpretato sulla base delle interrelazioni e delle interdipendenze funzionali tra le parti che compongono l'individuo il quale, nel complesso presenta caratteristiche proprie, non riconducibili alla somma delle sue parti), per poter, in un secondo tempo, essere controllata e convalidata per via rigorosa. Tra gli obiettivi dare l'opportunità ad adolescenti di esprimere linguaggi e codici che amano e condividono per creare "oggetti mass mediatici" attraverso cui relazionare con i pari e con il mondo degli adulti; lavorare in rete tra i servizi sociali e la scuola, creando forti connessioni e sinergie, ponendo attenzione a più aspetti dell'essere adolescente, per lo sviluppo di azioni in senso olistico che valorizzino il radicamento territoriale e la qualità dell'offerta (per esempio quella formativa) su specifici temi, affinché ciascuna di essa si configuri sia come un punto di riferimento sia come una potenziale attrattiva per i giovani del Distretto Sociale.

E' anche previsto un percorso di monitoraggio dell'esperienza con la somministrazione, ai ragazzi, di un'intervista semistrutturata in diversi momenti di sviluppo del Progetto.

Videolab: quando l'educazione alla salute diventa partecipazione, protagonismo giovanile e divertimento.

Caucino Patrizia, Vio Fabio**, Busacca Maurizio*, Storelli Paola*.*

Azienda Ulss 13-Mirano, Servizio per l'Educazione e Promozione della Salute (SEPS),
ITIS Primo Levi –Mirano**.*

Ulss13dolo.educ-salute@wind.it.net

Nell'immaginario collettivo l'educazione alla salute è quasi sempre sinonimo di una sorta di decalogo biblico che, tra prescrizioni e proibizioni, cala pesantemente sulle nostre teste rendendoci la vita più sicura, ma anche più grigia. Il divertimento non è mai contemplato!

VIDEOLAB, un laboratorio di videomontaggio, frutto di una proficua collaborazione tra Seps –Ulss 13 e Scuole Superiori del comprensorio di Mirano, è nato con l'intento di ribaltare l'ottica corrente facendo prevenzione in modo divertente, utile e partecipato.

Il laboratorio - strutturato in 8 incontri pomeridiani per un gruppo di circa 20 studenti, trasversale come classi e scuole di appartenenza - si inserisce in un più ampio intervento di sviluppo di comunità iniziato nel

2000 e tuttora in corso nel polo scolastico delle superiori di Mirano.

VIDEOLAB, come del resto gli altri laboratori previsti dal "progetto Cittadella", si basa sul concetto che si possano utilizzare argomenti sentiti come importanti e stimolanti dai giovani per sollecitare in loro:

riflessioni su stili di vita corretti

partecipazione attiva (protagonismo) nel miglioramento della propria qualità di vita

Il raggiungimento degli obiettivi citati è stato garantito dalla struttura e dall'organizzazione del corso in quanto:

gli incontri sono sempre stati gestiti in coppia (un giovane regista affiancava un collaudato docente), cosa fondamentale per garantire aspetti tecnici ed educativi accanto alla possibilità di lavorare in sottogruppi; molta attenzione, a questo proposito, si è posta nel creare un setting amichevole e collaborativo e nel garantire la partecipazione di tutti gli studenti e la mescolanza tra istituti diversi;

la consegna data ai ragazzi fin dall'inizio è stata di individuare due comportamenti legati al rischio o al disagio intorno ai quali costruire una trama da tradurre in videoclip, con caratteristiche di brevità, incisività e forte impatto comunicativo per il target adolescenziale. Ciò ha implicato animate discussioni intorno ai temi del rischio, delle sostanze stupefacenti o di situazioni e relazioni vissute dagli studenti come altrettante fonti di disagio. Il tutto, però, in un clima giocoso e allegro, che ha consentito ai ragazzi una maggior libertà di espressione e una maggior interiorizzazione di alcuni concetti. In questo senso si è rivelato utile il contesto seminormale garantito sia dall'argomento del laboratorio sia dalla presenza di un operatore tecnico quasi paritario come età, sia dalla scelta dell'orario extrascolastico.

Sul piano dei risultati raggiunti abbiamo: la produzione di 2 videoclip che presenteremo; la richiesta compatta da parte del gruppo di poter proseguire l'esperienza con altri incontri; la nascita di un gruppo interistituzionale disposto a collaborare attivamente in altri progetti preventivi; il superamento di alcuni radicati stereotipi legati all'appartenenza scolastica. Avremmo potuto desiderare di più?

SESSIONE R "ALTRE DIPENDENZE"

Street rave parade. Interviste nella chill out.

*Pegli Emma, Bartoli Fabio, Jimenez Elena
Leria.*

Ser.T. Rimini - A.U.S.L. Rimini

Coop. Sociale Tanaliberatutti

Ass. Alter Op.S.

prevenzioniisert@auslrm.net

Video (durata 13 minuti)

La partecipazione delle Unità Mobili della regione Emilia Romagna all'ottava edizione della Street Rave Parade Antiproibizionista - organizzata dall'Associazione Livello 57 e tenutasi a Bologna il 3 e 4 Luglio scorso - ha rappresentato una prima esperienza di intervento congiunto fra diverse équipe promosso dalla Regione Emilia Romagna. La presenza degli operatori di tutta la regione si stagliava su una pluralità di obiettivi:

contenere e ridurre i rischi legati al consumo/abuso di sostanze;

osservare in maniera partecipata la complessità e le possibilità di intervento in un evento di vasta rilevanza;

approcciarsi alla fenomenologia e alla cultura rave ed ai comportamenti di consumo associati;

promuovere un confronto e una formazione comune.

L'équipe di Rimini, attraverso il Multimediabus (bus itinerante dotato di strumentazione multimediale), ha in parte documentato l'attività svolta nella Chill Out e realizzato un video che raccoglie le interviste ai partecipanti e agli operatori presenti al rave.

Il video di presta ad una serie di riflessioni che riguardano i contenuti delle testimonianze, la progettualità in cui si inserisce, la valenza metodologico-strumentale.

Giocatori patologici e occasionali: una ricerca comparativa su emozioni e motivazioni nel gioco d'azzardo.

Scacchi Luca, Galuppi Ornella**.*

Università della Valle d'Aosta.*

*Centro La Bussola - Legnago (VR)**.*

l.scacchi@univda.it

Il gioco d'azzardo è un fenomeno presente dai primordi della vita dell'uomo, che si è sviluppato nelle sue diverse forme e modalità attraverso tutta la sua storia. In questi anni il gioco, e particolarmente il gioco patologico, sta assumendo nel nostro paese una rilevanza sociale nei mass media e nelle comunità

locali, collegata ad una sua consistente diffusione nella popolazione anche in conseguenza della diversificazione dell'offerta (casinò, lotterie, macchinette) e alla sua estensione capillare sul territorio. Un'attenzione che in questi ultimi anni ha interessato anche la psicologia clinica per i suoi risvolti psicopatologici, con l'inquadramento del gioco d'azzardo patologico nei disturbi psichiatrici e l'avvio di un'accesa discussione sulla sua classificazione (disturbo degli impulsi o dipendenza), la sua struttura e la sua eziologia. Dalle diverse prospettive con cui è stato studiato, il gioco d'azzardo coinvolge comunque sia fattori sociali sia fattori personali.

In questa comunicazione intendiamo presentare una ricerca che ha confrontato giocatori patologici ed occasionali, osservando in particolare le loro modalità di gioco, le motivazioni sottostanti e le emozioni provate giocando ed in riferimento ad alcune caratteristiche individuali quali il livello di autostima, lo stile di coping, il sensation seeking, il locus of control. Un questionario è stato compilato da 100 giocatori occasionali (72 uomini, 28 donne) avvicinati nelle sale gioco, agenzie ippiche, casinò, e da 100 giocatori patologici in trattamento (85 uomini, 15 donne). La conferma della diversità tra i due gruppi (patologici vs occasionali) è stata ottenuta attraverso l'utilizzazione un mini-questionario formato da due soli item (il LIE/BET, Johnson e Hamer, 1998), che in precedenti studi ha ottenuto una discreta sensibilità e specificità.

I principali risultati indicano che i giocatori patologici mostrano giocando un'intensa reazione emotiva a tonalità prevalentemente negativa, come per altre dipendenze ricorrono in misura maggiore rispetto agli occasionali a strategie di coping focalizzate sulle emozioni come l'evitamento e l'espressione di stati d'animo negativi; hanno una minore autostima e un locus of control più interno. Le giocatrici sono meno coinvolte emotivamente e giocano soprattutto per il piacere che ne ricavano e arrivano a farlo in modo compulsivo se hanno bisogno di ottenere riconoscimento, mentre gli uomini sembrano maggiormente propensi a sviluppare una dipendenza dal gioco. Considerando l'età, emerge che i giocatori più giovani privilegiano i giochi d'abilità e, se patologici, provano intense emozioni negative e fanno massiccio ricorso a strategie d'evitamento.

I fattori considerati nella ricerca si sono dimostrati sensibili a registrare differenze tra giocatori e possono costituire degli indicatori utili agli operatori per riflettere sulla costruzione di interventi diretti alla prevenzione del gioco patologico come sulla realizzazione di possibili trattamenti.

Il trattamento del gioco d'azzardo problematico: l'esperienza del centro "la bussola" di Legnaro (VR).

Zanovello Paolo, Boin Alessandro, Galuppi

Ornella.

Centro "La Bussola" – AGATA Onlus

paolo-zanovello@libero.it

Come altre "dipendenze senza sostanze" il gioco d'azzardo problematico coinvolge un comportamento diffuso, accettato e praticato senza problemi, ma per circa il 3% della popolazione il gioco d'azzardo assume una rilevanza tale da diventare pensiero fisso e occupazione prevalente: la persona che diviene dipendente trascura ogni responsabilità e ripete coattivamente il comportamento, che finisce col diventare problematico per la sua vita.

A livello sociale il gioco d'azzardo è un problema a visibilità intermittente. Per lunghi periodi sembra non esistere come problema. Poi si ripropone all'attenzione con situazioni eclatanti suscitando allarme sociale. Le fondazioni antiusura sono fra le organizzazioni più attente a segnalare i problemi che ne possono derivare e ci dicono che il gioco d'azzardo è una tra le principali cause che portano al sovra-indebitamento. Quello che manca totalmente è una seria informazione sulla natura e le caratteristiche del gioco d'azzardo: nessuno ha interesse a promuoverla.

Dal 2003 è attivo a Legnaro il Centro "La Bussola", promosso da una associazione di genitori di ragazzi inseriti nella Comunità "L'Argine" di Legnaro: l'A.G.A.T.A (Associazione Genitori Aiuto Tossicodipendenze Argine). Per spiegare il tipo di approccio dell'equipe del Centro "La Bussola" ci sembra utile partire dalla semplice considerazione che le persone si presentano al Centro perché spinte da un problema acuto e allarmante. Ma, passati i primi momenti di smarrimento, trovati alcuni rimedi provvisori, spesso sembra che tutto si sistemi da sé. In genere c'è una forte resistenza da parte sia del giocatore che da parte dei familiari a pensare che il rimedio al problema del gioco d'azzardo richieda un approccio sistematico e continuativo. Il nostro approccio è integrato: ci presentiamo fin dall'inizio come un'equipe di professionisti che considerano il problema da diversi punti di vista. Un approccio complesso, che permette di rispondere meglio alle tentazioni di semplificazione e di banalizzazione e fornisce un'impostazione utile al lavoro successivo: sulla motivazione, sugli aspetti concreti della situazione (piano di rientro dei debiti), sulla rete (che coinvolga familiari, medici di base, istituzioni, laddove disponibili). Ogni caso è sempre preso in carico direttamente da almeno due operatori ed è sempre discusso da tutta l'equipe: ad esempio uno di noi si incarica di incontrare il giocatore e un altro il coniuge, oppure uno segue la presa in carico terapeutica mentre un altro si occupa dell'aspetto psicoeducativo, oppure insieme vediamo tutto il

gruppo familiare. Offriamo il nostro programma d'aiuto indipendentemente dal fatto che la persona che si presenta sia direttamente coinvolta nel gioco d'azzardo o ne subisca gli effetti negativi in quanto familiare.

Il fenomeno è di attuale rilevanza: lavorare insieme per pensare, creare e programmare la prevenzione costituisce una preziosa risorsa per il benessere di ogni individuo e della società stessa.

Videoindipendenti: un percorso di prevenzione sui confini.

*Mauro Croce**, *Laura Lazzari***, *Silvio Lorenzetto**, *Marco Martinetti****, *Paola Ragazzoni*****, *Claudio Tortone*****, *Alessandra Suglia*****, *Mauro Vassura****.
ASL 14 VCO (VB),
*CSA Verbania (VB)***,
*Coop. Vedogiovane, Borgomanero (NO)****,
*Scuola di Specializzazione Psicologia della Salute Università di Torino*****,
*DoRS, Regione Piemonte*****.

tull4ever@libero.it

Videoindipendenti è il nome di un intervento di prevenzione finalizzato al contrasto delle dipendenze patologiche e delle dinamiche del rischio in adolescenza. L'intervento, a titolarità ASL 14 di Omegna (Vb), si è sviluppato tra settembre 2003 e maggio 2005, ed è stato finanziato dalla Regione Piemonte tramite la L.R. 45 ('Lotta alla droga'). Il progetto in rete/di rete ha visto il coinvolgimento di diversi partner: la struttura semplice di Educazione Sanitaria e il Ser.T. per l'ASL, il Do.R.S. della Regione Piemonte, il C.S.A. e gli Istituti Superiori della provincia, la Provincia del V.C.O. e l'Università degli Studi di Vercelli, mentre le parti operative e gestionali sono state curate dagli operatori della cooperativa Vedogiovane di Borgomanero, supportata per le fasi pubbliche da due realtà associative locali del privato sociale (Alternativa A... e Contorno Viola).

In sintesi, l'esperienza è stata sviluppata lungo tre direttrici principali: una prima fase 'sperimentale', una seconda 'a tavolino' di traduzione operativa e tre distinte implementazioni, con i docenti per l'attività in aula, con gli adulti a livello di comunità, con adolescenti e ragazzi al di fuori dell'ambito scolastico. Più in dettaglio, la prima fase è rivolta a pochi soggetti (3 classi) ma il limitato coinvolgimento quantitativo è inversamente proporzionale a quello qualitativo: l'impiego di risorse in questa fase è servito a ridurlo in quelle successive. L'obiettivo della prima fase è stato la creazione di strumenti, 'stimoli' per le fasi successive: videoclip ideati e soggetti dai ragazzi su alcune forme di disagio adolescenziale. Nella seconda fase il gruppo di progetto ha elaborato un kit formativo destinato, attraverso un apposito corso di

formazione, ad un gruppo di 20 docenti che hanno in seguito realizzato l'attività nelle classi. La terza parte del progetto è stata caratterizzata dal lavoro sui 'confini' della comunità: attività specifiche sono state rivolte a adulti e giovani del territorio.

L'esperienza viene quindi riportata soprattutto per tre elementi progettuali che presentano alcuni aspetti innovativi nell'ambito delle politiche di prevenzione a livello di comunità.

Gli adolescenti sono stati protagonisti attivi della strategia preventiva in quanto hanno curato direttamente i contenuti condensati nei video-clip: 'ragazzi che comunicano con altri ragazzi' è stata la formula che ha guidato questa prima fase. I risultati evidenziano un punto di vista alternativo rispetto alle tradizionali (e adulte) letture dei rischi.

I docenti sono stati posti al centro della prevenzione. Attraverso un percorso ad hoc, i docenti sono stati messi in condizione di realizzare un modulo formativo di 4 ore sui temi del rischio e della dipendenza, punti di attenzione più volte ribaditi ma mai affrontati in modo organico;

Il progetto è stato pensato per gestire il passaggio tra il mondo della scuola e l'esterno, attraverso serate-convegni per la comunità 'adulta', iniziative animative per la componente adolescenziale esterna ai percorsi scolastici.

Work addiction: quando il lavoro diventa una schiavitù.

*Lavanco Gioacchino**, *Milio Anna Giusy***.
*Cattedra di Psicologia di Comunità. Università degli Studi di Palermo**.
*Dipartimento di Scienze Pedagogiche, Psicologiche e Didattiche. Università degli Studi di Lecce***.

comunicazioni@gioacchinolavanco.it

La dipendenza patologica è una forma morbosa determinata dall'uso distorto di una sostanza, di un oggetto o di un comportamento (Caretta e La Barbera, 2005). Oltre all'abuso di sostanze tipiche (droghe, alcol), attenzione crescente ricevono oggi quelle che sono denominate le "nuove dipendenze", modalità di comportamento abusante in cui non è implicato l'uso di alcuna sostanza chimica. Shopping compulsivo, dipendenza dal sesso o dal gioco d'azzardo – per citarne solo alcune – sono forme di dipendenza legate a oggetti o attività presenti nella vita di tutti i giorni. L'"oggetto" di cui non si può fare a meno è, in questo caso, un comportamento o un'attività lecita e socialmente accettata. La dipendenza da lavoro costituisce una delle più attuali e pericolose dipendenze individuate: quella che ha per oggetto un'attività che è parte integrante del normale svolgimento della vita quotidiana di una persona. Il termine work addiction indica un vero e proprio disturbo, che si manifesta attraverso richieste auto-imposte, incapacità di regolare le abitudini lavorative

ed eccessiva indulgenza nel lavoro, con l'esclusione di ogni altra attività (Robinson, 1998).

Scopo di questo contributo è aprire uno spazio di riflessione su un fenomeno complesso e ancora poco conosciuto. La dipendenza da lavoro è un'esperienza caratterizzata dal bisogno di essere ripetuta con modalità compulsive. In quanto comportamento additivo, presenta fenomeni quali craving, assuefazione e astinenza: piuttosto che un'attività, il lavoro diventa uno stato d'animo, una via di fuga che libera la persona dall'esperire emozioni, responsabilità, intimità nei confronti degli altri. Gli effetti della work addiction sono quindi diretti sulla persona (problemi psicologici e fisici) e sulle sue relazioni. Nel considerare il workaholism, oltre alle caratteristiche individuali si fa riferimento anche alle influenze contestuali; la funzione sociale del lavoro poi, lo rende un fenomeno di ampio interesse. Le ricerche attuali sulla dipendenza da lavoro infatti, si concentrano su tre aree: le sue conseguenze nella vita della persona, i differenti tipi di workaholics e le sue possibili evoluzioni attese in riferimento al contesto storico e socio-culturale.

In quest'ottica, la Cattedra di Psicologia di comunità dell'Università di Palermo, che da tempo si occupa di nuove forme di dipendenza e delle modalità per farvi fronte, ha intrapreso un percorso di approfondimento dell'argomento e di riflessione sulle possibili strategie di intervento. In una prospettiva di prevenzione, la psicologia di comunità offre infatti diverse opportunità di azione che si collocano a livello individuale, gruppale e di comunità.

Riferimenti bibliografici

Caretti, V., La Barbera, D. (a cura di) (2005). Le dipendenze patologiche. Milano: Cortina.

Lavanco, G. (2001). Psicologia del gioco d'azzardo. Prospettive psicodinamiche e sociali. Milano: McGraw-Hill.

Robinson, B.E. (1998). Chained to the desk. New York: New York University Press.

SPRITZ TIME

“Nuovi trend di consumo e bisogni sociali dei giovani”

*Caianiello E., Arcidiacono C.
Dipartimento di Scienze Relazionali “G. Iacono” –
Università degli Studi di Napoli “Federico II”*

ecaianie@unina.it

In Italia si assiste a un aumento dell'uso di alcol in adolescenza. I dati dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) nel 2002 è diminuito del 3,6% il numero dei ragazzi fra i 15 e i 16 anni che assumono alcol, contemporaneamente è aumentato del 9,2% il numero dei bevitori fra i giovanissimi con meno di quell'età. L'Italia detiene un primato: quello del primo bicchiere consumato a 11-12 anni, l'età più bassa dell'Ue, dove la media si aggira sui 14 anni e mezzo. Nel complesso, l'ISS (2002) ha contato fra gli under 16 ben 723 mila che subiscono il fascino della bottiglia. Una simile impennata dei consumi, secondo alcuni esperti, sarebbe la conseguenza di una strategia ben studiata dai produttori, che proprio di recente hanno immesso nel mercato una quantità innumerevole di nuovi “prodotti” accomunate da alcune caratteristiche: cocktail a base di limonata e di alcol, bottigliette simpatiche e coloratissime, miscele gasate per rendere meno duro l'impatto con l'alcol, nomi fantasiosi e giovanili. Insomma una mistificazione pubblicitaria per giungere a concreti risultati di carattere commerciale e nel tranello cadono sempre più giovani, così come dimostra l'espansione del fenomeno. Se tuttavia spostiamo l'attenzione ai processi aggregativi vediamo che la nuova cultura giovanile ha il bar come centro di aggregazione, terreno in cui comincia l'avventura sociale che proseguirà poi nei locali notturni. La Commissione Ue non pensa per il momento a divieti sull'utilizzo delle bevande, ma invita gli Stati membri ad assumere una serie di iniziative comuni per combattere il fenomeno dell'alcolismo giovanile. Tra queste, appunto, “assicurare che i produttori non sviluppino prodotti alcolici destinati esclusivamente a bambini e adolescenti”, bandendo dalle campagne pubblicitarie “l'impiego di grafismi, motivi, colori e stili associati alla cultura giovanile”. Le denunce lanciate dagli organismi internazionali e dagli osservatori si scontrano con logiche e politiche di espansione dei consumi. Comunque sia, è evidente come i produttori siano stati più attenti e pronti ad interpretare inedite evoluzioni della condizione giovanile rispetto ai professionisti del settore. Il dibattito rimane aperto. Quale è l'interesse e quali sono le sfide per la Psicologia di Comunità?

“La borsa, la vita e il carrello: Microstorie di shopping compulsivo”

*Lavanco Gioacchino.
Università di Palermo*

Il dibattito recente sulle dipendenze ha provato a distinguere quelle socialmente approvate e, quindi, legali, da quelle socialmente disapprovate e illegali, con alcune differenze (si pensi alla disapprovazione sociale crescente per il consumo di tabacco anche se legale ed alla approvazione sociale del gioco d'azzardo anche se classificato illegale nelle sue forme di evasione fiscale).

Fra le forme di dipendenza socialmente approvate, apprezzate come un indicatore di benessere, sostenute e promosse (si pensi alla pubblicità o al credito al consumo come nuova frontiera del dibattito dell'investimento), vi sono quelle connesse allo *shopping*. Senza essere necessariamente compulsivo, lo shopping nelle sue forme problematiche ed eccessive, trova sostenitori sociali, approvazione, benevole forme di incentivazione culturale ed economica.

Alcune storie per riflettere sui processi e sugli esiti, soprattutto sulle strategie di intervento.

Luisa, 25 anni, studentessa: arrestata mentre ruba degli oggetti in un supermercato ha alle spalle un passato di acquisto problematico, narra di un continuo conflitto familiare al quale reagisce spesso cercando di aumentare gli oggetti che compra con un esplicito piacere nella distruzione del reddito della famiglia. Acquista di tutto, anche cose che non utilizza e che conserva. Molte cose le regala, cosa che la rende molto apprezzata fa parenti ed amici. Da qualche mese la famiglia gli ha tolto la carta di credito, il libretto degli assegni e il bancomat: priva di reddito ha cominciato a rubare fino all'arresto.

Giovanni, 48 anni, suoi acquisti sono monotematici, infatti compra solo libri che non legge, ne ha riempito due magazzini ed immagina prima o poi di leggerli. Quello che gli piace di più è contarli (come un “collezionista di figurine”, si definisce), ma anche l'essere molto stimato quando entra nelle librerie delle quali è uno dei clienti più apprezzato. Perché libri? “Per l'odore che fa la carta”.

Anna, 64 anni, acquista per telefono e poi non paga, più volte sono venuti a sequestrare le cose che le sono arrivate e che non ha pagato, con una pensione di invalidità reagisce con l'impossibilità a pagare cose così costose, spiegando che non resiste alla pubblicità televisiva. La prima volta che l'hanno intercettata è stato a causa della sua età: aveva comprato biancheria intima molto sexy e molto costosa. Descrive l'esperienza del pacco che arriva come una delle cose più eccitanti.

Filippo, 16 anni, ha preso la carta di credito del nonno per acquistare in un giorno quasi settemila euro di merci grazie ad un trucco semplice ma geniale: ha fatto prima un elenco dei negozi che non avevano ancora il collegamento telefonico ed utilizzavano il classico modello cartaceo. A causa

dell'acquisto abbastanza elevato (mediamente 500-600 euro) i negozi non facevano problemi. Si sospetta che abbia avuto l'aiuto di qualche esponente della malavita con il quale doveva essersi indebitato per questioni di gioco d'azzardo. Perché ha comprato quelle cose: "Ne avevo bisogno".

Mariella, 34 anni, la maestra del prestito, in un solo mese ha ottenuto prestiti per 46.740 euro pagando a catena la prima rata con un prestito in denaro ottenuto da un'altra società. Ha chiesto un altro prestito per pagare la seconda e così via. Il sistema è andato in tilt alla quinta rata quando non ha trovato nessuna società disposta a darle un prestito in denaro. Le piacevano mettere le firme nei moduli e i sorrisi di tutte le persone che incontrava durante gli acquisti. Scenari di un futuro di consumi mediatici? Forme di un disagio difficilmente intercettabile in forme preventive? Nuove frontiere della solitudine e del gruppo marginale?

Alcuni degli interrogativi per cominciare a riflettere insieme sulle strategie di intervento.

“L'ostilità è un disturbo di personalità o un effetto dell'ambiente sociale ed economico”

De Vogli Roberto.

*International Centre for Society and Health,
Department of Epidemiology and Public Health,
University College of London (UCL)*

(r.devogli@ucl.ac.uk)

L'ostilità fa male al cuore e alla salute. Non solo chi è ostile sta peggio di chi non lo è, ma anche le persone circondate da persone ostili hanno più problemi di salute delle persone che vivono con persone non ostili. Sulla validità scientifica di tali relazioni ormai restano pochi dubbi. Una domanda che è rimasta invece ancora senza risposta è la seguente: perché alcune persone sono più ostili di altre? In questa discussione, si propongono almeno tre ipotesi: a) l'ipotesi genetica; b) l'ipotesi cognitiva; e c) l'ipotesi socioecologica. Se l'ostilità è una caratteristica di personalità, allora le differenze d'ostilità sono per le maggiori parti attribuibili a predisposizioni genetiche. In tal caso, dovremmo investire in ricerca genetica e fare il possibile per individuare il gene dell'ostilità. Se l'ostilità è dovuta a distorsioni cognitive o pensieri irrazionali, dovremmo invece considerare tale problema un disturbo del pensiero e investire in psicoterapia a livello individuale. Se percorriamo invece l'ipotesi socioecologica, ci troviamo di fronte al problema di come cambiare la società, migliorare le relazioni con gli altri, diffondere un clima di fiducia reciproca e promuovere la partecipazione comunitaria. Esistono studi che hanno dimostrato come i livelli d'ostilità variano secondo il luogo in cui si vive. Proviamo a pensare ad una classifica dell'ostilità delle città americane Honolulu, Seattle, Chicago, e New York. Philadelphia, che in greco

significa “amore fraterno”, detiene il triste primato della città più ostile negli USA. Come spiegare tali differenze? Migrazione selettiva? L'obiettivo del presente “sprit-time” è analizzare la plausibilità delle 3 ipotesi sopra descritte nello spiegare la relazione causa-effetto fra ostilità e malattie del cuore, alla luce dell'evidenza raccolta in letteratura e delle esperienze vissute dai partecipanti dello “sprit-time” rispetto a tale argomento.

Bibliografia di riferimento

Marmot M (2005) Status Syndrome: How Your Social Standing Directly Affects Your Health and Life Expectancy. Bloomsbury, London.

Putnam R (2000) Bowling alone: the Collapse and Revival of American community. New York: Simon & Schuster.

Williams A et al. (1980) Type A behavior, hostility and coronary heart disease. Psychosomatic medicine 42, 539-49.

“Insegnare la Psicologia di comunità on-line: quali influenze esercitano gli stili e le strategie d'apprendimento, i tratti di personalità ed il locus of control sull'apprendimento degli studenti?”

Francescato Donata, Solimeno Andrea.

*Università di Roma
Facoltà di Psicologia 1 – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*

donata.francescato@uniroma1.it;

andreasolimeno@yahoo.it

Nella formazione tradizionale, i modelli centrati sull'apprendimento cooperativo si sono mostrati efficaci nel promuovere l'apprendimento in ogni tipo di materia, dalle elementari all'università (Comoglio et al. 1996; Slavin 1996; Harasim 1997).

Per quanto riguarda l'educazione a distanza, invece, mentre abbondano le indagini sull'efficacia del CSCL nel favorire l'apprendimento tra pari e la creazione di nuova conoscenza nelle scuole medie inferiori e superiori, poche sono le ricerche svolte in ambito universitario che mostrino, in modo particolare, come sia possibile insegnare on-line “saper fare e saper essere” (Butler 1995; Bruckman et al. 1997).

Un ambito poco studiato, inoltre, riguarda l'influenza delle caratteristiche individuali (stili e strategie d'apprendimento, tratti di personalità, locus of control) sul livello d'apprendimento di coloro che usufruiscono della formazione on-line (Federico 2000; Ross 2000; Ganey 2001; Santo 2001; Sabry et al. 2003; Spiros 2003; Thompson et al. 2003; Seiler 2004; Zobdeh-Asadi 2004). Si ritiene, cioè, che l'utilizzo dei computers nell'apprendimento rappresenti un vantaggio generale per gli studenti, ignorando che tali metodologie possono essere più adeguate per alcuni studenti e meno per altri.

Gli obiettivi della nostra ricerca sono:

comparare l'efficacia del collaborative learning in contesti formativi tradizionali ed on-line sul livello d'apprendimento raggiunto dagli studenti nell'utilizzo di una tecnica di analisi e di intervento di psicologia di comunità;

indagare l'influenza delle caratteristiche individuali sul livello d'apprendimento raggiunto da studenti inseriti in contesti formativi tradizionali ed on-line.

Sono stati coinvolti circa 200 studenti di psicologia che, suddivisi in gruppi da 20, hanno partecipato a 5 seminari nella modalità faccia a faccia e 5 nella modalità on-line.

Cinque docenti, specializzati in psicologia di comunità, hanno condotto ciascuno un seminario nelle due modalità.

L'argomento affrontato nei 10 seminari è stato l' "Analisi di comunità",

con l'obiettivo di trasmettere agli studenti le competenze necessarie a leggere una realtà territoriale.

Strumenti utilizzati:

questionario per valutare la percezione di conoscenza (pre e post);

questionario per valutare la conoscenza realmente appresa (pre e post);

questionario sulle Strategie di Apprendimento (Pellerey 1996);

questionario sugli Stili di Apprendimento (Mariani 2000);

Big Five Questionnaire (Caprara et al. 2000);

Scala del Locus of control (Nigro 1983).

Agli studenti, suddivisi in piccoli gruppi, è stato richiesto di effettuare l'analisi di una comunità locale.

Le tesine presentate dagli studenti sono state valutate da due giudici esperti.

Per l'analisi dei dati è stata utilizzata l'ANOVA e la Regressione multipla. I risultati, nel complesso, dimostrano come la formazione on-line sia efficace nel trasmettere conoscenze e competenze su tematiche specifiche della psicologia di comunità.

SABATO 25 GIUGNO

SESSIONI PARALLELE

**SESSIONE S
“UNA SCUOLA CHE PROMUOVE LA
SALUTE”**

La scuola ... Promotrice di salute!

Longo Rita, Troia Bruno Mario**.
DoRS (Centro regionale di documentazione per la
promozione della salute) - ASL 5 - servizio di
epidemiologia*;
ASL 5 - servizio di epidemiologia**.*

rita.longo@dors.it

I bambini e gli adolescenti crescono in una società in cui predominano sedentarietà, carenza di attività fisica, e abitudini alimentari diverse da quelle basate su pasti preparati e consumati in famiglia: in tale contesto essi non sono pertanto in condizione di acquisire abitudini per una vita attiva e una corretta alimentazione.

I danni per la salute da imputare a tali stili di vita - fattori di rischio elevati per l'insorgenza di sovrappeso e obesità e, in un secondo tempo, di malattie croniche dell'età adulta - sono ben conosciuti e modificabili.

In tale contesto si inserisce il progetto "Alimentazione, movimento, stili di vita: istruzioni per l'uso", nato da accordi tra MIUR e Federalimentare, primo passo per uno sviluppo progettuale condiviso che possa orientare la redazione dei POF scolastici, dei piani di lavoro delle ASL e dei soggetti istituzionali coinvolti, ed è finalizzato a fornire alla scuola un contributo propositivo sui temi dell'educazione al movimento e alla sana alimentazione.

Le scuole partecipanti ricevono supporti organizzativo/economici e specifici percorsi formativi, e si impegnano ad inserire nei POF e nelle attività curriculari progetti per la promozione di stili di vita corretti.

Il progetto è sperimentale, prevede il coinvolgimento di 4 Regioni (Piemonte capofila, Abruzzo, Calabria, Puglia) e ha durata biennale.

Il coordinamento delle azioni e la verifica dei risultati si realizza tramite un gruppo di lavoro nazionale e specifici gruppi di lavoro regionali multidisciplinari e interistituzionali.

La sperimentazione ha preso avvio nella Regione Piemonte a fine 2004, grazie a un contesto favorevole (convenzione tra Ufficio Scolastico Regionale e Regione Piemonte, Assessorato alla Sanità che sancisce una collaborazione per garantire la qualità degli interventi, inserire le iniziative esistenti in un quadro unitario e favorire lo svolgimento di progetti

di promozione della salute) con l'attivazione del gruppo di lavoro regionale composto da insegnanti, operatori della sanità (medici dello sport, pediatri, esperti in promozione della salute), rappresentanti dei genitori e dei consumatori.

La prima azione è stata una iniziativa residenziale di formazione per 30 docenti delle scuole primarie e 20 delle scuole secondarie di I° grado (con priorità a coloro che avessero già attivato iniziative coerenti con le finalità del progetto) svoltesi a febbraio 2005.

Il corso ha permesso un approfondito confronto tra gli insegnanti sulle esperienze finora condotte e li ha coinvolti nella individuazione di criteri di qualità e nella stesura di raccomandazioni inerenti la qualità metodologica, la continuità, lo sviluppo di alleanze, il coinvolgimento delle famiglie di cui tener conto per attivare nuovi progetti di promozione della salute nel setting scolastico. Ha inoltre messo le basi per le future tappe del progetto.

Obiettivi, contenuti, metodologia, criteri di valutazione del corso verranno approfonditi nella comunicazione per il convegno.

**Centro di servizi consulenza e
documentazione per la promozione del
benessere a scuola.**

*Magagnoli Claudio, Migani Cinzia, Del
Mugnaio Anna, Albanesi Cinzia.
Istituzione "G.F.Minguzzi" della Provincia di
Bologna, Servizio Scuola della Provincia di
Bologna, Università di Bologna*

claudio.magagnoli@nts.provincia.bologna.it

Il Centro SERVIZI CONSULENZA E DOCUMENTAZIONE PER LA PROMOZIONE DEL BENESSERE A SCUOLA nasce con l'obiettivo di consolidare e ampliare il lavoro fatto nelle e con le scuole nell'ambito delle attività svolte dall'Istituzione "G.F.Minguzzi"/ Area ricerca e innovazione sociale (RIS) in convenzione con la Provincia/Assessorato Istruzione, Formazione, Lavoro sui temi del benessere scolastico, al fine di contrastare e fronteggiare il disagio nella scuola in modo non episodico e frammentato ma sistematico e organico.

Rappresenta il luogo dove valorizzare i saperi e i percorsi di documentazione, ricerca e intervento sulla scuola realizzati in questi anni dalle equipe di lavoro dell'area RIS, dunque come sede privilegiata di accesso al know how fin qui maturato dal Minguzzi sulla scuola, ma anche come luogo che analizza e accoglie le domande dei fruitori del "Centro Servizi" (insegnanti, dirigenti scolastici, enti di formazione ecc.) A partire dalle domande, il Centro co-costruisce nuovo know how, in un ottica di promozione del benessere che viene perseguita attraverso metodologie di ricerca ed intervento che fanno riferimento al coinvolgimento attivo e alla partecipazione dei vari attori, come la ricerca-azione

partecipata, il lavoro di rete e la consulenza di processo, che costituiscono condizioni operative e strumenti elettivi per realizzare gli obiettivi di promozione del benessere. Durante la presentazione verranno illustrate le caratteristiche del Centro e le fasi di sviluppo che hanno consentito di passare dalla sperimentazione di modelli di lavoro alla costituzione di un servizio permanente le cui metodologie sono chiaramente orientate dai principi della psicologia di comunità, come testimonia anche, ma non solo, la collaborazione con l'Università di Bologna/Facoltà di Psicologia che ha anche il compito di supervisione scientifica.

Bibliografia di riferimento:

Cinzia Migani (a cura di) Dal disagio scolastico alla promozione del benessere, 2004, collana Studi e ricerche dell'Assessorato Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia di Bologna edita da Carocci Istituzione "G.F.Minguzzi" Idee, progetti e ricerche per l'infanzia e l'adolescenza, 2003

C.Albanesi, A.Bertocchi, C. Migani, V.Vivoli, Gli indicatori di qualità/efficacia. Una ricerca per il monitoraggio e la valutazione degli interventi per il benessere scolastico, 2003

Istituzione "G.F.Minguzzi", Area ricerca ed innovazione sociale, Strategie e strumenti per migliorare il benessere a scuola. La ricerca-azione nel territorio della Provincia di Bologna, 2001

La scuola: una comunità competente.

*Guccione Karin**, *Vinciguerra Rosaria***.
*Aspic Counseling & Cultura – Palermo**.
*Ispettorato Salesiano Sicula – Centro Giovanile Villaurea***.

Karinguccione@hotmail.com

A fronte dei cambiamenti che hanno coinvolto la società negli ultimi anni, anche la scuola, come agenzia educativa, si è dovuta aprire alla possibilità di acquisire strategie di intervento con i giovani e non solo per i giovani, osando soluzioni creative e innovative. Nella maggior parte dei contesti scolastici, tale logica di intervento è ancora un'utopia, o costituisce il contenuto ideale di nuovi programmi.

Raramente si assiste alla realizzazione di iniziative che concretamente partono da tale logica e che, attraverso essa, raggiungono obiettivi condivisibili, sia da chi nel mondo della scuola lavora, sia dal territorio in cui la scuola è inserita.

Spesso si parla di scuola come comunità, ma raramente essa diventa una comunità e ancora più raramente una comunità competente. Riteniamo che la scuola possa definirsi comunità competente se tutti coloro che ne fanno parte, percepiscono la possibilità di accesso alle risorse e un potere di azione effettivo sul contesto. Per maturare questo "sentire", è necessario che tutti possano partecipare attivamente all'organizzazione delle diverse attività, percependo un senso di responsabilità rispetto alla loro

attuazione. In primo luogo, tuttavia, è necessario diffondere una "cultura della partecipazione", che sia alla base di ogni intervento-azione.

La logica della scuola come comunità competente, parte dal presupposto che la compartecipazione di tutti coloro che ne fanno parte e l'inter-azione, siano condizioni imprescindibili affinché non vinca la logica dei "compartimenti stagni". Fino ad oggi, infatti, gli interventi hanno interessato aspetti differenti della vita scolastica.

Gli sportelli del CIC, ad esempio, sono ormai una realtà diffusa, pur avendo una ricaduta spesso limitata, così come gli "sportelli di orientamento". Tranne negli interventi di psicologia di comunità, la scuola viene raramente affrontata come "comunità" a cui va prestata attenzione "globale". Partendo da tali presupposti, abbiamo iniziato un'avventura presso un Istituto di Palermo dove, dopo più di un anno, possiamo dire di aver attivato una comunità competente e siamo in grado di tracciare la tappe di questa strategia di intervento. Attualmente altre scuole si stanno interessando al nostro progetto, segno che effettivamente si sta maturando una nuova concezione del mondo-scuola e che tutti i protagonisti sono pronti ad affrontare il cambiamento.

Bibliografia

Spalletta, E., Quaranta, C. (2002). *Counseling Scolastico Integrato*. Roma: Sovera.

Winslade, J., Monk, G. (1999). *Narrative counseling in school*. Corvin Press, Inc. Thousand Oaks, California.

Friend, M., Cook, L. (2002). *Interazioni. Tecniche di collaborazione tra insegnanti, specialisti e dirigenti della scuola*. Roma: Sovera.

AA.VV. *L'animazione con gruppi di adolescenti. Appunti di metodo*. Torino: Quaderni di animazione e formazione. Ed. Gruppo Abele.

Narrazione ed empowerment in gruppi di insegnanti. Un modello di intervento integrato per la motivazione e il cambiamento nella scuola.

Brustia Piera, Ramella Benna Stefano, Verni Elena, Rollé Luca, Pogliano Silvia.
Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Psicologia

ramella@psych.unito.it

Le pur necessarie modifiche apportate nel corso degli ultimi anni agli ordinamenti scolastici hanno contribuito ad incrementare la già critica situazione delle istituzioni educative italiane (Morgagni, 1998; Francescato, Tomai & Ghirelli, 2002), aggiungendovi difficoltà legate alla motivazione degli studenti che accedono alla scuola per effetto dell'innalzamento dell'obbligo.

Particolarmente coinvolti da questi processi sono gli istituti tecnici e professionali, all'interno dei quali

emergono spesso problemi rilevanti, sia rispetto al rendimento, sia rispetto all'appartenenza relazionale (Korinek et al., 2000).

Alla luce di tali considerazioni, questo lavoro si pone l'obiettivo di illustrare un modello di intervento integrato, sperimentato con l'approccio dell'action research (Cunningham, 1976) nel corso dell'anno scolastico 2004/2005, coinvolgendo un campione pilota di 20 insegnanti di un istituto tecnico superiore. Il modello, articolato secondo una prospettiva costruzionista (Gergen & Davis, 1985) e intersoggettiva (Stolorow & Atwood, 1992), si articola secondo una duplice modalità. Parallelamente ad uno spazio di counseling individuale, un'attività motivazionale svolta in piccolo gruppo si propone di mobilitare le risorse presenti nell'insegnante, valorizzando attraverso la narrazione (White, 1992) le potenzialità acquisite nel corso dell'esperienza. In senso dinamico, pertanto, l'insegnante può ricevere dal gruppo lo stimolo per ritrovare un significato nuovo nelle esperienze di un tempo e, di conseguenza, ipotizzare nuove strategie di intervento per i problemi attuali.

La valutazione del progetto, i cui risultati saranno presentati, ha permesso di evidenziare come un cambiamento sociale possa generarsi dalla realtà individuale, soltanto quando questa viene integrata in un sistema di relazioni e legami che, nell'istituzione in quanto comunità, consenta di osservare la realtà da più vertici e di percepirne la dinamica complessiva.

Bibliografia:

- Cunningham, B. (1976). Action research: toward a procedural model. *Human Relations*, 3: 215-238.
- Francescato, D., Tomai, M., & Ghirelli, G. (2002). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Roma: Carocci.
- Gergen, K.J., & Davis, K.E. (1985). *The social construct of the person*. New York: Springer.
- Korinek, L., et al. (2000). Creare comunità di classe e reti di sostegno tra studenti. *Difficoltà di apprendimento*, 5: 297-308.
- Leone, L., & Prezza, M. (1999). *Costruire e valutare i progetti nel sociale*. Roma: Angeli.
- Morgagni E. (a cura di) (1998). *Adolescenti e dispersione scolastica. Possibilità di prevenzione e recupero*. Roma: Carocci.
- Stolorow, R., & Atwood, G. (1992). *Contexts of Being*. Hillsdale: Analytic Press.
- Trombetta, C. (2004). *Psicologia e psicologi nella scuola: malintesi, resistenze e possibilità di una collaborazione*. In A. Iannacone, C. Longobardi (a cura di). *Lineamenti di psicologia scolastica*. Milano: Angeli.
- White, M. (1992). *La terapia come narrazione* (a cura di U. Telfener). Roma: Astrolabio.

Scuola e promozione della salute: modelli di collaborazione progettuale integrata e condivisa fra comunità scolastica e territorio.

Gallegati Annalisa, Sereni Giuditta, Bampi Ilaria.

Servizio di educazione alla salute (Sovrintendenza scolastica in lingua italiana Bolzano); Forum prevenzione dipendenze Bolzano; psicologa referente esterna Forum Bolzano

Annalisa.gallegati@scuola.alto-adige.it

La consapevolezza che la scuola, nella sua funzione educativa e formativa, non può essere lasciata sola ad affrontare l'aumento di situazioni di disagio giovanile che si ripercuotono in misura esponenziale sulla composizione delle classi e quindi sull'apprendimento, ha indotto il Servizio di educazione alla salute della Sovrintendenza scolastica di Bolzano a sviluppare negli anni una collaborazione con istituzioni (servizi sanitari e sociali) e agenzie del territorio, in ambito di prevenzione e promozione di salute, per rispondere in modo efficace e immediato alle esigenze della comunità. Infatti dal gruppo di lavoro, che all'interno di ciascun istituto della provincia fa capo all'insegnante referente e allo psicologo dello sportello di consulenza e orientamento ai servizi ed è promosso e coordinato dal S.E.S., emergono i bisogni specifici di quella realtà scolastica e delle sue componenti e maturano le risposte, individuando di volta in volta gli attori esterni da coinvolgere.

Vengono presentati due esempi di attività frutto di tali "laboratori progettuali" integrati e con linguaggi, finalità e metodologie di lavoro confrontate e condivise, svolte nel corso dei due ultimi anni scolastici in alcuni istituti superiori della provincia di Bolzano.

Il progetto "Testa-cuore-mano" è guidato da un approccio multidimensionale articolato in tre percorsi: uno rivolto ai giovani, target principale, uno agli insegnanti e uno ai genitori. I contenuti sono: consapevolezza di sé, risorse e talenti, relazioni interpersonali, espressione e riconoscimento di sentimenti ed emozioni, fronteggiamento delle frustrazioni, in una visione non legata al "proteggere da" ma al "promuovere". La metodologia privilegia l'apprendimento attivo che coinvolge i ragazzi nell'esperienza immediata e diretta dei concetti, delle abilità e delle competenze da acquisire, permette e facilita la condivisione di idee, dubbi e problemi.

Il progetto "Sessualità e affettività, tra prevenzione e risorse" riporta l'attenzione agli aspetti della prevenzione legati alla sessualità e affettività in adolescenza, per valorizzare il significato dell'incontro con l'altro, la fiducia nel rapporto senza per questo sottovalutarne i pericoli o negarne i rischi. Se adeguatamente motivati e "formati" a rapporti sani e sereni, i giovani possono proteggere meglio se stessi e gli altri con comportamenti più responsabili. I

contenuti sono: gli aspetti personali e relazionali della sessualità, la gestione dell'affettività e delle emozioni ad essa connesse, le malattie sessualmente trasmissibili. Il team di esperti esterni comprende: un ginecologo, una psicologa, una pedagoga clinica e un esperto di prevenzione HIV; il consiglio di classe valorizza e integra il tema nelle discipline curricolari.

SESSIONE T “SOSTANZE E VALUTAZIONE”

La valutazione di risultato e di processo dell'azione-intervento. Denominata “i ragazzi della panchina”: il sistema-paese come utente finale dell'intervento di contrasto al consumo di sostanze illegali.

*Turchi Gian Piero, Mussoni Angelo, Conci Laura, Orrù Luisa, Perno Andrea, Tesi Angelo.
Università di Padova*

Gianpiero.turchi@unipd.it

La Associazione “I Ragazzi della Panchina” nasce sul finire degli anni '90 su iniziativa di un gruppo informale costituito da consumatori di eroina (ed altre sostanze considerate illegali), solito incontrarsi su di una panchina vicino all'ospedale di Pordenone. Inizialmente contrapposto alla comunità cittadina, e da essa socialmente escluso, dopo un acceso dibattito che coinvolge tutta la cittadinanza al gruppo viene riconosciuto l'utilizzo di una sede in centro città, che funziona attualmente come centro aggregativo aperto a tutti, e che organizza anche eventi culturali ed artistici aperti a tutta la cittadinanza, oltre che attività di prevenzione nelle scuole. I mutamenti di rappresentazione rispetto al consumo di sostanze illegali e dei consumatori, ottenuti promuovendo la costruzione di percorsi biografici all'insegna della salute piuttosto che della marginalità/devianza, incominciano ad essere marcatamente visibili. L'iniziativa risulta dunque essere un'azione-intervento, avendo prodotto cambiamenti nel tessuto sociale e nella collocazione in esso di chi ha partecipato/partecipa alla vita dell'Ass. stessa. La rilevazione di tali mutamenti a livello di tessuto sociale e dei processi che li hanno generati è l'oggetto della presente ricerca, commissionata dalla Associazione al Dipartimento di Psicologia dell'Università di Padova al fine di valutare la stessa ed esplicitarne i presupposti impliciti. Partendo dal presupposto che la realtà del consumo di sostanze considerate illegali non è un dato, ma è generata dalle pratiche discorsive dei parlanti, il metodo privilegiato ed elettivo del ricercatore sarà la raccolta e l'analisi del discorso, ovvero dei testi prodotti dai parlanti stessi. La ricerca ha dunque compreso in primo luogo una ricostruzione storica degli eventi generativi

dell'Associazione sulla base dell'analisi del materiale esistente sul gruppo (pubblicazioni, interviste, video), nonché sulla diretta raccolta di resoconti da parte di testimoni diretti degli eventi; questa strategia rappresenta dunque una prima fase della valutazione, sulla base della quale si sono individuati i gruppi oggetto di indagine, gli indicatori e sono infine stati redatti i relativi protocolli. È stata poi effettuata una analisi del discorso dei parlanti, ambito all'interno del quale si sono individuate due ulteriori linee strategiche: ciò ha implicato l'analisi della stampa locale: è stata effettuata una analisi del testo su 80 articoli delle testate giornalistiche locali, compresi tra le annate 1994 ed il 2004. Si sono poi utilizzati dei protocolli la cui somministrazione ha coinvolto 949 persone su tutto il comune di Pordenone, suddivise in coloro che conoscono l'Associazione (534), coloro che non la conoscono (389), ed i frequentatori della stessa (26). Dai risultati emerge come siano mutati i processi discorsivi riferiti alla comunità in quanto sistema-paese, per cui dal momento in cui non viene più visto come persona da evitare (senso comune) ma anzi da cercare come interlocutore, il 'tossicodipendente' non è di fatto più tale, ed il cambiamento è già in atto. Quanto ricostruito è dunque la 'genesì' di una appartenenza, che si è tradotta in un mutamento della 'grammatica' di un dialogo tra parti (il gruppo e la cittadinanza) che prima si articolava in termini di “noi” e “loro”, per approdare poi al discorso del “noi”: il risultato coinvolge dunque l'intera concezione del rapporto tra deviante e tessuto sociale, e porta ad intendere l'efficacia dell'intervento come questione non riducibile all'individuo ma all'intero tessuto sociale.

Eu-dap – european drug addiction prevention trial: valutazione dell'efficacia di un programma scolastico europeo di prevenzione primaria dell'abuso di sostanze stupefacenti nelle scuole piemontesi.

Vitale Laura, Siliquini Roberta**, Cuomo Gianluca, Faggiano Fabrizio***.*

Osservatorio Epidemiologico delle Dipendenze Regione Piemonte.*

*Università degli Studi di Torino –Dipartimento di Sanità Pubblica**.*

*Università del Piemonte Orientale di Novara – Dipartimento di Sanità Pubblica***.*

Laura.vitale1@libero.it

Introduzione

Nonostante si investa molto nella prevenzione delle dipendenze da sostanze di abuso, molto poco viene fatto per assicurarne l'efficacia. La maggior parte dei programmi di prevenzione primaria per adolescenti è stata valutata con studi randomizzati e controllati, implementati e valutati nei Paesi del Nord America

che hanno caratteristiche socio-culturali, famigliari e un'organizzazione scolastica diverse da quelle dei Paesi Europei.

Obiettivi

Eudap è uno studio randomizzato controllato, multicentrico. Il suo obiettivo è contribuire alla produzione di evidenza sull'efficacia dei programmi di prevenzione all'uso di sostanze. Valuterà l'efficacia di un programma di prevenzione primaria concepito specificamente per le scuole europee, utilizzando principi e metodi che la letteratura scientifica ha indicato come i più utili per ridurre la prevalenza del consumo. I dati che emergeranno dallo studio potrebbero fornire uno strumento di valutazione efficace sia a livello locale, in ogni Stato, sia alla Commissione Europea, al fine di pianificare e implementare politiche di prevenzione anti-tabacco e anti-droghe nelle scuole.

Materiali e metodi

Eudap è promosso dall'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze della Regione Piemonte insieme alle Università di Torino e di Novara. È finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma Europeo di Sanità Pubblica. I partner coinvolti in ogni fase del progetto, sono: Institut für Social-und Gesundheits Psychologie (Austria); IFT-Nord Institute for Therapy and Health Research (Germania); De Sleutel (Belgio); Greek REITOX Focal Point - University Mental Health Research Institute (Grecia); Center for Tobacco Prevention (Svezia); EDEX (Spagna); i Dipartimenti di Sanità Pubblica dell'Università degli Studi di Torino e dell'Università di Novara; Università dell'Aquila - Dipartimento di Medicina Interna e Sanità Pubblica. Popolazione: 7167 studenti delle classi 1° di 145 scuole europee di cui 2159 studenti di 38 Istituti superiori di Torino e della Provincia di Novara. Le scuole sono state randomizzate ed inserite nei quattro bracci dello studio, tre d'intervento, uno di controllo. L'intervento, standardizzato, analogo in ogni paese europeo, è caratterizzato dalla presenza di tre curricula differenti: base: 12 Unità didattiche affrontano, con l'approccio delle "Life Skills", argomenti inerenti all'uso/abuso di sostanze, alla formazione di capacità strutturate della persona; compagni di classe: intervento base e coinvolgimento dei pari; genitori: intervento base e coinvolgimento dei genitori.

I dati sono stati rilevati con questionari anonimi, raccolgono oltre ai dati sull'uso di sostanze, anche dati socio-demografici, relativi alla famiglia, al contesto, al clima scolastico e all'uso di sostanze negli ambienti vicini al ragazzo. Sono già stati somministrati nei primi mesi dell'anno scolastico 2004/05 e verranno ripresentati negli ultimi mesi dello stesso anno. Sono previsti follow-up a 2 e a 5 anni.

Risultati

I risultati relativi alla valutazione dell'efficacia dell'intervento e dell'andamento degli interventi dei diversi curricula, sono attesi per l'inizio del 2006. Invece, i primi dati, ottenuti dalle risposte fornite dai ragazzi piemontesi prima della somministrazione

dell'intervento, ci dicono che: fra i 2159 studenti del primo anno di scuola superiore, il 28,3% di loro fuma sigarette (o ha fumato negli ultimi 30 giorni), e il 38,7% ha fumato almeno una volta negli ultimi 12 mesi; il 16,3% beve alcolici settimanalmente, il 22,7% si è ubriacato almeno una volta negli ultimi 12 mesi e il 10,1% nell'ultimo mese; l'11% ha usato cannabis negli ultimi 12 mesi e il 7,1% nell'ultimo mese. L'ecstasy è usata negli ultimi 12 mesi da meno dello 0,8. L'80,6% ritiene che usare cannabis comporti probabili problemi con la polizia, il 90,7% con i genitori, il 79,9% con la scuola, il 58,2% con gli amici e solo il 47,9% ritiene probabile sentirsi più rilassato e il 27,7% divenire più popolare con gli amici. Il 53,5% ha almeno un genitore che fuma, il 21,6% un fratello, e 9,4% ritiene che se dovesse cominciare a fumare i propri genitori lo permetterebbero.

Il dire ed il fare della valutazione nella prevenzione delle dipendenze.

Bottignolo Elena, Nardelli Rosa.

Libere professioniste

elibottignolo@yahoo.it,

rosa.nardelli@unipd.it

È sempre più evidente come le pratiche valutative stiano assumendo sempre maggiore importanza all'interno del vasto ed eterogeneo scenario della prevenzione delle dipendenze. Questo in un'ottica di sempre maggiore qualità degli interventi attuati e di utilizzo di un approccio metodologicamente corretto che veda un continuo accomodamento fra progettazione, azione e valutazione dei risultati (Stame 1998; Gelinier e Pumis, 1999; Cuppini e Pirotti, 1999; Leone e Prezza, 1999; Bezzi 2001). Da sottolineare come la capacità di progettare e valutare i propri interventi sia da intendersi come una delle caratteristiche peculiari dei servizi più innovativi (Nizzoli, Ghirardini e Montanaro, 1999), capaci di adattarsi ai contesti che cambiano e soprattutto di cambiare i contesti in cui operano in un'ottica di empowerment (Zani e Polmonari, 1996; Arcidiacono, Gelli e Putton, 1996).

Il lavoro che si intende presentare in questa sede rappresenta un'esperienza concreta di valutazione di un progetto implementato con gli operatori ed i referenti, del pubblico e del privato sociale, dei 12 progetti di prevenzione delle dipendenze del territorio dell'Az.Ulss 6 di Vicenza, finanziati con il Fondo Regionale Lotta alla Droga (2003-2005). Il percorso si articola su due dei tre anni di esercizio finanziario (2004-2005 e 2005-2006).

Il progetto propone strumenti e attività capaci di incrementare conoscenze ed abilità degli operatori relativamente a valutazione di progetto, di processo, di risultato nonché di riproducibilità e trasferibilità di modelli operativi. Mira inoltre a consolidare la messa "in rete" delle agenzie pubbliche, del privato sociale,

del volontariato e dell'associazionismo del territorio dell'Az.ULSS focalizzando l'attenzione sull'esigenza comune di valutare i progetti di prevenzione e a stimolare il confronto aperto fra tutti gli operatori della prevenzione, anche se provenienti da percorsi formativi e da ruoli professionali diversi fra loro.

Il progetto, strutturato dalle autrici in base alle richieste della committenza, è stato messo a punto in modo tale da prevedere una valutazione costante e continua del lavoro effettuato, seguendo la logica del "mostrare come fare" oltre che del "dire come fare", del trasmettere competenze stimolando la meta-analisi dei processi di valutazione implementati. La metodologia utilizzata è di tipo attivo e prevede coinvolgimento e partecipazione degli operatori, sia nella fase progettuale che in quella operativa, secondo la logica della valutazione partecipata (Martini, 1986). All'interno dei servizi, questo tipo di valutazione rappresenta il processo di costruzione dei significati dell'azione e coinvolge tutti gli attori sociali, consentendo loro di essere soggetti più consapevoli e fornendo importanti feed-back utili a livello decisionale. Nel progetto sono stati previsti anche un assessment dei bisogni e un'indagine preliminare su conoscenze, idee e atteggiamenti relativi alla valutazione che sarà ripetuta anche alla fine del percorso (nov-dic 2005) per una verifica pre e post (incremento delle conoscenze, modifica di idee e atteggiamenti nei confronti della valutazione).

In sede del convegno, si descriveranno il progetto, le caratteristiche del contesto, il disegno di valutazione adottato, gli strumenti di osservazione diretta e indiretta messi a punto ed adoperati, nonché i principali risultati fin ad ora ottenuti, in particolare quelli dell'indagine preliminare.

Il consumo di alcol negli studenti universitari di adova: determinanti cognitive e affettive.

Trentin Rosanna, Ghisi Marta*, Natuzzi Marica*, Monaci Mariagrazia**, Scacchi Luca**.*

Università di Padova, Servizio Assistenza Psicologica Benessere Senza Rischio.
Università della Valle d'Aosta/Université de la Vallée d'Aoste**.*

marta.ghisi@unipd.it

Relativamente alle determinanti dell'uso e dell'abuso alcolico, nella recente letteratura sono state individuate tre possibili motivazioni affettive nei giovani: 1) aumentare stati affettivi piacevoli, enfatizzando l'effetto euforizzante dell'alcol (Cooper e coll., 1995) (sensation seeking, apprezzamento e accettazione sociale), 2) ridurre stati negativi spiacevoli (soprattutto in caso di cattive relazioni familiari o scadenti risultati scolastici) (Jessor et al., 1995); 3) evitare rimpianti futuri (Caffray e Schneider, 2000).

Per quanto riguarda i mediatori cognitivi del consumo, in particolare le aspettative sugli effetti dell'alcol, Vik e coll. (1999) hanno individuato 4 fattori: - Personal Enhancement (PE) (es. mi sento più creativo dopo aver bevuto) - Personal Coping (PC) (es. l'alcol mi rende meno preoccupato) - Social Enhancement (SE) (es. bere rende più divertente stare insieme) - Social Coping (SC) (es. bere mi rende meno timido). Secondo Vik e coll. gli studenti universitari bevono soprattutto in contesti sociali, il consumo è legato al Social Enhancement e alla pressione dei pari, mentre l'abuso è connesso soprattutto col Personal/Social Coping e con le emozioni negative.

Lo scopo della ricerca è individuare le principali determinanti dei diversi comportamenti a rischio tra gli studenti universitari, in modo da poter creare appositi interventi di prevenzione a loro diretti. Lo studio, co-finanziato dal Murst nel 2004, coinvolge 4 Atenei italiani ed un contesto del tempo libero (Riviere romagnola e veneta). Il campione relativo al presente report è costituito da studenti universitari di diverse Facoltà di Padova, città scelta per rappresentare una realtà con una forte valorizzazione del consumo alcolico, sia alimentare (soprattutto vino) che in momenti di socializzazione (soprattutto spritz e superalcolici).

Lo strumento, costituito da una serie di questionari in formato self-report, è stato distribuito negli ambienti universitari (aule studio, aule di lezione, biblioteche). Le principali variabili considerate sono: 1) Socio-demografiche; 2) Abitudini personali e familiari relative al consumo di alcol; 3) Abuso di alcol; 4) Norme e pressioni sociali; 5) Emozioni provate durante il consumo; 6) Aspettative e credenze inerenti l'alcol; 7) Percezione di controllo e di pericolosità; 8) Self-efficacy; 9) Sensation Seeking; 10) Stili di Coping; 11) Health Locus of Control. Tali questionari sono stati scelti al fine di definire la relazione tra qualità delle emozioni e stili di coping, tra tratti di personalità ed adesione alle norme familiari e dei pari, tra aspettative alcoliche e consumo/abuso di alcol.

Poiché la fase di somministrazione dei questionari è ancora in corso, l'analisi dei risultati verrà discussa in sede congressuale.

Bibliografia:

Caffray, C.M. e Schneider, S.L. (2000). Why do they do it? Affective motivators in adolescents' decisions to participate in risk behaviours. *Cognition and Emotion*, 14(4), 543-576.

Cooper, M.L., Frone, M.R., Russel, M. e Murdar, P. (1995). Drinking to regulate positive and negative emotions: a motivational models of alcohol use. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69,990-1005.

Jessor, R., Van Den Bos, J., Vanderryn, J. Costa, F.M. e Turbin, M.S. (1995). Protective factors in adolescent problem behavior: moderator effects and development change. *Developmental Psychology*, 31, 923-933.

Verso il cambiamento: sensibilizzazione alle problematiche alcol-droga correlate in ambito penitenziario.

*Borille Francesco, Ciccio Giulio, Cosmo Katia, Pisaniello Zaira, Sacchetto Barbara.
Cooperativa Sociale COSEP
aderente all'Agenzia del Centro Alcolologico
Territoriale Onlus*

borillebarbuzzi@aliceposta.it

La cooperativa sociale COSEP come socio dell'Agenzia del Centro Alcolologico Territoriale è presente in quattro carceri del Veneto (Casa di Reclusione di Padova, Casa Circondariale di Padova, Casa Circondariale di Rovigo, Casa Circondariale di Vicenza), con il progetto "Nadir", volto alla sensibilizzazione rispetto all'uso di alcol e di altre sostanze psicoattive, di persone italiane e straniere.

Il gruppo "Nadir" rientra tra le attività cosiddette trattamentali, organizzate nell'ambito degli istituti penitenziari al fine di promuovere il reinserimento sociale della persona detenuta.

Attraverso l'esperienza di gruppo, con gli stimoli offerti dagli educatori, si apre uno spazio di discussione, confronto e rielaborazione dei propri comportamenti a rischio legati all'uso di sostanze psicoattive; l'obiettivo è di attivare una riflessione più generale sulle proprie scelte che possa portare a un cambiamento nel proprio stile di vita.

Per i membri del gruppo "Nadir", sono organizzati periodicamente degli "Incontri Alcolologici", cicli di lezioni informative per approfondire la conoscenza dell'alcol e dei rischi fisici, psichici, sociali legati al suo consumo. Gli incontri offrono anche informazioni relative alle risorse territoriali a cui ci si può rivolgere nel caso in cui fosse presente una problematica alcol-correlata.

La chiara cognizione di operare all'interno di una realtà "difficile" e a volte un po' dimenticata come quella carceraria, va per noi di pari passo con la consapevolezza della necessità di interventi in questo contesto dove sono così accentuate le problematiche e i rischi connessi all'assunzione di sostanze e allo stile comportamentale.

**SESSIONE U
"RAPPRESENTAZIONE E IDENTITÀ"**

Guida pericolosa e sicurezza stradale: un contributo di ricerca sulle rappresentazioni dei giovani frequentanti i corsi di scuola guida.

Pisciotta Serenella, Corrao Francesca**,
Virginia Federico***.
Dottore di ricerca presso la cattedra di psicologia di
comunità di Palermo*.
Dottore in Psicologia**.
Dottoranda presso l'Università degli Studi di
Lecce***.*

serena.pisciotta@lycos.com

La guida di mezzi di trasporto a motore può risultare molto dannosa per la salute e l'incolumità degli adolescenti e dei giovani che si apprestano a prendere la patente.

Nella teoria delle rappresentazioni sociali viene sottolineata la natura sociale e collettiva della comprensione che le persone hanno su di sé e sul mondo, studiando le concezioni condivise, come si sviluppano, si comunicano e si modificano (Moscovici, Farr, 1989). Queste teorie hanno dato luogo a ricerche su temi quali la rappresentazione della salute e della malattia, la rappresentazione del corpo e la sua importanza nelle pratiche orientate alla salute.

Nella teoria di Rotter (1966) sull'apprendimento sociale, il costrutto di locus of control indaga la relazione tra l'aspettativa individuale di una relazione tra le proprie azioni e specifici risultati. La percezione di poter controllare i fattori di rischio costituisce un'importante motivazione ad adottare dei comportamenti preventivi.

Modificare i comportamenti verso condizioni di salute e benessere ha a che fare con il concetto di controllo, che come sostiene Zani (2000), produce effetti sulla salute sia a livello diretto, in particolare nelle esperienze stressanti, sia a livello indiretto influenzando i comportamenti di salute.

La prospettiva che ha guidato il nostro studio è quella della prevenzione/promozione di comportamenti e situazioni pericolose, per individuare le condizioni di rischio e poterle così anticipare e contenere (Lavanco, Novara, 2002). Nel campo della sicurezza stradale l'obiettivo è quello di promuovere future politiche che riducano il numero e la gravità degli incidenti stradali, a partire proprio dallo studio del contesto, nel rispetto delle necessità individuali e collettive (Assum, 1997).

Metodologia e obiettivi. Presenteremo un contributo di ricerca, di tipo qualitativo, progettato all'interno della cattedra di Psicologia di Comunità di Palermo. La ricerca è stata realizzata a Palermo ed ha avuto come obiettivo quello di indagare a) le

rappresentazioni mentali riguardo ai comportamenti rischiosi alla guida e b) il grado di controllo che la persona sente di avere sulla possibilità di avere incidenti stradali.

L'indagine ha riguardato un gruppo di giovani (100 soggetti) scelti in modo casuale frequentanti alcune autoscuole di Palermo. Sono stati somministrati: la scala Locus of control di Rotter per misurare il senso di controllo che la persona sente di avere sulla propria vita e un questionario per indagare le opinioni, le abitudini e gli atteggiamenti dei soggetti rispetto al fenomeno dell'incidentalità stradale.

Bibliografia

Assum, T. (1997). Attitudes and road accident risk. *Accident Analysis and Prevention*, 29, 153-159.

Lavanco, G., Novara, C. (2001). Elementi di psicologia di comunità. McGraw-Hill: Milano.

Moscovici, S.S., Farr, R. (Eds) (1989). *Social Representations*. Cambridge University Press, Cambridge.

Zani, B., Cicognani, E. (2000). *Psicologia della salute*. Il Mulino: Bologna.

Strategie di coping e self-esteem in situazioni di incertezza lavorativa.

De Piccoli Norma, Gonella Raffaella.

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

depiccol@psych.unito.it

In ambito psicosociale la letteratura sul tema dell'incertezza lavorativa (cassa integrazione, lavori precari, mobilità) si è focalizzata sulle conseguenze negative del fenomeno sulla salute mentale (depressione e disagio psichico) e sul benessere psico-fisico. Altre ricerche dimostrano da un lato una estrema eterogeneità con cui i soggetti hanno fatto fronte a questa situazione di instabilità professionale, ma come, comune per tutti, sia il dato che gli esiti derivati dalla situazione dipendano dal ruolo giocato dai singoli individui nell'interazione con la rete sociale (Briante, 1991). Numerosi studi (Hanisch, 1999; Price, Choi e Vinokur, 2002) hanno documentato come la perdita del lavoro influenzi le relazioni intime ed interpersonali (familiari e amicali) e aumenti le preoccupazioni finanziarie. Inoltre, viene rilevato che la mancanza del lavoro pone gli individui a ridefinire i propri schemi cognitivi in relazione alla nuova situazione, a sviluppare nuove rappresentazioni e valutazioni di sé e del contesto e a mettere in atto strategie di coping specifiche. La letteratura che affronta il coping presenta contributi che trattano, da un lato, la relazione tra la situazione "oggettivamente" incerta e/o instabile e il tipo di strategie di coping messe in atto, dall'altro, sul versante più individuale, la relazione tra le caratteristiche individuali e le strategie di fronteggiamento.

Esiste ormai una letteratura molto vasta che dimostra la centralità delle relazioni sociali e del sostegno nel mantenimento della salute e del benessere; il supporto sociale assolverebbe una funzione di "moderatore" tra gli eventi psicosociali stressanti e il soggetto (Cassel, 1976; Caplan, 1974). Infatti, i legami sociali favoriscono l'ideazione di nuovi progetti e aspirazioni (Latack, et al. 1995) e, quindi, un miglior adattamento in situazioni stressanti e l'attivazione di strategie di coping focalizzate.

La ricerca si propone di indagare alcune dimensioni psico-sociali in soggetti che si trovano a vivere situazioni di incertezza lavorativa (cassa integrati e lavoratori precari) quali: a) la rappresentazione della situazione in oggetto e come questa contribuisce a sviluppare e a definire una certa rappresentazione di sé (in termini di self-esteem e self-efficacy); b) i processi attributivi messi in atto per interpretare la situazione e autodefinirsi in relazione ad essa; c) il sostegno sociale percepito e le reti sociali, sia formali che informali, che il soggetto utilizza come strumenti per tentare di fronteggiare la situazione; d) le strategie di coping.

Il campione sarà composto da soggetti che si trovano in situazioni di incertezza lavorativa; i dati verranno analizzati rilevando eventuali differenze per sesso, età e condizione lavorativa (cassa integrato, lavoro precario, lavoro stabile). Al campione verranno somministrati strumenti qualitativi e quantitativi volti a rilevare le dimensioni sopra sintetizzate.

Una proposta teorica e metodologica: la fiducia sociale.

Arcidiacono C., Di Napoli I.

Università Federico II Napoli

caterina.arcidiacono@unina.it

Nella letteratura più recente l'identità, l'identificazione (Puddifoot, 1995; Fisher, Soon, 1999; Smith, Ryall; 1999; Obst et altri, 2004) e la fiducia (McMillan, 1996; Fisher 2003; Arcidiacono, 2002; Arcidiacono 2004; Scabini 2003; Zani 2004) sono considerate dimensioni salienti nella comprensione del rapporto individuo e contesto di appartenenza.

Rispetto a queste nuove evidenze si è voluto condurre una riflessione teorica e metodologica sul costrutto della fiducia sociale. (Arcidiacono, Procentese, 2002; Arcidiacono, Di Napoli 2004).

Quali aspettative e credenze il soggetto detiene rispetto a come potrebbe essere il suo futuro all'interno della propria comunità, quali possibili sé (Markus, Nurius, 1987) potrebbero essere realizzati in essa sono gli interrogativi a cui il costrutto di fiducia sociale potrebbe fornire una possibile risposta.

Il presente contributo ha come obiettivo la descrizione di uno strumento messo a punto per la rilevazione della fiducia sociale, risultato di un più

ampio lavoro di indagine qualitativa condotta con giovani campani (Arcidiacono, Procentese e Di Napoli, 2003, 2004).

Il questionario, di cui si offrirà un'analisi preliminare, rileva le prospettive che il soggetto intravede per se stesso nella propria comunità di appartenenza e le prospettive per il futuro di quest'ultima.

Bibliografia

Arcidiacono C, Procentese F., 2005. Distinctiveness and Sense of Community in the historical Center of Naples. A piece of participatory action research, *Journal of Community Psychology*, vol.33,n.5,1-8.

Arcidiacono C., Procentese F., Di Napoli I. 2004. "Paese, quartiere di appartenenza e benessere percepito. Un'indagine con i giovani campani", VI Congresso Nazionale di Psicologia della Salute "I contesti della salute", Napoli, 30 settembre-1-2 ottobre.

Cottrell L. D. 1976. The competent community. In B. H. Kaplan, R. N. Wilson, A. H. Leighton (a cura di), *Further exploration in social psychiatry*. New York: Basic Books.

Fisher A. T. 2003. *Studies in Sense of Community: Connection and Well-Being*, Relazione al Quarto Convegno: Prevenzione nella scuola e nella comunità, Università di Padova, 25-27 giugno, 2003.

Markus, H., Nurius, P. 1987. Possible Selves: the Interface Between Motivation and Self-Concept. In K. Yardley, T. Honess (a cura di), *Self and Identity: Psychosocial Perspectives*. Chichester: John Wiley & Sons.

McMillan D. 1996. Sense of Community, in *Journal of Community Psychology*, vol. 24, N. 4, October, pp. 315-325.

Obst P., White K. M. 2004. Revisiting the Sense of Community Index: a Confirmatory Factor Analysis, *Journal of Community Psychology*, vol. 32, no. 6, 691-705.

Puddifoot J. E. 2003. Exploring "Personal" and "Shared" Sense of Community Identity in Durham City, England, in *Journal of Community and Applied Social Psychology*, Vol. 31, N. 1, pp. 87-106.

Scabini E. 2004. All'origine del legame sociale: fiducia, rischio, reciprocità, in N. De Piccoli, G.P. Quaglino (cura di), *Psicologia in dialogo*, Milano, Unicopli.

Smith S.G., Ryall T.C. 1999. Sense of community: Yet another group identification? Paper presented at the Meeting of the Society for Australian Social Psychologists, Coolum, Qld., Australia.

Zani B. 2004. Quali possibili basi per le "comunità possibili"? Occupiamoci di identità, reciprocità, fiducia. V Congresso Nazionale di Psicologia di Comunità "Le comunità possibili", Palermo 3-5 giugno 2004.

Autoefficacia, indecisione e supporto percepito in adolescenti a rischio di insuccesso scolastico: analisi delle variabili intervenienti.

Ferrari Lea.

La.R.I.O.S. (Laboratorio di ricerca e intervento alle scelte scolastico-professionale), DPSS, Università di Padova

lea.ferrari@unipd.it

All'interno della psicologia dell'orientamento particolare rilievo viene assunto da alcuni modelli teorici che si interessano del successo scolastico e dello sviluppo scolastico e professionale delle persone, tra cui il Developmental Contextualism (contestualismo evolutivo) e il modello Sociocognitivo.

Il developmental contextualism è una prospettiva dello sviluppo umano che pone l'accento sui processi che sottostanno alle relazioni dinamiche tra persona e contesto. Il modello sociocognitivo sottolinea il costrutto dell'autoefficacia che si riferisce alla fiducia che una persona nutre nella propria abilità di portare a termine svariati compiti e attività (Bandura, 1986, Solberg, 1999; Solberg, Good, & Nord, 1994; Taylor & Betz, 1983; Taylor & Popma, 1990). Il supporto familiare e sociale è stato spesso associato all'autoefficacia, al career decision making, ai voti scolastici e allo stato di salute (e.g., Blustein et al., 1991; Hargrove, Creagh, & Burgess, 2002; Lopez & Andrews, 1987; Ryan et al., 1996).

Il supporto si riferisce al grado in cui un individuo percepisce che gli altri per lui significativi sono disponibili a fornirgli supporto e aiuto (Russell & Cutrona, 1984). Il livello di decisione scolastico professionale si può definire come il grado di certezza nutrito nei confronti del proprio futuro (Osipow, Carney, Winer, Yanico & Koschir, 1986).

Nella prima fase del lavoro si è proceduto all'adattamento italiano del Perceived Parental Support (Russell & Cutrona, 1984; Solberg et al., 1998); del Perceived Connections to Teachers and Peers (Pascarella & Terenzini, 1980; Solberg et al., 1998); del Middle School Academic Self-Efficacy Inventory (Solberg, O'Brien et al., 1993; Solberg et al., 1998); dell'Academic Self Regulation Scale (Ryan & Connell, 1989; Solberg et al., 2003); del Soc (Baltes, Baltes, Freund, & Lang, 1999); del Middle School Distress Inventory (Ryan, Hanin, & Solberg, 1994; Solberg et al., 2001); del College Stress Inventory (Solberg, Hale, et al., 1993). A questo proposito sono stati coinvolti 507 adolescenti dagli 11 ai 14 anni. Nella seconda fase sono state analizzate le relazioni tra le variabili indagate. In particolare ci si attendeva che il supporto di genitori, insegnanti e compagni fosse direttamente associato al senso di personal agency e sia direttamente che indirettamente al rendimento scolastico, ai livelli di salute e ai livelli di decisione scolastico professionale. A questo proposito sono state

realizzate una serie di path analysis su 325 adolescenti dagli 11 ai 14 anni. I risultati indicano che il supporto familiare e sociale influenza il rendimento scolastico e i livelli di decisione e che vi sono delle differenze tra maschi e femmine.

Altre convivenze: i legami di coabitazione.

*De Donatis Stefania.
Università degli Studi di Lecce*

stefaniadedonatis@hotmail.com

Obiettivo della ricerca è stato quello di recuperare i significati che i giovani studenti (salentini e non) attribuiscono alla coabitazione quale estensione di possibili relazioni di convivenza tra pari. In sintesi si è trattato di comprendere i pensieri, le valutazioni e le consapevolezze, da tale situazione, suscitati, con lo scopo di rintracciare, sulla base di questi, un possibile modello di riferimento attraverso il quale poter leggere i legami sociali, di volta in volta, attivati e costruiti dagli universitari.

Nello specifico si sono volute indagare le logiche d'azione, il funzionamento, i processi di produzione e riproduzione che gli studenti attivano in una situazione sociale condivisa cercando in particolare di comprendere che tipo di scambio relazionale lega persone che si sono ritrovate a vivere insieme da estranee.

Trasversale alla ricerca è stato, infatti, l'intento di provare a ripercorrere, attraverso la conoscenza dei significati recuperati, eventuali processi e momenti di formazione di possibili altre appartenenze sociali.

La metodologia

Metodologicamente, per risalire e conoscere i significati soggettivi attribuiti ai legami di coabitazione, si è proceduto attraverso un'analisi delle narrazioni sociali – le linee teorico-epistemiche lungo le quali si è mossa la ricerca sono quelle del costruzionismo sociale –. Il metodo e gli strumenti adottati sono stati, per tanto, di tipo qualitativo.

In dettaglio:

strumento di rilevazione: intervista autobiografica nella forma dei racconti di vita (Blanchet, 1997; Bertoux, 1999; Atkinson, 2002; Bichi 2002);

metodo d'analisi dei dati: analisi qualitativa (Cicognani, 2002);

programma informatico utilizzato come supporto tecnico all'analisi dei dati: Atlas.ti (Milesi e Castellani, 2002).

Il campione

La categoria situazionale intervistata è costituita da giovani studenti che hanno scelto di vivere l'esperienza della coabitazione.

Il campione è stato discriminato sulla base dei seguenti criteri di selezione:

tempo di convivenza: minimo 2 anni;

numero di persone con le quali si è coabitato: minimo 3 soggetti;

genere;

essere o meno occupati lavorativamente.

Complessivamente il numero di soggetti intervistati è stato di 40 studenti (20 uomini e 20 donne).

i risultati

Il lavoro d'analisi ha condotto ad un primo fondante significato: la convivenza per gli studenti non costituisce semplicemente un'esperienza universitaria, ma un modello abitativo. Una possibile forma di vita in-comune che consentirebbe loro di conservare la libertà acquisita una volta allontanatisi dalle proprie famiglie, senza, però, dover rinunciare alla dimensione di protezione e sicurezza che la coabitazione, in quanto forma di aggregazione sociale, garantisce. La convivenza tra studenti, allora, più che essere il risultato di una contingenza storico-economica, è una consapevolezza acquisita, un "costrutto sociale" suscitato dalla storia.

Pensare, infatti, di tornare a vivere presso le proprie famiglie costituisce per gli studenti (alcuni, ormai, giovani-adulti) un grosso limite alla libertà acquisita. È sulla base di tale consapevolezza che prende forma l'idea e la possibilità di un "altro" legame sociale, un legame in cui libertà e sicurezza co-esistono quali espressioni di un ambivalente desiderio sociale: essere indipendenti e sentirsi sicuri.

SESSIONE V

“POLITICA E PARTECIPAZIONE”

Pensare la politica e agire la partecipazione: giovani e identità di genere.

Varveri Loredana, Scira Barbara**, Gelli Bianca***.*

Dottore di ricerca in Psicologia di comunità e modelli formativi presso l'Università degli Studi di Lecce.*

*Professore ordinario presso l'Università degli Studi di Lecce***.*

loredana.varveri@tin.it

Premessa

Oggetto di studio del presente lavoro sono le rappresentazioni sociali della politica e della partecipazione politica dei giovani universitari siciliani ed, in particolare, le analogie e/o le differenze legate all'identità di genere.

Mettere in luce aspetti come le cognizioni, le motivazioni e i sentimenti che i giovani associano alla politica e alle loro forme di partecipazione, è stato l'obiettivo che la cattedra di Psicologia di comunità di Palermo e quella di Lecce si sono proposte per comprendere meglio il complesso fenomeno politico – spesso frastagliato di negatività e di contraddizioni – e i complicati meccanismi delle azioni di partecipazione (Mannarini, 2004).

Il focus sugli universitari è giustificato dal fatto che molte ricerche evidenziano il distacco delle giovani generazioni dalla vita politica (Lavanco, 2001), ma anche perché gli universitari, almeno in teoria, rappresentano la nuova classe di intellettuali e la futura classe dirigente. Inoltre, riflettere sul peso che l'identità di genere ha sui fattori presi in esame costituisce l'altro elemento centrale del lavoro di ricerca. Alla base della ricerca esplorativa effettuata, di certo, l'idea che la ricerca psicologica di comunità debba avere come fine prioritario quello di analizzare il fenomeno della politica, strettamente interconnesso all'identità di ognuno e all'identità di una comunità (Amerio, 2004).

Metodologia della ricerca

La ricerca ha coinvolto 80 ragazzi (36 di sesso femminile e 44 di sesso maschile), tra i 20 e i 25 anni, distribuiti tra Facoltà umanistiche e scientifiche dell'Università degli Studi di Palermo. Contattati i partecipanti tramite un campionamento a valanga, sono stati realizzati 9 focus group presso altrettante Facoltà.

Le narrazioni registrate, sono state sottoposte ad un'analisi del contenuto di tipo tematico, con una procedura di categorizzazione semantica realizzata tramite l'utilizzo del software Atlas.ti.

Conclusioni

In generale, la politica in sé piace ed è ritenuta essenziale per l'esistenza umana, ma non piace questa maniera di fare politica: una "cosa sporca", un mondo corrotto dal quale è meglio tenersi lontani. Rispetto alla partecipazione politica, i giovani coinvolti dichiarano di non partecipare, o di farlo nell'ordine di una partecipazione politica passiva rappresentata dall'informazione o dal voto; dicono di non avere alcuna motivazione intrinseca all'impegno in ambito politico, ma lamentano pure l'assenza di motivazioni estrinseche che potrebbero incentivare la loro partecipazione.

Interessanti le differenze riscontrate tra gli uomini e le donne, alcune delle quali contraddicono stereotipi ormai da troppo tempo consolidati.

Bibliografia

Amerio, P. (2004). *Problemi umani in comunità di massa. Una psicologia tra clinica e politica*. Torino: Einaudi.

Lavanco, G. (2001) (a cura di). *Oltre la politica. Psicologia di comunità, giovani e partecipazione*. Milano: Angeli.

Mannarini, T. (2004). *Comunità e partecipazione. Prospettive sociali*. Milano: Angeli.

Il ruolo dei mass media nella socializzazione politica dei giovani.

Sorace Roberta, Mebane Minou**.*

Università degli Studi di Lecce.*

*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"***.*

roberta.sorace@fastwebnet.it

Secondo alcuni autori, oltre alle tradizionali agenzie di socializzazione politica quali la famiglia, la scuola, il gruppo di pari e la rete sociale (Beck, 1991), oggi i mass media possono contribuire maggiormente ad influenzare il comportamento politico e le decisioni di voto (Elder & Greene, 2003). Negli Stati Uniti, ad esempio, alcuni ricercatori hanno sottolineato come le informazioni di tipo politico siano filtrate da una serie di mediatori come la televisione ed i giornali che risultano essere, in relazione alla loro ampia fruibilità, i maggiori intermediari nella politica Americana contemporanea (Ansolabehere, Behr & Iyengar, 1993; Beck et al., 1997).

Secondo i dati di una recente ricerca di Cartocci & Corbetta (2001) anche gli italiani si procurano notizie di stampa politico soprattutto tramite la televisione. Alcuni autori sostengono che sono soprattutto i giovani ad essere maggiormente influenzabili dai media (Teixeira, 1997; Watts, 1999).

Sulla scia delle ricerche di Norris (1996), Shah (1998) e McLeod (2000) abbiamo voluto indagare se vi siano differenze significative nell'utilizzo dei mass media tra giovani caratterizzati da un diverso livello di partecipazione politica e da un diverso orientamento politico.

Abbiamo esplorato quali sono gli effetti dell'utilizzo dei diversi media sulla socializzazione politica, la tipologia dei programmi seguiti (come quelli d'informazione politica o di satira politica), e l'influenza che essi hanno sul livello di partecipazione politica dei giovani. Inoltre, abbiamo esaminato sia la relazione tra orientamento politico e fruizione di reti RAI e Mediaset (Caciagli & Corbetta, 2002), sia quella tra l'orientamento politico e l'indice di fiducia che i soggetti hanno nelle reti pubbliche e private.

I partecipanti alla ricerca sono 342 giovani (55 % maschi e 45 % femmine) con un'età compresa tra i 18 ed i 34 anni (media=24,74; ds=5,37). I soggetti sono stati reclutati considerando, come variabile di raggruppamento il "livello di coinvolgimento politico". Nello specifico il 31% dei soggetti si definiscono "non interessati" alla politica, il 27,8% "interessati" ed il 41,4% sono militanti di partiti di centro destra e di centro sinistra.

Gli strumenti utilizzati nella ricerca sono: una scheda-dati anagrafici, un'intervista semistrutturata e la Scala di Partecipazione Politica (Banks et al.1992). I dati sono stati elaborati tramite la tecnica dei modelli di Equazioni strutturali (Bollen, 1989) che permette di rilevare la relazione tra la fruizione dei mass media ed il livello di partecipazione politica dei giovani.

Promozione del Benessere: Studio Cross Culturale sulla donna in Italia e in Cile.

*Comunian Anna Laura *, Francesca Valentino
Università di Padova**

annalaura.comunian@unipd.it

Il presente lavoro descrive uno studio di confronto cross culturale tra Italia e Cile, sulla donna. In base alla letteratura, e alla documentazione più recente dei rispettivi paesi, sono state formulate alcune ipotesi. Successivamente è stata condotta una verifica empirica, su due campioni uno italiano (n=100, di cui 50 femmine e 50 maschi, di età media 23, e DS=3,18) e uno cileno (n=101, di cui 51 femmine e 50 maschi, di età media 23,32, e DS=3,17). Sono stati somministrati tre questionari precedentemente validati a livello cross-culturale: la Scala della Gentilezza, la Scala dello Sviluppo Morale e la Scala dello Stile di Coping (Comunian, 2004). Il costrutto di gentilezza e di sviluppo morale dei rispettivi questionari è basato sulla teoria cognitiva evolutiva degli stadi di Kohlberg, mentre quello della Scala degli Stili di Coping, è un costrutto cognitivo-interazionistico. Dai tre questionari si sono ricavate informazioni sullo sviluppo delle relazioni intra-ed inter-personali. I dati ottenuti, sottoposti ad analisi della varianza ANOVA hanno fatto rilevare interessanti osservazioni relative alla donna nei due paesi, in particolare in riferimento al tipo di relazioni assunte nella realtà quotidiana.

Verranno discussi aspetti utili da approfondire nell'ambito della ricerca e dell'intervento per la promozione del benessere.

Partecipazione politica tradizionale, non convenzionale e sociale: le stesse determinanti?

Mannarini Terri, Gelli Bianca, Legittimo

Monica, Sorace Roberta.

Dipartimento di Scienze Pedagogiche, Psicologiche e Didattiche, Università degli Studi di Lecce

terrimannarini@hotmail.com

In letteratura sono state di volta in volta considerate come determinanti della partecipazione politica molte e diverse variabili: il capitale sociale (fiducia generalizzata e nei confronti delle istituzioni, valori/virtù civiche, associazionismo e network sociali) (Sciolla, 2004; Buzzi et al., 2002; Cartocci, 2002), gli atteggiamenti nei confronti della politica (Rubini & Polmonari, 1995), l'efficacia politica (Finkel, 1987; Yeich e al., 1994), l'interesse (Uslaner, 2004) insieme ad alcune variabili demografiche quali il genere, l'età, il livello di istruzione e il reddito. Altri studi hanno anche messo in rilievo il ruolo dei contesti di socializzazione (Bettin Lattes, 1999) e

delle emozioni (Marcus, 1991) nel favorire comportamenti di attivismo politico. Alcuni di questi studi prendono in considerazione solo la partecipazione politica tradizionale, altri includono anche la partecipazione non convenzionale (Inglehart, 1997); nessuno ha cercato di verificare l'effetto di questi fattori sulla partecipazione sociale, intesa come forma di attivismo che si colloca non nella sfera politica in senso stretto ma nella sfera "comunitaria". Questo tipo di partecipazione può essere inteso come un'ulteriore estensione della partecipazione non convenzionale (partecipazione politica non convenzionale estesa).

Lo studio intende testare l'influenza delle variabili menzionate sulle tre forme di partecipazione considerate e confrontare i tre modelli.

Bibliografia:

- Bettin Lattes, G. (1999). Sul concetto di generazione politica. *Rivista Italiana di scienza Politica*, 1, 23-52.
- Buzzi, C., Cavalli, A., & De Lillo (a cura di) (2002). *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino
- Cartocci, R. (2002). Diventare grandi in tempi di cinismo. Identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni tra i giovani italiani. Bologna: il Mulino.
- Finkel S. E. (1987). The effects of participation on political efficacy and political support: evidence from a West German panel. *The Journal of Politics*, 49, 2, 441-464.
- Inglehart R. (1997). *Modernization and post-modernization*. Princeton: Princeton University Press.
- Marcus G. E. (1991). Emotions and politics: hot cognitions and the rediscovery of passion. *Social Science Information*, 30, 2, 195-232.
- Sciolla, L. (2004). La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia. Bologna: il Mulino.
- Rubini, M., & Palmonari, A. (1995). Orientamenti verso le autorità formali e partecipazione politica degli adolescenti. *Giornale Italiano di Psicologia*, 5, 757-775.
- Uslaner, E. M. (2004). Bowling almost alone: political participation in a new democracy. Paper presentato in ECPR, Uppsala, Sweden.
- Yeich S., Levine R. (1994). Political efficacy: enhancing the construct and its relationship to mobilization of people. *Journal of Community Psychology*, 22, 259-271.

Il concetto di giustizia nel senso comune: un'indagine qualitativa con differenti appartenenze sociali.

Tulli Serena.

Associazione di promozione sociale Poliade ONLUS

serena.tulli@rideal.it

Studi in psicologia sociale sul concetto di giustizia sono stati realizzati soprattutto in paesi anglosassoni e negli anni Settanta, caratterizzati da conflittualità sociale e crisi economica. L'osservazione delle dinamiche caratterizzanti il clima sociale attuale, e delle contraddizioni che sembrano emergere dalle azioni sociali e dalle rappresentazioni che le giustificano, spinge alla ricerca di chiavi di lettura utili al dialogo tra gruppi contrapposti da stereotipi sociali. Il contributo di ricerca presentato si propone di individuare gli aspetti della rappresentazione di "giustizia" in persone appartenenti a gruppi caratterizzati da diverse forme di partecipazione sociale e azione politica. Oggetto d'indagine è anche la rappresentazione della giusta pena per il crimine considerato più grave, con l'intento di evitare l'effetto d'interazione tra sistema valoriale e giudizio di responsabilità / meritevolezza della pena. Le risposte aperte sono analizzate con il metodo dell'analisi del contenuto, utilizzando come traccia per la definizione delle categorie i criteri di giudizio individuati in letteratura, ma lasciando aperta la possibilità di cogliere aspetti e sfumature del senso comune, tipici del contesto italiano attuale.

SESSIONE Z "FONDAMENTI DELLA PREVENZIONE"

Prevenire è meglio che cambiare.

Strignano Onofrio.

Facoltà di Psicologia 1 - Università La Sapienza di Roma

onofrio.strignano@email.it

La prevenzione, nei contesti scolastici, tende ad apparire come un concetto mitico. Prevenire è spesso utilizzato come una necessità indiscutibile, ma è difficile definirne una visione comune. È come se fosse divenuto complesso rintracciare l'oggetto, cioè prevenire da che?

Sembra che la prevenzione possa essere generalizzabile entro la coesa esigenza delle organizzazioni scolastiche di ridurre gli scostamenti dalle proprie attese.

Se tale ipotesi è vera sarebbe coerente con la difficoltà dell'assumere una funzione, per gli

psicologi, che si discosti dal correggere ciò che viene vissuto come problematico (gli alunni problematici, le problematiche di consigli di classe o d'istituto improduttivi, le problematiche dell'abbandono scolastico, etc.). Tale posizione esprimerebbe quell'umano rapporto conflittuale tra le attese fantastiche, staticamente programmate, e una realtà in continuo cambiamento che immancabilmente le sconfigge. Sembra che prevenire sia legato a questa posizione, nei contesti scolastici.

Ad esempio, sembra difficile leggere le "problematiche" percepite dalle organizzazioni scolastiche, in tutta la varietà con cui si presentano, come quella risorsa che permette di acquisire informazioni. È il divario esistente tra il lamentarsi di un esito indesiderabile (ad es. studenti disinteressati) e un modo per ripensare le premesse che rendono quell'esito lo scarto dal desiderato (ad es. studenti interessati da ciò che viene ritenuto utile per loro, senza badare ad una convenienza d'interessi).

È come se il prevenire si muovesse nel senso di preservare dall'affrontare quella realtà senza intoppi. Questo modo di vedere paventa, come effetti, la necessità di circoscrivere deficit e problemi. È quella tendenza a ridurre la complessità dell'affrontare un processo di costruzione di senso, a partire da un problema, dal circoscrivere un problema da sanare ritenuto conosciuto e controllabile (come, ad es., espellere uno studente indisciplinato).

Sembra irrealistico pensare che uno studente ritenuto 'problematico', in un gruppo-classe, esprima la funzione di sintomo della risposta conflittuale, di quel gruppo, ad una proposta scolastica ritenuta inadeguata o insoddisfacente.

Dal punto di vista di un intervento psicologico funzionale all'organizzazione scolastica, la prevenzione probabilmente può avere il senso di ledere quella rigidità, nel rispetto della complessità del contesto in questione, proponendo un itinerario, tra l'aver aspettative e sentirsi in un processo di continua costruzione, in cui continuamente tutto cambia.

Educazione alla resilienza.

Putton Anna, Fortugno Michela.

ASPIC - Roma

annaputton@libero.it

Il termine resilienza, in inglese "resiliency" e in francese "resilience", che viene comunemente utilizzato anche in ambito psicologico, deriva dalla scienza dei materiali e indica la proprietà che alcuni di questi hanno di conservare la propria struttura o di riacquistare la forma originaria, anche quando vengono deformati. In ambito psicologico, il termine indica la capacità di affrontare le difficoltà, l'impegno a non lasciarsi sopraffare, l'utilizzo delle proprie risorse per superare situazioni avverse. Le ricerche sulla resilienza sono partite dallo studio dei fattori che promuovono la capacità di combattere le

avversità e di ricostruire la propria vita in persone che hanno vissuto eventi altamente traumatici. Senza pensare ad avvenimenti estremi possiamo dire che nella vita di individui di ogni età ci sono situazioni familiari, lavorative, sociali che richiedono resilienza. Nella resilienza ci sono variabili individuali, familiari, sociali. Nelle variabili individuali troviamo: stima di sé; attitudine proattiva ovvero la percezione che si possono influenzare gli eventi; capacità di dare senso alle esperienze, di porsi obiettivi e perseguirli, di seguire valori; creatività; fiducia nel futuro. Nelle variabili familiari consideriamo un buon attaccamento alle figure significative dell'infanzia; atteggiamenti familiari di sostegno, di accettazione, di non-giudizio; autorevolezza genitoriale; comprensione e collaborazione da parte di fratelli e parentado. Nelle variabili sociali emergono esperienze scolastiche positive, appartenenza ad un gruppo, relazioni gratificanti improntate a fiducia, stima, autenticità, comunicazione efficace, solidarietà. E' possibile educare alla resilienza, accrescendo i fattori protettivi presenti nelle diverse variabili. Sia negli studi americani che in quelli francesi troviamo indicazioni convergenti con i principi e gli strumenti che la Psicologia di Comunità utilizza nell'educazione socioaffettiva, di cui la resilienza può essere un settore. Nella scuola si possono finalizzare gruppi di condivisione (circle time) allo sviluppo di autostima, all'individuazione delle proprie attitudini e potenzialità, alla facilitazione di relazioni positive all'interno del gruppo classe, promuovendo nei ragazzi immaginazione e creatività, stimolando l'impegno, la responsabilità, la capacità di dare senso e significato alle proprie azioni. Fondamentali saranno le competenze comunicative e relazionali dell'insegnante, che ne facciano una figura di riferimento significativa e supportante, e un clima di classe improntato a sostegno, collaborazione, solidarietà. Abbiamo effettuato corsi di educazione alla resilienza per insegnanti, genitori, operatori sanitari ed educatori delle Comunità per minori.

La pianificazione di interventi di prevenzione a partire dalla rilevazione delle culture locali.

Cavalieri Paola.

SPS Studio di Psicosociologia – Roma

paola.cavalieri@fastwebnet.it

A partire da esperienze di ricerca-intervento, si propone una rilettura del concetto di prevenzione. La criticità di investimenti basati su iniziative "informative" tout court, e i vincoli del ricorso a normative segnalano la necessità di una riflessione. La rilevazione delle Culture Locali (C.L.) rappresenta una premessa interessante, scientificamente e culturalmente, per pianificare azioni volte alla prevenzione, e per verificarne l'efficacia.

Il ricorso a tale metodologia di ricerca intervento si caratterizza per la possibilità di:

applicare a diverse tematiche di prevenzione rilevare/confrontare, entro un unico progetto, le C.L. di interlocutori con appartenenze differenti sviluppare linee di sviluppo su cui fondare interventi ed azioni specifiche, volte a diffondere dimensioni preventive assumere un'ottica esplorativa del contesto e di come esso viene rappresentato dai diversi interlocutori; piuttosto che di ricondurre i dati ottenuti a categorie di lettura già "preconfezionate" essere utilizzata come retest implicare, i diversi interlocutori della ricerca, sulla definizione di linee di sviluppo emergenti e azioni preventive supportare con specifiche esercitazioni lo sviluppo di culture preventive valutare la coerenza di iniziative preventive con il senso che gli viene attribuito dai soggetti, target delle iniziative.

Le premesse teoriche su cui la metodologia delle C.L. si fonda, sono:

superamento del paradigma individualista ricorso ad un ancoraggio teorico con ipotesi di lettura della relazione sociale, basate sul rapporto-individuo-contesto, piuttosto che sull'individuo o sul contesto o sulle possibili relazioni tra loro. coerenza, costantemente monitorata, tra modello interpretativo, metodologia di ricerca e di intervento Entro la linea di finanziamento europea "Comenius" 2002 la Cattedra di Psicologia Clinica della Fac. di Psicologia I dell'Univ. la Sapienza di Roma sta lavorando sul progetto "Il gruppo-classe come committente della formazione e risorsa per l'apprendimento" che si muove sulle premesse sopra evidenziate e di cui la scrivente è coordinatrice-www.classerisorsa.it. Si vuol qui fare riferimento ad una specifica fase del progetto rappresentata dalla I rilevazione delle C.L., in scuole italiane, francesi e spagnole.

Essa permette la connessione dei modelli culturali espressi dai ragazzi in funzione di come immaginano il loro futuro, con possibili linee su cui impostare azioni preventive. Le C.L. emerse costituiscono dei punti di riferimento, dinamici, per lo studioso: da un lato esprimono linee di tendenza, risorse e vincoli di un contesto, dall'altro rappresentano un ancoraggio ad ipotesi ed azioni evolutive.

Riferimenti:

Carli R 2000 Culture giovanili, Franco Angeli, Milano

Cavalieri P:

2003 Culture locali e orientamento al cliente.. www.sponline.it

2002 L'intervento psicologico: servizio o prestazione? *Psicologia Scolastica* 1,1, pp 53-63

1999 La formazione manageriale quale strumento di cambiamento in sanità. *Ann Ig* 1999; 11: 161-171

1996 Attenzione alla Carta dei Servizi nella Scuola, in *Il Giornale degli Psicologi*, 7

1993 Psicologia e sicurezza stradale, in Il Giornale degli Psicologi, 3

1992 Educazione alla Salute ed Istituzione Scolastica, in Il Giornale degli Psicologi, 1,2

Linee guida per la prevenzione degli incidenti stradali nella scuola.

Negri Elisabetta, Ferraris Sara, Lo Re

Emanuela, Testa Laura.

P.A.S.S., Psicologi Associati per la Sicurezza Stradale, Milano 20133, Via Lomellina, 49.

Passpass@hotmail.com

Gli studi e le esperienze che, come psicologi abbiamo maturato in questi anni, sia nell'area della prevenzione degli incidenti stradali che nell'area clinica, attraverso il lavoro con le vittime della strada, confermano la rilevante influenza degli aspetti psicologici cognitivi ed emotivi sul comportamento che ciascun utente della strada mette in atto come semplice pedone o alla guida di un veicolo.

Il concetto di "sicurezza stradale" cui ci riferiamo può essere definito sul piano soggettivo come sensazione interna di avere fiducia e di nutrire certezze nelle proprie abilità, sul piano oggettivo come condizione in cui si è protetti dai pericoli.

La capacità di mettere in atto comportamenti sicuri sulla strada si acquisisce attraverso un processo che trova la sua origine nella relazione con un altro o altri significativi, capaci di fornire delle regole e di proteggere (genitori, insegnanti, compagni). Lo sviluppo di alcune competenze psicologiche cognitive ed emotive quali l'abilità di percepire, di riconoscere i pericoli e prendere decisioni sicure tenendo conto delle condizioni della strada e del traffico, l'interiorizzazione delle regole favorisce il processo di autoprotezione.

E' partendo da queste considerazioni che nascono gli interventi di prevenzione degli incidenti stradali che da anni come psicologi della sicurezza viaria realizziamo nelle scuole di ogni ordine e grado. Tali interventi si propongono di rendere i bambini e i ragazzi consapevoli del loro modo di percepire il rischio e di prendere decisioni, di facilitare il processo di interiorizzazione delle regole del Codice, di favorire lo sviluppo di adeguate capacità di autoprotezione e della messa in atto di comportamenti sicuri sulla strada.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario comunicare in modo efficace costruendo con le persone a cui ci rivolgiamo una "relazione significativa", luogo d'origine della sicurezza stradale e insieme veicolo privilegiato dei messaggi di prevenzione.

La scuola rappresenta l'ambito prezioso della messa in atto di progetti di prevenzione alla Salute favorendo la riflessione che ogni persona di qualsiasi età attraverso il proprio comportamento può

contribuire attivamente alla sicurezza stradale e quindi alla convivenza democratica

Dalla ricerca di illusioni e limiti della prevenzione alla fondazione epistemologica dell'intervento in campo sociale.

Fenini Davide, Durante Roberta*, Turchi Gian Piero**.*

Pragmata.*

*Università degli Studi di Padova**.*

d.fenini@opl.it

Nell'ambito dei cosiddetti comportamenti a rischio, devianti o presunti "patologici" la scienza psicologica ha storicamente privilegiato la produzione teorica, ovvero l'apparato conoscitivo. A fronte di questa proliferazione teorica non si è assistito parimenti alla messa a punto di modelli operativi che scaturissero con riferimento stringente alle teorie psicologiche via via generate. Questo stato di cose ha fatto sì che sul piano degli interventi venisse mutuato come modello operativo quello medico; questo "passaggio" non è avvenuto senza notevoli implicazioni sia sul piano epistemologico che su quello metodologico. Sul piano epistemologico questa "mutuazione" ha comportato che si venisse a configurare uno scivolamento conoscitivo tale per cui il piano dei "comportamenti" (che va inserito nel novero dei livelli di realismo ipotetico e concettuale) viene equiparato al piano degli "enti" (livello che rientra in un realismo monista). Infatti il modello medico interviene nei confronti di "enti" quali virus, batteri, oltreché apparati, organi, tessuti e quant'altro appartiene al piano empirico dell'organismo biologico. Il "comportamento" (nel senso psicologico) di per sé non è un "ente", e dunque non appartiene al piano empirico ma rientra in un "moto" che è necessariamente conoscitivo e non osservativo in senso ingenuo.

Sul piano metodologico la "mutuazione" ha fatto sì che nei confronti del "moto conoscitivo comportamento" venissero applicate tutte le prassi operative caratteristiche del modello medico: anamnesi, diagnosi, cura e terapia, prognosi, prevenzione, ecc. In particolare questo contributo intende occuparsi di quest'ultima poiché si pone con maggiore evidenza l'inadeguatezza epistemologica e l'inapplicabilità metodologico-operativa del modello medico verso i comportamenti. Infatti per operare in termini di prevenzione nei confronti della noxa certa (ovvero di ciò che empiricamente comporta l'insorgenza di un quadro clinico morboso e/o patologico) è necessario individuare e misurare il legame empirico-fattuale che determina l'effetto a fronte della prima. Pertanto i progetti che vengono denominati impropriamente "preventivi" in ambito sociale non possono prevenire nulla, proprio perché non sussistendo enti, non possiamo intervenire

prevenendo l'insorgenza della noxa, cioè impedendo l'innescare della concatenazione deterministicamente intesa di legami empirico-fattuali. Infatti tali legami non possono sussistere fra "moti di conoscenza" quali sono i comportamenti. Questo, sempre storicamente, ha comportato il mantenimento della scienza psicologica in "nicchie" operative irrilevanti e comunque subalterne a prassi consolidate con alto valore di efficacia. A fronte delle riflessioni precedenti diviene dunque necessario per la scienza psicologica definire e mettere a punto modelli operativi che siano epistemologicamente fondati e metodologicamente corretti. In particolare, tali modelli, che devono avere caratteristiche prettamente dialogiche, si connoteranno per obiettivi di promozione del cambiamento e non già di prevenzione. Il panorama, in termini di progettualità, si caratterizza in tal senso nell'andare a sussumere la dimensione sanitaria entro linee di indirizzo tracciate in ambito di promozione. E non viceversa come invece fino ad ora è avvenuto con ricadute in termini di efficacia operativa e nei confronti della salute dei cittadini a volte risibili se non ininfluenti.

SESSIONE Y "PEER EDUCATION"

"On the road-prevenzione dell'uso di sostanze psicoattive correlate alla guida di moto, motorini e auto"

*Forcella M. *, Bonetti S. **, Ranieri R. *, Manca F. **, Zuccaro P. **, Arosio A. **, Vidotto G. ***.*

Dipendenti ULSS 16 – Padova;
Consulenti Esterni Progetto Friends**;
Docente Università di Padova***.*

ufscuole.ulss16@sanita.padova.it

Da recenti studi di epidemiologia risulta che in Italia una quota importante di incidenti stradali gravi e mortali, sia correlata ad uso ed abuso di alcol. Inoltre questi incidenti rappresentano la prima causa di mortalità dai 15-24 anni.

Il progetto "On the Road" promosso e organizzato dal Dipartimento per le Dipendenze di Padova si articola in tre anni e, facendo proprio il concetto di rete, individua ed utilizza le risorse dell'ambiente sociale già presenti sul territorio (la Prefettura di Padova, le ACLI il CSA, il CONI, L'Agenzia per le Tossicodipendenze, la Polizia Municipale, la Provincia di Padova, le ASL 17,14,15 ed alcune associazioni di genitori) e vede coinvolte le scuole superiori di Padova e Provincia con l'obiettivo di organizzare interventi di prevenzione dell'uso di sostanze psicoattive correlate alla guida di moto, motorini e auto. In quest'ottica il progetto "On The Road" persegue strategie di intervento non "sui

giovani" ma "con i giovani" e fa riferimento ai programmi delle Life Skills e di peer education secondo le linee dettate dall'OMS.

Questo progetto focalizza l'attenzione su fattori psico-sociali volti a favorire l'acquisizione di abilità sociali e personali orientate ad incrementare risorse quali: l'autostima, la capacità di reggere alle pressioni del gruppo, la capacità di comunicare, l'assertività, tutte caratteristiche che, al momento di scegliere se assumere o meno una sostanza psicoattiva possono portare l'individuo ad una maggiore responsabilità e consapevolezza del proprio agire. Tramite la peer education ci poniamo anche questi altri obiettivi: a) modificazione delle abitudini e degli atteggiamenti nei confronti delle sostanze psicoattive; b) incrementare un atteggiamento prudente verso l'uso delle sostanze; c) incrementare la responsabilità verso l'uso dei mezzi di trasporto, soprattutto se correlati all'uso di sostanze; d) favorire lo sviluppo di una gestione positiva dell'emotività ed incrementare la gestione del benessere.

Le azioni per la realizzazione del progetto sono state: una fase informativa e decisionale da parte della scuola per l'organizzazione e la disponibilità degli spazi e dei tempi relativi agli interventi; formazione degli insegnanti e dei genitori; interventi sulle classi con operatori esperti in materia di sostanze psicoattive; selezione dei peer educator; formazione dei peer educator; attività nelle classi dei peer educator; convegni e happening in fiera; verifica degli interventi con strumenti di valutazione. Le scuole che hanno aderito sono state 11 con 80 peer educator, gli interventi hanno visto la partecipazione di 50 insegnanti, 450 genitori e più di 800 studenti.

Progetto icaro come prevenzione dell'uso delle sostanze psicotrope e dell'alcool nelle scuole superiori: un'esperienza di "peer education".

*Negri Maria, Michelini Silvia, Bellinato Gianna, Romanato Marina, Guaita Fabrizio.
Azienda Ulss 13 Mirano- Servizio per l'Educazione e Promozione della Salute (SEPS)*

Ulss13dolo.educ-salute@wind.it.net

Nel triennio 2003-2005 è stato attivato nell'ULSS 13 il "PROGETTO ICARO: Interventi sui Comportamenti A Rischio e sull'uso di sostanze psicotrope in ambito scolastico", finanziato con il Fondo regionale Lotta alla droga legge 309/90, di cui fa parte un progetto di "Peer Education".

Le esperienze di peer education sono ormai pluridecennali e, dai paesi anglosassoni da cui hanno avuto inizio, si sono diffuse progressivamente anche in Italia. Gli interventi sono diversi, spesso combinati tra loro, ma tutti si fondano sulla capacità dei ragazzi di trasmettere le loro esperienze e competenze ai

coetanei e ad altri membri del gruppo di appartenenza, coinvolgendoli come mediatori riconosciuti.

Spesso tale metodologia è utilizzata per interventi sul piano relazionale e su tematiche quali quelle collegate alla sessualità, mentre poche sono le esperienze nel campo della prevenzione delle droghe. Il nostro progetto di Peer Education, evoluzione di un progressivo coinvolgimento degli studenti nelle attività di prevenzione, si collega ad altri interventi su questo tema già effettuati da anni dal nostro Servizio, in particolare al Progetto Mosaico, un intervento che è al suo quinto anno di attuazione e che coinvolge tutte le classi seconde dei 7 Istituti Superiori presenti nel nostro territorio.

Nei due poli scolastici di Mirano e di Dolo, in due anni di attività sono stati formati, con 5 corsi di 14 ore, 112 P.E. che hanno attuato il modulo "peer" il primo anno in via sperimentale in 19 classi seconde (2-3 classi per Istituto) e il secondo anno diffusamente in tutte le 45 classi seconde degli istituti coinvolti.

Ai ragazzi iscritti ai corsi sono stati chiesti forte motivazione ad impegnarsi nel progetto per almeno 1 anno, interesse ad investire nelle relazioni e nel rapporto con gli altri, capacità di lavorare in gruppo e soprattutto buona volontà!

Nella formazione sono stati forniti elementi su dinamiche e ruoli nel gruppo, tecniche di lavoro in gruppo e di conduzione (brain storming, role playing...), informazioni sulle principali sostanze psicotrope.

Il modulo di intervento (5 ore) è articolato in 3 ore (1+2) di animazione e discussione condotte da una coppia di peer e 2 ore di informazione condotte da operatori del SEPS.

Per quanto riguarda la valutazione, ancora in fase di analisi, sicuramente si è verificata una ricaduta positiva, prevista in particolare per gli stessi PE, sia in tema di acquisizione di strumenti comunicativi efficaci, sia in tema di miglioramento dell'autostima. Altri indicatori positivi sono l'indice di ritenzione dei corsi quasi del 100 % e il mantenimento al 2° anno di un gruppo di circa 20 P.E. "senior". Ancora, sono stati rilevati riscontri molto incoraggianti ("...utile, interessante, coinvolgente, nuovo...") anche da parte degli studenti target, tanto da far raddoppiare nel secondo anno il numero di iscritti ai corsi.

Promuovere la peer education: l'esperienza di palermo.

Messina Susanna, Mandalà Monica, Gaballo Giovanna.

susannamessina@email.it

Il presente contributo parte dalla riflessione sull'analisi dei vincoli e delle risorse del metodo della Peer Education che, secondo l'ottica della Psicologia di Comunità, prevede un modello di lavoro di rete

flessibile e dinamico tra tutti i soggetti che, in un medesimo territorio, sono interessati a partecipare alla definizione dell'intervento. I peer educator divengono "soggetti attivi" della progettazione e della realizzazione delle azioni da loro ideate, nonché facilitatori di processi all'interno del gruppo dei pari cui appartengono.

La cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università degli Studi di Palermo ha avviato un programma operativo di Peer Education in una scuola superiore di Palermo. Esso nasce come esigenza metodologica e d'intervento su possibili e nuove forme di coinvolgimento dei giovani all'interno dei contesti in cui vivono, in un territorio, come quello palermitano, mancante di progetti che si avvalgono della Peer Education.

Le finalità generali dell'intervento sono quelle di promuovere la metodologia della Peer Education come strumento all'interno dell'organizzazione scolastica e il protagonismo degli adolescenti nella costruzione, realizzazione e valutazione di un processo animativo per la prevenzione del disagio socio-relazionale.

La possibilità di applicare un programma di Peer Education di tal tipo è fondamentale per costruire un modello d'intervento nuovo e peculiare che favorisca non solo l'empowerment degli adolescenti ma anche lo sviluppo di una welfare community che sappia valorizzare il capitale sociale.

In un ottica di marketing sociale, ciò permette di passare da progetti "di servizio" della comunità in cui i giovani sono semplici fruitori di interventi, a progetti di sviluppo della comunità che, promuovendo l'empowerment, li possano mettere nelle condizioni di partecipare attivamente, ovvero di sentirsi committenti di agenzie di servizio. Inoltre, la validità di un intervento strutturato in tal senso è sicuramente a vantaggio delle stesse istituzioni scolastiche che hanno l'opportunità di avvalersi in maniera collaborativa di tutte le risorse di cui dispongono.

Nello specifico, si intende presentare una descrizione del primo step dell'intervento che consiste nel processo di selezione e formazione dei peer educator in vista del loro ingresso nel gruppo dei pari. All'interno della comunicazione saranno presentati i criteri e le metodologie utilizzate per scegliere e formare il gruppo dei peer educator, specificando le attività proposte e le dinamiche attivate, nonché una valutazione dei risultati conseguiti.

Riferimenti bibliografici

Mandalà, M., Messina, S., Lavanco, G. (2005). La peer education come strumento di prevenzione delle condotte autolesive. In Lavanco, G., Novara, C. (a cura di). *Marginalia. Psicologia di comunità e ricerche-intervento sul disagio giovanile*. Milano: Franco Angeli.

Croce, M., Gnemmi, A. (a cura di). (2003). *Peer Education. Adolescenti protagonisti nella prevenzione*. Milano: Franco Angeli.

Progetto filo di arianna: una esperienza di peers educators all'interno della scuola.

Maciocia Lucio.

Azienda Sanitaria Locale Frosinone – Dipartimento Disagio, Devianza, Dipendenza

luciomaciocia@aliceposta.it ; d3d@asl.fr.it

Il Progetto Filo di Arianna è stato realizzato tramite il FNLD 1997-99, direttamente coordinato dal Ministero della Salute linea di azione "Attivazione di esperienze progettuali pilota nel campo della prevenzione dell'uso di sostanze sintetiche e delle nuove forme di consumo di droghe – Individuazione di una strategia preventiva primaria e secondaria diretta alla popolazione giovanile". Il progetto è iniziato nel mese di giugno del 2001 fino al mese di giugno 2004, coinvolgendo studenti delle Scuole Medie Superiori della Provincia di Frosinone ed ha previsto le seguenti azioni:

- definizione obiettivi specifici per ciascun Istituto, attraverso l'attivazione di un gruppo di lavoro misto composto da Preside, almeno 6 Docenti e operatori Dipartimento 3D (Tutor);

- formazione di "supporter" individuati in un gruppo di circa 25 alunni provenienti dalle classi terze che hanno svolto funzioni di attivatori interni alla componente studentesca e di "tutor" nei confronti degli alunni di prima; il modulo formativo è stato di circa 20 ore complessive;

corso di aggiornamento per gli insegnanti di ciascun Istituto (modulo di circa 20 ore), strettamente collegato alle azioni che sono state intraprese dai "supporter" e alla gestione del gruppo classe;

definizione di una azione coordinata e sinergica tra gli obiettivi del progetto Filo di Arianna, l'azione dei Centri di Informazione e Consulenza, l'attività extrascolastica, il P.O.F. di Istituto, i consulenti esterni CIC, gli Enti locali, i centri Argonauti;

Incontri periodici a cadenza almeno mensile tra "supporters" e operatore Tutor del Dipartimento 3D; Incontri periodici di verifica di andamento tra operatore TUTOR, operatori CIC e incaricati di ciascuna scuola a seguire il progetto;

Collaborazione attiva tra singola scuola e Centri Argonauti che hanno avuto lo specifico compito di amplificare le azioni nel territorio di competenza e di attivare uno specifico spazio Web, una chat line, una rivista cartacea.

I risultati ottenuti sono stati:

12 scuole superiori della Provincia direttamente coinvolte e che hanno inserito nel P.O.F. uno specifico riferimento al progetto ed alla Peers education;

circa 350 "supporter" formati tra gli alunni di 3, 4 e 5 anno, quale target diretto;

il target indiretto, comunque interessato dalle azioni progettate dai supporter, è rappresentato da circa 8.500 studenti delle scuole coinvolte;

circa 250 Insegnanti coinvolti in un processo di formazione;

costruzione di un sito internet (www.ilfilodiqrianna.org), effettuazione di n. 3 seminari provinciali che hanno coinvolto i docenti della 12 scuole; effettuazione di un seminario con i supporter delle 12 scuole superiori.

Attivazione del percorso di accoglienza dei nuovi iscritti progettato e gestito dai supporter in tutti gli Istituti;

Sviluppo di una azione di lettura partecipata del contesto scolastico, che ha permesso ai supporter di progettare e realizzare interventi che hanno riguardato tutti gli studenti.

SESSIONE PLENARIA

“PARTECIPAZIONE E CAMBIAMENTO NELLA COMUNITÀ”**Favorire e gestire la partecipazione: l’esperienza dell’Assessorato alla Partecipazione del comune di Padova.**

Scortegagna Renzo.
comune di Padova

Comunità ideale e partecipazione.

Gelli Bianca R.
Dipartimento di Scienze Pedagogiche, Psicologiche e Didattiche – Università degli Studi di Lecce

L’attuale rinnovato interesse per i fenomeni partecipativi è riconducibile in gran parte alla crisi che la partecipazione, quella politica in particolare, vive da più anni e che più di recente sembrerebbe segnare una svolta, con quel “movimento dei movimenti” che, a partire da Seattle (1999) come protesta contro la mondializzazione e le politiche neoliberaliste, si è andato via via sviluppando e assumendo forme nuove e diversificate, avendo come caratteristica precipua quella di una forte presenza giovanile.

Della crisi partecipativa si sono date interpretazioni differenti, venendo ricondotta ora, a disaffezione, disinteresse, morte apparente di una istanza basilica del vivere sociale, ora, al suo riproporsi sotto nuove forme e con nuove istanze; da quelle di tipo più marcatamente solidaristiche- sociali – associazionismo, volontariato, gruppi d’impegno sociale e religioso- a quelle espressione di movimenti, spesso solo indirettamente riconducibili alla “politica” così come le varie etichette suggeriscono: dai movimenti no-global e contro le politiche neo-liberiste a quelli per la pace, contro la guerra in medio-oriente, contro il terrorismo e la liberazione degli ostaggi, ai più recenti movimenti religiosi. Si tratta di movimenti più o meno formalizzati e che, comunque, riescono a mobilitare risorse, ad attivare reti di collegamento, a formare nuovi attori collettivi, a promuovere mobilitazioni di massa (Melucci 1984).

Sin qui, caratteristiche di queste forme partecipative sono state: la discontinuità/rapsoicità, i grandi numeri, le grandi piazze, i grandi scenari sui quali le luci tornano a spegnersi alla fine di giornate ricche di pathos, di emozioni ritrovate, dello stare assieme per obiettivi, volta a volta, diversi che esprimono la protesta, il conflitto, il più spesso, l’affermazione di valori e ideali, la solidarietà, intesa come condivisione di una identità collettiva, il riconoscere e l’essere riconosciuto come parte di una unità

sociale. Il ché richiama alla mente gli “stati di eccezione” espressioni di uno “statu nascenti”, descritto da Alberoni agli inizi degli anni ‘80, anche se queste nuove forme di azione collettiva, proprie delle società industriali avanzate, post-materialiste, spostano i conflitti sociali dal tradizionale sistema economico a quello culturale, all’uso e alla destinazione delle risorse cognitive e simboliche. (Touraine 1973).

Studi recenti sulla partecipazione giovanile (Bettin Lattes 2001; Gelli 2005) evidenziano come scendere in campo su grandi temi ha, di fatto, il vantaggio di impegnarsi a livello emotivo-cognitivo, individualmente e collettivamente, in uno spazio-tempo limitato, in cui l’azione si esaurisce nella partecipazione/mobilitazione o che, comunque, sposta in avanti la fase della presa in carico, dell’azione, rinviandola ad “altri”. L’adesione ai “grandi temi” valoriali, etici soddisfa così il bisogno di ritrovare il senso dell’unanimità, del ritrovarsi con e negli altri, portando l’individuo fuori dal suo mondo intimo, autoreferente ed egocentrato; caratteristica questa propria di una società fortemente individualizzata.

Seguendo l’evolversi di queste forme partecipative, vien fatto di chiedersi quanto il loro ripetersi, sempre più frequente, prescindendo dagli obiettivi che volta a volta le caratterizzano, non finisca con il lasciare, nella psiche collettiva, traccia capace di (ri)attivare schemi comportamentali aggregativi, o, comunque, con il produrre una sorta di “valore aggiunto” in funzione del bisogno di ri-affermare l’identità del singolo nella ritrovata identità collettiva. Sì che il partecipare, oltre a rappresentare un momento di una catena *mezzi-fine*, acquista il significato di un *valore in sé*.

Questo tipo di partecipazione sembra, di fatto, caratterizzato da una valenza più *espressiva*, simbolica che non *strumentale, efficiente* (Pizzorno 1993; Elster, 1997; Della Porta, 2000); dove l’*esser parte* prevale sul *prendere parte*, non costituendo la partecipazione solo un *mezzo* per costituire altri scopi, ma piuttosto un *fine*, in sé. (Cotta 1979, 203). Come dire che la partecipazione “sviluppa” se stessa (“teoria dello sviluppo” della partecipazione di Parry, 1972). Piero Amerio (2000) analizzando i nessi tra comunità → sentimento di comunità → partecipazione parla al riguardo, di *cultura stessa della partecipazione* quale orientamento ideale di un valore in sé emancipante e autonomizzante. La partecipazione da “salvaguardia del bene comune” assume, così, il significato lewiniano di *occasione di vita* per l’individuo e la stessa comunità. Occasione, ad un tempo, *formativa*, nel senso del dare luogo ad una cittadinanza informata e interessata, consapevole dei propri diritti, capace di alimentare virtù civiche (Ferrara 2000, Raniolo, 2002) e *affermativa* ovvero orientata al farsi riconoscere come singolo e come gruppo (Balbo e Pizzorno 1969).

Il nesso sentimento di comunità → partecipazione pone un’ulteriore riflessione se si prende in considerazione la crisi che la comunità, così come tradizionalmente intesa, attraversa attualmente, cui

vanno ad aggiungersi : sfiducia nelle istituzioni, la già menzionata disaffezione dalla politica, unitamente all' affermarsi di un individualismo improntato, in particolare nelle giovani generazioni, a valori post-materialistici. (Inglehart, 1977, 1990, 1997; Beck, Giddens e Lash,1994)

E' questa, infatti, una fase in cui, al senso di perdita della comunità – cui fa seguito la nostalgia, la voglia di comunità – va subentrando un' idea di comunità allargata al mondo: comunità *ideale* che trascende i luoghi e le appartenenze. Anche perché la comunità globale sempre di più permea di sé la vita intima del singolo individuo , portandolo ad oscillare tra bisogno di certezze e desiderio di *andare al di là del confine* – di sé, del *cerchio caldo* delle sue relazioni, del proprio spazio-tempo – su questo molto incidendo quel “virtuale” che accentua forme di nomadismo esistenziale. (Bauman, 1998; Giddens, 1999).

E qui, la riflessione che si riapre ci riporta al senso e al significato delle nuove forme partecipative di cui i movimenti e le grandi mobilitazioni sono espressione e che, sempre più, pongono in primo piano ideali universali e istanze religiose , la cui caratteristica è quella di andare oltre le specifiche appartenenze di cultura e di fede religiosa , oltre i confini tra nazioni, tra mondo occidentale e orientale. Espressione simbolica di questa rottura dei confini, del loro superamento sono gli stessi spazi in cui l' evento partecipativo si concretizza siano essi le tante piazze delle città del mondo dove i partecipanti si ritrovano nello stesso giorno, nella stessa ora , mimando comportamenti e rituali identificanti – striscioni, scritte, canti, slogan, ecc. – dei quali i media concorrono a fornire, nello scorrere delle sequenze , un' immagine unica, una *gestalt* che ne coglie la totalità , l' uniformità d' intenti, la similarità del campo topologico e dinamico – il no alla guerra, il no al terrorismo, la liberazione degli ostaggi , ecc.- , sia che le mille piazze si fondano in un unico spazio partecipativo , fortemente segnato per storia, per valenza religiosa , per la stessa struttura dello spazio architettonico ricco di valenza simbolica. Così come di recente accaduto, in occasione della morte di Giovanni Paolo II, per Piazza San Pietro, con il colonnato del Bernini, nella sua dimensione “magica, impietrata e metafisica insieme,” (De Rita,2005) con la sua capacità di accogliere credenti e non credenti, cristiani e mussulmani, potenti e umili della terra, e soprattutto le migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo. Da qui la necessità di tornare e ripensare la partecipazione e il sentimento di comunità , ponendosi l' interrogativo sulla valenza *espressiva*, identificatoria di queste nuove forme partecipative, ovvero della partecipazione come *fine in sé*, e non come *mezzo per*, come *esser parte* più che *far parte* e per, altro verso, dell' affermarsi, in presenza di una crisi della comunità reale, di una comunità globale, *ideale* , che la Fede, la Chiesa, sembra, in questa fase, facendosi interprete di un bisogno individuale e collettivo, in particolare delle nuove generazioni, rappresentare.

Il senso e i significati di questo particolare tipo di partecipazione, sin qui poco studiato, definito dai

media, con termine facilmente divulgabile, il fenomeno dei *papa-boys* , è attualmente oggetto di ricerca da parte del Gruppo di Psicologia di Comunità dell' Università di Lecce.

Partecipazione socio-politica e psicologia di comunità'.

Amerio Piero.

Università degli studi di Torino.

Le comunità politiche in cui viviamo (compresa quella europea in costruzione) si trovano di fronte a problemi che oltrepassano largamente i compiti che sono stati tipici dello Stato di diritto sino agli anni sessanta del secolo ventesimo. Il processo di globalizzazione va imponendo più complessi modi di approccio a problemi quali quelli della trasformazione dei sistemi di produzione e di mercato, delle crisi occupazionali, della gestione dell'istruzione e della formazione, dei fenomeni migratori, della sicurezza interna ed internazionale, e così via. Di fronte a tali problemi la “politica” non può prescindere dalla necessità di richiamare ad una “unità” dei cittadini capace di fornire alla comunità una maggior coesione sociale che consenta, pur nel pluralismo del dibattito democratico, di disporre di un tessuto sociale più solido di quello attuale. Tale richiamo quasi automaticamente comporta un appello alla partecipazione.

Ma tale partecipazione, rinserrata sul piano dei meccanismi formali istituzionali, mostra una dubbia validità ed una intrinseca debolezza. L'idea stessa della comunità (concepita come bene comune partecipato) appare opaca: suscitata da sporadiche iniziative umanitarie promosse dalla società civile o da eccezionali eventi che toccano la sfera emotiva, essa è in generale resa labile dall'immagine negativa delle istituzioni pubbliche che pervasivamente circola nei sistemi di percezione collettiva. Anche sul piano non specificamente politico, del resto, la partecipazione tende ad esaurirsi sul piano del tempo libero, dello spettacolo e del talk-show, in forme che non riescono a trascendere uno spazio privato invaso da preoccupazioni estetico-salutistiche e da modeste, e sostanzialmente massificate, presentazioni di sé. I processi psicologici connessi al bisogno di soggettività che ha accompagnato le dinamiche dell'individualizzazione dell'uomo moderno e contemporaneo (la ricerca di identità, la cura di sé, le speranze progettuali etc.) non hanno trovato altri canali sociali se non quelli aperti da un sistema che, vincolato alla spirale produzione-mercato, non si è preoccupato di fornire strumenti reali di partecipazione e di socializzazione.

E' in questo quadro che l'azione della comunità locale e la psicologia di comunità possono trovare la loro proficua alleanza. Entrambe si occupano di problemi umani concreti; entrambe hanno a che fare con persone intese nella loro individualità concreta sul piano pratico e su quello soggettivo.

Accentrando entrambe sulla dimensione sociale nella quale i bisogni si articolano con le risorse, la pianificazione della comunità e la ricerca-intervento della psicologia possono contribuire a ricomporre quella frattura, tra la sfera pubblica e la sfera privata, tra l' homo socialis e l' homo psychologicus che, impoverendo la partecipazione reale, ha in definitiva depauperato la sostanza stessa dell'esercizio democratico.

Riferimenti Bibliografici

Amerio P. (2004), Problemi umani in comunità di massa, Torino, Einaudi.

CSS (2005), Tendenze e politiche dello sviluppo locale in Italia, Venezia, Marsilio.

Di Maria F. (2005), Psicologia per la politica, Milano, Angeli.

Flament C. e Rouquette M-L. (2003), Anatomie des idéés ordinaires, Paris, Armand Colin.

Noto G. e Lavanco G. (2000), Lo sviluppo di comunità, Milano, Angeli.

Singly F. de (2003), Les uns avec les autres, Paris, Armand Colin.